



COMPENDIO DI TUTTA LA CIRURGIA,

*Per Pietro & Lodouico Rostini Medici,
estratto da tutti coloro, che di essa
hanno scritto.*

Et dall'Eccell. D. & Cavaliero M. Leonardo
Fiorauanti Bolognese ampliato di bellissimi
discorsi: & aggiuntoui vn nuouo Trattato a
professori di tal'arte molto vtile, e necessario.

*Con la Tauola copiosissima delle cose più notabili,
& con li disegni de gli istrumenti, che più
si conuengono à Cirurgici.*

DI NUOVO RISTAMPATO;
& con diligenza corretto.



IN VENETIA, MDCXXX.

Appresso Lucio Spineda.

COMPENDIO
DEI
CIRVIA

Per Pietro G. Lombardi e Raffaele Medici
Spazio per il titolo e colore, che si fa
danno fanno.

Ed. coll. Bocchi, L. e. Gualtiero M. Leonardo
L'istituto nazionale di studi
della Università di Padova
protezione del materiale
Con la legge e copiosissima
E con il consento del
L'istituto nazionale



D-2470-54

16

IN VENETIA, D. C. XXX

Appello l'uno e l'altro

ALLA MOLTO MAG.
ET REVERENDA MADRE,
SVORA AVRELIA
SARACINA,

Nel monasterio di S. Giouanni
Battista da Bologna.



Ra tutte le cose del mondo, molto Reuerenda madre & sorella in Christo Giesù, tre ve ne sono, che al giudicio mio si douerebbono apprezzare sopra tutte l'altre. La prima delle quali, è l'essere in gratia di Dio: percio-

che la persona, che a questo mondo è in gratia di Dio, passa questa vita senza trauagli & fatiche, ma colui, il quale è priuo di tal gratia, ei solo piange, ei solo è ambizioso, ei solo è superbo, ei solo è auaro, ei solo è superstitioso, & ei solo è quello, il quale desidera viuere longamente, per poter adempire tutti i suoi desiderij: ma quello che viuere in gratia di Dio stà sempre con speranza di acquistare la gloria eterna, e percio l'essere in gratia di Dio, è cosa da esser molto desiderata & apprezzata da tutti. La seconda è

l'amicitia quando è vera e non finta: percioche hauendo amici fideli se gli può scoprire i suoi secreti, contarli le sue passioni, confidarli l'honor suo, darli in guardia la sua robba, consolarlo nell'auuersità, & allegrarfi con lui nelle prosperità: è molto buona la robba & i dinari, e parenti; ma sono molto meglio senza comparatione li veri amici per le cause sopradette: & per tanto io concludo, che l'amicitia sia vna delle cose da esser molto stimata, & apprezzata da ogn'vno. La terza & vltima cosa è l'arte del medicare, con laquale si sana ogni sorte di infermità, & si possono conseruare i corpi in sanità, cosa veramente degna di laude, è così gran cosa la sanità, che per ottenerla & cōseruarla bisogna star molto vigilante: perche è facile da perdere; ma persa è molto difficile da ricuperare: come ben dalla esperienza si può vedere, e per tanto considerando io di quanta importanza ella sia, mi son messo à fare questa fatica intorno al presente libro, & scriuere questi discorsi acciò il mondo si possa curare nell'infermità, & conseruarsi in sanità; cose veramente oltramodo necessarie a ciascuno. La onde, conoscendo io, diletta sorella la bontà & integrità vostra ho buone cogietture, che siate in gratia di Dio: sete ancor di così dolce & honesta conuersatione, che hauete molti amici che desiderano il bene, & salute vostra. & ancor che siate sana, non ho voluto però lasciar di dedicarui la presente ope

ra mia, acciò che col mezzo di essa; possiate soc-
correre & aiutare le vostre sorelle, & altri ami-
ci, che da voi dipendono, perche sempre è bene
il diletтары di essercitare l'opere virtuose & ho-
norate, col mezzo delle quali si può acquistare
honore & riputatione. & se questa opera non
fosse di quello elegante stile, che ad vna così no-
bile & virtuosa, & come V. R. è, si conuerria,
quella mi perdoni, & accetti il mio buono ani-
mo; il quale è alto & grande & non mi occorren-
do dire altro per hora restarò pregando nostro
Sig. Dio, che la conserui per molto tempo feli-
ce, come ella desidera, & la supplico à valersi di
me, che sempre mi trouerà pronto in ogni tem-
po & in ogni occasione.

Di Venetia l'anno 1568. del mese di Giugno.

Di V. R. amicissimo, & fratello in
Christo Giesù,

Il Cavalier Leonardo Fiora-
uanti Bolognese.

BOLOGNA FRA LE CITTA'
D'ITALIA ILLVSTRE,
ET FAMOSA.



E noi leggiamo le antiche
scritture, trouaremo Bolo-
gna hauere haunto princi-
pio di huomini illustri &
dottissimi. & che ciò sia
vero, tutte le città d'Italia
gli hanno sempre ceduto di
dottrina; come ben'hoggi
si può vedere, nelle monete
che batte: nelle quali è vn motto che dice Bononia docet, cioè Bologna insegna. & questo è la verità, come dall'esperienza si può vedere, non lo dimostrardò già col magnificare la sacra & santa Theologia, ne manco la Astrologia, ne Mathematica, o altre simili scientie: ma ben lo dimostrardò con la esperienza della filosofia & medicina. dellequali ne sò render ragione. dico che a questi tempi vi è vn collegio di così dottissimi medici, che il mondo si stupisce della loro dottrina. Questi insegnano con tanta destrezza, che non è possibile a crederlo. & ciò lo affermo io col testimonio di tanti scolari che imparano le scienze; & di tanti, che ogni dì escono Dottori di quel Sacro, & santo

santo Collegio. & non senza cagione; perciocche esso Collegio può concedere grandissime autorità. come di Conti & Cavalieri, che poi nelle loro patrie precedono a tutti gli altri. & io consigliarei tutti quei che si vogliono addottorare in tutte le professioni, a non douersi graduare in altro studio, che in quello potendo hauer quelle dignità, che altri studij non le possono dare. & chi non restarebbe stupito in veder le presenze di tutti quelli dottori, & lettori medici; del collegio de' quali è il sapientissimo filosofo Antoniofrancesco Faua, Scipion Faua, Lattantio Benazzo, Domenico Bonfiolo, Obici da Diola, Fabritio de' Garzoni, Ulisse, Andronando, Giouanfrancesco Gauazza, Gabriel Beate, Nicolò Turco, Ouidio Zibetto, Giouanne dalla Zeccha, Giouanbattista Maltachedo, Camillo Bartolotto, Giulio Cesare Aranze, Costantin Bramcaleone; Domenico Flin, et molti altri: i nomi de' quali non mi ricordo; quai tutti sarieno huomini da illustrare la medicina & cirugia, quando fossero perduze. & però essendo tutti miei compatrioti, padri, & precettori, non ho voluto lasciar di ridurlo alla memoria de' lettori, acciò tutti possino sapere la nobiltà & dignità loro; & l'auttorità del lor sacro & santo Collegio; qual nostro Signor Dio conserui per sempre felice.



L'AVTORE

ALL'ECCELL.

DOTTORE

M. BORGHERVCCIO

BORGHERVCCI.



Non è cosa in questo mondo, Eccellente Sig. mio, maggior ne più degna di quel che sono le lettere. & che ciò sia vero, noi veggiamo, che col mezzo delle lettere, il mondo si governa & mantiene. Chi sarebbe mai bastante a sapere le cose de' passati minutamente, se non col mezzo delle lettere? chi sarebbe atto di ridursi alla memoria diuerse cose auenute di tempo in tempo, senza le lettere? & chi hauerà modo d'intendere le scienze & l'arti senza il mezzo delle lettere? delle quali essendo vostra Eccellenza vero possessore & patrone: qual lode è si grande, che non le si conuenga? percioche oltre a gli studi della medicina & della filosofia, & d'altre dottrine; nelle quali sete tanto eccellente: pochi sono, che nel riueder gli altrui libri, in accommodar l'altrui scritture, con quella bella & candida ortografia che si richiede,

&

& nel correggerle con diligenza vi si possano
agguagliare: perciocche è cosa di gran marau-
iglia il vedere tanti bellissimi, & importantissi-
mi libri stampati in Venetia, reuisti & corretti
da voi con così bello stile; con tanto studio, &
con tanta perfettione di tutto quello che a buo-
ne stampe si conuiene. Hor chi farebbe colui
tanto priuo di giudicio, che essendo voi tale,
nō desiderasse di conoscerui, d'esserui amico, &
di farui ogni seruitio & honore? io per me sono
vno di quelli, che molto mi compiaccio di co-
noscerui, & di esserui amico; ma molto più mi
compiacerei, se tanto fossi atto a seruirui, & ho-
norarui, quanto desidero, & conosco che meri-
tate. Ma poi che per lo mio poco valore, non
posso far quel tanto, che vorrei & dourei: non
ho voluto lasciar di fare quel che posso: cioè di
fare ne' miei scritti (quali si sieno) quella memo-
ria di voi, & delle vostre virtù: come di sopra
hauete vdito. Acciò che spargendosi per lo mō-
do, il grido d'esse vostre virtù, gli altri libri, che
sono per andare in luce: possino essere indirizza-
ti a voi per informargli, & per illustrargli, si
come infino quì di tanti altri hauete fatto. con
tal fine a vostra Eccellenza mi offero & rac-
comando; pregando il Signor Dio, che vi
conferui per sempre felice.

Di Venetia l'anno 1568.

LEONARDO FIORAVANTI,

All'Eccell. Medico, & Filosofo
M. Agostin Gadaldino
Modonese.



Ve parti eccellentissimo, & dottissimo S. Agostin mio, ha la nostra medicina; l'una dellequali è la scienza, & l'altra è la esperienza. le quai parti, sono talmente legate insieme, che non è possibile poterle disciogliere in modo alcuno. & che questa sia il vero, sia qual si voglia persona che pretenda medicare vn'altra, che mai non la potrà medicare, senza qualche rimedio. & se la dee medicare con rimedio, bisogna conoscerlo almeno per nome & per cognome, & sapere la operatione che ha da fare. & conoscendolo, questa sarà la scienza; & il medicamento sarà la esperienza. di modo, che non si può medicare senza sapere il rimedio, & operarlo, & per conuerso se vn litterato vorrà discorrere sopra una infermità metodicamente, & sanare d'alcuna indispositione, sarà necessario di venire a' rimedij, & questa

questa è la esperienza, la quale è maestra di tutte le
cose; & è la più necessaria parte di quante ne sono nel
l'arte medicatoria & però tutti coloro, che medica-
no in questo modo, si può dire, che habbiano la scien-
za, & l'esperienza. Le qual cose conosco io esser' in
vostra eccellentia veramente. percioche voi haue-
te così bene interpretati gli scritti di Galeno, & d' Hip-
pocrate, & con tanta chiarezza posti in luce, che il
mondo per infiniti anni con somma vostra laude si
ricorderà della vostra rarissima & esquisitissima dot-
trina. & oltre acciò la vostra esperienza, & il vostro
modo di medicare, è tanto chiaro & ragioneuole,
che non si può se non commendare da tutto il mondo.
lequali vostre nobilissime qualità & virtù conosciute
da me per vera & certa notitia, non ho voluto lascia-
re di farne una picciola mentione al presente in queste
mie carte: acciò tutti lo sappiano. & riseruandomi io
a scriuere di quelle, & d'altre vostre honoratissime
conditioni a migliore occasione, & con più lungo ra-
gionamento, faccio fine, a vostra Sig. Eccellentissima
offerendomi, & raccomandandomi.



LEONARDO
FIORAVANTI,

All' Eccell. Dottore di Medicina, &
Filosofia, M. Bonifacio Montio
da Urbino.



Non è Eccellentissimo Sig: mio, cosa nel mondo, di maggior profitto & contento a gli huomini, quanto l'amicitia, quando però ella è vera, e non finta o simulata: perche hauendo l'huomo vn'amico fidele, gli può discoprire i suoi secreti, raccontarli le sue passioni, confidarli l'honor suo, darli in guardia, la sua robba, consigliarsi ne' suoi trauagli difenderlo ne' suoi pericoli, allegrarsi nelle sue prosperità, & piāger nelle sue auersità, effetti tutti, che non possono vscire da altra parte, che dal vero & perfetto amico, & perche già son molti anni che io conobbi l'eccellētia vostra per huomo di gran dottrina & esperienza, cosi nell'altre facultà, come nella Filosofia & Medicina hauendo veduto di lei infinite cure di tanta importanza, che io ne son più volte rimasto stupito in considerarle; & sopra tutto quando l'anno 1555. foste eletto medico generale della armata

mata Venetiana in mare, essendo Generale il
prudētissimo e valorosissimo Senatore M. Mar-
chiò Michiele: per laquale elettione, ma molto
più per la diligenza fatta, il nome vostro s'è di-
latato in diuerse parti d'Europa: & quantun-
que vostra eccellentia con la sua eccellente vir-
tù si sia fatta immortale da se stessa: tuttauia me-
rita che ogni nobil'ingegno s'affatichi per ce-
lebrarla nelli scritti suoi. il che io volontieri fa-
rei ne' miei. ma perche il saper mio è poco, & lo
ingegno mio è rozzo, dubito che volendola il-
lustrare, non la renda più tosto oscura. Non-
dimeno non potendo dire quello che in laude
d'vn tant'huomo si conuerrebbe, non ho volu-
to perciò lasciar di fare in questa mia mal culta
& indotta opera breue memoria di lei, per vn
picciol segno di quella grande & vera
amicitia, che è stata, è, & farà sem-
pre tra noi, fin che ne durerà la
vita. pregandola a coman-
darmi; che sempre
mi trouerà pron-
tissimo a
tut-
ti li seruitij
suoi.

RAGIONAMENTO DELL'AVTTORE

A' LETTORI.



Sfendomi già altre volte capitato alle mani il presente libro di Cirugia, de gli eccellentissimi messer Pietro & Lodouico Rostini, qual si douea ristampare. & trouando lo stile alto & elegante, & alquanto difficile da essere inteso da Cirugici, che non sono esperti più che tanto nella latinità, mi parse di volerlo alquanto facilitare, acciò ogni vno lo potesse meglio intendere, col ridurre i vocaboli che fossero più facili & famigliari a tutti. & oltra di ciò vi aggiunsi alcuni discorsi di mia inuentione, & da me molto tempo offeruati, co i quali si potrà fare cose alte & stupende, nella maggior parte de i casi di cirugia. et di più, è stato dall' Eccellentissimo Dottore M. Borgherutio Borgherutij con grandissima diligenza reuisto & ricorretto, di modo, che si può dire che sia quasi ridotto a perfettione. & se i Lettori considereranno bene sopra essi miei discorsi, ritroueranno la vera Cirugia, da sanare tutti i morbi appartenenti a quella, con tanta facilità & bre-

breuità, che il mondo ne resterà stupito in tutto. per-
che io ho riuelate cose alte & grandi in essi, non mai
più viste ne lette da nissuno. & al presente voglio, che
il mondo ne sia possessore, perche ad vn'huomo non
può essere maggior gloria, quanto insegnare a gli al-
tri huomini. laqual professione ho sempre fatta, fac-
cio, & farò io mentre che il Signor Dio mi darà vita.
& che ciò sia vero, ogn'uno potrà leggere il mio Te-
soro della vita humana: nel quale ho trattato alti &
gran misterij nella medicina & Cirugia, & altre
scienze, cose tutte, che io hauea determinato di non
volerle mai riuelare in vita mia. nondimeno le ho
mostrate con tanta chiarezza, che tutti quei che lo
leggeranno, saranno capaci di altissimi & gran secre-
zi, medianti i quali ogn'uno potrà intendere il mio
concetto. Si come anco hanno fatto quelli che hanno
scorso il mio Specchio di scientia vniuersale, & il cō-
pendio de' Secreti rationali. libri tutti due, ne i quali
son scritte cose alte, & di gran misterio. ma però chi
vuole intendere bene il mio concetto è necessario scor-
rere tutti sei i miei volumi. perche le belle & impor-
tanti materie son diuise fra tutti essi miei libri, de i
quali l'uno è il presente trattato di Cirugia, nel qua-
le si insegna far miracoli al mondo. & giuro da quel
che io sono, che tutti quei, che usaranno questo nostro
Stile, faranno opere così famose & degne, che si acqui-
staranno gloria eterna, come bene hanno fatto molti
miei discepoli, a' quali ho insegnata la mia dottrina,
fra quali vno è il sapientissimo giouene messer Mi-
chiel Murso Cipriotto, della Città di Nicosia, Dotto-

re in Cirugia, & Cavaliero dignissimo. il quale in bre-
ue tempo ha fatto così mirabil frutto, che quasi susci-
ta i morti, che nelle mani sue si mettono. che dirò poi
dell' eccellente Dottore & Cavalier messer Domitio de
Iulys dalla Caua: il quale è di così acuto ingegno, che
solo col mostrarli due o tre uolte tutti i miei secreti, si
è fatto talmente capace, che hora fa miracoli al mon-
do; come ben Venetia, Padoua, & molte altre Città
lo fanno. non lascerò ancor di dire dell' eccellente
Dottore di cirugia messer Propertio Bello buono Na-
politano, quale in dui anni che gli ho mostrato la ci-
rugia; è diuenuto tanto eccellente, che pochi li passa-
no auanti. che dirò poi di M. Giouan Martin Roma-
no da Salerno, di M. Tarquino Malipiero Venetiano,
di maestro Antonio Palazzuolo Barbieri, di mae-
stro Girolamo da San Giuliano, di maestro Battista
Cesconi barbieri, & di altri che col mezzo delli no-
stri medicamenti fanno molte esperienze degne di
laude, & ciò faranno tutti quelli che obseruaranno
questa nostra regola del medicar di cirugia. si che tut-
to questo ho voluto dire acciò i Lettori possino bauer
notitia di quanto di sopra ho detto.



LEONARDO FIORAVANTI,

All'Eccellentissimo Dottor dell'ar-
ti & medicina, M. Camillo,
Lione, Venetiano.

Non è, nè esser può nel mondo, Ec-
cellentissimo Signor mio, scien-
tia più certa, nè esperienza più ve-
ra di quella, che il medico acqui-
sta con lunghezza di tempo. E che
ciò sia vero veggiamo, che quelle cose solo che
lungamente si esercitano, diuengono più faci-
li, & all'huomo più famigliari: & a questo pro-
posito si legge, che vna volta fu dimandato ad
Aristotile filosofo, quello c'hauesse acquistato
con sì lungo studio di filosofia rispose; altro non
hauere imparato, se non di fare volontariamen-
te quello, che gli altri fanno per paura delle leg-
gi, volendo egli per tai parole inferire, che il
tempo è quello, che insegna tutte le cose; & es-
sendo così, a me pare, che di V. Eccellentia si
possa dire quello che Aristotile disse di se me-
desimo: cioè, che con la lunghezza del tempo
V. Eccellentia habbia acquistato, & la scien-
& la esperienza insieme, in tal grado, che per
b virtù

virtù dell'vna & dell'altra fa vedere al mondo
marauigliose proue di se: effendo il vostro con-
figlio tanto buono il giudicio così purgato, &
la esperienza così certa, che questa illustre &
sempre felice Città di Venetia ha veramente di
gloriarfi di hauere vn fisico di tanto valore, &
vn dottor di tanta dottrina; come V. Eccell. &
quantunque le vostre rare virtù, siano hormai
note a ciascuno: nondimeno io come vostro af-
fettionatissimo amico, non ho voluto tacerlo
in questa mia operetta; percioche l'amico si dee
honorare in presentia, lodare in absentia, & soc-
correre ne i suoi bisogni, lequali cose, mi offero
io di farle tutte con V. Eccell. Signoria, & la
supplico a comandarmi, che sempre mi trouerà
prontissimo a i suoi seruitij.



LEONARDO FIORAVANTI,

All' Eccell. Dottore, & Filosofo
M. Vincentio Cantone,
nobile Sanese.



Infinite sono le cose, Eccell. M. Vincentio, delle quali l'huomo virtuoso & litterato ne riceue grã contentezza in questo mondo, ma quella della quale ne riceue maggior sodisfattione, & diletto, credo io che sia l'andar filosofando per il mondo, veder varij & diuersi paesi, praticar con diuerse sorti di gente, vedere il procedere, & costumi di molti popoli: percioche facendo questo s'impara di caminar la terra, di solcare il mare, & d'hauer particolar notitie di tutte le parti del mondo. S'impara ancora la vera medicina, & cirugia, si puo per questa via acquistare la perfetta cognitione dell'herbe, delle pietre, & delle parole, nelle quali essa medicina, & cirugia è fondata, percioche tutte tre queste cose, Iddio benedetto nostro Creatore le diuise in tutto l'vniuerso, come ben da tutti si puo vedere. Et pertanto essendo V. Eccell. nato nobile

Sanese, e datafi allo studio delle buone lettere;
& specialmente di filosofia, & di medicina: ha-
uendo caminato il mondo & vedute & impa-
rate tutte le sopradette cose: sapete hora con-
viua & vera esperienza, medicar quasi tutte, o
la maggior parte delle infermità, da gli altri ri-
putate incurabili; & massime le rotture da bas-
so, lequali con tanta facilità & breuità sanate,
riducendo alla pristina sanità quelli che tal ma-
le patiscano, cosa che niun altro ha mai potuto
fare, & ciò essendo stato conosciuto da me, &
essendoui amico come io sono, mi ha parso in-
questo luoco, farlo noto al mondo: accioche tã-
to più ogn'vno possi hauer cognitione di vn co-
sì raro e degno huomo, come voi sete: & ne suoi
bisogni si possa valere della vostra miracolosa
virtù. & con tal fine a vostra Eccellenza mi of-
fero & raccomando per sempre.



LEONARDO

FIORAVANTI,

All'Eccellente Dottor dell'arti di
medicina, M. Hettore

Aufonio .



On è, Eccellentissimo M. Hettore, cosa appresso gli huomini di maggiore ornamento, quanto sono le lettere, mediante le quali l'ignorante acquista la scienza, l'ignobile la nobiltà, il mercante le ragioni, & i Principi il gouerno de i loro stati; La onde malamente il mondo potria stare senza esse, & se non fosse le lettere, noi altri medici moderni non hauereffimo hauuto cognitione della medicina de gli antichi, ne manco V. Eccellētia haueria potuto lasciare al mondo quella honorata memoria, che col mezzo delle lettere lascierà; perche i vostri scritti, i quali ho veduti io, sono tanto eleganti & importanti, che bene il mondo ne hauerà che dir per sempre: la vostra esperientia poi nel medicare è così chiara, & sì vtile, che gli ammalati che da voi son med. cati possono ben stare di buona voglia, percioche medicate l'infermità con tan

ta ragione, & esperienza, che presto recuperano
la loro perdita sanità, & oltre il commune vfo
dell'antica theorica, hauete così belli & rari se-
creti, che con la virtù di quelli potete non solo
sanare gli infermi, ma quasi suscitare i morti, &
questo non lo dico solo io, ma quasi la maggior
parte de Principi Christiani l'affermano; & mas-
simamente il Reuerendissimo, & Illustrissimo
Cardinal di Trento: Ilquale sempre doue egli si
troua stà predicando & celebrando l'alto valo-
re, & le mirabili virtù che risplendono nella vo-
stra nobile persona. Per ilche essendoui io quel-
lo amico, che sono, non mi ho potuto tenere,
che non ne faccia qui questa mentione; ancor
che le mie deboli forze non siano sufficienti per
dar lode ad vn tanto alto soggetto. Nondime-
no sperarò ancora io col tempo, goder di quei
preciosi frutti, che il vostro nobilissimo, & ame-
nissimo giardino produce; & così facendone
fine, cō ogni affettione me le raccomando, pre-
gandola che mi comandi, che sempre mi troue-
rà prontissimo alli seruitij suoi.



TAVOLA

DE' CAPITOLI,

Che nella presente opera si
contengono.



Rattato primo d'ogni sorte di ferite. cap. 1. a car. 1.

Delle cause, & segni, & giudicij delle ferite. cap. 2. 2

Dei segni & giudicij delle piaghe. cap. 3. 3

A curar le piaghe vniuersalmente, secondo gli Canoni vniuersali. cap. 4. 8

Il modo di cauare le cose infisse, secondo la loro differenza. cap. 5. 11

Methodo a cauar la cosa infissa, secondo la intentione della parte patiente. cap. 6. 12

A che modo debbasi ligare la piagha. cap. 7. 14

A cusir le piaghe. cap. 8. 15

De' piumaccioli, ouero facchetti, per metter sopra le ferite. cap. 9. 18

Delle tente, & de' lineamenti. cap. 10. 18

Intention quarta di curar le ferite. cap. 11. 19

Dell'ordine di cauare il sangue nelle ferite. cap. 12. 19

Del purgare il corpo, acciò le ferite guariscano con maggior facilità. cap. 13. 20

TAVOLA

Delle potioni ouer beuande, che si danno a' feriti. cap. 14.	21
Del modo del viuere nelle ferite, & nella solution della continuità. cap. 15.	22
Indicatione Quinta. cap. 16.	23
Ad acquetare il dolore. cap. 17.	23
Contra le infiammationi, & aposteme. c. 18.	24
A cauare la intemperie, chiamata discrasia. cap. 19.	24
Se al ferito soprauenga la febre. cap. 20.	25
Del spasmo, ouer conuulsione. cap. 21.	25
Delli segni del spasmo. cap. 22.	26
I giudicij che si fanno del spasmo. cap. 23.	26
Methodo a curare il spasmo. cap. 24.	27
Curatione del spasmo ex plenitudine. c. 25.	28
A curar il spasmo per consensum. cap. 26.	29
Della paralisi nata per ferita. cap. 27.	30
De' segni, e cause della paralisi. cap. 28.	30
Li giudicij, o presagij della paralisi. cap. 29.	31
A curar la paralisi fatta per ferita. cap. 30.	31
Della Sincipite nelle ferite. cap. 31.	32
Del delirio, cioè andar giù di se, nelle ferite. cap. 32.	33
A curar le ferite semplici, nella carne. c. 33.	33
Della ferita lunga, & che penetra, doue non basta la ligatura sola per congiungerla. cap. 34.	34
A curar la ferita profonda nella carne; & occulta senza perdition di sustanza. cap. 35.	34
<u>Della ferita concaua con perdite della sostanza della</u>	

TAVOLA

- della pelle, & della carne, non già dell'osso. cap. 36. 36
- Della ferita riempita, o equale. cap. 37. 36
- Della carne, che troppo cresce fuori alle ferite. cap. 38. 36
- Della piaga ammaccata, alterata dall'aere, laquale habbia le labbra a modo di calli, che muoue cruciamenti essendoui infiammatione, ouero altro humore præternaturale. cap. 39. 37
- Della effusion del sangue sotto la pelle, ilche auene per ammaccatura, rottura, & anco essendo integra la pelle, cioè non ferita. cap. 40. 38
- Curatione dell'antidetta effusion di sangue sotto la pelle, auenuta per contusione, o rottura. cap. 41. 38
- Delle morficature, & punture date da animali auenenati, & non venenati, & massime della morficatura del cane rabbioso. cap. 42. 39
- Curation commune contra ogni morficatura, & punta, o colpo venenoso: ma vn'altro rimedio vi è efficacissimo, che è l'aromatico di Leonardo, delqual pigliando vna dramma per bocca soluerà tal materia, sugandola benissimo. cap. 43. 41
- Della ferita nelle vene, & arterie. cap. 44. 43
- Delle ferite ne i nerui, tendoni, & ligamenti. cap. 45. 47
- Delle cortellate ne i nerui. cap. 46. 49

TAVOLA

Del neruo tagliato per trauerso . cap. 47.	50
Del neruo denudato per cortellata. cap. 48.	51
Delle contusion dei nerui. cap. 49.	52
Delle ferite nelle ossa. cap. 50.	52
Libro delle vlcere di qualunque sorte. c. 51.	54
Delle curationi vniuersali dell'vlcera. c. 52.	58
A curar l'vlcera congiunta con l'interperie . cap. 53.	58
A curar l'vlcera con humore , o gonfiatura del luoco. cap. 54.	59
A curar l'vlcera ammaccata. cap. 55.	59
A toglier via la carne supercrescente nelle vlce- re. cap. 56.	60
Curation della vlcera con durezza , & decolo- ration delle labbra. cap. 57.	60
A curar le yarici, cioè vene ingrossate, che met- tono capo nell'vlcera. cap. 58.	60
A curar l'vlcera verminosa , cioè piena di ver- mi. cap. 59.	61
A curar l'vlcera rotta per se , & complicata con corrottione di osso. cap. 60.	62
Delle vlcere, che difficilmente si riducono a ci- catrice inuecchiate, e delle maligne. c. 61.	63
Dell'vlcere più famose, dell'vlcera virulenta, o fangosa, dell'vlcera corrosiua, ouer esedente. cap. 62.	67
Modo di curare la vlcera sordida , & putrida . cap. 63.	69
Della vlcera profonda, & cuniculosa, chiamata Sinus da' Latini. cap. 64.	70

TAVOLA

A curar l'ulcera cauernosa, & profonda ma nõ ancora callosa, & ribella. cap. 65.	70
Della fistola, & sua qualita. cap. 66.	74
La curation vniuersale nelle fistole. cap. 67.	74
Del cancro esulcerato, & de' suoi effetti. cap. 68.	77
Libro delle rotture, ouero fratture dell'ossa. cap. 69.	80
Methodo a curare facilmente la frattura. cap. 70.	81
Libro delle dislocationi d'ogni sorte. cap. 71.	86
Curationi vniuersale delle dislocationi. cap. 72.	87
Libro delle aposteme di ciascheduna sorte. cap. 73.	89
A curar vniuersalmente tutti i tumori preter- naturali, massime che si fanno d'influsso d'hu- more, chiamati vera apostemata, & a curar l'esiture, chiamate abscessus da' Latini. cap. 74.	90
Methodo vniuersale a curare la exitura. cap. 75.	91
Della flegmone vera, e de gli altri tumori crea- ti dal sangue. cap. 76.	92
Dichiaratione di Leonardo.	93
Del carboncolo, cancrena, & sfacelo chiamati sanguineæ pustulæ. cap. 77.	98
Della cancrena, & sfacelo, che cosa sia. cap. 78.	101
Della erisipila, & altri tumori creati da cole- ra.	101

TAVOLA

ra. cap. 79.	103
De tumori che han società con erisipela, cioè di herpete miliari, & exedenti. cap. 80.	106
Dello edema, & tumori frigidi, flegmatici, & flatuosi. cap. 81.	107
Delle aposteme ventose, chiamate dai Latini inflationes. cap. 82.	110
Dell'apostema acquoso, detto da' Latini tumore creato da sustanza serosa. cap. 83.	112
Delle glandule, & scrofole, & altre aposteme chiamate ex crescentie flegmatiche. c. 94.	113
A curar lo antheroma, steatoma, & meliceride. cap. 85.	120
De' tumori scirrhosi creati da melancholia. cap. 86.	120
A curar il scirro vero, & legittimo, ma non esquisito, ben duro, & insensibile. cap. 87.	122
Del scirro non legittimo, non esquisito fatto da gran refrigeratione, & exsiccatione. cap. 88.	123
A curare il scirrho non legittimo, & non esquisito. cap. 89.	123
Del tumor cancroso, chiamato cancro apostematoso. cap. 90.	124



Tauola sopra li discorsi di Cirugia,
dell' Eccellente Dottore, & Ca-
ualliero Leonardo Fiorauanti.

L	Proemio. cap. 1.	129
	Alli Lettori. cap. 2.	130
	Che cosa sia cirugia. cap. 3.	131
	Che cosa siano le ferite. cap. 4.	132
	Dichiaratione che cosa siano l'vlcere. c. 5.	132
	Delle aposteme, & sue specie. cap. 6.	133
	Delle fistole, & lor specie. cap. 7.	133
	Di tutte le forti di rogne, e brozze. cap. 8.	134
	Della formicola, & suoi effetti. cap. 9.	135
	Discorso sopra le ferite, e altre specie di piaghe interiori. cap. 10.	135
	De gli ordini da tenere nel medicare ogni sor- te d'infermità appartenenti al cirugico. cap. 11.	136
	Del medicamento da fare in tutte le specie di ferite esteriori con facilità, & breuità. cap. 12.	138
	Del modo di curar l'vlcere d'ogni specie. cap. 13.	139
	Delle cure, che si fanno nell'aposteme di diuer- se forti. cap. 14.	140
	Del modo di curar tutte le specie di fistole. cap. 15.	141
	Modo di curare tutte le specie di rogne, e broz- ze. cap. 16.	141
	Del	

TAVOLA

- Del modo di curare il mal di formica. c. 17. 142
- Ragionamento sopra del fare i rimedij medicinali. cap. 18. 143
- Della stoppata, che si mette sopra le ferite, quando la prima volta si cufono. cap. 19. 144
- Del digestiuo, col quale si medicano le ferite, & di poi la stoppata sopradetta. cap. 20. 144
- Dell'vnguento mondificatiuo, col qual si medicano le ferite, & di poi che son digeste, per mondificarle. cap. 21. 145
- Vnguento incarnatiuo, col qual si medicano le ferite, quando son mondificate. cap. 22. 145
- Delli vnguenti, che cicatrizzano le ferite. cap. 23. 146
- Vnguento maeftrale, che sana affaiffime sorti di piaghe. cap. 24. 147
- Ricordi di molti rimedij fatti da me, e descritti nelli miei Capricci medicinali. cap. 25. 148
- Vn'acqua di grandissimo artificio, la quale è miracolosa, e degna, in molte cose. cap. 26. 148
- Il modo di fare l'oglio di rafa semplice, con alcuna dichiarazione delle sue virtù. c. 27. 149
- Dell'oglio di cera, & suoi effetti. cap. 28. 149
- Dell'oglio di vitriolo, & sua qualità. c. 29. 150
- Delli oglij di tutte le spetie di mezzi minerali, & sue virtù, & esperimenti. cap. 30. 151
- De i minerali fissi, & lor virtù. cap. 31. 152
- Delle pietre, & come se ne può seruire per medicare varie, e diuerse infermita. cap. 31. 152
- Rimedio da soccorrere p̄sto vn ferito. c. 33. 154

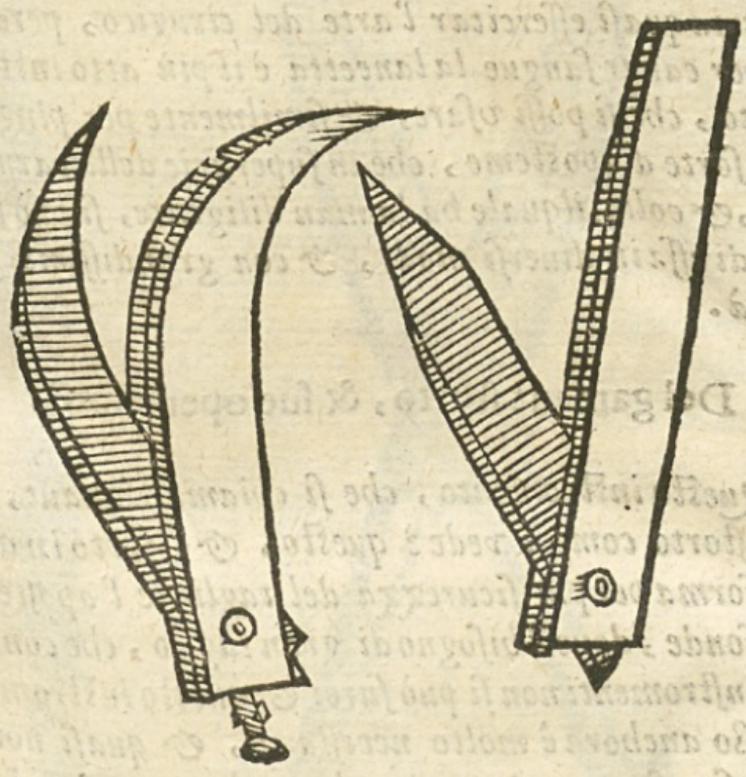
TAVOLA

- A rimediare subito ad vna piaga di mal france-
se. cap. 34. 154
- Del flusso di sangue nelle ferite. cap. 35. 154
- Delli aiuti da fare a chi duole li denti, per cau-
sa d'esser guasti, ouer di scension di testa.
cap. 36. 155
- A soccorrere al puzzor di bocca per il tristo fia-
to. cap. 37. 155
- A soccorrere chi ha esse gran tosse nello stoma-
co. cap. 38. 156
- Per soccorrere a quelli, che non possono tener
la orina. cap. 39. 156
- A soccorrere chi non potesse urinare. c. 40. 157
- A rimediare a quelli che hanno gran bruscor
di orina. cap. 41. 158
- A soccorrere quelli, che hanno gran dolore di
gotte. cap. 42. 158
- A soccorrere alla peste, che pochi ne moriran-
no. cap. 43. 159
- A soccorrere alla pelarella, che fa cader la bar-
ba, & i capelli, & fa gran danno alle genti.
cap. 44. 160
- Del modo di sanare vna carnosità nella verga.
cap. 45. 160
- A sanare quelli che hanno la tigna. cap. 46. 161
- Il cerotto magno, che gioua a tutte le sorti di
piaghe. cap. 47. 162
- Descrizione di tutte le cose, che entrano nel
balsamo artificiato di nostra inuentione.
cap. 48. 162

TAVOLA

- Delli ingredienti, ch'entrano nell'acqua celeste. cap. 49. 164
- D'alcune diuerse infermità. cap. 50. 165
- D'alcune materie appartenenti alle donne per conseruare la lor bellezza per sempre. cap. 51. 166
- Quali cose causano la maggior parte delle infermità ne i corpi humani. cap. 52. 167
- Come gli huomini & donne, si posson guardare da molte forti d'infermità volendo loro. cap. 53. 169
- De gli effetti, che debbon fare gli medicamenti nelli corpi humani, hauendogli a sanare da varie, & diuerse infermità. cap. 54. 169
- Qual sono le medicine, che giouano, & quali son quelle che nucono. cap. 55. 170
- D'alcune infermità maligne, & come si debbon curare, & sanare, con molte auertenze. cap. 56. 171
- Come la dieta, & la medicina insieme causano la morte a gli infermi. cap. 57. 172
- Del cauar del sangue, & suoi effetti buoni, & cattui. cap. 58. 173
- Conclusione del presente trattato di cirugia. 174

Il fine della Tavola.



Gamay storto

lancetta

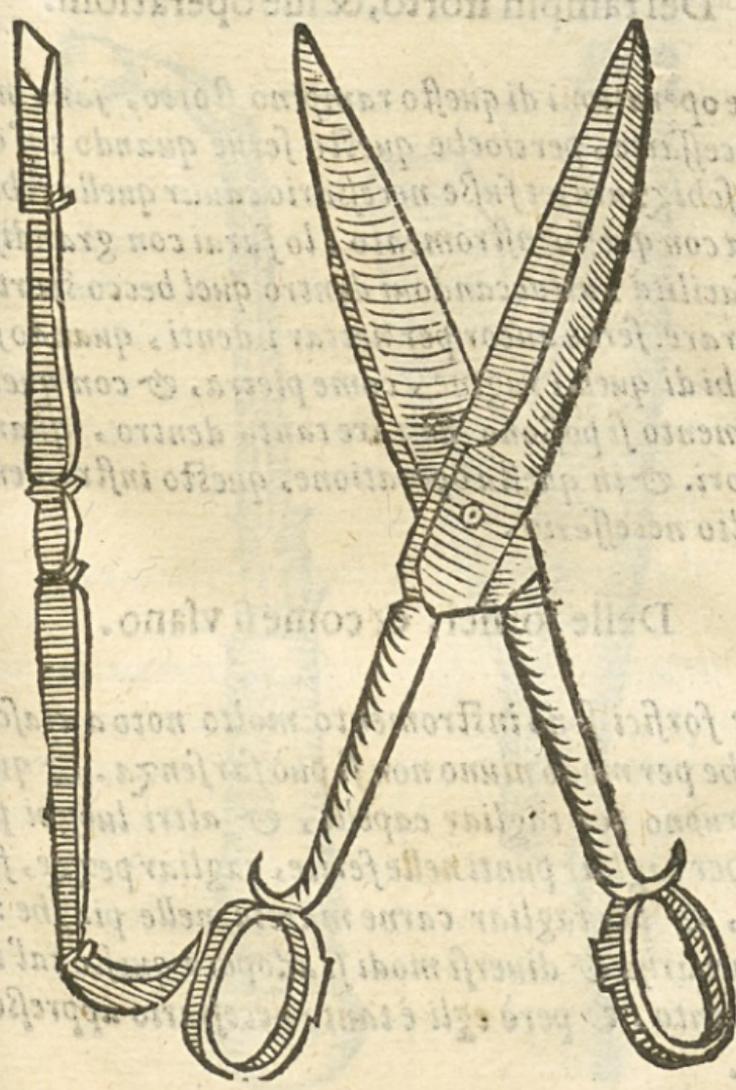
Della lancetta, & suoi effetti rari.

La lancetta è vno instrumento, che senza essa non si potria quasi essercitar l'arte del cirugico, percioche per cauar sangue la lancetta è il più atto instrumento, che si possi vsare, & similmente per pingere ogni sorte d'aposteme, che in superficie della carne sono, & colui, ilquale ha la man diligente, si può seruire di essa in diuersi modi, & con grandissima facilità.

Del gamaut storto, & sue operationi.

Questo instrumento, che si chiama gamaut, & così storto come si vede è questo, & è fatto in questa forma per più sicurezza del tagliare l'aposteme profonde, doue è bisogno di gran taglio, che con altri instrumenti non si può fare: & questo instrumento esso anchora è molto necessario, & quasi non si può far senza, & ogni volta, che intenderai dir gamaut, il sarà questo becco storto, che si vsa per tutto.

Del rampin storto, & sue operationi.



Rampin storto

Forfeci

Del rampin storto, & sue operationi.

Le operationi di questo rampino storto, sono molto necessarie, percioche questo serue quando vn'osso fusse schizzato, et fusse necessario cauar quella schizzata con questo instrumento. lo farai con grandissima facilità, attaccandoui dentro quel becco storto, & tirare. serue ancor per nettar i denti, quando son carichi di quella ruginè, come pietra, & con questo instrumento si possono nettare tanto dentro, quanto di fuori. & in questa operatione, questo instrumento è molto necessario.

Delle forfici, & come si vsano.

Le forfici sono instrumento molto noto a ciascuno, che per modo niuno non si può far senza. & queste seruono per tagliar capelli, & altri luoghi pelosi, per tagliar punti nelle ferite, tagliar perze, far taste, & per tagliar carne marcia nelle piaghe: si che in varij, & diuersi modi si adopera questo tal instrumento, & però egli è tanto necessario appresso a tutti.



Rasadore



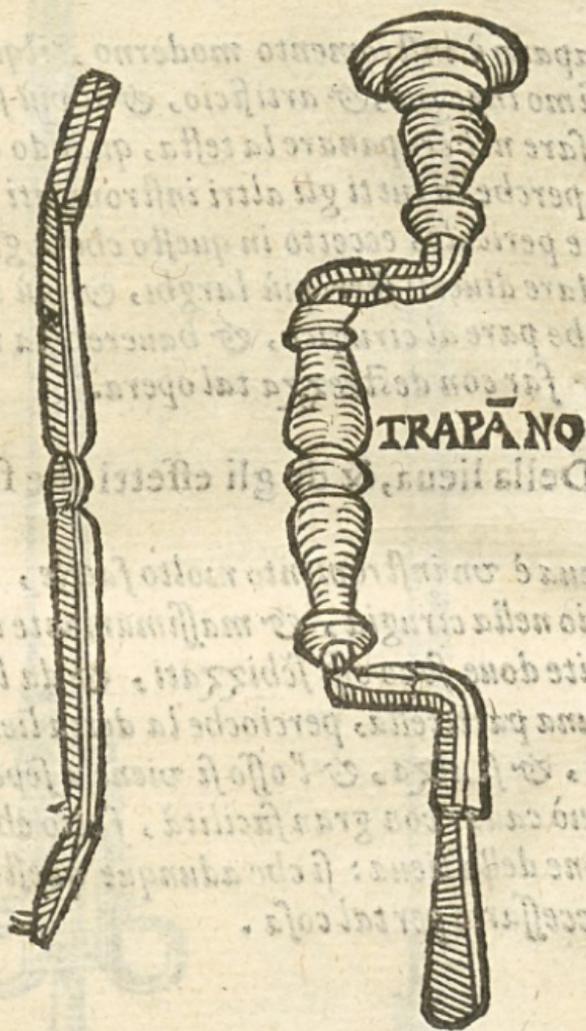
Rasore

Del rasofo, & à che serue in cirugia.

Il rasofo è vno instrumento molto necessario al cirugico in diuerse materie, percioche in vn caso doue fusse necessario di tagliare con questo instrumento, si taglia con grandissima facilità per esser di sottilissimo taglio, & anco quando la piaga fosse in luogo pericoloso, con questo rasofo si può far netta al circoncirca con facilità grande, e per tanto approuo io il rasofo esser instrumento di molta importantia nell' arte di cirugia.

Del rassadoro, & sua operatione.

Il rassadoro è instrumento qual si accomoda a rasfare le osse in tutte le parti della persona, & in testa quando fosse vn' osso schizzato si rassa per appaieggiarlo, che non impedisca la carne, che vi possi crescer sopra, & questo in vero esso anchor è instrumento molto necessario, & si vsa continuamente in tal materie, & il nome suo proprio si chiama rassadoro storto da rasfar l' ossa in ogni luogo.



TRAPANO

LICCA

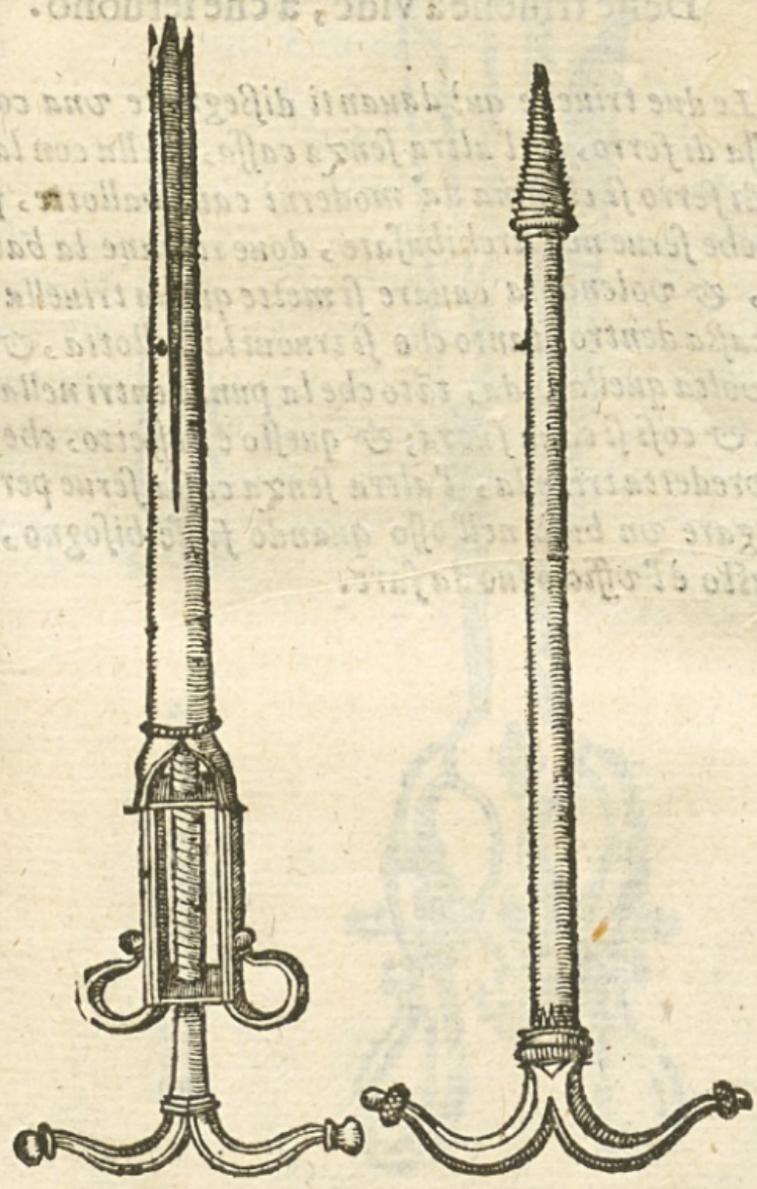
Del trapano, & suo ordine di operare.

Il trapano è instrumento moderno, ilquale è di grandissimo ingegno, & artificio, & il più sicuro che si possi vsare nel trapanare la testa, quando egli è necessario, perche in tutti gli altri instrumenti danano, è qualche pericolo, eccetto in questo che se gli può accommodare diuersi ferri più larghi, & più stretti secondo, che pare al cirurgico, & hauere vna man diligente, & far con destrezza tal opera.

Della lieua, & de gli effetti che fa.

La lieua è vn instrumento molto facile, & è assai necessario nella cirugia, & massimamente nelle cure delle ferite doue sono ossi schizzati, & da leuarne via alcuna particella, percioche la detta lieua si caccia sotto, & si alza, & l'osso si viene a separare, che l si può cauar con gran facilità, fatto che sia la operatione della lieua: si che adunque questo ferro è molto necessario per tal cosa.

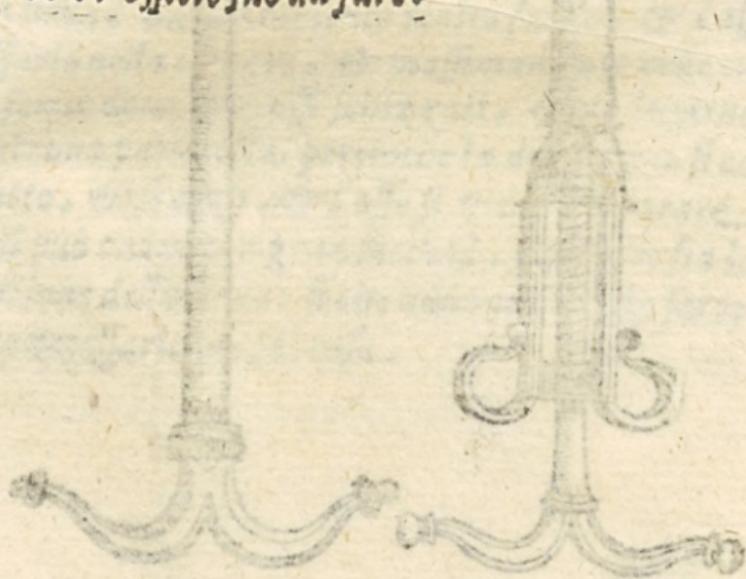
Delle triuelle a vida, à chetruono.



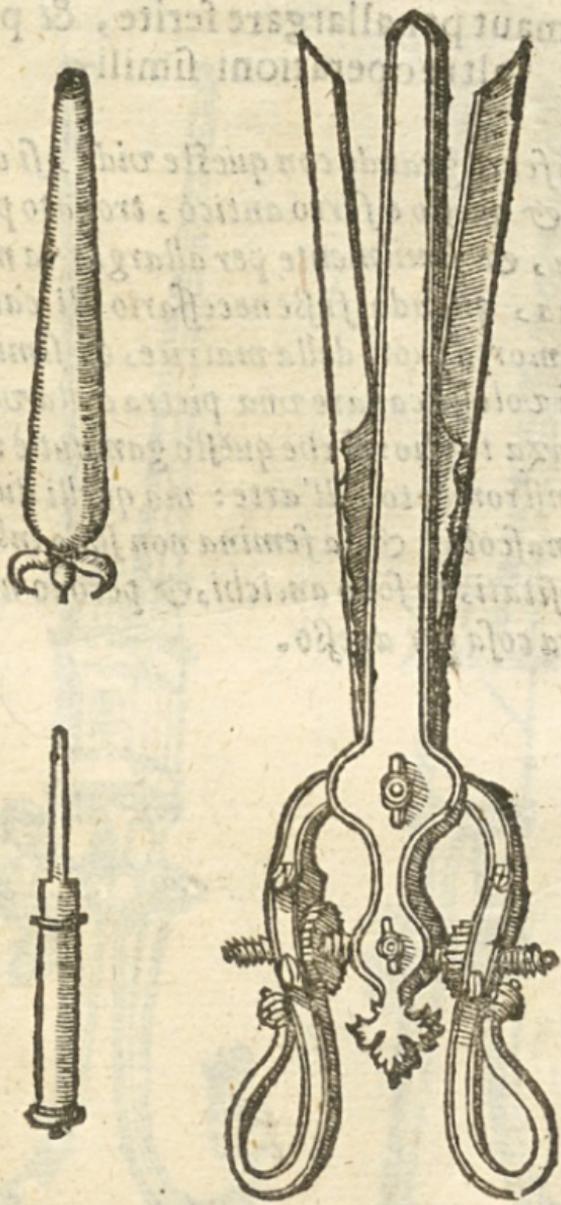
Triuelle a vida

Delle triuelle a vide, à che seruono.

Le due triuelle qui dauanti diseguate vna con la cassa di ferro, & l'altra senza cassa, quella con la cassa di ferro si chiama da' moderni caua ballotte, per cioche serue nell' archibufate, doue rimane la ballotta, & volendola cauare si mette quella triuella con la cassa dentro, tanto che si truoui la ballotta, & poi si volta quella vida, tãto che la punta entri nella ballotta, & cosi si caua fuora; & questo è l'effetto, che fa la predetta triuella, l'altra senza cassa serue per allargare vn buso nell'osso quando fusse bisogno, & questo è l'vfficio suo da fare.



Triuelle a vide

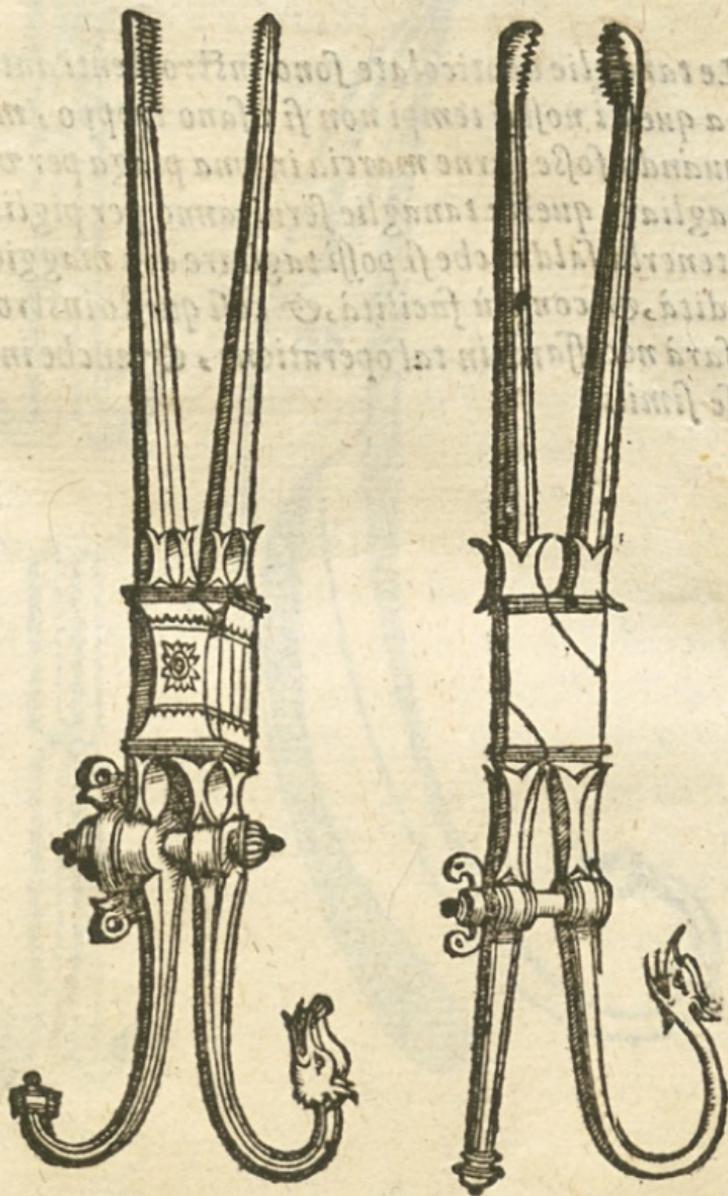


Pulsorij Gamaut per allargar le ferite

**[Del gamaut per allargare ferite, & per fare
altre operationi simili.**

*¶. Questo ferro grande con queste vide, si chiama il
gamaut, & questo è ferro antico, trouato per allar-
gar ferite, & similmente per allargar la natura ad
vna donna, quando fusse necessario di cauare vna
creatura morta fuori della matrice, & similmente,
quando si volesse cauare vna pietra della vesica alla
donna senza taglio: si che questo gamaut è molto ne-
cessario instrumento nell' arte: ma quelli due propul-
sori, il mascolo, & la femina non sono instrumenti
troppo vsitati, & sono antichi, & però io non dirò di
loro altra cosa per adesso.*

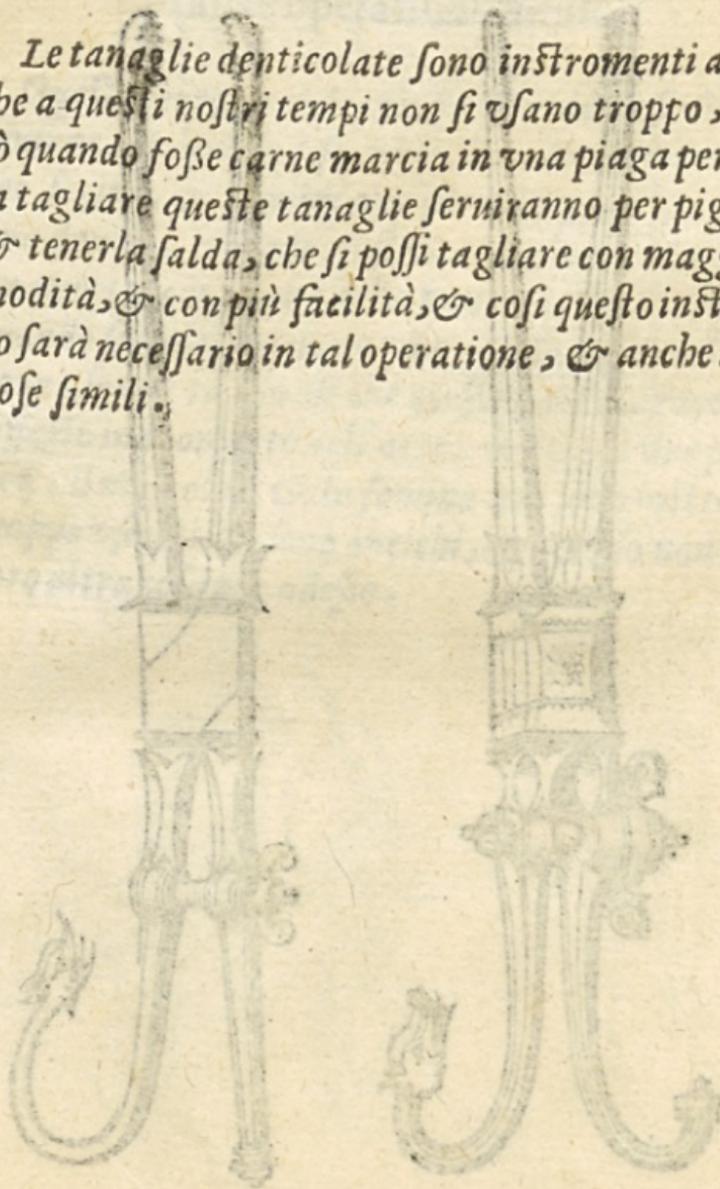


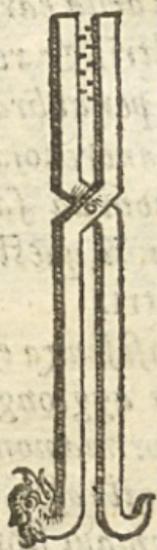


Tanaglie denticolate

Delle tanaglie denticolate.

Le tanaglie denticolate sono instrumenti antichi, che a questi nostri tempi non si usano troppo, ma però quando fosse carne marcia in vna piaga per volerla tagliare queste tanaglie seruiranno per pigliarla, & tenerla salda, che si possi tagliare con maggior comodità, & con più facilità, & così questo instrumento sarà necessario in tal operatione, & anche in altre cose simili.





altre tanaglie
denticolate



becco di gru

Del becco di grua, & suoi effetti.

Questa tanaglia così storta, e pontida, con questi denti si chiama il becco di grua, e questo instrumento serue per tirrar scarde di ossi, doue fosse assai carnè sopra, che toccandolo, e potendolo pigliar con questa tanaglia, si cauarà con facilità: & però questo instrumento è assai necessario al cirurgico, per far tale effetti, come di sopra ho detto; & questo è il secondo instrumento di Guidone.

Di altre tanaglie denticolate, e sue operationi.

Queste due tanaglie denticolate, seruono esse ancora in diuerse materie, quella che ha li denti storti, seruirà facilmente per cauar ballotte, fuori della carne, et l'altra per cauare ossi separati da gli altri, & restati nella carne: & potriano ancor seruire per abbrancare i labbri di alcuna ferita, o piaga cancrenosa, per tagliarli via; & queste son l'operationi da far con tal tanaglie, percioche seruiranno bene in questo.

Discorso sopra tutti i ferri.

Essendo li ferri instrumenti, che quasi senza essi non si può medicare; mi ha parso di voler aggiungere a questa opera molti ferri necessarij che prima non v'erano, e son quasi più che necessarij come il rasor, commune, le forcici vsuali la lancetta, il gamaut storto, il trapano, rasadore, il rāpin storto, il tasto, e la liena, e p'esser questi ferri, che non si può far senza per modo alcuno, non ho voluto mēcar di aggiongerli, cō le dichiarazioni loro, accioche ogn' vno ne possi esser capace, & esperto in saper il nome, & ancor l'operationi loro, come si richiede a tutti li profesori di tal' arte.

TRATTATO DI CIRVIA,

Per Pietro, & Lodouico Rostini
Medici, cauato da quanti ne
hanno scritto di essa.

Trattato primo d'ogni sorte di ferite.
Cap. I.



E ferite d'ogni sorte, i Latini le chiamano *Vulnus*: & vulgarmente per tutto, si chiamano piaghe, & massime dalli interpreti di Auicenna; le quali assai uolte mutano qualità, et mutano ancor il nome; & queste è quando dette piaghe si marciscano. Allhora si chiamano *ulcere putride*; & quando poi diuentano corrosiue, si chiamano *ulcere cancrenose*, per esserui generata la *cancrena*, & così i moderni l'hanno diffinita in questo modo.

Hor in questa diffinitione, la solution della continuità, è mal commune alle parti semplici, cioè similari, & alle composite, cioè instrumentali. Nondimeno più si attribuisce, & più propriamente alle parti similari. Poi sottogiongesi nella diffinitione, fatta di fresco, sanguinolenta, senza marcia, o senza pu-

T R A T T A T O

refattione. Questo si pone a differenza della *ulcera*, laquale secondo gli antidetti moderni è *solutione antica della continuità*, con certa *putrefattione* de gli *humori*, & senza *sparger sangue*; doue dice. Nelle *particole più tenere di fuori*; dice si a differenza delle *fratture*, che occorrono nelle *parti più dure*, come sono le *ossa*. Doue dice di *fuori*, è posto a differenza della *solutione della continuità*, che si fa dalla *causa intrinseca*. Molte son le *specie della solutione della continuità* appresso di *Auicenna* nella *seconda Fen del primo canone*, cioè *vulnus, ulcus, aperitio, scissura, excisio, punctura, fractura, contusio*, come di sopra ho detto, dellequali ragione-rassi a i luoghi suoi. Quelli che di *Arabico* han tradotto in *Latino* fanno, che *vulnus* ouer *piaga* sia, quando non ancor vi si ritroui *marcia*, & che *ulcus* sia, quando vi è *marcia*. Quelli che di *Greco* hanno tradotto, fanno *vulnus* in vece di *ulcus*, & per contrario. Le *differentie delle piaghe*, a *Guidone* fanno si da tre cose, & similmente a i *Medici* del suo tempo. Primieramēte dalla *natura delle particole patienti*; dellequali *piaghe* alcune sono nelle *parti similari*, alcune nelle *instrumentali*, altre nelle *particole tenere*, altre nelle *dure*, altre in quelle che son tra le *dure*, e le *molli*. Di quelle che sono nelle *particole molli*, altre sono nella *carne*, altre nell' *adipe*, ouer *grasso*. Di quelle che sono nelle *parti dure*, oltre occupano la *sostantia delle ossa*, altre le *giointure*. Di quelle che sono nelle *particole mediocri*, altre ne i *nerui*, & *tendoni* (cioè quelli *nerui*, che ne i *muscoli* s'ascondono,

dono, che nascono perciò da i nerui; nelli sindefim,
 cioè nodi, & congiontion di nerui) altre nelle vene,
 & arterie. Di quelle che sono nelle parti instrumen-
 tali, altre sono ne i membri principali, si come nel
 cuore, ceruello, & fegato. Altre nelle parti, che ser-
 uono alle principali, come nell' aspera arteria, nello
 esophago, cioè gola, & nella vesica. Altre nelle
 parti, che non seruono a i membri principali, come
 nelle orecchie, piedi, mani, occhi, naso, & simil cose.
 Le ferite sono differenti, secondo la varietà dell' ar-
 mi, & altri instrumeti offensiu. Secondariamente
 si pigliano le differenzie dalla solution della continui-
 tà, massime delle piaghe, & dalla essentia del male.
 alcuna solution della continuità è semplice, & alcu-
 na è composita. Et è semplice se mal nissuno nè acci-
 dente sia con lei; & è composita, quando ha seco con-
 giunte, due, o più passioni. Ultimamente si tolgono le
 differenze delle piaghe, dalle proprie differenze
 della solution della continuità, eccitata dalla piaga,
 & si tolgono dalla natura della ferita le proprie dif-
 ferenze, & come dice Gal. nel 3. del Methodo, cioè
 dello spacio, ouer quantità della diuisione, come dalla
 grandezza, & dalla piccolezza: equalità, inequali-
 tà: profondità, superficie: breuità & lunghezza; po-
 scia dalla figura, come dal retto, dall' obliquo. An-
 chor dal modo dell' esser fatta la ferita, perche tutto
 sia tagliato, o tutto rotto, o parte tagliata, & parte
 rotta: & da altre cose, che diransi nel libro delle vl-
 cere. Cotali differenza ti danno i giudicij, le indica-
 tioni del curare, gli rimedij, & la materia. La in-

TRATTATO

dicatione, che si toglie dal male, è solamente principio della via del curare. Ma non è bastante il conoscer solo, cioè che far si debbe dalla prima: ma debbonfi diligentemente considerare anco le particolari indicationi, cioè stimando la sostanza d'ogni particella, l'attione, l'uso, & il sito così non solo vedrai quello, che non si può sanare; ma antivederai anco quello, che sanar si può, & de rimedij facilmente deliberarai. Et quello sarà Medico vero, che ritrouerà quei rimedij, per i quali si faccia quello, che nella prima indication suggerisce. Questa è la prima opera dell'arte; che sappi sel si debbe sperar nella ferita o no. Dipoi sapere per lungo uso di esperienza, ouer dalla natura della cosa; laquale cerchiamo con ragione; considerando il temperamento di tutto il corpo, & dell'afflitta parte; & quello; che poco di sopra detto habbiamo in materia tale.

Delle cause, & segni, & giudicij delle ferite. Cap. II.

Vengono date le ferite in varij, & diuersi modi con spade taglienti, & altre sorte d'instrumenti, come bastoni, pietre & altre simil cose, che tagliano, & rōpeno la carne in diuersi modi; come si vede: & ancora per morsicatura d'animali, o di puntura di bestie velenose. Si che vi sono tagliature, contusioni, cioè maccature, & morsicature. Ma le cause esterne non ti danno la indication della curation, ma ti danno quella dell'effetto solamente, cioè del male:

male: percioche quello che anco non è, (come la causa esterna, o vuoi dir primitiua) non richiede curatione: percioche la curatione è solo della cosa presente, non già dell' absente. Et niente fa la causa esterna alla indication della curatione, nè medesimamente il tempo fanno bene a conoscere il presente male, come intenderete.

Dei segni, & giudicij delle piaghe. Cap. III.

ISEGN I delle piaghe si pigliano dal senso dell' occhio, cioè dal vedere i giudicij, ouero pronostichi di quelle, & d' ogni solution della continuità: pigliansi anco dalla sostanza, dall' uso, & dall' attione della particella paziente; appresso dalla propria essentia, della dispositione, o affetto. Ultimamente dagli accidenti, che alle piaghe istesse accadano. Et perciò Galeno giudica, che le grandi, & graui piaghe, non mediocrementemente siano pericolose. Le piaghe, & ogni altro vitio, in tre modi sono graui, & grandi: o per la eccellentia della parte paziente; o per la grandezza del male; ouero per esser maligne, contumaci, & ribelle. Onde le ferite nel capo, o nel stomacho, ouero nel peritoneo, cioè si fac le quali penetrano; sono non poco pericolose: & massime se alcun interiore è ferito. Le piaghe ne gli articolli, sono maligne; percioche doue sono i nerui, e li tendoni (cioè quelli nerui, che ne i moscoli s' ascondono, che nascono perciò da i nerui) doue sono luoghi vacui di carne, e pieni di ossa; ini sēpre di dolore, di vigilie, di

T R A T T A T O

*Spasmo, & del delirio (cioè andar fuor di se) il pericò-
 lo è imminente. Le ferite, che sono :i grandi, che vi
 si richiede la sutura, cioè cuscitura, o si richiede li-
 garle: non mancano di periglio. Come sono le ferite,
 che diuidono i muscoli principali totalmente per
 trauerso, che diuidono le vene grandi, i narui, le ar-
 terie, & le midolle per via di scissura, & di contusio-
 ne. La vesica diuisa con grande, & profonda ferita,
 similmente il ceruello, il cuore, il diafragma, o alcu-
 ne delle budella più sottili, il ventricolo, o il fegato,
 dinota la morte. Anco di altre sorti di maligne pia-
 ghe fece mentione Hippocrate, quando disse: Quel-
 li a quali appaiono tumori (cioè gonfiature) nelle ul-
 cere, non molto spasmano, o immattiscono; ma li tu-
 mori che si sono difensati in vn subito, sono maligni;
 imperocche alcuni spasmano: cioè, quando le piaghe
 di dietro, gli molestano; alcuni immattiscono: & ad
 alcuni viene vn acuto dolor di fianco, o generasi mar-
 cia, quando nelle parti dinanzi, che sono venose, &
 arteriose siano piaghe; o nasce la difficoltà de gli
 intestini chiamata la sanguinea, se li tumori siano
 rossi, cioè sanguinei. Et se nelle piaghe terribili, &
 maligne non appaia gonfiatura, il male è grandissi-
 mo; percioche la materia che suole discendere alle
 ferite, si riuolta, & trasmuta a qualche parte del-
 le principali. Le piaghe maligne siano quelle (come
 intende Galeno, commentando Hippocrate) che nè i
 capi, o fini delli muscoli: & massime neruosi, ritrou-
 uarai. La cognitione del giudicar le ferite, ouero pia-
 ghe, è più che necessaria al chirurgo; & massime a
 quello,*

quello, che per decreto del magistrato è astretto a far giudicio vero delle piaghe. Adunque sopra ogni cosa il chirurgo deue sapere quali ferite siano sanabili, ouero insanabili; le difficili da curare, o le facili. Le ferite necessariamente mortifere, & insanabili, sono quelle che penetrano la sostanza del cuore: per cioche il cuore lungo spatio non può soffrire la solution del continuo, ouero apostema. Fanno la morte ineuitabile le profonde ferite nella sostanza del cervello, del fegato, del diafragma, del stomaco, o dell'esofago, del ventricolo, dell'aspera arteria, del polmone, della milza, della vesicola, del fiele, delle rene, de gli intestini tenui, massime del digiuno: delle altre membra principali, o seruenti a principali, per essere seruitù necessaria alla vita. Queste piaghe chiamansi mortali; per cioche quelli che le hanno, mai sanar si possono. Appresso, Celso vuole, che quelli necessariamente muoiano, a' quali la spina le medolla sia percossa, o che circa la gola le vene grandi, o le arterie tagliate siano. Per la maggior parte sono mortali quelle piaghe che peruengono alla ragione delle predette parti, o attoscasiano quelle leggiermente, o solamente alla superficie; similmente quelle, che sono nel capo de i muscoli. Per questo si chiamano mortali per la più parte; che se gli feriti non si trattano bene, & secondo il rito, certissimamente hanno a morire di tai ferite. Et se in niente si pecchi, molte volte si risanano. Indi Guidone rende testimonianza di hauere veduto uno ferito nella parte adietro del capo, onde era uscita

T R A T T A T O

Vna particella della sostanza del ceruello (come si conobbe dalla offension della memoria,) & nondimeno egli si risanò : & poscia dipoi la curatione della ferita, gli ritornò la memoria . Non afferma perciò, che egli si sarebbe potuto risanare, se tutto vn ventricolo del ceruello fosse uscito per via della ferita . Riferisce Galeno d'vn giouane di Empena, che hauendo hauuta vna ferita in vno delli due ventricoli dinanzi del ceruello, per laquale benche assai graue, non cadde pur niente di sostanza del ceruello : ultimamente se ne guarì, ma più presto con la mano d' Iddio, che altramente . Questo fu vn miracolo di natura . La natura ha fatto due ventricoli dinanzi al ceruello, accioche se vno sia offeso, l'altro anco si possa seruire; si come gli occhi, le orecchie &c. Se amendue li ventricoli fossero stati percossi, subito subito hauerebbe espedito . Che'l ceruello ferito fino a i ventricoli si risani, è cosa rarissima, & quasi incredibile .

Le ferite nel ceruello, & nelle membrane, che lo circondano, chiamate meninge, sono mortali : percioche segue la offesa, o la vrina dell' attione de' muscoli, che sono del thorace, & d' altre membra, che seruono alla respiratione . Perduta l' attione di predetti, muore la respiratione, onde si suole il temperamento del cuore, & di qui succede la morte certamente offeso che sia il ceruello, o le sue meningi rotte, ha da morire ogni animante . Le ferite del fegato, circa le fibre ancora, pure non troppo profonde, senza che sia tolta via parte alcuna della sostanza sua; si consolidano,

dano, & del tutto si risanano. Ma la ragione perche le ferite, del fegato più sian mortali, è che il cuore, p mancargli già la nutritione, languisce, et muore, e così muore lo animante: ma nō subito, quando il fegato ha male, di fame muore lo animante, ancor che per qualche spatio di tempo se ne viue. Nondimeno dicendo Galeno la predettā clausula, ragiona della intemperie del fegato, se le ferite del fegato siano grandi, e profonde, e la vena porta; laquale è concava, & viene dal gibbo del fegato, sarà tagliata; per la copia larga del sangue muore lo animante, innanzi che la ferita si possa consolidare. Le ferite nel diafragma del tutto sono incurabili, & massime nelle parti neruose di quello; che tal parte è senza sangue, & è in continuo moto: lequali due cose vietano, che i labbri della ferita non si possano consolidare: & i corpi neruosi diuisi vna uolta, mai si congiungono: & massime quelli, che sono in continuo mouimento, come è questo septo trāsuerso. Le ferite nel septo transuerso nelle parti carnosē possono congiungersi: non ostante, che vi sia il mouimento: ma quelle che son nelle neruose, sono insanabili: le ferite che sono nelle parti carnose, doue sia la infiammatione, sono molto difficili; percioche caddela marcia in quelle ferite, et impedisce che le labbra della continuità soluta non si congiungano.

Le piaghe ne' polmoni son difficilissime da curare: & per le maggior parte insanabili: percioche prontissimamēte eccitano la infiammatione, la quale se solo vn tratto ui sarà; poca speranza sarà di congiungere, & di consolidare. Poscia i medicamenti atti a sanar
fe-

T R A T T A T O

ferite, non possono arriuare a tal luogo con forze integre; poscia i polmoni respirando si muouono, & tossendo si lacerano, talche la cura è difficilissima. Le piaghe alquanto grādi nell' aspera arteria, o trachea, alla greca: & massime, che occupano la sustantia cartilaginea, di quella di raro si sanano; percioche tal particola è dura, & senza sangue, & continuamente la piaga respira; talche non si possono consolidare le labbra, & venire a cicatrizzarsi nel modo, che si richiederia.

Le ferite grandi dello esophago, soglionsi numerare tra le mortali, & insanabili, per il passaggio del cibo, & del poco, che vieta la consolidatione. Le vene Iugulari, ouero organice, percosse con graui ferite; difficilmente, & rare volte si curano: parte perche spargendosi molto sangue, vā fuora, all' huomo il spirito vitale: parte perche stringendo la ligatura, & cuscendola, come necessaria al sangue, l' ammalato non può sofferire, per lo imminente pericolo di suffocarsi, per causa del superfluo sangue.

Le ferite grandi del ventricolo, delli tenui intestini, & di tutti; massime del digiuno, della matrice, delle reni, della vesica, & della uescicola del fiele, sono mortali; percioche tutte queste particelle sono neruose, senza sangue, & che per quelle sia il passaggio delle ansiose, & superabondanti humidità; & perche l' uso di quelle è necessario perpetuamente a conseruar la vita: poscia i medicamenti non si possono mai porre a luoghi tanto adentro. Per le ferite gran-
di

di, che in latino chiamiamo discissiones; intendiamo le graui, & profonde piaghe penetranti infino al seno più adentro, per lunghezza, & larghezza. Ma il ventricolo, & i tenue intestini, perche non poco partecipano di carnosità, se solamente sian feriti nella parte superficiale, spesso consolidansi. Così la ceruice della vesica, e'l collo sempre si sana, quando indi si caua la pietra; perche è carnosità in tal parte; e credesi delle predette parti similmente, che se solo nella parte superiore vulnerate siano, il digiuno intestino ferito, è incurabile: parte per la grandezza de' vasi, che sono in quello, & per la moltitudine: parte perche la tunica è molto sottile, & neruosa. Le ferite nella milza, son molto pericolose: & se non di morte, almanco di fastidiosissima, et lunga infermità, perche ella è utilissima a tutto il corpo; (è come dicono alcuni) vn' altro fegato, per la concorrentia di molti humori, che concorrono a quel luogo.

Le ferite penetranti fino alla concavità de' membri entro ascosti, sono pericolose, & quasi sempre mortali; perche l'aere entrando in quelle, non poco le offende; & perche il spirito di dentro esbalando per quelle, la virtù grandemente si offende, & si dissolve, & più debile diuene: poscia tal ferite non senza discommodo si nettano, & elle finalmente diuengano fistole, & eccitano molta collettion di marcia, & in ultimo gli ammalati muoiono. Le ferite, & le punture, che son nel capo de' muscoli, doue i nerui, & i tendoni (cioè nerui, che ne i muscoli s'ascondono, che nascono però da nerui) & i ligamenti quasi priuansi di

T R A T T A T O

*carne: e quelle che nelle dita sono distanti dalla giö-
 tra, e che sono presso alle tempie; la maggior parte so-
 no mortali. La pontura del neruo, & del tendone, p la
 uehemētia del senso è, perche questa parte che si con-
 tinua col ceruello, è pronta ad eccitare la conuulsion
 de' nerui, & massime quando niente può spirar fuori,
 sendo serrata la ferita della pelle, e tal pontura chia-
 ma la morte: che il male riferito al ceruello subito si
 comunica a gl' instrumēti della respiratione. Il spas-
 mo per cagion della ferita, è molto pericoloso, gli spas-
 mi dalle ferite, si fanno per cagion della infiamma-
 tione, che segue le ferite, quando ella habbia tocche le
 parti neruose: & primamente si ueggon a spasimare
 le parti neruose, che sono al diritto delle infiamma-
 te: & tal passione toccando il principio de' nerui, cioè
 il ceruello, poscia diffonde si per tutta la persona. I
 membri particolari dalla ferita data, giudicansi
 morti, quando le vene principali, & maggiori, le
 arterie, & le ossa, onde riceueuan la vita, la nutrica-
 tione, & la sustentatione, del tutto sono tagliati, &
 distrutti, & cominciano a diuenir neri, & ripresen-
 tare forma di corpo morto: come è nella gangrena, &
 nel sfacelo, come si vede nel tagliar via bracci, &
 gambe. I membri giudicansi deuer esser' impotēti per-
 petuamente, quando i nerui, i tendoni, e ligamenti del
 tutto son tagliati via, et distrutti; perdono la propria
 attione, & cominciano a seccarsi, & a putrefarsi.
 Sicurissime sono le ferite, & sanabili, che sono ne i
 corpi di buon succo, & ne i luoghi carnosì: doue sian
 pochi nerui, vene, & arterie, & che non hanno mol-
 ta*

ta la lunghezza, & larghezza, & profondità. Imperoche è pericolosa ogni piaga grande. Che le predette ferite habbino curation più sicura, & meno siano da temere, è cosa chiara: percioche nè febbre nè mali accidenti le seguano, pur che secondo il douer si trattino. Le piaghe, che per la maggior parte son sanabili, & hanno mezza natura tra do estremi cioè tra le sanabili del tutto, & mortali per necessità: sono quelle, che son nel capo de' moscoli carnosì lūgi dalle giunture, & dalle tēpie, & che sono nel Craneo, nel thorace, nel ventre; tali se ben si trattino: & se l'ammalato obbedisca. & che vi siano tutte le cose esteriori; certamēte si cureranno, doue se si pecchi, auuien che muore la psona. Se astretto farai a giudicar sopra vna ferita, et pronosticare, quāto ti pmette l'arte, cioche sarà per tal ferita: giudica secondo che debbe fare il ver'buomo da bene, et di giudicio maturo. Quātunque il termine vltimo delle ferite è il quarātesimo giorno, & il primo cōsista dētro i sette giorni, e' l' medico (secōdo la forma, & la natura de' mali acuti si allunga al quartodecimo: Nondimeno nelle sospettose piaghe, e dubbiose aspettisi il settimo, prima che deliberi, o giudichi cosa alcuna di quelle, perche fino al settimo, la natura fa varij & diuersi effetti: si marciscono le piaghe, succede la febre, vengono spasmi, & simil cose; per lequali il Medico potrà fare vero giudicio in tal caso: in fra quel tēpo appaion gli accidēti buoni & cattini, iquali dipoi le ferite hauute sogliono soprauenire: come la febre, dissetto d'animo alienatione di mēte, e perturbatione, spasma, &c.

T R A T T A T O

Et trattano si considerino le attioni delle virtù dal polso, dall'urina, dalle vomitioni, & altre cose, che vengono fuori della persona: contemplisi l'appetito dell'infermo, la tolleranza, il volto, o la faccia & simili. Esminate bene queste cose, conferirai la fortezza della virtù, con la grandezza del male: e così per te cautamente potrai far giudicio se l'huomo ha da morir di tal piaga, ouero di risanarsi.

Nelle parti instrumentali, che una siata sien diuise, mai più si fa vnione; perciocche tagliati del tutto i pori, le vene, le arterie, per quali l'alimento, il senso, la vita, in esso membro instrumentale si diffonde: prontissimamente espirano, & eshalano gli spiriti, & le virtù, per la tenuità della sustanza, che hanno: non già per la impotenza, o ripugnanza delle medicine. La vnione si può far nella parte carnosà; anco secondo la prima intentione, come dicono. Nell'osso poi secondo la seconda solamente. Chiamano la prima intentione, quando le parti diuise, & tra se distanti, di nuouo si vengono ad vnire; & secondo il beneficio del nutrimento, essendo fatta vna certa poca conuersione dell'alimento nella carne in tutto uniforme, & simile alla prima. La seconda intentione è quando le parti han patito la diuision della vnione; interuenendogli vna certa sustanza, come sarebbe vna colla, poi si congiunghino insieme. L'osso rotto non si può congiungere insieme, per la sua durezza (ma bene i corpi molli si possono congiungere) si come pietra con pietra non si possono congiungere. La seconda causa è la debolezza della facultà

coltà

coltà alteratrice; & le ossa son parti senza sangue, & fredde. I nervi, le vene, l'arterie, han mezza natura tra la carne, & l'ossa; che non così facilmente si consolidano, come fa la carne, nè così difficilmente glutinansi come fan l'ossa; perciocchè la sua natura è mediocre tra mollitie, & durezza. Questi essendo tagliati si possono unire quando la tagliatura sia picciola, e il corpo dalla animante di natura sia molle. Se la tagliatura sarà grande, & in corpo duro, non si congiungerà. La arteria tagliata alquanto, si risana; se molto sia tagliata, non si risana giamai. Le ossa rotte de' fanciulli si congiungono, & conglutinano, per la loro mollitie, per la fortezza della virtù, per la propinquità della sua natiuità. Qui faremo fine de' giudicij delle ferite, se solo sottogiongiamo quello, che dottamente, breuemente, ornatamente Celso ne scrisse. Giamai si potrà sanare quello, a cui la sede del cervello, il cuore, il stomaco, le parti del fegato, la spinal midolla, sarà percossa: a cui il polmon di mezzo, l'intestino digiuno o le più tenui budella; ma se il ventricolo, o le vene sian vulnerate, a cui cerca le fauci le vene grandi, o l'arterie sarian tagliate. Difficilmente si aiutano quelli, a quali in alcuna parte il polmone, o la parte grassa del fegato, che i Greci chiamā parenchima, o la membrana, che contiene il cervello, o la milza, la vulua, la vesica, qualche budella, o il diaphragma è ferito. Similmente qlli a quali sia cacciata la spada sotto le ale, cioè li scagli, o nelle popliti, cioè lacche fin alle vene grandi & entro ascose. Pericolose son ancor grandemente

T R A T T A T O

Le piaghe, doue sono le vene maggiori: perche ponno
 vuotar tutto l'huomo, del proprio sangue. Et questo
 non auuien solo nelle lasene, cioè scagli, o ascelle, &
 nelle lacche: ma in quelle vene anco, che peruengono
 al culo, & a i testicoli. Cattiuu & maligna è anco la
 ferita, nelle ale, & tra le parti vergognose, ne i luo-
 chi vacui, & nelli articoli: cioè tra vn modo & l'at-
 tro, & tra le dita: così nel moscolo neruoso, & nella
 arteria membrana, ouer osso cartilaginoso: Sicurissi-
 ma è la piaga nella carne, hora migliore, hora peg-
 giore, ma sia picciola, percioche ogni ferita grande è
 pericolosa di sua natura.

A curar le piaghe vniuersalmente, secondo gli
 Canoni vniuersali. Cap. 1111.

L A commune indicatione, o vuoi dire intentione,
 di curar ogni solution di continuità, e la vnitione
 delle ferite, cioè ad vnir le labbra: & questa è la
 prima indicatione, pigliata dalla essentia del male,
 che comanda, & dimostra, qualmente il contrario è
 rimedio de' contrarij; & questa prima, & genera-
 le indicatione, si fa dalla natura, come dal principal
 agente: poscia dalla causa affettatrice, aiutata nella
 sua virtù, & alimento cōueniente: & dal Medico co-
 me dal ministro di natura, ilquale ha nella mente
 quattro intentioni: mentre che opera per effeguire
 in deliberato fine di curare tutte le sorti di ferite
 maligne. La prima indicatione richiede, che si tol-
 gano via li esteriori incidenti, se cosa alcuna sia
 tra le labbra della ferita, che potesse impedire la
 cura

cura. La seconda richiede, che applichino insieme le estremità delle parti distanti. La terza richiede, che quelle già ferrate appresso si conseruino da putrefactione, et corrottione, acciò non soprabundano humori maligni, che impediscano. La quarta richiede, che la sostanza della parte offesa si habbia a diffendere diligentemente, acciò venga a sanità. La quinta è a correggere, & vietare gli accidenti che soglion succedere alle piaghe, che non soprauenghino. Asseguiremo la prima indicatione allargando la ferita, se non è larga assai. Et se qualche cosa esteriore sia nelle labbra, come di osso vna particella pongente, & aspera, o dardo, o saetta, o qualche punta d'istromento offensiuo, o spina, o canna, con le dita, con la molletta, o con tanaglia apprenderemola cosa infissa, et leggiermente, & con poco dolore la trarremo fuori, median tel'artificio nostro.

Acciò ragioneuolmente, & secondo l'arte possi cauare le saette, & ogn'altra cosa infissa nella persona, hai da imaginarti con quale istromento il possi fare. Il modo di trouare istromenti lo hai dalla contemplation della natura, et diuersità dell'offese parti, & delle cose entro cacciate. Dunque dalla parte offesa, & dalle cose infisse, ritrouerai il modo di cauare le cose cacciate nella persona, il qual modo è vario, & multiplica, si come son varij gli instrumenti offensiui. Sforzisi il chirurgo di sapere la forma delle cose entro cacciate. Le cose, che ne i corpi si cacciano son differenti di materia, di figura, di grandezza, di numero, di habito, di forze, di materia; o di le-

gno, o di canna, o di ferro, o di rame, o di stagno, o di
 piombo, o di corno, o di vetro, o di osso, di figura son
 differenti; rotonde, angulose, a triangolo, a solchi di
 tre ponte, bastoni cinti di ponte a modo de chiodi;
 lancette, o saette acute di punta, oueramente ta-
 glianti, & c'hanno le ale, che al cacciarsi entro sono
 facili; al cauar fuori con le predette ale squarciano
 la carne, & ogni oggetto di grandezza son differen-
 ti le grandi dalle picciole, & mezzane di numero;
 altre son semplici, altre composite di habito; alcune
 han ferro acuto cacciato in legno, o in qualche ha-
 sta, alcune han ferro concauo di sotto, oue s'habbia a
 cacciar l'habita: Si che alcune han ferro più ferma-
 to nell'habita, alcune meno fermato: acciò data la fe-
 rita, resti adentro il ferro, di forze e di facultà sono
 differenti; alcune son venenate, & alcune nò. Hor
 trattiamo de gli istromenti, con quai le cose estranee,
 cacciate ne corpi nostri, s'habbino a cauare. Gl'istro-
 menti, che dalla differenza delle cose infisse, e dalla
 varietà delle parti, ne quali penetrano, l'imaginano
 e ritrouano ancor che siano molti: nondimeno pres-
 so Guidone, & i moderni, otto sono i più communi. Il
 primo è la forfice, o tenaglie d' Auicenna così dette,
 lequali sono dentate, & hanno i capi a modo di lima;
 vedi nel lib. 4. della 4. fen. Il secondo è le forfice, di
 Albucasis, a modo di becco d'uccello, & dentate. Il
 terzo istromento è le forfice a modo di canna, o di ca-
 lamo da scriuere, che sia concauo, chiamanlo tena-
 gli cannulate, quali adoprano, a cauar le saette cin-
 te di ponte chiamate barbacule, et commodamente le

cauano. Il quarto chiamano triuella inuersa la quale
 posta nella canina, che sia vuota del ferro cacciato
 entro, & appreso, ella leggiermente lo trabe fuo-
 ri. Il quinto istromento è vna triuella in lungo, mol-
 to atta ad allargar le ossa, nellequali i dardi, o saet-
 te fermamente stanno, già cacciate con impeto. Il
 sesto è vn tagliente rasoio a modo di becco aquilino,
 da allargare le ferite della carne; accioche facilmen-
 te le cose entro cacciate si cauino, & anco figurasi
 al modo dipinto di sotto. Il settimo è il propulsorio,
 distinto in due specie. La prima chiamasi propulso-
 rio, ouer impellente concavo. La seconda chiamasi
 propulsorio, o impellente sordo, o solido: altri chia-
 mano quello femina, e questo maschio; con questi spin-
 gemo adentro le saette, cioè i ferri, tanto che da vna
 parte si possano prendere, & cauare. L'ottauo è in
 modo di quell'arco, che si chiama balestra, con questo
 si batte fuori, & si caua il ferro dal corpo humano.
 Il modo di cauar le saette in fisse, si fa per attratio-
 ne, laqual si fa da quella parte, allaqual viene il fer-
 ro. Cauansi anco a modo di propulsione, laquale si fa
 nella parte opposita a quella, donde viene il ferro, e
 per quale il ferro è cacciato ne predetti modi. le in-
 dicationi si pigliano dalle sorti di arme offensive, &
 da luochi ne quali elle penetrarono. De quai luoghi
 ragionerò, quando habbia descritto alcune cose com-
 muni da offeruare nel cauar le cose infisse nella per-
 sona humana. Dunque se si vede bene la cosa infis-
 sa, subito è da cauare; s'ella è ascosa, il ferito si ac-
 concia in quella figura medesimo, nella quale era

Allhora, quando riceuè la ferita. Così il Medico in quel caso potrà pigliare il suo specillo, o tasto, come dir si suole, & tochi fin doue la cosa infissa sia penetrata: ma il ferito giaccia ad ogni modo in votal figura, quanto più potrà. Se la cosa infissa nella prima proua commodamente non si può cauare, lasciala dentro fin che la carne, che la circonda si putrefaccia; poscia agitarai la cosa infissa, hor quà hor là; & con le mani, & con le forfice leggiermente la volgerai: & così leggiermente la estrarai fuori del luoco; & così vuol Auicenna, Albuc. & Bruno: nondimeno vuole Henrico, che senza indugiare la cosa infissa si cavi a qualche modo.

Se l'huomo armato venga ferito, nè si possa facilmente cauare la cosa infissa: fa ch'egli si dispogli delle sue arme, & apparecchiata ogni cosa, che inu bisogna (che così far si deue) & fattone il giudicio; piglia la forfice commune, & prendi la cosa infissa: & contorcendo il ferito leggiermente, cauala. Se la cosa infissa, altramente non si possa cauare, se non dalla parte, per laquale ella è entrata; deuesi aggrandir la piaga con il rasoio, o scarpello, acciò più facilmente segua, & nasca minor inflammatione; la quale si fa maggiore se'l corpo si stratiij, mentre si trabe fuori la cosa infissa; similmente se dall'altra parte la ferita si apra; deuesi far largo tanto, che passando fuori la cosa infissa, la piaga non si habbia a far più grande: nell'vna & l'altra parte deuesi auuertire, che nè il neruo, nè vena maggiore, nè arteria si tagli. Ma se vno di questi si discoprirà, piglia

Un rame, & trahilo fuor di piedi al rasoro, o scarpello: quando assai sarà tagliata, la cosa infissa si caui: similmente habbiasi cura, che circa alla cosa infissa, che si caua, non sia nascosto neruo, vena, o arteria. Se la cosa infissa, fermamente è infissa nell'osso, che con forza niuna si possi estrabere; piglia la triuella diritta; & aggrandisci la diuision nell'osso, & al modo infra scritto caueremo la cosa infissa con pochissimo traualgio del ferito. Et cauata la cosa infissa altrimenti non medicarai, di quel medesimo, che tu habresti fatto, se ferito il corpo niente vi fosse adherito dentro, & la ferita si tratta, qualmente anco le altre ferite: aggiuntoui questo, che il sangue alterato dalla cosa infissa, deuesi esprimer fuori, acciò la ferita non habbia putredine. Et vi si deue bagnare d'oglio di rassa, ouer di tormentina, freddo, & commune caldo: massime se si vi sia sospition di dolore, se vi sia inflammatione, la caueremo con lana intinta nell'oglio, con fomentationi, con empiastri, & simili. Se non vi sarà inflammatione, cusiremo la ferita, impostoui il medicamento, che si pone sù le piaghe sanguinolenti.

Il modo di cauare le cose infisse, secondo la loro differenza. Cap. V.

Cioè che si suol trarre, per la maggior parte è lungo, & stretto, come son le saette; o largo, o rotondo, o anguloso, come son le balle di piombo, o di ferro, o pietra, ouero altro simile, che integro entra nella persona. La cosa infissa lunga, o stretta, come è

T R A T T A T O

La saetta facilmente cacciassi nel corpo, & iui si resta. Spesso adunque dall'altra parte, doue viene a rispondero, cauasi la saetta, & massime quando ha le ale: acciò le ale non habbino a squarciar niente, apparendo la punta dalla saetta dall'altra parte, iui si deue tagliar la carne tanto, che la punta, appresa con la tanaglia, commodamente faccia venir fuori la cosa infissa; & se l'haستا vi sia, si può spingere, acciò appaia bene. Anco se le ale, o alcune altre ponte, siano picciole, & iui appaiono, sendo tagliata la carne; iui si spezzino via, acciò la cosa infissa commodamente possa riuscire: alcuni prendono con le tenaglie cannulate quelle ponte, & ale; & così senza lacerare cauano la saetta, se la saetta habbia ponte, & ale ad ogni banda, & spesse: & però non segua, nè ad vna parte, nè all'altra, tagliasi la carne (schifando diligentemente le vene, arterie, & nervi) & cauasi dalla parte più competente, per più commodità.

La cosa infissa larga, & ascosa, da qual parte s'incavi è manifesto, cioè dalla parte onde ella viene: & cauasi con lo strumento chiamato Diocleo eraphisco, di cui leggi Celso al settimo libro, al quinto cap.

Le cose infisse rotòde, o angulose, come pietra, balla di piòbo, o altro simile, dentro ascondonsi: che dentro sian nascose, così lo conoscerai: se palparai con le mani, sentirai una cosa aspera, & disuguale: la piaga non và ben diritta, & pare maggiore, & molto più ampia, la carne vedesi ammaccata, & liuida: euui il dolore con alquanto di grauezza; deuesi aprire largamente la ferita, quando si vuol cauar cot'al cosa
dalla

dalla parte, onde viene con vn' vnco, cioè rampino at-
to, o con la forfice denticulata, pur ch' ella possa en-
trare nella piaga; se la cosa infissa, dentro se ne stà
nascosa, di modo, che non si possi ritrouare, o non
possi cauare, lasciala dētro fino, che la natura la scai-
cia fuori, o la manifesta: alcuna fiata la cosa infissa,
integra dentro, sendo consolidata la ferita, senza ma-
le alcuno, lungo tempo si è riserbata: dipoi a lungo
tempo sendo venuta in tal luogo vna apostema, & di-
rottosì la cosa infissa è riuuscita: ilche dopoi fatto, la
ferita si è risanata con la curatione vsata alle altre
ferite: come ben dice Albucasi, che spesso gli accadea
ciò vedere.

Methodo a cauar la cosa infissa, secondo la in-
tentione della parte patiente. Cap. VI.

LA sede, o luogo, nelquale penetrano tal cose of-
fensiuē sono, o carne, o ossa, o articolo; cioè par-
te tra vn nodo, & l'altro: se la cosa infissa è cac-
ciata nella parte di sopra della carne, & non ha
trappassato vene grandi, o neruosi luoghi, non è co-
sa meglio, che cauarla dalla parte, onde viene più
facilmente: & similmente quella, che sia profon-
data, & le parti obiette se siano vulnerate insieme,
o dimostrino pericolo, per esser sparso molto sangue,
o per consentimento d'altre membra, o per ragio-
ni del consortio, la cauarai dalla parte, per la quale
è infissa. La cauerai con le dita, o con l' basta di le-
gno imposta nella canna del ferro. Quando la cosa
infissa è cacciata profondamente nella carne, & è

T R A T T A T O

Più lungo spazio quelli, per ilquale deue ritornar fuori la predetta cosa, che non sia lo spazio, per ilquale la cosa infissa ha da rompere, & passar fuori, massime quando la cosa infissa ha già passate le vene, & i nerui: restā doui vn poco di carne integra dalla parte auersa, nè vi ostando cosa alcuna che vieti, che non si tagli commodamente contra la punta di essa cosa infissa, apri, & taglia quella poca di carne integra che vi resta, & per via di tal apertione spingi la cosa infissa, & cauala fuori; in tal modo caua si più sicuramente, & precipuamente da membro maggiore. Se la saetta è penetrata più dentro che a mezzo, più facilmente si sana, imperoche in ogni parte si può adoperar, il medicamento, se ui sia l' hasta, spingila; s' ella non vi sia in quel caso tu adopera il propulsorio concauo, o il solido, o vuoi dir Sordo, secondo che ti pare. Se l' infissa cosa ha la punta lo conoscerai col propulsorio femina, col quale deuesi trahere. Se la saetta haurà canna, cioè concauità cacciaui dietro il mascolo: & così lo spingerai, fin che con facilità la potrai cauare. Se nella parte opposta, o più oltre sarà proceduta, nè si possa estrahere dalla parte, per quale essa cosa è infissa; aperte le parti opposte, la caueremo; schifando il neruo, il tendone, la uena maggiore, o arteria; certo sarebbe dishonestà, che cauando la cosa infissa, facessimo più grāde il male, che non ha fatto la predetta cosa. Se la cosa infissa è cacciata nell' osso, solamente attrahendo, la caueremo, moueremo però la saetta, fino che si allarghi il luogo, ilquale ritien la punta, & allhora con mano, o cō tenaglia

ghia la estrarremo. Se la saetta è cacciata altamente nell'osso (ilche conoscerai, s'ella non si può muouere) col rasofo le tagliaremo l'osso, a cerco, & se l'osso sia grosso foraremo con la triuella, & così lo estrarremo, alcuni fatto con la triuella il forame a modo di lettera nell'osso, hauuta però la consideratione alla saetta, fanno ch'ella così muouasi, onde facilmente la cauano; alcuni pigliano la triuella dritta, & lunga, & aprono benissimo le fissure dell'osso, fatte dalla percussione; & così presa la saetta, facilmente la cauano. Se la cosa infissa, tra due ossa per l'articolo cacciata sia; circa amendue le parti separatamente caccierai due fascie, acciò si traheno da parte itendoni, i ligamenti, & nerui. Prese le ambedue fascie, trahi in diuerse parti, & così tra le ossa vederai spatio largo, onde senza difficoltà cauerassi la cosa infissa. Se più parti siano trapassate dalla cosa infissa; come venendo furiosamente la saetta, giunga in vn braccio, & lo inchiodi nel petto, o in altra parte: ouero che la saetta infuriata gionga in vna gamba, & la inchiodi con l'altra: fa così, se in tutto ambe la parti siano trafisse; raschia via a mezzo l'haſta; onde l'vna, & l'altra parte con facilità estrinsecamente cauerassi. Se la saetta nō trappassa ambedue le membra totalmente; la prenderai dalla parte esteriore, & la cauerai; come cauar si suole da vno delle membra, ma quando per caso, fosse solamente nella carne, & non passasse, in quel caso la debbi spingere auanti, & farla passare, p'esser più facile. La cura del medicarla, ma

T R A T T A T O

se con cosa venenata sia fatta la piaga: prestamente deuesi curare, come si fan quelli, che han benuto veneno, o sono morsicati da serpente, o ponti da altro animal venenato. Quanto alla cirugia, prestamente taglieremo via tutta la carne, tramutata si per rispetto del veneno, & ella diuiene molto pallida, liuida, et a modo di morta: & se non puoi circoncidere tutta la carne, tramutata per il veneno; circa la piaga vanno scarificando attorno attorno, con il caustico fatto di Sulimato, arsenico, & sal' armoniaco, & aceto, ana, & incorporato al fuoco, acciò la parte più del sangue venenato si caui: poscia estraherai il veneno, posta la ventosa sopra la ferita; se non hai ventosa, o vuoi dir cucurbitula; chiama vn villano, & fallo succhiare, e cauar fuora tutto quel veneno con bocca, & attendisi, che'l rustico non habbia vlcera nelle gingiue, o nel palato, o in altra parte della bocca; acciò il ferito, & il villano sian sicuri; & i veneni (come dice Celso) gustati non possono nuocere, ma sì nella ferita. Ma prima, che questo si faccia, cauasi la cosa infissa. Gli incantamenti, & congiurationi, che si fanno per cauare la predetta cosa, tutte son furfanterie, ancor che Theodorico, e Gilberto le riferisca. I medicamenti da cauare le cose infisse da Guidone si vsan in cauare spine, ossetti di pesce, pietricelle, pezzetti di vetro, surculi, pezzetti d'ossa; ei scriue, che questo medicamento di Auicenna, subito le caua.

Recipe fermento, o vogliamo dire lieuato, miele ottimo, ouero tera nuona, — ana. lib. ss. vischio quercino — quar. i. ammoniaco — quar. ss. olio — qu. i. fac.

facciafi empiaſtro, & mettaſi ſul luogo: dice Roge-
 rio, che la radice di cāna piſtata, & incorporata col
 mele, ſenza dolore, & marauigliosamente cauā le
 coſe inſiſſe. Dice Leonardo Fiorauanti, che l'vnguen-
 to fatto con raſa di pino, pece, tormentina, & cala-
 mita bianca, fa miracoli in cauare tal materie fuori
 della carne humana, & è ſecreto de ſuoi ſecreti. Ma
 la ſeconda intentione di curarle ferite, è a congiun-
 gere le parte diſtanti, & agglutinarle. Le purti di-
 ſtanti ſi congiungono, o con circondarle con ſcia, o
 con cuſirle, o con fibbiarle, con quei inſtromenti, che
 i Greci li chiamano anctere, & i Latini fibula: vna
 delle predette coſe alcuna volta ſ'adopra, alcuna
 volta tutte inſieme. Se la ferita è ſemplice, cioè
 ſola diuiſion di continuitā nella carne, ſenza altro
 male, o accidente, nè ſia molto grande, legale attor-
 no la ſcia ſola, congiungendo ben appreſſo le par-
 ti, o le labbra, & ſtreggi, ſenza farle altro: ſenza
 dubbio congiungeraſi le labbra di tal ferita, & la
 ſola natura la guarisce ſenza artificio de medica-
 menti ordinarij. Se la piaga è grande, & che le
 labbra non ſi poſſino congiungere con ligatura, la
 cuſirai, cuſita che ſarà, adopraraſi i rimedi conglu-
 tinatori, che poſſino deſiccare, & conſummare l'im-
 monditia, o ſporchezza de gli humori raccolti inſie-
 me. Deueſi cuſir la ferita, data maſſime nelle parti
 molli; come ſe ſia tagliata precipuamente la parte
 inferiore delle orecchie, o la parte inferior del naſo,
 o il fronte, o la bocca, o la palpabra, o il labbro, o la
 pelle, circa la gola, o il ventre: perciocche non ſi po-
 trebbe

T R A T T A T O

trebbe ligare per esser luoghi incomodi, e fastidiosi da ligare; & perciò il cusirle è il più facile rimedio che sia; auuertendo che la cusitura sia fatta con gran diligentia, come si conuiene. Ma se la ferita è nella carne, & sia tanto aperta, che le labbra senza difficoltà non si accostano insieme: la cusitura non è sufficiente, ma pongansi le fibule, che ben le accosteranno insieme con gran facilità, e senza alcun dolore.

Il terzo scopo, o intentione, che si propone al medico nel curar la ferita semplice, & che le labbra distanti già congiunte, si conseruino attaccate, & conseruarsi con quei rimedij, & modi, con i quali sono anco congiunte, cioè con ligatura conueniente, con filo conueniente al membro, con cusiture, se ti paiano necessarie, restano per se insieme le ferite, che cōgiungonsi, & concreson seco, restano insieme, con aiuto estrinseco quelle che si riducono insieme, e si conglutinano per via di materia estrinseca, come qualche colla. Le cose che concregono insieme, del tutto naturalmente sono molli, come è la carne, & le carnosità. Le cose dure, & secche, essendo diuise, già non possono congiungersi, ma ricercano qualche glutino, o vincolo, per il quale le cose congiunte habbino a restar insieme; & questo si può fare con oglio rosso, & con oglio di abezo, & di rafa misti.

A che modo debbasi ligare la piaga.

Cap. VII.

LE differenze di ligature, sono incarnatiua, & espulsua, & ritentiua. La incarnatiua, che si deue

cheue chiamar cōglutinatoria, accommodasi a ferite, et a fratture fresche, alla fascia stringasi però medio-cremente, che stringendola troppo si fa eccitar' il dolore, qual facilmente è atto a indurre il spasmo al luoco offeso, come per i sperientia si vede sempre; e poi la flussione, inflammatione, & alcuna volta gangrena; & se sia troppo larga, non ritiene ciò, che si pone sù la piaga. Il termine di ligare sia quādo commodamente tolera il ferito; le parti estreme della fascia ligata, si cusino, perebe il groppo nocerebbe; & fa così. Piglia vna fascia conuenientemente larga, & lunga, riuolgila sù da tutti doi li capi fino a mezzo; il principio della ligatura si faccia dalla parte auersa del luoco ferito; volgasi vn capo dalla parte verso la parte di sopra della piaga, l'altro verso la parte inferiore, ma stringasi più la fascia sopra'l male, che sopra le altre parti.

Et se vi bisognano più fascie, accommodinsi al sopradetto modo, con tal modo di ligare bene si congiungono le labbra, nè si ecceta inflammatione. alcuni pongono vn panno di lino duplicato sopra la ferita, & l'astringono, & cuscono benissimo.

La ligatura espulsoria è attissima alle vlcere antiche o cauernose, e fa vscir fuori la immondicia de'li humori dal fondo alla bocca della ferita, et non lascia più confluere cosa alcuna al luoco indisposto. Fa così, riuolgi la fascia da vn capo solo, & comincia a ligare dalla parte inferiore del membro indisposto, et ella iui più si stringa, & così la circonuolgerai allargandola sempre alquanto, & massime se la bocca della

T R A T T A T O

della ferita per cui riesce la marcia, guardi alla parte superiore. La ritentina accomodisi a membri, che non si possono stringere, come nel collo, nel ventre, nelle aposteme, & dispositioni, che muouono dolore. Piglia vna fascia, o pezza conueniente, & falle molti capi, o vuol dir bracci, & ligala sopra il luogo indisposto, & fa il groppo nella parte opposta al male: tal ligatura piaceuolmente, & senza muouer dolore, al suo tempo si scioglie, se la pezza troppo si adberisce, bagnala con vino, acciò facilmente si possa disseparare tal pezza, nè sia troppo molle nè troppo dura, la lunghezza, e larghezza sia secondo la natura della parte indisposta: & fassi anco di altra forma: non dimeno questa ti basti. Se ti piace, legi Auicen. alla 4. fcn. al lib. 4. che trouarai quanto in tal materia ti sarà necessario di sapere.

A cusir le piaghe. Cap. VIII.

LA cusitura si suol fare a tre modi, vna si chiama agglutinatoria, o incarnatiua; l'altra suppressoria di sangue: la terza è conseruatiua delle labbra ridote ad vno. La incarnatiua conuiene alle ferite nella carne molle, quando le labbra sono sì distanti, che non si possono congiungere con la ligatura sola, nè vi essendo cosa estranea nella bocca della piaga, tal cusitura conuiene alle ferite fresche; o se saranno vecchie con labbra dure, & callose: si rinouino con scarificarle, o con tagliarle la pelle di sopra, talche venga fuori il sangue. la incarnatiua si fa a cinque modi. Primieramente col filo forte.

forte, eguale, polito, com'è la seta, nelle communi ferite; facendo il primo ponto nel mezzo della diuisione della ferita, l'altro nel mezzo spazio dell'uno, & l'altro lato; così procedendo darai vn punto tra i due ponti, tanto che le labbra siano ben composte insieme, la cusitura sia nè troppo rara, nè troppo spessa, quanto più spesso l'ago si fa passare, & similmente il vincolo, che suol mordere, sempre nasce maggior inflammatione, la cusitura congiunge in modo le labbra, che elle in tutto non s'attacchino, accioche se dentro v'è humore, se ne possa venir fuori, da vn ponto all'altro vi sia vn deto per trauerso. L'ago sia lungo, polito, triangolare; la coda sia si accōmodata, ch'ella non ritardi il passo dell'ago. Habbia si l'istromento chiamato cannula fenestrata, nella quale s'appoggi l'altra parte del labbro della ferita; accioche il labbro nō sia uagante di quà, & di là, mentre l'ago si caccia dentro, & acciò si possa sentire quando la punta dell'ago sia passata; quādo il labbro si passa cō l'ago, e con il filo. il labbro quale è appresso il filo si fortifichi col tasto, acciò passādo il vincolo nō si traha insieme col vincolo la carne istessa; il filo aggruppi bene, e si tagli alquāto lontan dal groppo. La cusitura incarnatiua si fa ad vn altro modo. Piglia tanti aghi quanti assai ti paiono, e cacciali in vn labbro, e l'altro per trauerso; in questi sia il suo figliuolo, il quale riuolgerai più volte attorno ad ambedue i capi d'ogni ago, quale ago habbi cacciato in vn labbro e l'altro p trauerso della ferita, & lasciali, iui fin che la piaga del tutto è consolidata; così fan le femine
quan-

T R A T T A T O

quando si vogliono seruare vn' ago col filo, pigliandolo & sel fan passare per il buſto, tal che l' uno & l' altro capo si vegga; & circonuolgo il filo attorno i capi, & ini lo lasciano per ritrouarlo presto, & commodamente quando lo vogliono adoperare. Alcuni fan passare con gli aghi alcuni pezzi di penne, secondo la lunghezza, che vogliono, & li circonuolgono con filo al predetto modo, & ini lascianli; questo facciamo nelle ferite grandi, & profonde, quando le labbra sono molto distanti. Il terzo modo di fare la cusitura incarnatiua. Piglia calami d' aſcriuere sottiletti, e tagliali a lunghezza di mezza dito. Piglia vn' ago con filo, & trappassa ambedue le labbra della ferita. Per il medesimo bucco trappassa vn' altra volta con l' ago, & cō il filo al lato primo. Et fa che in ogni parte di fuorauia vi resti tanto filo, quanto possa tener stretto vn capo del detto calamo all' altra parte, & similmente stringi con il filo. Lascia ini il calamo fino alla consolidatione. Et quando hai aggroppato il filo, taglialo via l' ago insieme.

Il quarto modo è le fiube, con le quali si congiungono insieme le distanti labbra delle ferite. Le fiube sono o maggiori, o minori, & adoprale secondo la parte ferita, dall' una, & l' altra parte sono ritorte, & cacciasi vno di quelli hami, o vuoi dir vna delle due ritorture in un labbro della ferita, e si tira verso l' altro, nelquale altro lato di labbro, cacciasi l' altra ritortura della fiuba, o fiuba: queste fiube si traheno leggiermente. Il quinto modo è, che si congiungano i lati distanti della piaga con panni triangolari, posti

posti all'vna & l'altra banda della ferita, con la colla ordinaria, con laqual si incollano le dette fascie, per stringere le ferite. Siano di grandezza conueniente alla parte, doue si pongano. tal modo di cusitura, conuiene massime a quei luoghi, ne' quali non vorressimo, che apparesse la cicatrice, come nel viso. Su li predetti panni distenderai questo linimento viscoso, che si adberisce molto pertinacemente.

Piglia poluere di sangue di drago, incenso mastice sarcocolla, pegola, farina volatile di molino, impasta le predette cose con chiara di ouo; impastate insieme, distendile sopra i detti panni; attachinsi all'vna, & l'altra banda della ferita a distanza di vn dito. attacati i panni, & già seccati i cusirai ingenuamente, così congiurandosi le labbra, & vi staranno senza altro artificio; percioche tal cosa è molto atta a questa operatione, come di sopra ho detto. La cusitura suppressoria di sangue, si fa così.

Piglia l'ago con filo, & trappassa ambedue le labbra della ferita, & il cusire facciasì a modo di riuolutione, come si cuscono le pelle di tal cusitura, ci seruiamo nel grandissimo impeto di sangue, essendo tagliate le vene, & è anco utilissimo a cusire le budella tagliate, & i pannicoli ferriti, & i luoghi priui di carne: ma tal cusire non è molto sicuro; percioche rotto vn ponto, tutti gli altri se ne vanno. Ma la cusitura conseruatiua delle labbra ridotte ad vno, fassi come le altre; ma non si stringe tanto: si fa solo, acciò insieme restino le labbra congiunte, & composte, è conueniente alle piaghe

T R A T T A T O

ghe nella carne, ouero nelle parti molli, doue sia fatta gran laceratione, & perduta qualche particella di carne, così le parti distanti riduconsi insieme acciò più presto insieme crescano, accommodasi anco alle piaghe, da quali siamo per cauare poscia qualche cosa, le cusiture, & le fibule mai s'adopriano, prima che la ferita dentro non sia purgata; eccettuando quando si ha da supprimere qualche gran copia di sangue, acciò iui non si lasci qualche parte di sangue coagulato: percioche si tramuta in marcia, & muoue infiammatione, & vieta che non si conglutini la piaga, nè il linimento, quale è posto dentro per supprimere il sangue, iui si deue lasciare, perche infiamma: conuiene che la cusitura, o la fibula, non solo comprenda la pelle; ma anco qualche parte di carne s'ella vi sarà sotto; acciò più fortemente se ne stia, nè rompa la pelle, l'accia sia molle, nè troppo torta, acciò non molestia. La cusitura, & la fibula non sia, nè troppo rara, nè troppo spessa, è da portarsi leggiermente nell'una, & nell'altra, quando la cusitura ha fatto quanto uogliamo, così la rimouerai, caccia sotto al filo la punta stretta del tasto, & così taglia il filo, poscia poni l'altro capo del tasto più largo sul labbro della ferita, per cui si caua il filo; & bellamente schiferai, che non laceri qualche cosa cauandone il filo, & così ti assicurerai ogni tua operatione, che farai senza pericolo, obseruando però questo precetto.

De' piumaccioli, ouero sacchetti, per metter
sopra le ferite. Cap. IX.

PVLVILLI si chiama da i Latini, questi conseruano il calor medesimo del membro, a cui è auuenuta la solution del continuo difendono la piaga dal peso molesto di fascia, & vinculi, fansi di stoppa di caneuo pettinata bene, & mondata, fansi anco di lana, o di filo, cioè cotone, ouero bombaso, molti gli fanno di tela usata, & sottile, altri adoprano spongia in vece di ciò, pongonsi due, o tre, & più secondo che si richiede, hora senza licore alcuno, hora intinti nel vino, nella chiara di ouo, nella posca, cioè osicrato, hora nell'oglio, secondo però la indispositione, & quelli che fansi in forma di triangolo sono dicati a conglutinar le ferite, come piace ad Auicenna, si accommodano, che si congiungbino tra se con i lati, li rotondi si pongono secchi per cagion di conseruar il calor naturale, & acciò riceuino in se la marcia, & lichori bianchi, li quadrati si pongano, acciò non lasciano molestare la parte offesa dalle fascie, ouero da' vinculi.

Delle tente, & de' lineamenti. Cap. X.

CHIAMANSI turunde, ouero pannicelli da' Latini le tente, & i lineamenti chiamansi lichnia, primamente adopransi quando le ferite siano d'allargare, o da forbire, o quando sia da cauar alcuna cosa dal fondo di quelle: come nelle

T R A T T A T O

*ferite profundate, doue sia necessario altroue apri-
 to ferita: acciò dal fondo di quella, la marcia in-
 raccolta si vuoti nel secondo luogo, siamo constretti
 vsarli nelle ferite concaue, doue sia necessaria la
 regeneration della carne prodotta: al terzo luogo
 nelle ferite alterate dall'aere, & nelle sporcitie, che
 han bisogno d'esser forbite: al quarto luogo nelle fe-
 rite ammaccate: al quinto luogo sono vtili nelle fe-
 rite, che con inflammatione, o con altra gonfiatura
 molestano: al sesto luogo, nelle ferite che si fan per
 morsicatura, & tai ferite non deuonsi presto agglu-
 tinare, anzi si tengano aperte; percioche ogni mor-
 sicatura ha qualche veneno, ilquale deuesi cacciar
 fuori non dentro, nè deuesi lasciar dentro, sendo ser-
 rata la piaga: perche faria grandissimo nocumento
 al paziente, al settimo luogo si vsano le tente, & i
 lineamenti nelle piaghe, nel sanar delle quali circa
 le ossa ponesi la mano, all'ottauo luogo, nelle ferite
 che di vecchiezza han degenerato in ferite abbon-
 danti di flussioni, in tutte le altre ferite cercheremo
 di fare la cicatrice, senza tente, & lineamenti si
 fatti. Linamenta, cioè quelle pezzette sono atte per
 forbir le sordozze delle ferite, & sono di tela molle,
 & vecchia: & turunde, le tente si pongono nella
 ferita per tenerla aperta, & fansi di stoppa ben pet-
 tinata, & mondata, o di pezzetti di predetta tela, o
 di cotone; fansi anco le tente cannulee, cioè di can-
 na d'argento, lequali son perforate, & si mettono
 come nelle narici per poter rifsatate, & nelle pro-
 fonde ferite, acciò la marcia venga per tal'instro-
 mento*

mento di fuori, & non resti dentro, alcuna fiata i linamenti, & tente si cacciano nella piaga, acciò la bocca più si apra & si allarghi, & fansi alhora di spongette ben' intorte, o di radice di gentiana: imperoche queste hauendo beunto l'humore copioso della ferita, gonfiansi & fanno che la piaga resti più larga, & aperta, laquale aperitione impedisce assai il cicatrizzare ogni sorte di ferite, in tutte le parti della persona. La forma delle tente sia in forma di chiodo.

Intention quarta di curar le ferite.

Cap. 11.

DEVE SI conseruare la sustanza della parte offesa, & vietare che la non sia molestata da dolore, da inflammatione, o da cattiuo accidente, che foglia sopra venire alle ferite, conseguiamo tal' inuentione, con adoprar li empiastri, & linimenti di chiara di ouo, & altro simile refrigerante, massime ne' primi giorni, poscia si bagna il luoco di vino stitico, & si fa l'apertione; & alcuna volta dalla parte aduersa della ferita, dipoi è necessario cauar del sangue, & similmente far la purgatione; ma vi se desidera vn modo buono di viuere: & alcuni si oppongono dicendo, che non fa di mestiero vsar tanta varietà de i rimedij nelle ferite inquanto ferite. questo sia detto nelle picciole occasioni ne i corpi di buono habito; ma nelle occasion grandi, & ne i corpi pletorici, ouer pieni di succo vitioso, sarà forza

T R A T T A T O

fare i predetti aiuti, a voler schifare, & antiuedere i mali accidenti, che sogliono auuenire alle fresche ferite. Dice Galeno nel sesto del Meth. fingiamo, che uno venga a noi, ilquale con acobabbiasi punta la pelle. S'egli è huomo di natura di guarir presto, cioè che habbia buona habitudine di corpo; senza medicamento lo puoi mandare a lauorare secondo il consueto, & senza coprire il luogo punto, & non sentirà male alcuno: se l'huomo sia di quelli, che difficilmente si risanano, o perche sia plethorico, & pien di succhi vitiosi, o sia di senso acre, o habbia alcuna cosa di queste, o tutte insieme; egli primamente se ne dolerà, & il luogo s'infiammerà. In ogni membro carnosso, quale patisca la solution della vnione, nerui, vene, arterie, vi si ritrouano, quai possono indurre mali accidenti, & dolore, & inflammatione, spargimento di sangue, spasmo, & altro simile, a' quali diligentemente deue prouedere: & quello bene li prouederà che antiuederà la cosa, & saperà con rimedi efficacissimi prouedere al caso occorso.

Dell'ordine di cauare il sangue nelle ferite. Cap. XII.

IN ogni ferita fatta di fresco, pur che non sia nel ventre, è ben fatto, che subito esca il sangue, o più o meno, così vi sarà manco inflammatione nella ferita, e ne i luoghi d'intorno; & esca massime nelle ferite grandi, & prenalide; perche se non riesce, o esca
 meno

meno del douere, anderai a cauare alla vena: a tre modi le ferite, sì come tutti gli altri uitij del corno, sono grandi, & graui; o per la prestantia della parte afflitta, o per la forza del male, ouer grandezza, o perche sian maligne, come sono le ferite ne gli articolii: perciocche apportano periglio di vigilie, di dolore, di spasmo, & d'andar giù di se, perche iui sono i tendoni, i nerui, luoghi senza carne, & ossi: adunque la grandezza della ferita, sendoni gagliarda virtù, giudica che si caui sangue, ancor che'l ferito non sia troppo abbondante di sangue: perche viensi a fare la diuersione, & ritener gli humori, che non vadino al luogo offeso, con gran rigore, & far disordinati effetti: come spesso si vede. Et perciò errano molto quelli, che non vogliono cauar sangue se non ve n'è abbondanza, noi cauiamo il sangue nelle ferite fresche, non solo perche la parte offesa, & circostante non sia infiammata, ma che anco vieta l'impeto del sangue che esce: & impediamo il profluuio troppo abbondante, com'è di sopra detto: ma s'è perpetuo, come dice Gal quel c'habbiamo imparato da Hippoc: che se la flussione, che comincia, & vien con impeto, si vede tirare alla parte contraria, & ribattere, & che la flussione già fissa nella parte offesa, si debba euacuare, o dalla parte afflitta, o dalla vicina: noi raccogliamo di questo cauar sangue, che in principio si ha da far nella parte longinqua, & poscia dalle parti esulcerate, la quantità della euacuazione saprai dalla quantità abbondante, dalla copia del sangue uscito dalla ferita, dalla virtù della fortex-

T R A T T A T O

za, dall'età, dalla natura, dal tempo dell'anno, dalla ragione, & consuetudine. La election della vena, si caua dalla parte offesa. Tagliasi la cephalica, o nel gòbito, ouero nella mano, se la ferita è per il capo, faccia, & collo. s'ella non si veggia, tagliasi la media, che si deriuu da quella. tagliasi la basilica, nelle ferite, che sono dal collo fino alle rene, & all'ombilico. s'ella non compare, tagliasi la mezza, cioè commune, che si deriuu anco dalla basilica, & appare nella giuntura del braccio, quando niuna del braccio apparesse, tagliaremo vna di quelle della mano, quelle però che sono è diretto. se le piaghe siano inferiori alle rene, taglierai le uene, che corrono per le lacche, ouer popliti, fino alle cauiglie de piedi, cioè malleoli: sempre quando tu vuoi riuellere, & votare, & vietar l'infiammatione, taglierai la vena è diretto, nō dime no essendo ferita la mano (o incominciando l'infiammatione) & uscendo copiosamente il sangue, è diretto si deue scarificar la schinca per cagion di riuulsione, vna delle crura, cioè schinche essendo in simil termine per la ferita; scarificarai l'altra schinca, o taglierai la uena della lacca, o della cauiglia del piede, o più presto (come vuol Aetio) taglierai la vena del braccio, laqual è ex diretto, se le reni, o le parti adiacenti sian ferite di fresco; essendoui bisogno di cagar sangue, o per il male, o acciò non sopra venga inflammatione: taglierai la vena basilica del braccio: per ciò che appare che più sangue iui corra dalle parti superiori, che dalle inferiori.

Del purgare il corpo, acciò le ferite guariscono con maggior facilità. Cap. XIII.

SE al ferito non serue il ventre, adopra la glande, o il clistere, o darli cassia, ouer manna: ma meglio saria ancor di diacatolicon, per esser vno linimēto, ilquale opera senza alcun fastidio, & ritiene per sua uirtù gli humori che nō uadino ad alterare il luogo offeso; s'egli hauesse humori vitiosi, & abbondanti, ouer la ferita sia valida senza cattui humori, purgarai per il ventre con pharma i più potenti, la purgatione è molto atta: & massime alle ferite nel capo, nel ventre, & ne gli articoli; & a quelle quali per la lor grandezza; si cusceno, o vi è necessaria la ligatura, e così quando la carne è nell'ossa, & quando vi è pericolo, che le ferite nō diuentino in vlcere di lungo tempo. e uui utile la purgatione quando le ferite sono preualide, cioè che'l male è grande. Sono due le indicationi del purgare, la grandezza del male, e l'abbondantia del succo vitioso: ma la purgatione conuenientemente non s'adopra nella sola abbōdantia de gli humori cattui, ma s'adopra anco nella grandezza del male. il medesimo giudicio è nel cauare il sangue. Vinctendo il sangue nel corpo ferito adopra la flobotomia in tale abbondantia. Abbondando il succo de i mali humori adopra il pharmaco, c'ha uirtù di cauare la colera, e la melancholia, ouerola phlegma. Il vomito è utile nelle ferite; perche essendo potente, & valida la flussionc (come dice Galeno) alla parte contraria faremo la riuulsione, cioè se nelle parti di sopra sarà la ferita, purgaremo per le parti da basso. se la fe-

T R A T T A T O

ferita è nelle parti inferiori, ecciteremo il vomito, se la flussione è rafferma nel membro, deriuaremo per le vicine parti: & così per parole di Galeno alcuna fiata facemo la purgatione nelle ferite fresche, per riuellere alla parte contraria. Adunque per far questo vomito con facilità, e che habbia da esser profittofo, potrà dare all' ammalato ferito, vna dramma di dia aromatico Leonardi, ilquale è scritto nelli Capricci medicinali di M. Leonardo Fiorauanti Bolognese: & questo rimedio sarà la vita del ferito, per cioche purga estremamente la colera; & così hauerai la tua intentione.

Delle potioni, ouer beuande che si danno
a' feriti. Cap. XIII.

NELLE ferite fresche non si usano le purgationi fatte per medicamenti validi, nè consiglio, che s' usino, ancor che s' adoprauano a' tempi d' Hippoc. & Gal. ne consigli, che si diano quelle potioni, che i moderui danno nelle ferite fresche, per cioche elle sono calde di facultà, & aperienti. Onde commouono il profluuio del sangue, & dispongono la ferita alla inflammatione, & alle aposteme, bene vseremo la potione nelle piaghe diuturne, cioè di lungo tempo fistolose, & cancrenose: & quando il sangue dentro è congelato nelli interiori, & quando la marcia, & simili sporcitie son nel petto, nella ghiandelle interiori, scrofole, hernie, cioè crepature, taluolta concediamo la purgatione; 7 cirugi che furono innanzi Guidone, dauano vna potione senza diffe-

fe.

ferenza in ogni piaga, & in ogni frattura; & diceuano, se la potione si vomitaua, ch'era cattiuo segno; ma perciò non truouo in questi nostri tempi, che questa sentenza sia vera, perche nel vomitare si vacua la colera già commossa: & vaciata che sia, non può più corrompersi nel stomaco, & per questa ragione il vomito sempre è profittofo, quando si fa artificiosamente: se'l ventricolo la conteneua, e che tale uscisse per la piaga quale era tolta per bocca, voleuan che fosse buon segno; & altre cose inette. Peggio fa Herinco, & Theodorico, che a gli feriti di fresco nel petto, o nel capo massimamente, vuol dar quella sua potione fortissima, e calidissima chiamata pigmenta, con alcune congiurationi inique, & triste, che non son da usar in modo niun in casi tali.

Del modo del viuere nelle ferite, & nella solution della continuità. Cap. XV.

ALLI feriti, ne' primi sette giorni (ne i quali per la parte più son sicuri da febre, & de inflammatione) ordina vn vitto tenue, & parco, freddo, & humido, massime se sian giuani, & pieni di cattiuu humori, & se sia caldo il tempo. Fa che si gli tolga il vino mentre che vi è febre, & inflammatione, non mangino carne dura, nè potente, nè pesci grandi, & che generano cattiuu humori, nè pane azimo, nè mal'impastato, nè male cotto. Non mangino formaggio massime salso, & vecchio, nè frutti di sorte niuna, nè aglio, nè cipolle, senape, nè cose salse, nè acri, nè specie aromatiche. Lasciali

man-

T R A T T A T O

*mangiare pernici, polli, uccellini che habitano per le spine, alterati nell'acqua rosa; ptissana di orzo, quale da alcuni chiamasi orzata, & orzo mondato brodo di carne, o fatto con le oua. Concedeli lattuca, porcellana, buglossa nostra, aspanar, cioè spinaccia. beuino acqua cotta, nellaquale boglirai dentro, herba alchimilla, ouero ipericon, o' milla foglio, con zuccaro: acciò non sia di spiaceuole al gusto, & se'l ferito fosse ferito in testa, farai l'acqua con coriandoli, ouer con betonica, per esser simplici conuenienti alle ferite di testa; ma se l'ammalato sia debile, ouer vecchio, concedili vino stittico, cioè austero, & di grossa sustantia; temperato con acqua copiosamente: ma se li concedi il vino tenue, & egli sia deboletto, li farai alcune fricationi, ma nelle parti distanti dalla ferita. Fa che riposano, che questo è medicina ottima, & massime a quelli che son feriti nelle parti inferiori; lascino del tutto il coito. Astengansi dall'ira contentione, & ogni gran moto di animo, se il ferito sia libero da inflammatione, & d'apostema, ci potrà usare sicuramente il uiuer più abbondante, & presto se ne guarirà. Vsi vino generoso, & carni, che generano buon sangue, & che ricuperan la natura, come carne di gallina, di caponi, di castrato. questo uiuere ben sostenta la natura & è utile, nè commuoue febre, nè concita inflammatione; nè profluuio di sangue; guardinsi i feriti dal vino ne i principij contra la openion inetta di Henrico & Theodorico: & le forze non sono da accrescere ne i mali: ma solo da sustentare, & serua-
re*

re a i feriti fino al settimo giorno (tra ilqual tempo la inflammatione si suole eccitare, nei luoghi feriti) a modo nessuno non gli dar vino, se non fosse che per esser loro uscito gran copia di sangue, sono tanto priuati di forze, che appaiono morti, che allhora innanzi ogni curatione, vuole Celso, che si rifocillino col vino, ilquale altrimenti è inimicissimo a ferite passato il settimo se altro non lo vieta, sicuramente gli darai il vino; benchè poco, & ben adacquato, che se fino a tal giorno il ferito non è tentato da inflammatione, nè da dolore, è sicuro del tutto: ma perciò il vino rare volte fa alteratione. Et che'l sia il vero, si vede ne i Tedeschi, che quando son feriti sempre beuono vino: & gliè concesso, per rigenerare la gran copia del sangue perso. Si che adunque il vino si può tollerare nelli feriti.

Indicatione Quinta. Cap. X V I.

LA Quinta indicatione è il correggere delli accidenti soprauenienti, laquale si conseguita per via de' rimedij appropriati. I sintomati, cioè accidenti, che soglion venire dipoi la solution della vnione, sono dolore, inflammatione, intemperie, febre, prurito, spasmo, paralisi, sincope, alienation della mente, o delirio, durezza, debolezza, ouero impotenza del membro ferito, le ferite mai peruengono ad intiera cura: se prima questi accidenti che superano le sue cause di magnitudine, spesso peruertono, & mutano, & vietano l'ordine della curatio-

T R A T T A T O

ne. Et pertanto l'è necessaria cosa al cirurgico, prouedere con gran destrezza alle sopradette cose: & cercare di proibire a tal materie offensue, acciò non impediscono la curatione.

Ad acquetare il dolore. Cap. XVII.

O GNI dolore, massime grande, ancor che il corpo sia puro di soprabondante humore è cagion di flussione, percioche la parte addolorata, tira a se il succo; & massime il sangue nella piaga, & più copioso del deuerè; onde spesso si eccita iui la inflammatione, scaccisi, o almeno si mitighi il dolore nelle ferite, o con l'oglio rosato caldo, o con ooglio commune mediocrementè caldo, a' quali se giongerai vna chiara, o rosso di ouo (doue non sia grande inflammatione, o calidità uehemente) farai medicamento più ualido, nè così imbratterai la ferita se'l dolore sia tanto uehemente, che per necessitá sij astretto a far stupida alquanto la parte offesa, & dolorata; poni gli ooglio papauerino, se vi sarà maggior necessitá, giongeli vn poco di oppio, o di mandragora, altri lodano a tal fine la radice del solano trita; & adoprata con la songia di porco, se aggiongerai vn poco di ooglio rosato alle predette cose, il medicamento sarà migliore, la midolla di pane, di frumento, macerata nell'acqua feruente, è perfettissima ad acquetar' i dolori, se'l dolore è molto uehemente, nè si mitighi con niun rimedio de' potenti; allhora per ultimo, & potentissimo rimedio; pigliasi il caustico Leonardiscritto

to ne suoi Capricci medicinali, & bagnasi tutta la ferita, che in venti hore non vi sarà più dolor di sorte alcuna: & questo è secreto de i secreti, per leuar dolori delle ferite putride, & cauernose.

Contra le inflammationi, & aposteme. Cap. XV III.

LA inflammatione nelle ferite allhor si deue temere, quando l'osso, o il neruo, cartilagine, o muscolo siano offesi, o quando poco sangue a rispetto della ferita, si riuscito, quando auuenga tal cosa, non serrare sù il sangue molto presto, ma lascialo uscire, fino che ti pare sicuro, & se poco sia uscito, cauane dalla vena del braccio, massime se'l corpo sia giouane, & robusto, & esercitato, o se la ebrietà preceda alla ferita, se'l muscolo ti pare offeso, tagliasi, perche essendo percosso, o ponto: massime nel capo di quello, è mortale, tagliato per trauerso piglia la sanità, cioè si libera della inflammatione, & spasmo. & questo è vn mirabile secreto di tagliare il muscolo ponto per campar la vita al ferito: ma si vitierà alquanto qualche moto di quello. Pur è miglior tale offesa, che la morte, spesso astretti siamo tagliar per trauerso il neruo ponto, quando vediamo spasmi, derio, o ambedue insieme soprauenire, se nella ferita trà eccitato inflammatione, o qualche timore præter naturale: leggi il libro de gli humori præter naturali; nondimeno ancor che secondo i luoghi si varia la curatione, Auicenna adopra vn' empiastro lodatissimo della

T R A T T A T O

La differenza a tutte le parti della persona, quello si fa di pomo granato dolce, cotto nel vino stittico, & impastato nel mortaio, & ridotto in forma d'impia-
stro: ma se la gonfiatura nata non cede a reprimenti, nè a i digerenti per halitum: ponili cosa, che muoua la marcia, o maturante, come sono le cose dette a maturar le aposteme. Vuole Rogerio, che si faccia vna fomentatione di malua, artemisia, farina di frumento, cotte nel vino, & vi si ponga alquanto di miele, & di songia a bastanza.

A cauare la intemperie chiamata discra-
fia. Cap. X I X.

SE vna disposition calda; senza flusso di humori occupi la ferita (ilche conoscerai dalla rossezza, & dalla vesicatione; infrigida il luogho con rose, con piantagine, & con l'unguento bianco, le quali cosa oltra che disseccano, anco refrigerano moderatamente, se la fredda intemperie harà occupato il luogho (il che vedesi dalla mollicie, & dal color liuido, ouer pallido della pelle) adopra vino, & unguento nero, o fosco, ouer quello che si chiama basilicon: se gli accidenti tali fanno degenerare la piaga in vlcera, ricorri al libro delle vlcere. se la intemperie fosse humida, o secca, ouer composita, adopra i contrarij.

Se al ferito soprauenga la febre.

Cap. XX.

ORDINALI il vitto refrigerante, come è di sopra de gli humori caldi preternaturali, o s'è chiamare qualche buon Fifico, che faccia il douere. La febre nõ deue spauentare, s' ella soprauenga a gran ferita, & se ne s'ij tratanto, che vi è inflammatione. La febre, che soprauiene a ferita di poca importanza; o dura oltra il tempo della inflammatione, o muoue delirio; o se'l rigor di nerui, ouer la distintione, nata dalla ferita, non finisce la febre, vuole Celso, che sia pernitiosa.

Del spasmo ouer conuulsione. Cap. XXI.

IL spasmo è quando i nerui & muscoli si tirano senza volontà del patiente, & vengono in tal dispositione, quale hanno anco ne i moti, fatti secondo l'arbitrio. Si che se l'attione è vitiata, o immutata dal male, si fa per due cose, o per la plenitudine, ouer per la inanitione delle parti neruose: & questo lo dichiarano i lauti da sonare, c'hanno le corde fatte di budelle di castrati, quali son simile a i nerui delle braccia, e delle gambe, & quando'l tempo è arido, & secco, le corde s'induriscono, & si seccano, & rompono: ma quando il tempo è humido le corde s'ingrossano, & si fanno molli, ouero tenere. Si che gli nerui per causa di tali intemperie, vengono a partorire spasmo nelli corpi humani;

T R A T T A T O

Et anco dalla società del patire per il consenso del
 cerebro, che patisce per rispetto de' nerui, chiaman-
 dolo spasmò non proportionato alla materia, & es-
 sendo alterate le parti per il continuare come auuien
 nel spasmò fatto per il colpo di alcun ferro venena-
 to. Il spasmò per inanitionem vel euacuationem,
 auuien nelle purgationi superflue, & nelle copiose,
 & immoderate perfusioni o di sangue sparso, il qual
 spasmò, auuenuto, per ferite, è molto pericoloso, do-
 ue dice Hippocr. che essendo uscito molto sangue, il
 singulto, & il spasmò è assai pericoloso, che spesso
 segue la morte, & ne gli ardori uehementissimi, &
 febri adurenti, & colliquanti la putredine; tal mo-
 do di spasmò suole auuenire, & è male quasi insana-
 bil. Il secondo modo di spasmò fassi per l'infiam-
 matione, & altri humori preternaturali di sparenti
 subito nelle ferite. Questo spasmò è per repletionem,
 anco la frigidità immoderata soprauenendo alle par-
 ti neruose fa venir tal spasmò, perche ella tira i ner-
 ui, & gli riempie di molta malignità offensiuua, &
 causa spesso il spasmò. Il terzo spasmò è ex compa-
 tiendi societate. La pontura nelle parti neruose, &
 gli humori acri, & mordaci, o di qualche qualità ve-
 nenata, eccitano tal spasmò nelle ferite. La pontu-
 ra del neruo, & della corda per la uehementia del
 senso, & per continuarfi tal parte al ceruello: to-
 sto eccita al spasmò: & massime essendo occecata,
 la ferita della pelle: & non potendo niente transpi-
 rare, & i sughi acri, ruginosi & venenosi per il con-
 senso, & per certa conspiratione delle parti, indu-

cono il spasmo. Leggi Gal. Aphor. 1. particola. 5. che trouarai quanto sia bisogno in tale distintione. Ma il spasmo auuenuto dalla purgatione fatta per elleboro, cioè bianco: parmi esser *spasmus ex inanitione*: perció che i sughi acri, & mordaci essiccano, & inaniscono, auuiene anco il spasmo, per la immoderata euacuatione senza sughi mordenti, quando il medicamento purgante ha forza di cauare la humidità de' nerui. Auuiene anco il spasmo per la mordacità di tale elleboro beuuto, & vomitato: hauendo fatto estendere i nerui, che sono alla bocca del stomaco, così nelle ferite, per *consensum* auuiene il spasmo, essendo il dolor ne i nerui eccitato. Le parti neruose che seruono al moto volontario, sono i nerui, i ligamenti, i muscoli, e tendoni, cioè nerui, che s'ascondono tra i muscoli, nati però da' nerui. I nerui massime quando hanno qualche gran dolore, ne fanno partecipe il ceruello subitamente, onde il spasmo per *consensum* communico con l'altre parti deboli. Il spasmo è di due sorti. Il primo è uniuersale, quando l'affanno si comunica col ceruello, è peruieni. Il ceruello sentito l'affanno, con gran sforzo cerca di scacciarlo, et allhor contrabe i nerui. Il secondo è particolare, quando l'affanno resta solo nella parte offesa, & la incurua. Il spasmo uniuersale, è differente dalla epilapsia; che la epilepsia quando l'huomo è caduto, non lo lascia vedere, udir, ne gli lascia senso alcuno, questo non auuiene nel spasmo; ma anzi gli spasmati odono, vedono, & hanno tutti i suoi sentimenti, ma offuscati, & impediti, che non se ne possono valere, per modo alcuno.

Delli segni del spasmo. Cap. XXI I.

L I segni communi del spasmo, sono difficoltà di muouere i membri, tension del collo, cōtrattion de i labbri, che appare quasi voler ridere, strettura di mascelle, di denti, & di gola, peruersion de gli occhi, & di tutta la faccia. Il spasmo ex inanitione, a poco a poco si fa, & dopò i mali che estenuano il corpo, & che l priuano d'humidità; come dopò i sudori abbon-danti, vomiti smisurati, copiose purgation di corpo, gran spargimento di sangue, fame, vigilie, affanni, muouimenti spessi uehementi, ardenti feбри. Il spasmo ex repletione nasce di subito anco a i sani: auuiene alli troppo pieni, & otiosi, & s'accade che dopò gli humo-ri præternaturali, che subito si dis fanno o dopò le fri-gidità che tirano insieme i nerui, alcun sono spasmi, & di subito i nerui si riempiono di humori freddi & glutinosi, da' quali anco si nodriscono, onde spasma-no. Il spasmo per consensum cerebri se venga ad alcu-no nelle ferite, lo conoscerai da questi segni. Si eccita da cause esterne, affligge con dolore, mordimento, & molestie, & molto cruciano l'infermo, che lo cauano fuori di sentimento, & intelletto, che quasi non cono-sce nessuno.

I giudicij che si fanno del spasmo.

Cap. XXI II.

S E il spasmo si comunica cō i membri spiritali, et che seruono alla respiratione, l'infermo muore.

Il spasmo confermato, come chiamano, se è per inanitionem maximè, & per siccità di nerui è incurabile; percioche la siccità consumata è insanabile. Il spasmo dalla siccità non anco del tutto consumata tal uolta, benchè difficilmente si cura, perche lungo tempo si ricerca a rimuouer la siccità, ma l'acutezza del male, & la uehementia non aspetta tempo, anzi dissolue presto le forze, & dà la morte. Il spasmo ex repletionem si sana con euacuare, se la febre soprauicne al spasmo, & meglio, che se'l spasmo soprauenisse alla febre; percioche la febre (soprauenendo al spasmo di repletionem) scalda, assottiglia, dissolue gli humori freddi, & glutinosi, da' quali è nato il spasmo. Il spasmo dalla siccità delle febri adurenti, c'habbia essiccato tutto il corpo, onde esso spasmo sia prouenuto, è quasi insanabile.

Methodo a curare il spasmo. Cap. XXIIII.

Sempre in ciascuno spasmo le parti che si contraheno, valentemente si debbono tenere con le mani, & resistere a tai mouimenti disregolati; & simil parti si fregbino con oglio di gigli: & se non ve n'è, toglì oglio commune, & dalli dell'acqua fatta col mele, a quelli che per inanitione senza febre, spasmano: dopoi fomentarai le parti con oglio, o con hidreleo caldo, & li proi fare vn bagno di oglio, se non vi è cosa che vieti, & fregare leggiermente; & puoi anco farli stare nell'acqua dolce calda, in cui sian decotte cose humettanti, e mitiganti, come capi

T R A T T A T O

d'agnelli, di capretti, di vitelli, di mōtoni grassi, similmente foglie di malua, & di viole, radici d'althea, seme di codogni, & tali altre cose; giontaui la terza parte d'oglio, & alcuni cō grande vtilità vngono tutte le giunture con questo linimento.

Recipe oglio di viole oncie 4. oglio d'amandole dolci, grasso di gallina, midolla di stinco di vitello ana onc. 6. grasso di vitello, & di capretto, ana oncie 10. bolli ogni cosa insieme nella decottione, di malua, di radice d'althea, & seme di codogni, sino alla consumatione di essa decottione, dopoi colinfi, & facciasì linimento. poscia la frittione essendo vtile a tutte le vertebre nell'huomo: è vtile massime a quelle che sono nel collo, quando il spasmo assalisce le mani, & le braccia precipuamente. Se vi sia la febre, non solo le cose humectanti, ma le refrigeranti anco debbonsi cuocere nell'hidreo, qual'è vn mescolamento d'acqua, & di oglio: di tal maniera sono le foglie de' salici, l'orzo rotto, viole, nenufar. Adunque di giorno, & di notte vserai questi rimedi, interponerai però qualche breue spatìo di tempo, mentre che s'intermette; pongasi in su'l luogo qualche impiastro humectatiuo, & mitigatiuo; & alcuna volta refrigerante se vi richiede. Coloro che spasmano per siccità, quale è compagna dell'inanitione, si nutriscano di latte, ouero di orzata, agnelini, caprettini, & di alcun brodetto, & de oui forbili, & si li dia vino picciolo, & acquoso, qual facilmente si distribuiscia per tutte le membra, il sonno deuesi conciliare, acciò si riparino le forze, e'l corpo

s'in-

s' inhumidifca; facciansi cristeri di latte, & facciansi con latte gargarismi, il scopo sia la humettatione: le alterationi fatte nella siccità, & humidità più difficilmente si curano, che le fatte in calidità, o frigidità, se vi è speme di curatione, ella è ne i sopradetti rimedij ancor che'l male quasi sia immedicabile; se auuenissero accidenti fuori di aspettatione, non lasciar però di curare il spasmo, con tutti quelli estremi rimedij, che sia possibile, acciò il spasmatò non venghia a perire per negligenza del Medico, come molte volte suole interuenire in diuersi ammalati.

Curatione del spasmo ex plenitudine.

Cap. XXV.

DA tutto'l corpo, & dalla parte che spasma cauerai l'humidità, & la plenitudine, o con la flebotomia, o con la purgatione; usa la flebotomia, quando tu vedi, & conosci con l'ingegno tuo, che molto sangue abbonda, ouero quando la inflammatione eccitata habbia il spasmo, ancor che l'infermo non sia molto abbondante di sangue; ma guarda che cosa niuna ti s'incontri, la qualità del cauar sangue conoscerai nell'abbondar di esso, dall'età, natura, tempo dell'anno, consuetudine, constitution del cielo, ma sopra'l tutto dalla virtù delle forze. Se l'inflammatione già è fatta, si vacui l'humore che molesta, il qual s'è troppo caldo, si riveddi s'ella sia nel generarsi; prima si vieta che'l sangue non corra al luogo indisposto. Quando che il corpo è pieno di cale-

T R A T T A T O

*ra, di melancholia, o di flegma, o di serosi humori; al-
 lhora purgaremo, & vacuaremo l'humore troppo
 abbondante, ma il spasmo ex humiditate, & ple-
 nitudine, ilquale anco a sani vien di subito; la mag-
 gior parte nasce da flegmatici humori grossi, & glu-
 tinosi, cacciati nella sustanza delle parti neruose, &
 noi metteremo quì la sua curatione, dunque li da-
 rai hierapigra, o agarico quali per eccellenza eua-
 cuaranno, & purgaranno i predetti humori fleg-
 matici, vsarai cristeri valenti, per le femine vsa-
 rai pessarij, & sufficienti, adopra gargarismi, masti-
 catorij, sternutatorij, che valentemente tirano la
 flegma per la bocca, & per le narici, purgarai be-
 ne la persona, & ungerai la ceruice, le lasene, su le
 parti vergognose con oglio de gigli, costo di spica,
 con alquanto di castoreo, & di enforbio, meglio as-
 sai saria il balsamo artificiato di Leonardo, scritto
 nelli suoi Capricci: ilquale è calido, & penetrante, &
 augmento la virtù: & estingue il spasmo per sua
 occulta virtù, cosa inuero la più eccellente che mai
 huomo si potesse imaginare, per tali occorrentie:
 & hauendo unto, metterai sù vn poco di lana suc-
 cida, & molle, a questo spasmo ex plenitudine sono
 vtilissime queste cose, cioè, oglio volpino, laurino,
 di ruta, di camomilla, di giunipero, oglio benedetto,
 & oglio de filosofi. & così con questi fatta la fri-
 catione per tutte le vertebre, sommamente gli ve-
 nirai a giouare, farai anco i suffimenti con alcune
 altre cose che disseccano, e cauano i sudori, & risol-
 uono le humidità sopr'abondanti, & le consumano, e
 danno*

L'anno aiuto al ceruello, & a i nerui, & la suffumigatione la farai con ambre gialle, sopra vine brage di fuoco: stuffandolo sopra: ma il corpo sia purgato, & gli infermi sentiranno vtili marauiglioso. se a questo spasmo soprauenga la febre diaria; è ottima, se la febre non soprauiene, alcuni a bella posta la eccitano con la confettion anacardina data in quantità d' una auellana; così il mithridato, e la theriaca marauigliosamente giouano, perche confortano i nerui, & cuocono i crudi humori. schiuisi il freddo, anzi sia fuoco continuo nella camera, & massime la mattina innanzi giorno, che allhora il freddo è maggiore. ne i principij del spasmo non si gusti vino, perche farebbe eccitar flussione. beuasi l'acqua di mele, doue sia decotta la saluia, & la radice dell'acoro, con alquanto di noce moscata ne i primi giorni il viuere sia tenue, calfaciente, esiccante, quanto più sia possibile, acciò il spasmo non cresca.

A curar il spasmo per consensum.

Cap. XXVI.

IL spasmo per consensum, essendo eccitato da dolore, si cura per le cose, che il dolore mitigano; leggi de nerui feriti. Se'l spasmo sia nasciuto da morsicatura, o punta di qualche venenoso animale; sopra la parte offesa, metterai theriaca: ma meglio assai sarà darli a bere il dittamo bianco, ilquale è contra il veleno, & farli bagni d'aceto forte, nellaquale

T R A T T A T O

laquale sia carlina bistorta, & valeriana: & poi gli metterai ventose, o cornette, con questi cauerai tutta la sustanza di ciò che molesta, & crea dolore. Se auenga il spasmo per mordimento della bocca del ventricolo, laquale propriamente chiamasi stomaco, per mordimento eccitato da humore acro, mordace, & erodente, eccitali il vomito: dopoi il quale fortificherai il ventricolo, con le cose che di fuori si pongano, o con quelle che per bocca si pigliano, ma consigliati col fisico. In ogni spasmo il ceruello prima, che ogni cosa si fortificbi. Adunque radili i capelli del capo, & ongilo con oglio di gigli, ouero con il licor maestrato del Fiorauanti, ilquale è perfetta unzione per tali effetti, & se ne sono viste infinite pruoue, & con il licor istesso ungasì la ceruice, & tutta la spina, le aselle, & sù le parti vergognose: nell' hora del parossismo l'infermo tenga tra i denti vn baston di salice, acciò la bocca non se gli habbia a serrare, ne i denti lacerino la lingua: lo ultimo rimedio è, che'l neruo, o il moscolo, per cui fassi il spasmo (se altro non si può fare) si tagli per trauerso, & così sanarai il spasmo, quantunque vitierai qualche moto della parte afflitta: ma questo importa poco, percioche l'è meglio a saluar la vita: se bene li restasse alcune offensione, non potendo far altrimenti, l'è pur meglio che morire: & però adunque io esorto a tutti a douer prender questa parte per la migliore, & per salute del ferito.

Della paralisi nata per ferita.

Cap. XXVII.

Quando si rilassano, oer mollificano i nerui cō priuatione del senso, & del moto da vn lato solo intiero, o destro, oer sinistro, è paralisi uniuersale: ma paralisi particolare, e quando si rilassano cō priuatione del senso, & moto d'vn membro solo, è male tutto contrario al spasmo. Soprauiene a ferite, et contusioni, o maccature, massime nel capo, oer nella spina, quando tutti i nerui perdessero egualmente il senso e'l moto per tutto il corpo, sarebbe apoplessia, auuenendo la paralisi in qualche membro, chiamasi paralisi di quello; come sarebbe a dire paralisi d'un braccio, o d'vna gamba, oer altro mēbro della persona.

De' segni, & cause della paralisi.

Cap. XXVIII.

Le cause esterne, sono l'esser caduto da alto, la percussione, ferita, tagliatura, maccatura, gran freddo, inflammatione della parte vicina, o cosa che chiuda le vie de' spiriti, o della facultà animale. Le cause intrinsece, son li humori grossi, & viscosi, che oppilano i nerui del ceruello, o della spinal medolla, ch'essendo così oppilati, & ingrossati; la facultà animale, che dà il senso, e'l moto, non si può distribuire. Con ogni diligenza si deue cercare, & trouare il luogo primieramente indi-

T R A T T A T O

posto, & donde è nato il male, il saprai dall'anatomia. Sai bene che i nerui, che son sparsi per la faccia hanno origine dal ceruello, se qualche parte di tai nerui insieme con tutto'l corpo sia risoluta; la disposition della paralisi è nel ceruello, quando le parti che appartengono alla faccia sono salue, & che le parti situate sotto la faccia tutte habbiano la paralisi; allhora il principio della spina è indisposto. l'anatomia dimostra, qualmente tutte le parti dell'animale, situate sotto la ceruice (acciò secondo l'arbitrio si muouino) han nerui che le muouano, procedenti dalla spinal midolla, se il principio della spina è offeso, le sole parti del capo, fin che viue lo animale, nè sentono, nè si muouono; se'l ceruello è offeso, perdesi ogni senso, & ogni moto di tutte le parti subitamente. Similmente se il spasmo auuenga a tutto il corpo, il principio della spina è offeso, sole son seruate le parti della faccia; se le parti della faccia spasmano ancor insieme, il ceruello ha l'effetto. Adunque i nerui che muouono il petto, nascono dalla spinal parte, qual'è nella ceruice, & perisce la voce quando tal parte della spina, qual'è nella ceruice, sia indisposta, & essa si tagli tutta per trauerso; tutte le parti del corpo, che sono sotto a lei, si priuano di senso, e di moto; percioche la spina ha dal ceruello il sētire, e'l muouere secōdo l'arbitrio. Adunque essendo qualche indispositione circa il processo della prima spina, per quale indispositione la facoltà del ceruello nō possa venire alla spina: tutte le membra inferiori (eccetto la faccia) priueransi di senso, & d'ogni moto,

quando la media parte sola del processo della spina fosse indisposta, le parti inferiori sinistre sole, o destre sole, si risolvirebbono, essendo indisposta la spina nel luogo inferiore, cioè sotto quella propagine de' nervi, per quali s'inalza il thorace: & massime essendo dislocata alcuna vertebra ower ferita, se'l male è grande, tutte le parti inferiori subito si priuano della facoltà del sentire, & del muouere, se'l male non sarà sì grande, indurrà stupidità, & questi fuggono la morte; percioche la spiratione si serua, a' quali la quinta vertebra della spina sarà ferita, o molestata, le mani di quelli restano senza senso alcuno, o moto; se la sesta vertebra sarà offesa, a quelli non in tutto perisce nelle mani la facoltà del sentire, o del muouere: percioche le prime parti del braccio restano senza offensione; & tanto più restano, se la settima vertebra della spina sarà molestata; la ottaua vertebra essendo indisposta, fa poca noia alle mani: la indispositione delle più a basso di questa, non fa noia alcuna alle mani. ecco quanto l'anatomia ti è bisognosa. l'umor peccante e che commette la paralisi, lo conoscerai dalle proprie note delli humori, & dai segni sopradetti, senza mai fare falso giudicio: ma l'è da auertire, che non si vadi mai errando, & uscendo delle regole vniuersali.

Li giudicij, o presagij della paralisi.

Cap. XXIX.

LA paralisi di ogni affetto di nervi, è difficilissimo da curare, & tanto più nei vecchi, per esser

ser già la natura rinfreddata, & indebolita per causa della vecchiezza; ma poi se'l tremore & la febre soprauegnano alla paralisi, è buona cosa: la paralisi nata da percossione, o per esser caduto da alto; senza hauersi molto ammaccati i nerui, alcuna fiata si cura. Pausania cadde giù d'una carretta, & si offendè nel principio del dorso, o schena. Onde quasi perdè il senso di duoi dita minori della man sinistra, & sola mezza parte del dito di mezzo, per mala curation de' Medici perdè in tutto il senso delle dita. Galeno pose nel medicamento sulla parte offesa, cioè nel principio della spine, & egli presto si risanò. La paralisi nata per grande ammaccatura, o diuision de' nerui, è insanabile; percioche la soluta continuità in quelli mai si sana perfettamente, è subito pericolo di morte, se i nerui che seruono alla respiratione sian feriti, o malamente molestati; perche iui subito perisce la respiratione. Se'l membro paralitico nõ si sminuisca, nè marcisca, & che il color non si muti, vi è speranza di curatione: se marcisca & molto s'imminuisca & perisca il color natiuo, & vada variando molto da se; dimostra il contrario, con grandissimo sospetto di perder il membro paralitico, & forsi con la vita insieme.

A curar la paralisi fatta per ferita.

Cap. XXX.

NE L curare la paralisi fatta per cause esterna, vacuaremo prima tutto il corpo, o cõ medicamento purgante, o con flebotomia, ouer con l'uno & l'al-

l'altro, secondo che si richiede; & hauendo proibito che gli humori non corrano alla parte paralitica, & hauendo ordinato il modo del viuere: daremo i rimedij conuenienti. Il Fifico ti orderà il medicamento purgante. Ma volendo rimediare bene, & presto per via di purgationi, li potrai fare questa purgatione, che sarà miracolosa, & è questa: Mirabolani, citrini, aloè patico, colloquintida, hermodattili, turbiti, ana onc. vna: passule, sicche, dattoli, mandole ana oncie due, cinamomo scropolo vno, Zuccaro bianco oncie sei, misce, & con acqua commune sia fatta decottione secondol'arte, & aromatizzata con muschio, & acqua rosa, & sarà fatta. Si piglia la mattina a digiuno fredda, la dose è oncie quattro, & questa è vera purgatione per tali effetti: perche fa miracoli al mondo, & poi tu ongerai la ceruice, tutta la spina, & la parte indiffostra, di quel più che di vino licore Balsamite di Mesue, nominato anco de passionibus cordis dal predetto. Quello è mirabile a fortificare le membrane, che circondano la spinal midolla, è utilissimo alla sostanza del spirito, a i nerui, all'osza: poi alla paralisi, a tutte le infermità di nerui, alla palpitation del cuore, al tremore, & egli refocilla subito il cuore, si fa così quel diuin licore.

Recipe mirrha eletta, aloè patico, spico nardo, sangue di drago, incenso, mumijs, opobalsamo, ouero opopanace, baellio, carpobalsamo, ammoniaco, sarcocola, zaffrano, mastice gomma arabica, ana on. ij. Ladano eletto, succo di castoreo, ana onc. ij. s. tereben-

T R A T T A T O

bentina ottima, al peso di tutte. polueriza le cose da poluerizare, et miscia ogni cosa con la termentina, et mettansi in fornello a lambicco, & distillinsi a fuoco lento, & il liquore, che se ne caua, mettasi in vn vaso di vetro grosso, & gagliardo. Guidone giungea a questo pretioso liquore, l'herba paralisi, onde diuiene più efficace rimedio, secondo ch'egli testifica; & Leonardo Fiorauanti gli aggiungeua cenere di vite nella bozza a destillarlo.

Della Sincope nelle ferite.

Cap. XXXI.

LA Sincope è vn precipitoso cader di forze, il qual siegue euacuationi smisurate, dolori grandissimi, vigilie, intemperatura di principij, & affetti di animo uehementi. La Sincope nelle ferite, quasi sempre si crea dalla profusion di sangue smisurata, o da dolor uehemente. La Sincope è quasi vna via della morte. deuesi consolar l'infermo con ogni modo, e via, non lasciar che molti huomini stiano nella camera: che con il fiato riscaldin troppo; o per la sua presenza spauentano l'infermo, auanti che lo lasci prendere, dalli in boeca vn pezzetto di pane, già posto nel vino ottimo, et temperato cō vn poco di acqua rosa, e fa che beuano vn poco di vino, massime di color flauo, e tenue, e vecchio, e di buon odore. Se la Sincope già sia presente, spruzali la faccia con acqua rosa, o acqua fresca, o con mistura di ambedue giouonui anco l'aceto, o spruzali bene: o almeno li

ponerai acqua rosa, & aceto nelle narici, accioche per tal odore, si ricrei l'anima, tirali i peli, il naso, le orecchie, fricali le parti estreme, dalli delle guanciate, & chiamali per nome con alta voce, & il resto che i medici comandano, quanto essequir si deue in tal curatione.

Del dilirio, cioè andar giù di se, nelle ferite.

Cap. XXXII.

OGni delirio, è vn moto vitiato, della principal facultà, ilqual nasce da' cattiuu sugbi; chiamasi anco alienatione. Se auuiene a' feriti; fa venir il Fisioco, ilquale con beuanda, fricationi & ligature delle parti estreme, massime de' piedi, & gambe, & con cristeri si sforzi di cauare fumi, & vapori vitiosi del capo. scaccisi il dolore dalla particola offesa: diansi guanciate all'infermo. Al principio del dilirio, spargasi il capo di oxirhodino, perchè allhor i vapori, & gli humori sono da scacciare: se il delirio sia nell'incremento, faremo la perfusione de capi di papaueri, & faremoli odorare cose frigide, et ongeremo dentro le narici, o la fronte di simili ontioni: & così stupefacendo il ceruello già in somma calidità, lo rinfrescaremo, a tale che il stupore non vadi più auanti ad offender il ceruello, & facci morire l'infermo senza consideratione.

A curar le ferite semplici, nella carne.

Cap. XXXIII.

DAta la ferita, se'l sangue riesca in quantità moderata è cosa di gran giouamēto; perchè dopo

E

non

TRATTATO

non nascono inflammatione, oppilationi, nè febre; quai cose impediscono molto la curatione della ferita; se'l sangue esce troppo in copia, ricorri a' rimedi delle ferite & vene. La ferita semplice, è ferita senza deperdition di sostanza, nè ha effetto alcuno, nè accidente congiunto; & tal ferita nelle carnose parti, non molto grande, richiede agglutinatione, fatta solo con ligatura conueniente. Si vsa in tai ferite fresche, sbatter bene vna chiara di ouo, con acqua rosa, & bagnata dentro la stoppa, metterla su'l luoco, & ben fasciato, che così si vieta che il sangue non esca, si quieti il dolore, si rinfresca, nè lascia far' inflammatione: questa chiara di ouo non si muoua per tre giorni: acciò la ferita si venga a cicatrizzare, & saldarsi.

Della ferita lunga, & che penetra, doue non basta la ligatura sola per congiungerla. Cap. XXXIIII.

IN tal'occasione cusirai la ferita, o le metterai le fibule, i nostri adoprano la poluer rossa, chiamata incarnatiua, & conseruatiua, & è atta a queste ferite sanguinolenti. Piglia incenso parti due, sangue di drago, parte vna. Albucafis le aggiunge calcina viua parti tre, & così piace ad alcuni. Et Leonardo Fiorauanti Bolognese fa queste polueri d'intention del gran maestro Galeno, lequal fanno miracoli in tal ferite, & son queste; cioè incenso, ma-
stice,

stice, mirra, sarcocolla, sangue di drago, ipericon, mille foglio, ana, quanto vuoi: & queste fanno miracolosi effetti in tali casi: ma Guidone in vece di calcina, le pone il bol' armeno. Ali abbate le pone i sandali, altri adoprano tal compositione chiamata poluer rossa, per conglutinare le labbra della ferita, & per conseruar la cusitura. Recipe bol' armeno, terra sigillata, ana onc. vi. incenso, mastici; sarcocolla, ana onc. iij. mirra, aloe, ana onc. i. draganto pesto, sangue di drago, ana onc. i. farina d' orzo, farina di faua, ana onc. i. & guardisi che ne peli, ne oglio, o altro non sia in mezzo de' labbri, percioche non potrebbonsi agglutinare: è buono che si onga di oglio rosato attorno alla ferita, che così non vi sarà dolore, ne inflammatione; che cusitura, ligatura, & piumacciuoli siano atti a tal ferita, vedilo sopra. Posto il medicamento su la ferita, lascialo fino al quarto dì, se non soprauenga qualche dolor uehemente, o molesto accidente; se dopò il quarto giorno non sarà conglutinata la ferita, ella si laui con qualche vin caldo, & stittico con rose, & betonica, balausti, mirra, & simil cose boglite dentro, per far miglior effetto. Poscia piglia stoppa, & cacciala nel predetto vino, & struccala, & si ponga, & leghi su'l luoco, & mutala di giorno in giorno, & in pochissimi dì sanerà la ferita; il vino sia vecchio, & perfetto, che così dissecca, & astringe. Perciò Arnaldo vuole, che le ferite sanguinolenti, & fresche si lauino con acqua ardente, cioè acqua di vita: percioche ella dissecca generosamente, & presto risana:

T R A T T A T O

dopò questa lauata, alcuni spargono questa poluere su la ferita con somma efficacia. Recipè mirra onc. 3. aloe epatico onc. 4. incenso onc. 2. misce, & fanne poluere: alcuni pigliano terebentina, & la incorporano con la predetta poluere, & così la mettono su le ferite sanguinolenti, et fresche, lasciatala fino al quarto giorno, & è buona di conglutinar la ferita, & da conseruar la cusitura. Leonardo Bolognese in tal caso vuole, che le ferite in principio siano lauate con orina, fatta allhora che sia calda, & la ragione perche, è questa: è da sapere, che la orina così calda attrae a se il sangue, & mondifica la ferita fresca, che è un stupore da vedere, & tal lauamento è molto giouevole nelle nuoue ferite.

A curar la ferita profonda nella carne, & occulta senza perdition di sustanza.

Cap. XXXV.

Prima cuscela, & legala come si deue: ma se nel fondo di quella sia raccolta la marcia, che non possa vscire: taglia nel luogo opposto, o più basso. & se la tagliatura sia pericolosa, apri nel fondo. quiui Bruno adoperaua le tente cannolate dall'vnà, & l'altra parte. Guidone in tal occasione, vsaua il rinforzino chiamato Setone, ilquale al parer suo meglio monda le sorditie, & passa per tutta la ferita, & fa minor dolore, & lo cacciua dentro con instrumento in forma di aco, o cacciua vn legnetto nella concauità della ferita, & sopra quello taglia-
ua

ua il luogo: poscia poneuali sopra il mondificati^o con stoppa, & lo mutaua due volte al giorno: se la bocca della ferita guarda in giù donde possa venire fuori la marcia, curasi facilmente, & à modo delle altre ferite: & Leonardo Fiorauanti in tal caso schizaua nella ferita con vn schizo oglio di rafa con acqua vita, & sopra vi metteua vn unguento, fatto così, cioè. Recipe cera noua, pegola liquida, tormentina, rafa di pino, ana, oglio rosato, la metà delle altre cose, & faceua unguento di inestimabil virtù, che sana tal ferite diuinamente, & senza dolore alcuno.

Della ferita concaua con perdita della sostanza della pelle, & della carne, non già dell'osso. Cap. XXXVI.

Quà si desidera una buona vnitione, & repletione: la materia del generar la carne è il sangue buono, & la causa effetrice, è la natura. Il medicamento atto a produrre la carne vuol essere essiccatiuo, & deterfiuo nel primo grado: Come lagrima d'incenso, farina d'orzo, di faua, di eruo, iride, aristolochia, opopanace, cadmia, ponfolige, cioè tutia i predetti simplici sono alquanto differenti. L'aristolochia, & il panace sono più secchi di tutti gli altri, & più caldi. la farina d'orzo, & di faua, manco seccano, ne hanno calidità niuna, l'incenso è caldo così mediocrementemente, ma è men secco di tutti gli altri; talmente, che alcune nature de i

T R A T T A T O

i da quello non si secchino, farina, di eruo, cioè
 di ~~res~~ ^{res} glione, & ritengono il luogo mezzo tra l'a-
 ristolochia, & questi. Si considera il temperamen-
 to, & la natura dell'afflitta parte, acciò eleggiamo
 medicamenti più caldi, più freddi, più humidi, più
 secchi, che la carne, se si deue generare, vuole ri-
 trouar medicamenti simili alla natura. La ferita
 quanto è più humida, vuol medicamento tanto più
 essiccante, percioche è præter naturam. la natura
 del corpo, qual'è secundum naturam, quando è più
 humida vuole medicamento tanto meno essiccante:
 lo incenso in humida natura, dissecca, & produce
 carne, humetta, & putrefa in secca natura; percio-
 che vien superato, nelle piaghe mediocrementè hu-
 mide, & diuturne, & già inuecchiate; l'incenso fa
 carne, perche dissecca moderatamente, nelle pia-
 ghe humidissime, non genera carne: percioche non
 può disseccar tanto, innanzi che ci poniamo a curar
 la piaga, scacciaremo gli effetti, che son nella pia-
 ga, se inflammatione fosse nella ferita non empire-
 mo la ferita di carne, nè glutinaremo, nè indurremo
 la cicatrice, finche la inflammatione non è scacciata.
 similmente se la intemperie sola sia senza infiam-
 matione, attenderemo a sanar quella. Considerisi
 anco la natura dell'aere, essendo la concauità senza
 inflammatione, o dolore, si suole lauarla con vino
 caldo; & essendo seccata, se la pone qualche polue-
 re, ouero unguento, che rigenera la carne, & pi-
 gliano una tenta, l'intingono di ciò, per cacciar
 poi nella concauità, & gli soprapongono stoppe, o
sec-

secche, ouero bagnate nel vino, & le fanno, ligatura
conueniente. queste cose due volte al giorno si mutano
essendo l'estate.

Della ferita riempita, o eguale.

Cap. XXXVII.

Q Viui è bisogno di rigenerar la pelle, già per-
duta, acciò la carne già rigenerata, non ap-
paia più carne; la pelle è più secca, che la carne, &
più densa. Adunque se noi secchiamo, & astringia-
mo la carne, faremo vna cosa simile alla pelle: ecco-
ui però di aggionger l'ordine e'l grado, che debbano
hauer questi medicamēti essiccanti, accioche inducia-
mo la cicatrice, o pelle. I medicamenti sarcotici, cioè
che rigenerano la carne, siano disseccanti nel primo
grado. Li conglutinatorij secchino nel secondo gra-
do, & nel terzo ancora. Li epulotici, cioè, che fan-
no venir la pelle disseccino più che li predetti. Et
li epulotici debbono disseccare la troppo abbon-
za de gli humori, & consumarla; & debbe dissecca-
re ancor lo humore secundum naturam, qual'è nella
carne sottoposta. Tai cose astringono moderamente,
& per la maggior parte son fredde, & secche, come
galla non matura, scorza di pomo granato, ba-
laustio, cioè fior di granato, seluatico, acacia no-
stra, rho. Altre cose per accidente fanno la pelle:
ma migliore di tutte le altre cose sarebbe l'oglio di
rasa fatto per distillatione, perche ha forza di astringe-
re, & di cicatrizzare; & conserua la carne da

putrefattione, & corrottione: & questo lo vsaua Leonardo Fiorauanti Bolognese nelle sue più rare cure, che facesse; & in tal caso era riputato huomo diuino: & ancora si può operare il calciti, il rame brusato non lauato, la scaglia di rame, l'alume sciffile, & sono più potenti, che li predetti, però si vsino in quantità, & se gli abbruscierai al fuoco, saranno meno acri, & più atti: se gli lauerai, anco saranno più mansueti. Leggi de vlceribus, se la carne fosse troppo cresciuta fuori, adopra medicamenti corrosiui, & falli poi venir la pelle. Lo vnguento di tutia farà grande operatione in tal materia, percioche diminuisce la superflua carne, & cicatrizza la piaga diuinamente senza fastidio nissuno.

Della carne, che troppo cresce fuori alle ferite. Cap. XXXV III.

VSa gli rimedij secondo la diuersità de' temperamenti de' corpi: percioche se applicherai vitriuolo, & chalciti (che inducon la cicatrice) & se gli applicherai a natura humida, più presto mangieranno via la carne, che vogliono indurre la cicatrice. Leggi al libro sesto se tu vuoi rimedij, ouero opera il caustico di Leonardo, o l'acqua chiamata benedetta, scritta da lui nelli suoi Capricci medicinali, che in vero tu vederai miracoli in tal cosa.

Della piaga ammaccata, alterata dall'aere, la quale habbia le labbra a modo di calli, che muoue cruciamenti, essendoui infiammatione, ouero altro humore præternaturale.

Cap. XXXIX.

IL sanar d'vna piaga, consta di siccità mediocre, ma la piaga congiunta con altro effetto vuol due curationi, vna dell'affetto; la seconda della piaga, che se vi sia qualche infiammatione, o negrezza, o erisipela, ouero edema, che habbia impiagata la carne primieramente questo si habbia a curare, che mai si sanarebbe la piaga, se prima il luogo dou' ella consiste, non si sanasse; quà si vieta la consolidatione, & la flussion de gli humori; & si vfa la flebotomia, la purgatione, & la dieta. Et per la curation del luogo ammaccato, cruciante, & infiammato, ongerai i luoghi circonuicini di oglio rosato, ouero mirtino. Poni sù la parte dolente qualche oglio leniente, o maturante, ouero che ammollica. se qualche particola carnosà tagliata sia, & ammaccata, falle generar la marcia prestamente: perche bisogna che ogni ammaccatura venga a putrefattione, & si conuertita in marcia, & poi quando tai carni siano colliquate, & putrefatte: inui si farà nascere nuoua carne, & in tal modola infiammation non barrà luogo. Ecco le cose, che fan marcia, malua rotta, radice di althea, pane di fermento, farina d'orzo con acqua, & oglio, pane con acqua, & oglio, fomentatione
d'ac-

T R A T T A T O

d'acqua assai calda: queste cose per la loro calidità, & humidità, prestamente generano marcia: questo empiastro è buonissimo. Recipe foglie di malua, & di viole; an. m. i. di radice d'altea, lib. mezza. cuocansi in brodo di carne senza sale, & pestinsi in mortaro, & criuellinsi, & di quella criuellatura con la decottion sudetta, & farina d'orzo, & di formento, ana quanto basta, faccinsi empiastro duro: aggiungendoui di butiro, & oglio commune, ana onc. iij. i rossi di due uova, & va poco di zaffrano, pongasi sopra la ferita, & sopra la carne ammaccata. nella ferita si ponga il digestiuo di resina terebinthina, & de' rossi d'ouo: essendo generata la marcia, adopra le cose che ben purgano la piaga, come fili di pezza, o tente messe nel miele rosato, & poste nel luogo; come il mondificatiuo di apio, o piglia una tenta, & mettila nel miele cotto, & schiumato, o in unguento apostolorum, & ponila dentro; sopra la tenta pongasi stoppa secca, & ligasi con ligatura acciò bene possa tener il medicamento, fin che la piaga sia ben purgata; allhora la piaga è ben purgata quando è rossa, ne è troppo secca, o troppo humida purgata bene la ferita, generisi la carne a modo predetto: così di giorno in giorno andarai minuendo la tenta, & anco per opera della natura sola, senza altro medicamento la piaga si empirà di carne, & gli venirà la pelle: se la carne ammaccata fusse molto lacerata, cusila con cusitura larga, purchè ritenga le labbra; se i labbri della ferita siano alterati dall'aere, & ap-
paiano

paiano duri, & a modo di callo, tagliali di sopra (pur che non ui sia altra dispositione) & cosi rinouati cusi-
 li poi: se la carne tagliata, & ammaccata non voglia
 putrefarsi, & appaia di voler digenerar in cancre-
 na, & in corruttela dalla parte (il che conoscerai dal
 la maturation difficile, & dal color fosco, liuido, &
 nero) ponigli unguento Egittiaco, o qualche altro, che
 sia atto contra la corruttela, & mortificatione; se
 nella ferita ammaccata auenga dolore, infiammatio-
 ne, o altro humor preternaturale, ricorri a luoghi
 predetti, doue sono i rimedij atti da poter conseruare
 la carne da corruttione, & cosi applicandoli alla cu-
 ra, che fai; restarai con grandissimo honore, & satis-
 fattione del ferito.

Della effusion del sangue sotto la pelle, il che
 auiene per ammaccatura, rottura, & an-
 co essendo integra la pelle, cioe
 non ferita. Cap. XL.

Au viene questo vitio alcuna volta da sola am-
 maccatura, senza rottura della carne musco-
 losa più intrinseca, come da colpo uiolento, o cader da
 alto. alcuna fiata da sola rottione, senza contusion di
 carne; come quando per qualche moto molto finisiro
 dentro rompesi la carne, senza esser niente offesa da
 cosa estrinseca. alcuna fiata auiene che per graue, &
 dura percussione estrinseca, o per cader da alto nõ so-
 lamente le parti carnose de muscoli si ammaccano, sē
 za rottura di pelle, ma si rompono anco per distinction
 uiolenta, che allhora essendo rotta la carne, & le ve-

T R A T T A T O

*ne picciole in quella, il sangue esce, onde ragunasi. noi
 solamente trattiamo di quella, che è auuenuta per
 ammaccamento, o rottura: alcuna uolta vi si genera-
 no dolori, & aposteme per il concorso del sangue, le
 quali si digeriscono per il fiato. La raccolta di sangue
 fatta per grande, & violenta contusione non manca
 di periglio, & spesso fa corrompere l'afflitte partico-
 le, & anco tutto il corpo: se nella contusione con rac-
 colta di sangue, la pelle separata dalla carne resti pen-
 dente, di raro si conglutina. onde si taglia via, & si
 pongon medicamenti esiccanti, come empiastri di va-
 rie, & diuerse forti: ma il più efficace, & di maggior
 virtù in tale ammaccature, è questo, cioè cenere com-
 mune, & oglio rosato completo; & bisogna farlo in
 forma d'empiaſtro, vna parte di cenere, & due d'o-
 glio rosato, & farlo bollire in vn pignattino, & così
 caldo stenderlo suſo vna pezza di tela, & infasciarlo
 sopra la ammaccatura, sera, & mattina ben caldo
 quanto si può soffrire, & questo è secreto di Leonardo
 Bolognese, con il quale ha fatto tante opere degne di
 laude in materia d'ammaccature.*

*Curatione dell'antidetta effusion di sangue sot-
 to la pelle, auuenuta per contusione,
 o rottura. Cap. XLI.*

D Euesi vacuare, & diuertire il sangue ch' esce al
 luogo indisposto, con la flebotomia: laquale se
 faccia anco quantunque il corpo fusse ben purgato, &
 mondo da superfluità. L'intentione seconda è quietar
 il

il dolore, & dar aiuto alla parte offesa, acciò non riceua flussione, con ongere di cose fredde, & stitice. Gli autori la ongono di oglio rosato, dapoi le butto-
no su della poluere di mortella, & siringono il luogo con mediocre ligatura; vsasi comunemente la chiara d'ouo misciata con oglio rosato, & si pone su'l luogo indispòsto, & alcuna volta dolente, l'oglio di ipericon composito fa mirabili effetti in tal cura. La quarta è risolvere tutto'l sangue sotto la pelle, & prima che diuenga nero, o si coaguli, & tal sangue presto si soluerà, se sia tenue, & sotto la pelle, non già situato profondamente; se non lo puoi risolvere fa con medicamenti digerenti, & con scarificationi: & se niente giouerà, medica a modo di apostema. Quando le toniche delle vene picciole, onde esce il sangue, sono ammaccate: in principio con gli digerenti si miscia alquanto delle cose adstringenti, che le toniche ammaccate richiedono qualche densatione, acciò ritornino al natural stato, & acciò la noua materia attratta p dolor nō corra al luogo ammaccato; che se'l medicamento solamente fusse digerente in principio quando si applica, non solamente potrebbe digerire il sangue sparso, ma estraherebbe parte di sangue dalle vene ammaccate: quando le vene picciole ritornate siano in stato naturale vseremo poi i digerenti soli, quali in quel caso saranno opportuni, & necessarij p tal medicamēto, come ben dice Auicenna, et altri autori parlādo sopra tal materia. Quādo il malè è inuechiato, è buono il succo di rauano con macole di pane. I digerenti moderati, chiamati risolutini dome-
stici,

T R A T T A T O

fici, & che si vsano sono questi sei. Il primo si fa di vino, miele, & sale. Il secondo di farina d'orzo, calamintha, & vino. Il terzo si fa di cera, & comino. Il quarto di fiori di camamilla, meliloto, Stecade, & comino, cotti nel vino. Il quinto si fa di malua semola, assenzo, comino ouer anetho, cotti nell'acqua o vino. Il sesto si fa di farina di orzo, & di fen greco, zafrano, & un pochetto di oro pigmento, cotti in acqua di calamintha. Sogliono i Moderni dare alcune beuande, con le quali dicono dissiparsi, & risoluersi il sangue coagulato, et morto, come è quella che si fa di bdellio, costo, centaurio, & di siropo acetoso, & altre cose, che soglion dar nelle offese, che si fanno a cadder da alto.

Delle morficature, & punte date da animali auenenati, & non venenati, & massime della morficatura del cane rabbioso. Cap. XLII.

L rustici in tal occasione fanno un'empiaastro d'aglio, cipolle, & oglio, & sul luoco lo pongono, et questo non è fuori di proposito, imperocche l'aglio di sua natura è calido, & ha non sò che del caustico con virtù attrattiuua. le cipolle similmente hanno non sò che del digerete, & mitigano assai il dolore, & risouono quella mala qualità del veleno, & però leggi Aetio, Paolo, Celso, Attuario, Oribasio, Dioscoride, doue ritrouerai quanti rimedij vuoi contra le offese de' venenati. vuol Celso, che ogni morficatura habbia

bia in se qualche veneno. Paolo connumera il morsicar dell'huomo tra quello delle bestie venenato. alla morsicatura nō venenata son ottimi gli attracanti domestici, come chiamano, & li maturanti, come cepolle, & agliocotti, & trito, & misti con lenatoro, oglio, & sale. Se la morsicatura è di animale venenoso, (acciò il veneno nō vada intrinsecamēte, & poscia al cuore, doue per natura sua appetisce sempre di andare p distruggerlo (taglia il luogo con rasoio, & poi subito la ventosa, e alcuni empiastri, che ualorosamente cauano il ueneno, iquali di sotto diremo. poscia se il luogo lo richiede, dalli botte di fuoco cō ferro affocato, poneli qualche medicamento molto caustico. cioè adurēte, & esedente per eccellenza; perche si fatte piaghe sono mortali, chi non soccorre loro prestamente: però deuonsi usare gli estremi rimedij, tal che alcuna fiata è di necessità che'l membro subitamente si tagli via del tutto; quando la morsicatura sia fatta da venenato animale: ma se gli può benissimo soccorrere, mettēdoui suso il caustico di Leonardo, qual poco in drieto è scritto, il quale ha virtù attrattiuu, & tira a se tutto il ueleno della morsicatura uelenata, & corrotta. La morsicatura, o pontura venenosa, ha questi segni, la piaga dnole aspramente, e uui di pontura, & mordicatione vn gran sentimento; il colore della piaga perisce, & mutasi, o vien rosso, & s'infiamma, o vien liuido, & nero; l'infermo è cruciato da molestie graui, & tutto arde: alcuna volta è si stupefatto, che non sente chi lo toca; il dolore non è però sempre uehemente in ogni offensione di fiera;

che

T R A T T A T O

*che in alcune bestie è assai mansueto, come nel mor-
 so del can rabbioso: La morsicatura del can rabbio-
 so in principio non dà molestia, se non che si sente
 il dolor della offensione. Il dolore per puntura di scor-
 pione hora è picciolo, hora è grande, hora v'è ardo-
 re, hora freddo, hora per il luogo paziente, hora per
 tutto il corpo. Leggi i segni di ogni animale presso
 i Greci. Il cane spesso ha male di rabbia, & massi-
 me a' tempi del grā caldo. Lico scrive, che anco a' tē-
 pi del gran freddo, il can rabbioso non mangia, & ha
 gran sete, & non beue, è molto anhelante, sponta
 fuori la lingua, inchina le orecchie feseeli fuor della
 bocca, & delle narici vna flegma abondante, & spu-
 mosa, & a modo di matto, non conosce quelli di ca-
 sa, ha la vista torua, & più trista del solito senza ba-
 iare, assalta ogn' uno per morsicarlo; quando ha mor-
 ficato, subito non si sente la molestia, ma solamente
 il dolor della piaga, al morficato nasce il male detto
 hidrofobia, il qual male fa l'huomo infelice, doue in-
 sieme si crucia di sete, & dalla paura di acqua. tal
 male è pericolosissimo, per la maggior parte, questo
 male assalisce al quarantesimo giorno doppò la offe-
 sa: alcuna volta assalisce più presto, & più tardi, tal
 fiata stà anni intieri, & assalisce poi. Ecco la bella
 proua se'l cane che ti ha morsicato sia rabbioso, pi-
 glia noci iuglandi, cioè noci regie, & tritale bene,
 & ligale sopra la piaga per vn giorno cauale via il
 secondo, & ponile innanzi a vna gallina, la quale
 habbia fame, talche la diuori, e stia vno a veder se la
 gallina le diuori: la gallina hauendole diuorate, se re-
 sta*

sta sana, & non muoia, il cane non è rabbioso: ma se il predetto cane sarà rabbioso, la gallina morirà il giorno dipoi: & perciò allhora debbesi allargare la piaga: & dopoi qualche giorno, vserai la medesima esperienza, se la detta gallina non perisca, fa consolidar la piaga sicurissimamente. Hidrofobia, cioè il male, che induce paura dell'acqua, vogliono alcuni Greci, che si causi da siccità smisurata, nellaquale del tutto sia tramutata la sustanza humida. Et similmente vogliono alcuni ch'ella sia specie di melancholia, percioche humore è simile, & l'infermo viene a temere, & s'imagina (& lo dice) di vedere il cane, che l'ha morsicato, nell'acqua, & perciò la fugge. Dice Paolo, che mai non vidde a guarire altro, che vno, ouer doi morsicati però da huomo, che fosse rabbioso, per essere lui già stato morsicato, & che perciò veniua a temer già dell'acqua: onde tal vitio diuiene in loro: Questo è vn male molestissimo, & insanabile, quando ha occupato lo animante. Auuiene con spasmo di nerui, & con rossezza di tutto il corpo: & massime della faccia, con sudore, lāguore, & fastidio di se medesimo, senza conoscer quelli di casa. Alcuni fuggono ogni sorte di humore. Et alcuni per sempre si dogliono, altri abbaiano a modo de' cani, & cō dēti a baliscono chiunque gli vene innanzi, & essi morsicati acquistan' il vitio medesimo. Vuole Celso che vi sia vn rimedio solo, cioè che pian piano, & senza che antiuedano, si piglino, & si gettino giù in vna piscina, o fiume, ouer luoco pien d'acqua, & inui si lasciano beue-

T R A T T A T O

re vogliano, o non vogliano, & se vengano di sopra immergansi bene, acciò beuan meglio; che così la sete, & il timor dell'acqua se li cauano: ma acciò non venga loro il spasmo, piglinsi dall'acqua, & subito si pongano in l'oglio caldo.

Curation commune contra ogni morsicatura, & punta, o colpo venenoso: ma vn'altro rimedio vi è efficacissimo, che è aromatico di Leonardo, delqual pigliando vna dramma per bocca soluerà tal materia, sugandola benissimo. Cap. XLIII.

IN ogni morsicatura o percossa venenosa deuesi euacuare l'humor venenoso, & alterare ciò che crea dolore; vacuano il veneno i medicamenti escalfattorij, & ciò che anco senza calefattione trabe ualorosamente, come ventose, & cornette. Alcuni pigliano la piaga con la bocca, & a se traheno il veneno. Alcuni adoprano cauterio, o medicamēto che faccia escara. Alterano i medicamenti refrigeranti, se l'infermo sente graue calore, o nel luoco offeso, ouer per tutto'l corpo; così fanno i calefacienti, s'egli sente freddo. Ma ti auiso, qualmente questi rimedij non vaglion niente, se ne i primi giorni si pretermettono: & percioche non possono cauare la materia del veneno, che già è penetrata intrinsecamente; innanti che si pongano le cose, che cauano il veneno, liga il membro di sopra alla ferita, nè troppo strettamente: accioche non diuenga stupido: con tal ligatura impe-
di-

dirai, che così presto il veneno non penetri dentro. Se la offesa sarà leue, fa venire vn rustico, che con i labbri della bocca, caui il veneno: il rustico già sia cibato, & habbiasi lauata la bocca con vino, poscia tenga alquanto di oglio in bocca, & così pongasi a sugare il veneno, & lo sputi fuori. Ma guarda, che'l rustico non habbia qualche vlcera in bocca, che'l veneno non nuoce al gusto, ma nuoce nelle piaghe: il luoco prima che si sughi, si fomenti & laui, con spongia bagnata in posca calda. Altri lauano la ferita con decottione di camomilla, & di radice di lapatho seluatico; ottimo rimedio è il sale, sparso sopra le morsicature di cane rabbioso: battendo prima con due dita la piaga, & poi ligarla. In ogni morsicatura si venenata, come nò, Dino vsaua questo unguento. Recipe cera, pece negra, assongio di castrato, oglio vecchio, ana quarto vno, galbano onc. i. facciasi unguento. Alle morsicature grandi, & alle porte, si pongano cipolle con sale, & ruta, & senape, & anco il sterco, o empiastro fatto di dittamo; questo empiastro è ottimo. Recipe galbano, segapeno, opopanace, assa fetida, mirra, peuere, solfaro, ana onc. mezza, sterco di colombo, & d'anatra, ana onc. ij. calaminta, mentastro, ana onc. i. dissoluanfi le gòme in vino, & ogni cosa si dee misciare cò miele, et oglio vecchio, & facciasi empiastro. Se la morsicatura è grãdissima, pònille una uetosa cò fiãma abbòdãte: ma prima scarifica i luoghi circòstãti cò scarification p-fonda, pnr che il mēbro lo richieda, accioche il sãgue vitiato meglio si caui, onde il venen nò habbia occa-

T R A T T A T O

*sione di poterfi diffondere per le membra, & così il
 veneno cauerassi con il sangue. in luoco di ventosa,
 puoi pigliare anco vn bicchiero non molto largo di
 bocca. cauate le ventose è cosa ottima, che pigli vn
 pollo, & lo tagli per mezzo, & lo poni così caldo, &
 viuo sul luoco. & è ottimo il pollastro maschio. si-
 milmente vn' agnelletto, vn caprettino, vn porcellet-
 to; che così cauano il veneno, & mitigano il dolore;
 ma più mi piace il pollastro, come più caldo natu-
 ralmente. Questo lo dimostra, che ancor che mangi
 semi secchissimi, & alcune volte arene, & pietricel-
 le; nõ dimeno per la sua calidità le dissolve, & così fa
 di alcun veneno. Si auuenga che vi sia parte di car-
 ne pendente giù dalla piaga, la taglierai via, pur che
 il luoco non sia neruoso, nè muscoloso: le piaghe più
 picciole sono più pericolose, che le grandi, perche da
 quelle copiosamente il sangue non si può cauare, co-
 me si fa dalle grandi. Il dare il fuoco, contra le morse
 cature, ouer ponte, pur che il luoco sia sicuro, e nõ sia
 neruoso è rimedio espedientissimo: percioche il fuoco
 appresso le altre virtù doma il veneno; & lo indebo-
 lisce, nè lo lascia passare più auanti. & la piaga essen-
 do adusta, ponile su ciò che si suole a i luochi scotta-
 ti, ouer brusciati: alla piaga, a cui non hai adoperato
 il fuoco, ponigli medicamenti molto esedenti, & anco
 (se l' infermo lo può patire) adurenti, & che inducono
 le croste. Le vlcerationi fatte da morsicatura vene-
 nosa, se siano sordide, & che minacciano infiamma-
 tione, tengansi lungo tēpo aperte: accioche la mate-
 ria venenosa sempre si possa purgare. & in questo
 caso*

caso il precipitato messo con gli unguenti estraghe la materia dalle parti profonde; & fa mirabili effetti, quando però sia puro, et sincero senza esser falsificato con altra cosa: ma se le croste, fatte per via di fuoco, ouero di medicamento adurente, cadino via, tengasi bene aperta la piaga, nelle ulcerationi sì fatte, l'aglio seluatico ben trito, & cacciato dentro è buono, & le tiene aperte. Se tal piaga innanzi il tempo si congiogesse, & facesse la pelle, & la carne, taglia con rasofo, ouero dalle vn'altra fiata il fuoco. Alcuna fiata è cosa ottima, tagliar via la parte offesa, come sono le parti estreme, se così è commodo a tagliare; massime se la fiera, che ti ha morso ti dia pericolo ineuitabile, come son' tutti i serpenti, l'aspide, la uipera, &c.

Della ferita nelle vene, & arterie.

Cap. XLIIII.

LE cause del spargersi il sangue, per diuision della tunica delle vene, o delle arterie, sono queste: ferita, ammaccatura, rottura, & erosione. Le cose vulneranti sono acute, & habili a tagliare, come sono saette, spade, & simili. Le cose che fan la contusione, sono graui, & dure; come sono le pietre, & altra cosa greue. Le cose che rompono, rompono con intrauenire di tensione. La tensione si fa di gran uehementia dell'attione, d'abbondantia d'humore, che non si può contenere nel suo vaso: fassi anco dal cader da alto, & da cosa graue, & dura. La erosione si fa dentro nelle vene da qualche succo mordace,

T R A T T A T O

come è la colera, o la melancolia ben' adusta. Se'l sangue venga con impeto, & saltando; & appaia tenue, flauo, & feruente, dimostra che l'arteria è tagliata. Se si vede il sangue grosso, & nero, & che si sparga quietamēte, e senza saltare, viene dalla vena: il profluuio del sangue giudicasi pericoloso; che s'egli non si supprime, o rafferma, dà la morte: che cosa è sangue, se non il thesauro di natura? la sincope, il spasmo, il delirio, in singulto, auuenuto nel profluuio del sangue è cosa cattiuā: percioche il sangue, non si può dire affirmatiuamente, che'l sia altro, che la vita, & l'anima nostra. Et che'l sia il vero, noi vediamo, che putrefacendosi il sangue la vita dell'huomo se ne vā in orina, & uscendo il sangue tutto, subito l'huomo spira in tutto, & per tutto, senza altro rimedio.

In tre modi si resiste al profluuio del sangue; auertendo la flussione con deriuare, & riuellere: poscia, con infrenanti, poscia con rimedi localī, alcune cose diuertono il profluuio del sangue, sì dalle vene, & come dalle arterie, senza euacuatione, & lo trahono altroue, come ventose secche, & poste con la fiamma, fricationi, ligature, fatte prima nelle parti più propinque: poscia nelle più remote, alcune diuertono con euacuatione, & lo conuertono ad altre membra: deriuando il sangue alle parti prossime, o riuellendolo alle contrarie tagliata la vena in quella parte, che risponde di diretto alla profusione, & che è congiunta a membri, che spargono il sangue; & questi sono rimedi d'ogni immoderata vacuatione. Si fa la deriuatione al lato proprio, & alle
parti

parti vicine: la reuulsione si fa alle parti contrarie: ma non sempre alle parti rimotissime, come molti s'ingannano: reuulsione si fa a basso per la profusione, che è di sopra, ouero si fa la reuulsione di sopra, per la profusione, che è a basso. Poscia dalla parte destra alla sinistra, dalla sinistra alla destra: similmente dalle parti intrinsece alle estrinsece, delle estrinsece alle intrinsece: se lo infermo non anco sia risoluto; tagliasi la vena, qual risponde di diretto alla profusion del sangue, & quale è congiunta alla parte vulnerata, o vogli deriuare, ouero riuellere: quando harai cauato vn poco di sangue, intermetti vn' hora, & cauane vn' altro poco: & così tre, o quattro volte secōdo le forze dell' infermo; di questo cauar sangue nelle ferite, di sopra n' habbiamo fatto mentione. Alcune cose ingrossando, & inspissando stringono il sangue, & sono le cose agre, & la più efficace è l'oglio del vitriolo, composto da Leonardo Fiorauanti Bolognese, qual' è descritto nelli suoi Capricci medicinali; & di questo in vero dandone dramme per bocca, fa miracoli al mondo, e massime in tali effetti, vi sono altre diuerse cose gioueuoli, come le lenti, il riso, le giugole, i pomi codogni, & unuersalmente tutti i frutti stittici in ogni profusion di sangue si sogliono dare. Stringono il sangue alcune cose stupefacienti, come acqua fredda, o beuuta, o sparsa circa il luogo, onde esce il sangue, non già sopra la ferita. Stringono similmente tutte le cose, che refrigerano valorosamente tutto il corpo, & massime la parte afflitta: onde solo con beuere acqua fresca spesso strin-

gesi, & con spruarla di fuori. I rimedij locali non gli costituimo cinque. Il primo è per cusitura, laqual si fa nelle ferite senza deperdition della sustanza. albor si cuse moderatamente, quando la ferita è ripurgata bene dal sangue congelato, & noi con le mani traheremo insieme la labbra della ferita, & le cusiremo con cusiture commune, o al modo che si cuseuo le pelli, massime saltando fuori il sangue impetuosamente; & cacciaremo l'aco ben dentro nella carne ferita. poscia gli spargeremo vna poluere adstringente, & la meglio che si possi ponere sopra la ferita per restringere in vn subito il sangue, sarà il sangue humano seccato, & fatto in poluere, & questo è vno de' secreti di Leonardo; cosa in vero troppo rara, & di gran profitto in tal caso, ma uolèdo far altri rimedij, ponereмо sù le stoppe intinte nella chiara di ouo, sparse di tal poluere, di cui di sotto facciamo mentione; dopoi ligaremo il mēbro afflitto, & lo ponereмо in sito comodo, che tal comodità è vn' altro rimedio a questa hemorragia, cioè profluuio di sangue. cusirai anco le ferite nelle arterie, & nelle vene, & se non separatamente si cusino l'arterie, & le vene, si cusino insieme con la carne, come si cuse il peritoneo, & così agglutineransi. Il secondo modo di supprime-re il sangue fassi nelle ferite di qualche perditione di sustanza. primieramente spargi la ferita di qualche poluere astrittoria. poscia con diligenza riempi la piaga di fili, & pezzette, oueramente stoppe, prima secche; dopoi se quelle giouano poco, bagnale in aceto, o in medicamenti, che fermano il sangue fluente, e

poni sopra una spongia, cacciata nell'acqua fresca, & struccata, & cacciala dentro con la mano, & ligala, & il membro si ponga in sito commodo. ottimi, & perfetti sono i medicamenti emplaſtici per tal impresa, che si fanno di ragia fritta, & sottilissima, di farina di grano, & di gesso, & macerati nella chiara di ouo, & posti sopra il luogo con peli di lepore. Il terzo modo è, a tagliare per trauerso tutto il vaso, che sparge il sangue, & è molto utile alle vene, & arterie, che sono situate profondamente, cioè che asurgono rettamente dal profondo luogo, & massime per le parti anguste, principali: percioche l'una, & l'altra si ritrahe: onde si viene ad ascondere, & a coprire la ferita delle parti sopragiacenti; dopoi spargeli qualche poluere astringitoria, & ligali una stoppa, oueramente spongia intinta in medicamenti, che astringono il sangue, & la parte vulnerata si accomodi benissimo in sito buono. Il quarto modo è a ligare la vena, o arteria con la seta; & questo si faccia massimamente nelle arterie, che sono ne i luoghi più adentro: però se gli altri rimedij non stringono il sangue: piglia l'acqua forte da partire che sia finissima, & buona, la pruoua è che mettendoui dentro una pezza di tela subito la corrode, & frange; questa sarà di paragone, con questa adunque toccarai per tutta la ferita, che subito ti stagnerà il sangue, cosa in vero miracolosa. & questo è secreto di Leonardo; cosa non conosciuta da gli antichi nostri chirurgici, & quando pur tal cosa non bastasse: vada nudando l'arteria, & prendila con hamo,

T R A T T A T O

& con filo di seta stringila fortemente, & si ponga sù la ferita il medicamento incarnatiuo, & la parte offesa si lighi con fascie, & si ponga in sito atto: ma è cosa più sicura a ligar il vaso circa la radice, & quello che resta dopo tagliarlo via: la radice si chiama la parte più vicina al cuore, & al fegato, vedi l'anatomia di Valuerde Spagnuolo, che a pieno, & con somma verità tratta di tal materia, & con grandissima ragione. Ma seguitiamo il ragionamento della ferita, & sua curatione: poscia la ferita riempiasi di carne, prima che tal ligatura si disfaccia. Il quinto modo si fa con medicamenti, che facciano escara, cioè la crosta, o con ferri affocati; come conuiene alle vene, che dalla erosione patiscono la solution della continuità: iquali medicamenti sono, propriamente il calcanto, & il vitriolo, o siano brusciati, ondò: i ferri affocati si adoprano profondamente, acciò non habbia a cadere la crosta, che s'ella cadesse, fuorsì non fermaresti il sangue. Lo arsenico sublimato è rimedio ottimo, come altra volta ho detto parlando del caustico di Leonardo; perche subito fa la crosta profondo, & che bene si mantiene; i ferri flagranti per il fuoco, si restringono di aceto, & vino. Offerua questi documenti, primamente, colui, qual'è presente al ferito, in ogni profluuio di sangue, ponga vn dito sù la bocca della ferita dell'arteria, o vena, & preme piaceuolmente senza muouere dolore, che così fermerà il sangue, & nella ferita lo farà coagulare.

lare, talche non potrà uscire. Il secondo documento è che in ogni profusion di sangue, dopò che harai posto sù la poluere estringente, habbi tre, o quattro pezze di lino, ouero piumaccioli di stoppa, prima bagnati di sicrato, & poi struccati, & gli cacci nel medicamento, che ferma il sangue, & si leghi sù la ferita. Il terzo è astringer il sangue con ligare; piglia una fascia sottile, & che possa cingere quattro, o cinque fiata, & vada ligando sempre verso la radice del vaso (questo però non si fa nelle membrane del ceruello) con tal ligatura si reprime ciò che fluisce. Il quarto è, che il membro offeso si ponga con sito comodo, il sito sarà comodo, se si guardi a due fini; che la parte non habbia dolore, & guardi alle parti superiori; ma se la parte stia inclinato, ouero che doglia, il profluuio maggiormente si prouocarà, & accrescerassi la inflammatione, massime se la parte doglia. Il quinto documento è che non tocchi la ligatura per tre giorni, quando a tempo la scioglierai, se'l medicamento emplastico, & che ferma il sangue, sia attaccato alla ferita; poni vn'altro medicamento simile sopra quello, & ligalo a modo del primo: se vn'altra volta esca sangue, premi pianamente col dito, & habbi la chiara diouo, con oglio rosato sbattuto, o con vino grosso, o stitico, & poni su'l luogo, & così seruarai fino all'otturarsi della carne, ma fa che'l membro guardi alle parti superiori. Il sesto è che'l ferito nel-

T R A T T A T O

L'abbondante profusion di sangue tenga serrati gli occhi, o si guidi in luogo oscuro, acciò non veda il proprio sangue, o altra cosa di color rosso, e dia sili ad intendere, che tal profusion di sangue gli sarà sommarmente gioueuole, & che'l sangue si ferma: acciò per contraria imaginatione la virtù naturale si fortifichi. Descrue Galeno vn medicamento perfettissimo ad ogni hemorragia, cioè profluuiio di sangue, & anco alle hemorragie delle membrane del ceruello, et alle ferite nel collo, & nelle vene iugulari: percioche stringe il sangue di questo senza ligatura. Recipe incenso parte vna, e mezza: misciansi, quando lo vuoi usare. tanto di questa poluere si miscia con la chiara di ouo, quanto è per riporlo alla spessezza del miele. piglia del pelo di lepore, & intingelo in questo medicamento, & ponilo abundantemente sù la ferita, & leghisi con fascia come è detto nel terzo documento. ne i corpi duri ponigli più aloe: ne i molli più dell'incenso; & se pur con questo non possi fare, & tu ricorri a i secreti di Leonardo, che già hauemo scritti in diuersi luoghi; come il sangue humano in poluere, l'acqua forte, il caustico, & altri secreti scritti in tal materia. Il secondo medicamento ottimo.

Recipe bol' armeno, sangue di drago, incenso, aloe succotrimo, parti uguali, trita ogni cosa in poluere, & mettila sul luogo. alcuni lodano la galla brusciata, & macerata nel vino, & aceto, & trita, & posta sopra l'arteria. Ancor che più difficilmente si sana l'arteria, che la vena: il medicamento però è quasi quello istesso, ma l'arteria appare bauer di-
biso-

Bisogno di maggior siccità che la vena, perche è più secca naturalmente la ferita nella vena, essendo senza perdita della sustanza, richiede la curatione delle ferite nella carne. se la sia fatta per erosione richiede i medicamenti delle vlcere ribelle: ma discernegli ragionevolmente circa lo riempir di carne, adopra i medicamenti istessi, che son nel metodo delle vlcere sinuose, & caue. ma però il più perfetto rimedio che sia, sarà il magno liquor di Leonardo, scritto ne' suoi Capricci medicinali: percioche conforta la ferita, & gli fa crescer la carne, & poi all'ultimo la cicatrizza; cosa rara, & miracolosa da vedere in tal' operatione.

Delle ferite ne i nerui, tendoni, & ligamenti.

Cap. XLV.

LE cause sono le cose, che tagliano, pongeno, penetrano, et fa cōtusione, com'è detto di sopra nelle cause delle ferite: per il che è manifesto che ferito il neruo, anco la pelle, & la carne hāno solution di continuità, che i nerui sian feriti, o ponti, conosciolo dall'infiammatone, o dolor smisurato: perciò le febri, & spasma seguono, ad alcuni il delirio, ad altri infiammationi, & aposteme sopra il neruo ferito; se nelle ferite de' nerui appaia humore, e poscia dispara, è pericolo di spasma, & di deliri. Hippoc. danna tutti gli humori che presto disgonfiansi, & dice ch'è pessima cosa quando nelle ferite cattive (come nel capo, e fin de' muscoli, e massime neruosi) non vengano gonfiature, e che nelle ferite grandi, e cattive, è vn gran mal se
l'bu-

T R A T T A T O

l'umor non appaia, e in tai ferite gli umori molli, sono buoni, & i crudi, cioè duri, son cattiuu, se'l neruo è tagliato per trauerso, ma non sia tagliato tutto fa maggior periglio di spàsimo, che se fosse tagliato tutto: p̄cioche il flegmone, o infiāmatione delle parti tagliate si cōmunica alle non tagliate, & delle nō tagliate si eccita spàsimo: almeno se'l neruo è tutto tagliato, non ui è paura niuna, quantunque la parte resti debile, il freddo è più mordace a tai ferite, che non è alle ferite nella carne. 7 ligamenti per hauer specie simile cō i tēdoni, portano rimedij valentissimi; p̄che non peruēgono al ceruello, e mācano di senso; che alcuni de i nerui nascono dal ceruello, alcuni dalla spinal midolla: i tēdoni per esser di sostanza cōposita di neruo, & di ligamēto, quāto sono partecipi di neruo, tātō nascono dal ceruello, & patiscono manco il spàsimo, che i nerui. il ligamento vulnerato dico q̄llo che dall'osso se ne passa all'altro osso, & è congiontion di duri ossi, e senza pericolo alcuno: seccalo quanto vuoi con medicamenti, che niente l'offenderai: ma se è ligamento, che si caccia nel muscolo, quanto meno è pericoloso, che'l neruo e'l tendone, tanto deuesi temere più che gli altri ligamenti, se cautamēte nō si curi cō gli rimedij appropriati a tal curatione, & li rimedij più efficaci, p̄ far tal solutione son q̄lli, che hanno uirtù attrattina, cioè che tirano gli humori del profondo delle ferite, & lasciano il luoco offeso disgrauato; & q̄sto si farà cō butiro misto con precipitato, ouero cō ceroto di pegola, & rassa, & tormentina: & dipoi sopra vi sia messo precipitato, & estinto sopra il det-

to ceroto con unguento arragon, l'acqua forte: fatto che sia il precipitato sarà rimedio rarissimo per tali effetti, & tutte altre cose simili.

Nel curare il neruo ponto, debbesi tener aperta la ferita della cute, & non lasciar che si agglutini, se vi fosse cosa infissa cauala, & serua la sustanza della particola offesa, con rimediare al dolore, il qual (per esser la parte offesa di alto senso) suol'essere grandissimo, & con scacciar la inflammatione; lequali due cose subito ecciterebbono il spasmo, se tu non gli rimediassi per poter vietare il dolore, e la inflammatione: ecco quattro intentioni, prima essendo ponto il neruo vsali vn utto tenuissimo, & in tal maniera; qual'è di sopra nelle ferite; lo infermo stia in luoco tepido, il letto sia molle; il membro si cōmodi in sito atto, il ferito stia a riposo: accioche mouendosi & stando inquieto non si venga ad alterare, pcioche il moto alli mēbri offesi, & spasmati, fa grandissimo nocumento, & augmenta maggiormente il dolore; & per questo la quiete & riposo gioua molto a quei tali; la seconda intentione è, che nella pontura del neruo si caui molto ben sangue dalla vena, massime essendo forte la virtù; nè vi obstando cosa alcuna si caui anco, se ben' il corpo non abbondasse di sangue, che la grandezza del male, & del dolore, non essendo anco corpo pletorico, la maggior parte così richiedono il sangue si caui da luoco atto. se'l corpo è ripieno di vitiosi humori, fallo purgare, si faccia frication leggieri, ma in quelle parti, che sono più lungi alla ferita, per non offender maggiormente il luoco offeso, ma
il

T R A T T A T O

il fregar alle parti lontane, gioua grandemente, ~~ma~~
 però che l'tira gran parte di quella offensione: la ter-
 za intentione, se'l spasmo auenga, o almeno si tema di
 lui, essendo ponto il neruo o ferito a qualunque modo,
 o ammaccato: subito il capo, il collo, e tutta la spina
 del dorso s'ongia d'oglio di gigli caldo, o commune,
 se'l neruo sarà ferito nella mano, o nel braccio, &
 nelle parti superiori, ongi anco le ascelle di ooglio cal-
 do & abondante, se'l neruo puto, et ferito sia di quel-
 li, che sono nelle schinche: sfargi abondantemente
 ooglio nelle parti inguinali, & vergognose, & luochi
 circonuicini, & ascendi per tutta la spina al collo
 & al capo: anco i tendoni, i ligamenti, & luochi cir-
 conuicini similmente si fomentino: se le ponte ne i
 nerui, da principio siano mal curate, soprauiene una
 inflammatione grandissima, & putredine: se i nerui
 feriti già siano tentati da inflammatione, & diuien-
 gano putridi; mettili su farina di orzo, o di faua, o
 più presto di rouiglione, decotta nella lissua, ouer
 ossimelle, o in siropo acetoso, & non gli metter già
 farina di formento nè acqua calda, nè altra cosa hu-
 mettante, & rescaldante, perche indi in tali effe-
 ti mouesi putredine: se vi sia inflammatione grande,
 & con gran dolore, metti su farina di rouiglione, o di
 faua cotta, con ottima sapa, & con pochissimo ace-
 to; ma prima la parte indisposta di ooglio caldo bene
 s'onga; alcuna fiata farassi tanta putrefattione per
 ferite de' nerui, che sarai astretto di darle fuoco, o
 d'adoprare qualche medicamento caustico, come è
 lo Egittiaco. A tai pblegmoni, & putredini, i mo-
derni

d'orni vsano il medicamento fatto di farina di orzo,
 di faua, & di rouiglione, decotta in lisciuua stillata.
 Leonardo Fiorauanti vsaua ortica, betonica, mille-
 foglio, radice di consolida maggiore, fen greco, ana.
 & spoluerizate, & fatto impiastro boglito in lisciuua
 fatta con alume di feccia; & questo medicamento
 è di gran profitto, perche licua il dolore. La quar-
 ta intentione è di cauar il dolore, & la marcia; il ner-
 uo con punta sottile, che molto sia penetrata, & che
 non si vegga; richiede che la cute si apra nella boc-
 ca della punta, & che si tagli largamente, acciò la
 marcia meglio esca, & meglio i medicamenti pene-
 trar possino, in tali punture facciansi nella pelle due
 settioni diritte. se non si taglia, v'è pericolo di spaf-
 mo, che essendo rinchiusa così la ferita nella pelle,
 niente da profondo espira fuori, essendo aperta la
 cute, essiccarai la piaga con qualche sustanza te-
 nue, che penetri ben fino alla parte dentro nel ner-
 uo offeso. Adunque ne i nerui offesi di punta pone-
 remo oglio tenue senza astruitione alcuna, comel' o-
 glio di doi, o tre anni, già fatto si aldare, che così
 caldo digerisce, & dilata, e maggiormente mitiga
 i dolcri se'l dolore crucia grauemente: piglia oglio
 di rossi d'vona. Galeno ne i nerui feriti di punta, ado-
 praua resina terebentina, & è medicamento molto
 atto: per se l'adopraua ne i corpi molli, & l'adopra-
 ua ne i corpi duri, mista con euforbio. Leonardo Bo-
 lognese lauda assai il prefatto uedicamento, & mas-
 sime quando gli fosse aggiunto gomma di edera, &
 gōma arabica con olio benedetto di Leonardo scritto

T R A T T A T O

da lui nelli suoi Capricci: & questo tal medicamento è di grandissimo profitto, in casi tali come questi: ma il solfore, che non habbia prouato il fuoco, nè che sia lapidoso, ma bene sia de parti tenui, mischiato con oglio tenue, in forma non molto spesso; a conueniente a' nerri feriti, ne i corpi più duri, puoi ridurlo alla spessezza del miele: se non hai resina terebentina piglia la abietina: i nerui feriti richiedono curatione de' medicamenti eccitanti calor tepido, & essiccanti valorosamente, & senza molestia, & estrabenti, & di tenui parti: così trabesi la marcia fin da profondo, nè si offende la parte pura, nè il luogo sano per essere il medicamento piaceuole, & di gran virtù.

Delle cortellate ne i nerui. Cap. XLVI.

SE la tagliatura della cute non è larga assai, aprila ben con incisione; poniamo che la cute sia aperta assai, ma la ferita non sia tanto aperta, che'l neruo tagliato si vegga: la cortellata, o per dritto, o per trauerfo, oltre le tre communi intentioni dette nella pontura, richiedene tre altre. La prima è, che nel luogo più declue alla ferita, cioè a basso, piaceuolmente si cacci vna tasta molle. La seconda è, che qualche medicamento mitigatorio, o incarnatiuo, dicato a i nerui, si ponga sù. La terza è, che lana succida molle, & intinta nell' oglio caldo, si allegghi sù mansuetamente: se si conglutini la ferita, vi si lasci qualche canaletto, actiò possa uscir la marcia; perch' ella putrefarebbe i nerui, & indurrebbe

rebbe spafmo. Nei primi giorni entro si caccia la tasta intinta nel digestiuo di terbentina, di rosso d'ouo, & di zaffrano, mentre che non si teme periglio di spafmo, o d'infiammatione: a tali cortellate di nerui, & tendoni, è perfettissimo l'unguento di vermi, & è buona la farina di rouiglione, misciata col leuatore; alcuna fiata di leuatore solo, & oxeleo caldo, perche l'aceto sia ben' acre, & vecchio. è utile la cera vergine fresca, liquida grassa, o per se, ouer col leuatore, et è perfettissimo rimedio in tal casi: percioche mollifica, & lieua il dolore. Leonardo la chiama flos florum, cioè fiore de i fiori: percioche le ape la raccolgono sopra i fiori nelle campagne, & per questo è di tanto grā virtù: ma percio Galeno vsa tai rimedij ne' principij, & anco nelle infiammationi; i medicamenti a tutte le ferite de i nerui, eccitano calor mediocre & disseccano per eccellenza, ma senza dolore, & siano di tal sustanza, che cauino la marcia, & gli humori, e sian digerenti, i liquidi manco son molesti. Sopra tai medicamenti pongasi lana succida, molle, o intinta nell'oglio caldo, & piaceuolmente si legbi. Conferisce molto, che la lana sia ben calda, ouer panni caldi, per sopraporre alla sopradetta lana, acciò si difenda bene il freddo, & ella si legbi; il ferito se ne stia in casa, & al caldo; & se è d'inuerno, non vada fuori, innanzi al settimo giorno; che se gli non sente infiammatione, ne dolore, ne tensione, non barrà male: percioche passato'l settimo, pare per la maggior parte, che i feriti non temano più li pericoli di tai ferite; come bene la esperienza ne dimostra chiaramente, alla giornata.

Del neruo tagliato per trauerfo.

Cap. X L V I I.

SE il neruo sia tagliato per trauerfo, & non tagliato tutto, sarà maggior paura di spafmo; perche la inflammatione dalle parte tagliate alle non tagliate succede, & dalle non tagliate si eccita spafmo; ma foccorrigli prestamente con rimedij predetti; il ferito stia a riposo, & in letto molle, & di oglio ongili bene le parti inguinali, la spina, le ascelle: il collo, e il capo; quà si faccia flebotomia con sangue più copioso, & con viuere più parco, che non si vfa ne i nerui tagliati per dritto. Se il spafmo soprauiene, nè vi si possa rimediare, taglisi tutto'l neruo; che così vietarai il spafmo, se la diuisione per trauerfo si profondamente è fatta nel moscolo, che la deligatura, niente gli gioua: piglia audacemente le parti distanti dal moscolo, & cusile insieme con cusitura ben profonda; guarda però nel cusire con l'aco, che non pungi o il neruo, ouer' il tendone. la carnosaf parte del moscolo vtilmente si cusce con l'aco, & senza pericolo. ma i nerui & gli tendoni se si pongano, son pericolosi, perciò deuonsi mutare. Si cusce profondamente, acciò la parte in fondo venga a conglutinarsi: nelle ferite per lungo la ligatura basta trahere insieme le parti del tagliato moscolo. fatta la cusitura conueniente, per doi giorni la cusita piaga si fomenti con oglio rosato, nelqual sian cotti vermicelli rossi, che stan sotto terra, chiamati lombrici

terrestri, & sopra il luogo si sparga poluere che ferma la cusitura, a cui se ti piace, aggiungerai parte uguali de' predetti lumbrici secchi, & triti; alcuni spargono la piaga con poluere di centauro, & è molto desiccatoria, senza mordacità, & se lo mischi con i glutinatorij, & desiccatorij, sanarai l'ulcere maligne; il sugo recente del centauro agglutina ulcere grandi, ulcere vecchie, & induce la cicatrice valorosamente. Vuole Dioscoride, & Auicenna, che le carni tagliate minutamente, si congiungano, se siano decotte col centauro maggior; similmente la radice fresca del centauro minore, o la secca, dopo bagnata, congiunge insieme le labbra della ferita, e le cicatrizza con gran facilità: perche ha del restringente, & riscalda il luogo offeso, & aiuta alla cicatrice valorosamente, & senza alcuna molestia.

Del neruo denudato per cortellata.

Cap. XLVIII.

Doue il neruo è denudato, inui essicarai senza erosione. se il neruo per cortellata tagliato con diuision della cute, appaia nudo; non gli mettere euforbio, ne cose acris, che il neruo nudato non potrebbe tolerarle. laua la calcina, la pamfolige, & tutte le cose metallice, le resine, gli ogli, il mele, e la cera quando hai a mischiarle ne i medicamenti per il neruo denudato, & diuiso: che così sono ottimi, & essiccano senza erosione; che tutti i medicamenti, che si lauano perdono l'acredine, & la mordacità; & così farai ottima cosa se ponerai su' lluogo calcina (lauata ne 3

T R A T T A T O

giorni canicolari, al Sole molte volte, & in acqua salubre, & dolcissima, & poi essiccata) se la ponerai sul luogo mischiata con molto oglio rosato, & è medicamento molto utile quello, che si fa di miele ottimo in forma di empiastro, lo dissoluerai nell'oglio rosato ottimo, & senza sale, acciò non faccia erosione, perche non si mette niente di acre su'l neruo denudato. se sia huomo robusto di natura, & che non habbia superfluità di humori, potrai usare trochisci ex polyida, dissoluti in sapa calda. Vedi Galeno al quinto de compositione medicamentorum; se non vuoi quelli, adopra il medicamento che hoggi si chiama diapalma: a tal ferita non s'adopra oglio, massime usando i predetti medicamenti. Et se pur vorrai usare medicamenti di ogli salutiferi, & che non possano nuocere, in tal caso userai l'oglio benedetto di Leonardo, ilquale conferisce somnamente alli nervi offesi, per tagliatura, o ammaccature: & è rimedio salutifero, che per modo nissuno non può fare offensione, ma l'oglio genera marcia, & è grandissima differenza a metter oglio su'l neruo nudo, o metterlo su la carne interposita. La marcia si caui con il specillo, ouero tasto circonuoluto di lana molle, & bagnato nella sapa tepida, & poi struccato; se ogni cosa ti succede bene, potrai anco bagnare, & lauare la ferita di vino dolce, non già acre; quando la ferita è ridotta quasi alla cicatrice, potrai usare vino bianco, & picciolo, quando il neruo denudato sarà coperto, piglia vna pezza, & distendili il medicamento atto alle scrite strette, come dice Paolo; cioè

che

che si fa di euforbio, & di sterco di colombe, qual cōprenda anco le parti sane circonuicine: percioche il vino ha in se virtù estersiuua, & calefaciente, & mitiga alquanto il dolore, & ha del conseruatiuo: & per questa ragione si giudica, che il vino possi giouar molto in tali casi.

Della contusion de i nerui. Cap. XLIX.

Volendo far bene vsa medicamenti essiccanti, & astringenti, massime quando la cute è contusa insieme col neruo, & esulcerata, se il neruo è contuso senza simile affetto della cute; vsa rimedij euacuanti, & digerenti. Adunque essendo contuso il neruo, se si ammacchi insieme la cute, et si esulceri, vsa farina di faua cō osimelle; se maggiormente uorrai seccare, adopra quella di rouiglione con sapa, & poco aceto; et poni su'l luogo: se vuoi anco disseccar più; ponigli iride *illyricam*, ouero fiorentina. I moderni in tal' effetto ne i principij adoprano oglio rosato, con chiara di ouo, et mitigato il dolore, fomentano cō vino tepido la parte indispota, il qual vino è di sustanza grossa, et alquanto digerente. Se il dolore molesta cō la contusione, aggrionge pece liquida all' impiastro di farina di faua, et quando hai fatta la decottione di tai cose, metti sù il medicamēto caldo. La curatione dell' uniuerso corpo è simile a quella della contusion della carne. Se il neruo è contuso, e non la cute, vsa vn' oglio caldo discusso rio come è l' anethino, quel di ruta, quel di maggiarana, lo irino, & continuamente bagnarai il luogo, e lo

T R A T T A T O

fomentarai cō lana bagnata nell'oglio. se il neruo tutto è tagliato, nō ui è pericolo nissuno, eccetto che l'mēbro rimarrà debile, massime se il neruo era grande: la curation sua è comune con le altre ulcere: ma perciò quando nel principio della cura, si cusi bene la ferita, et si accōmoda il membro offeso, che il neruo non stia tirato, & medicarlo con il magno licore di Leonardo, & oglio benedetto, ana, quasi sempre si rattacca il neruo: e questo è la verità, & lo approuo io, per hauerlo visto infinite volte, con li propri occhi miei.

Delle ferite nelle ossa. Cap. L.

L'Ossa quando si taglia, anco si taglia la carne, le vene, & altre parti sopra giacenti; & spesso per tal ferita nelle ossa, nasce profusion di sangue, dolor vehemente, spasma, sincope; onde pigliansi le indicationi. Galeno giudica, che la continuità soluta nelle parti delle ossa, giamai ne bene, ne per se si possa restaurare; massime ne i giouani huomini; & peggio nelli vecchi. ma l'osso ben molle, come ne i giouanetti, si può vnire per se, & senza altro rimedio. Nondimeno intrauenendoui qualche glutino, congiungonsi le ossa, quanto dure, & secche si siano: i moderni chiamano questo glutino poron sarcoiden, essendo nudato l'osso, se vi appaia erisipela, è cosa cattiuā il freddo è inimicissimo alle ossa denudate: percioche elle sono senza sangue, & di natura molto fredde. se le ossa grandi, come q̄llo che chiamano ossa adiutorij, & l'uno, & l'altro focile del tutto sian tagliati,

gliati, talche esce le midolla, & è cosa pericolosa: nè subitamente, nè con gran forza si cavi da parte di osso tagliato, che vi sia dentro: & così non auuenirà fistola, nè spasmo, nè delirio, nè febre: tai pezzetti si cauino al tempo suo, & si corrobori la natura con qualche medicamento attrattorio, come sarebbe il ceroto gratiadei, lo unguento aragon, & unguento di litargirio, o di cerusa cotti tanto, che si faccia negro; e questi saranno gli unguenti atti da curare in tal sorte di piaghe.

A curar le ferite nelle ossa, sarà il primo scopo, che cauata la cosa infissa, o pezzetti d'osso infissi, le parti distanti si congiungano: & acciò restino congiunte, si cusi la ferita nella carne, con cusitura profonda, & valida. il secondo è che rimedij atti si trouino. terzo è che la ligatura sia condecete. il quarto è che'l viuere sia atto, & buono a generare il porro, cioè carne callosa: poscia che'l membro sarà libero dalla infiamatione. quanto al primo di sopra noi habbiamo detto, che tai cusiture fatte nelle parti carnose sian' utili: eccolo congiungono insieme le parti disgiunte delle ferite, ne poscia le lasciano spartire, & difendono la parte della sostanza. Si lasci che la ferita si riempia di carne, & la carne s'indurisca cō medicamenti essiccatorij, tanto che diuenghi callosa. Se vi manca qualche particella dell'osso, la cavità è insanabile. il secondo così l'asseguirai, fatta la cusitura, caccia la testa nel luogo della ferita più decline: acciò per tal buco i pezzetti dell'osse, o marcia possano uscire, e sopra poni la poluere conseruatiua delle cusiture così chiamata, quale ne i primi giorni la mischia-

T R A T T A T O

scbiarai con chiara di ouo. Poscia sopra poni lo agglu-
 tinatorio commune fatto di quella poluere, che in tal
 luogo s'adopra; & fa che si mischij cō terbentina per
 far vn corpo; ouero ponigli qualche altro incarnati-
 uo. Adunque caccia gli vna tasta onta di miele rosa-
 to, in cui sia la poluere glutinatoria di mirra, che la
 mirra veste le osse nudate di carne; & perciò Leonar-
 do Fiorauanti si seruina grandemente d'oglio di mir-
 ra in questi tai casi, & faceua miracoli con esso: ma
 se l'osso è denudato, copriilo con la poluere antedetta,
 & con fili. Poscia poni sù l'empiaastro, o stoppe, ouero
 panno di lino bagnati nel vino caldo. il terzo scopo,
 o intentione, quando tutt' l'osso è tagliato, fatta pri-
 ma la cusitura, circonuolge tutto il membro con dop-
 pio panno, ma non coprir la ferita. Questi panni alli
 primi giorni sian bagnati di chiara d'ouo; & ne i se-
 guenti, di vin caldo austero, & nero, e piglia vna fa-
 scia lunga, & larga a conformation della parte ta-
 gliata. Comincia la ligatura dalla parte di sotto al
 male, fatta la circonuolutione verso alla parte di so-
 pra, quando sei con la ligatura appresso la ferita, vol-
 gerai la fascia alla parte auersa della piaga, quante
 volte ti parerà. Poscia volgerai la fascia alla parte
 superiore della piaga, & dipoi tu verrai giuso ligan-
 do, quando sarai alla parte opposta della ferita, ligan-
 dai ancora sopra la prima. Et vltimamente fa che'l
 fine della ligatura finisca inui, done è il principio di
 quella: ma che la ferita non resti coperta, & cusci il
 fine della fascia: Poscia trouerai due stecche, ouero
 tre comode alla grandezza del membro offeso, et le

ponerai per sustentatione del luogo tagliato, & le ligarai con fascia (il luogo però non si copri) & iui le lascierai ferme, fino che la ferita è curata bene. Nondimeno se vi fosse poi dolore, prurito, o inflammatione, rimedieremo al modo antidetto. Di fuori la ferita si copra di stoppa, & leghisi con fascie, lequali di curation in curatione si soluiuo: ma le sopradette fascie sempre iui restino; forbirai la ferita, la essicarai, & la curerai a modo delle altre ferite. La quarta intentione, quando è da generar il callo, nutrisci ben' il corpo de' cibi di succo buono, & molto nutritiuo, & tenace; anco per cui facciasì il callo, come diremo nelle fratture; e diremo della durtie, che segue la solution di continuità: ma in quanto al cibare bene il corpo, et riempirlo di buoni succhi; acciò la ferita mediante l'aiuto della natura, più facilmente si possi risolvere con facilità, & breuità.

Libro delle vlcere di qualunque sorte. Cap. Ll.

VLcus, & vulnus appresso alli auttori approbati sono quello istesso, cioè solution di continuità nella parte carnosa, o sia nuoua, o sia antica. quanto alla solution di continuità richiede la medesima sanatione, come dice Galeno nostro: Vlcus, come diffiniscono i moderni, è la solution di continuità in sustanza carnosa, & molle, nellaquale consistono più dispositione, che impediscono, che non si faccia vnitione, ouero agglutinatione: dellequali dispositioni si eccita la marcia, & la putredine,

T R A T T A T O

ne, & vogliono che vulnus sia sempre semplice, cioè nō composto, & che vlcus sempre sia composto. Auicēna, e suoi seguaci chiamano vulnus, & plagā, quādo nō v'è anco marcia: ma vlcus quādo ella vi è: pare anco che Cornelio Celso sia di questa oppenione: & è la verità che per vulcus, nō si può intendere altro, se non piaga marcia, & corrotta: & tal corrottione nō può essere se nō porta anco seco il nome de vlcus: & p questa ragione, questo nome vlcus sempre s'intende piaghe, marcie, & corrotte, come di sopra ho detto.

Le cause delle vlcere, fanno che siano due, le antecedenti, o precedenti, & le continenti, cioè congiunte, le antecedenti sono quando gli humori peccano, o in qualità, o in quantità, che rodono le parti del corpo, & finalmente le corrompono. Questa prauità di humori prouiene dall' inetta ragion del vitto, o prouien dal vitio di tutto'l corpo, o del fegato, o della milza. Le congiunte sono le malitie delle complessioni, eccitate alle parti vulnerate dalle cause antecedenti, o da esse vulnere, o aposteme, ouer' altri humori preternaturali: massime maligni aperti, & rotti. si come dallo herpete miliare, & dall' esedente, che si fa dalla flaua bile, più grossa, & acre si genera l' vlcera corrosiua: & così dal carboncolo venenoso, si genera vlcera sordida, & dalle aposteme si fa profonda, concaua, & cauernosa: & questi son tre modi d' vlcere difficili, & ribelle. Il primo prouiene da ineēperie della suggetta carne. Il secondo si fa dal vitto del sangue confluēte. Il terzo nasce dalla copia, o quantità del sangue confluente, quale fa redondan-

tia in quel luoco, & li s'ingrossa; & essendo ingrossa-
 to non può correr p le vene capillaris p esser vene sot-
 tilissime: ma si ferma in tal luoco, et li si corrompe, et
 fa marcia: & questa è la causa della generatione di
 tal materia. I segni per i quali si conoscono le diffe-
 renze delle ulcere *Vlcus virulentum*, è quando ve-
 di la piaga hauere e vna marcia sottile, e liquida sen-
 za erosione; chiamasi anco *vlcus saniorum*, che vuol
 dire piaga marcia, o corrotta. *Vlcus corrosiuum* vel
arrodens, è quando per sua malignità v'è rodendo la
 parte occupata, & generando la crosta (laqual si ec-
 cita da sugo acre, & mordace) ogni dì si fa più spa-
 rioso, & grande, che se la sua malitia cresce tãto, che
 consumi non solo le parti ulcerate, ma ancor le sane.
 chiamasi *vlcus depascens*: di tal spetie è la Fagede-
 na, laqual v'è serpendo quà & là, & pasce & rode la
 carne superficiale solamēte. *Vlcus sordidū*, & q̄lla la
 qual è piena di escremento grosso, e visioso: come dif-
 finisce Gal. I moderni diffiniscono così, è q̄lla che ha
 alcune croste grosse, o qualche carne molle crassa su-
 perflua. *vlcus putridū*, e quella onde espira vn uapore
 graue, o fumo fetido, & di corpo morto: ha sempre
 qualche sorditie, e calidità estranea con humidità su-
 perflua, & la più parte ha febre; vogliono che sia
 differente per la sua malitia, dalle sordide. *Cauerno-
 sū vlcus*, e quella ch'è stretta nella bocca, & è molto
 larga in profondo, & che ha molte vie, & nō ha cal-
 losità, o durezza; alcuni chiamanla *Cuniculosum*.
Fistulosum vlcus, e come la predetta, ma bene ha i
 meati sinuosi, & callosi, & duri. *Cācrenosum vlcus*, e

T R A T T A T O

*da ueder' horrèdo, fetida, con labbra due, grosse, humi-
 de, & inuerse: di color medio, tra rosso, & nero, a mo-
 do di fosco, & liuido; circa il luogo vlcerato, alcune
 vene apparono liuide, e gōfiate, piene di sangue gros-
 so, & nero. vlcus dyscraton, seu discrasiatū è quella,
 in cui pecca, o calidità immoderata, o frigidità, o hu-
 midità, o siccità, ouer più di queste insieme; chiamasi
 propriamēte vlcus cū intemperie. vlcus crucians, siue
 dolorosum, crucia atrocemēte. Rheumaticum è quel-
 lo, qual vietano gli humori fluēti altronde, che non si
 sani Verminosum è piena di vermi, quai da putredine
 si generano. Cacoethes vlcus, è quella che non si vuol
 sanare, ancor che le facci ottimi rimedi: percioche
 nella parte vlcerata v'è una cieca malignità, et occul-
 ta a noi, laquale sanare non potiamo; chiamasi mali-
 gna, contumace, & ribella. Ma perciò secondo la in-
 tentione di Leonardo Bolognese, vuol che sia curabi-
 le, anzi facilissima da curare, vsando alcuni suoi ri-
 medi efficacissimi, & molto gioueuoli: in tal caso vuo-
 le che si toglia il caustico, scritto da lui nelli suoi Ca-
 pricci medicinali, & vnger benissimo i labbri della fe-
 rita, & lascierai per spatium di 24. hore, & poi mette-
 rai butiro di vacca sopra con foglia di cauoli, auertē-
 do che dette foglie si mettano alla riuersa: percioche
 quella banda è la maggior sua virtù, & così li lab-
 bri della ferita restaranno mondificati, & atti ad in-
 carnarsi, & cicatrizzarsi con grandissima facilità: &
 è verissimo, & certe. Varicosum, è quando nelle parti
 superiori alcune vene eminenti, & gonfiate appaia-
 no piene di sugo vitioso, & elle amministrano la flus-
 sione*

sione alla vlcera, & non la lasciano sanare. *Apostematofum vlcus*, è quella, in cui qualche humore è preternaturale, creato da qualche humore, come è la flegmone, & la erisipela, il resto è chiaro da se; ma se tu pronostichi delle vlcere; l'ulcere di lungo tempo, a' quali non soprauiene cicatrice: o ch'essendo fatta, si risolui (senza error del Medico dimostrano malignità, e difficilmente si sanano. questo auuiene, o per l'influsso de' vitiosi humori, o per la disposizione fatta cō processo di tempo nel membro da gli humori, che confluiscano in quello, o per qualche effetto dell'osso vitiato inui, & corrotto: ogni vlcera (poscia ch'è impita di carne la cicatrice, deueseli fare) se subito si rinnoua, è pericolo, ch'ella nō degeneri in fistula. Le vlcere dure, & che negreggiano, o verdeggiano, sono male; percioche significano qualmente il calor natiuo della parte afflitta, estinto sia. Le vlcere fredde si conoscono dalla bianchezza, & mollitie. massime se pigliano giouamento da cose calde. Le vlcere calde declinano alla rossezza, & godono le cose fredde, & anco si discernono col tatto: queste, & quelle si conoscono per il calore, per il tatto, & per il senso dell'infermo; percioch'egli sente caldo manifesto, o freddo nel luogo afflitto, & gode medicamēti freddi, ouer caldi. Le vlcere secche, & bumide si conoscono dal tatto, che per il tatto si discerna in cosa dura, & aspera, similmente la molle, e lieue, cioè non aspera. Se le vlcere maligne ripresentano color di tutto'l corpo, come candido, morello, fosco, citrino, & vn vitio grande nel fegato, & grande nel sangue, percioche vi è

T R A T T A T O

corruttela . Le ulcere , che succedono ad altri mali , malamente e con difficoltà si sanano per trouar il fegato , con la maggior parte del corpo malignato , & offeso , da i mali humori , & cattiuue indisposizioni , che la natura nol può digerire a suo beneplacito : & per questa causa , le ulcere son tanto fastidiose da curare , per hauer communicatione , con le parti interiori .

Se li peli cadono dalle parti circonuicine , & se la cute manda squame nella superficie , le ulcere sono maligne . percioche allhora gli humori maligni confluiscono alla parte ulcerata , iquali molto rodono la ulcera , quando i peli già caduti , rinascono circa la ulcera , è segno buono . Obserua se la ferita è stata innanzi , o sia nata in esso male ; se l'infermo è per morire , la ulcera appare arida & liuida , o pallida inanzi al morire . Le ulcere nelle quali la marcia è lodabile , dopoi il lungo mandar fuori di sanie , o uirulètia , dan buono indicio di se : & quando le piaghe son secche , & il ferito stà male , & che scaturiscono sangue , quello dà vero indicio di morte ; & questo lo insegna la lunga pratica delli cirugici : percioche notasi la forza della natura , & la obbedienza della materia . Le ulcere nelle estremità de i muscoli del corso , o delle gambe , o delle braccia , non mancano di periglio , & molto son pericolose quelle , che occupano le membra interne , o peruengono a quelle . Alle ulcere , nelle quali innanzi che assolutamente sian forbite , si pongon medicamenti , che producono la carne : ma la superflua carne dentro si genera , alle ulcere , che ottimamente , & opportunamente sono espurgate , se appaio-
no

no ben secche; la maggior parte la carne non sopra-
 cresce, se non fossero contuse. Le vlcere rotonde, so-
 no pessime, & tardamente, & con gran fatica ven-
 gono alla cicatrice, & traheno in pernicie i giouani
 i cirugici tagliano in modo di linea per diritto la pre-
 detta figura rotonda, et adoprano il cauterio; percio-
 che la detta figura rotonda, e circolare, che non vi
 si truoua principio, ne fine: & per questa causa è
 tanto fastidiosa da cicatrizzare, come ben si vede
 alla giornata. Le vlcere delle parti estreme, come
 mani, & piedi, eccitano flegmone, o altri tumori pre-
 ternaturali nelle glandule, massime se'l corpo è ple-
 thorico, che tai parti per esser imbecille, & rare,
 facilmente son molestate da flussioni. Auuiene per la
 vlcera, qual'è nelle mani, o piedi, et massime nelle di-
 ta, che tali glandule nelle parti inguinali, & sotto le
 ascelle sgonfiano, & s'infiammano, se pigliano a se il
 sangue fluente alle parti estreme, o pigliano altri hu-
 mori, et per la sua lassità, e rarità gli ritengono. An-
 co nel collo, & presso l'orecchie le glandule si sgonfia-
 no, quando la vlcera è nata nel collo, nel capo, o in
 qualche altra vicina parte. Quādo i medicamēti po-
 sti su le ferite cōferiscono, o niente nuocono, son bene
 amministrati; se dan qualche noia, et rendono la vlce-
 ra più humida, o secca, o calda, o fredda, non son' atti
 al presente male. Perciò poni su'l luoco medicamēto,
 o più disseccante, o più humettante, o più caldo, o più
 freddo, secōdo che richiede. se l' vlcera diuien più mol-
 le per le cose poste su ponili cose astringitorie. se l' vlee-
 ra si gode, e si fa più profonda, poni mēte, se ciò auuis

ne dal vitio humori acri, o dalla malignità della vlcera, o dal medicamento troppo detergente, che questo rodendo la parte vlcerata procrea molta sanie, et rē de più humida l' vlcera molti s'ingauano, che mentre che pensano la virulentia, & tal' humidità superflua prouenir da malignità della vlcera, affrentansi di poner sul luoco cose, che maggiormente son detergenti, & così fanno la vlcera più profonda, & più cōcaua, & più calda: & alcuna fiata la conuertono in natura di flegmone, onde l' infermo sente la erosione, & la mordicatione: & per tal causa assai volte il ferito, ne uiene a star molto male, cō deteriorità della uita sua, quando non si auuertisce a tutte le cose necessarie, & occorrenti. Il vento di mezzo dì, & l' humidità dell' aere congiunta con calidità, nuocono grandemente alle vlcere, & le fan putrefatte, che l' humidità, e la calidità congiunte putrefacciono, chi vuole più giudicij legga i pronostichi delle ferite, che trouarà quanto in tal materia sarà necessario, & oportuno.

Delle curationi vniuersali delle vlcere.

Cap. LII.

SI consideri la vlcera, in quanto vlcera, & se la vlcera sia complicata con la sua causa, o con qualche accidente, o con qualche altra dispositione, & si consideri la parte occupata dal male. La vlcera richiede mediocre essiccatione. se vi è qualche affetto congiunto, quello prima curar si deue: poscia la vlcera, come se vi fosse qualche flegmone, o erisipela, o edena, o negrezza, o profusion di sangue sot-

to la pelle, prima ciò si habbia a curare. Se alla carne esulcerata vi sia qualche intemperie valente, che suole esser causa dell'imbecillità della parte offesa, cureremo prima la intemperie del tutto, poi verremo alla esulceratione: così prima sanaremo le varici, lequali sono la maggior parte sopra il luogo ulcerato, & poi curaremo l'ulcera, nelle dispositioni complicate con l'ulcera, o caua totalmente l'affetto dal corpo, o vince la incommodità, ch'egli dà: questo si fa quando l'affetto è picciolo. quand'è grande, mai potrai ridurre alla cicatrice la ulcera, finche non hai rimediato a quello affetto, ilquale è più necessario di ogni altra cosa: come ben si vede in diuerse cure, che per tali difetti vanno assai volte in rouina senz' aiuto niuno. Delle ulcere complicate con altri affetti, ve ne son quattro indicationi. La prima dimostra il modo di viuere. La seconda diuertisce la materia antecedente. La terza corregge gli accidenti, et dispositioni congiote con la ulcera. La quarta sana la ulcera a modo di ferite concaue, già essendo corrette, et scacciate le dispositioni, che complicano la ulcera; assequiamo la prima intentione, & la seconda correggendo, vacuando, & diuertendo gli humori noiosi per copia, per qualità praua, quali influiscono nella parte ulcerata; o vietando la istessa flussione. Quanto a leuar via l'abbondanza, e'l vitio de' sughi adopra la flebotomia, purgatione, cauterio, vomitioni, e simili. Quanto a vietar la flussione, fa ligature, perfusioni, epithemati, ouero adopra vnguento di bolo armeno, & altre refrigeranti, & astringenti: in che modo le flussi

T R A T T A T O

ni si vietano, o diuertono, leggi il primo libro. la terza intentione si fa a modo, che richiede ogni accidente, & affetto congiunto col' vlcera.

A curar l' vlcera congiunta con l' intemperie. Cap. LIII.

SE la intemperie della carne ti pare squallida, & secca, fomentala, & humettala con acqua temperata con aceto stillato, che'l farà grande honore al cirugico nella cura, fin che la carne diuen rossa, & s'inalza, & ponigli medicamento molto humettante. se la carne è troppo humida, non adoprar acqua, ma adopra medicamenti essiccanti, come acqua uita, o oglio di rafa, ouero di pegola greca, & simil cose; ma se vuoi lauar la vlcera, adopra vino, o posca. similmente se la carne è troppo calda, rinfrescala, & scaldala; s'è troppo fredda, cura l' intemperie per contraria. Poscia poniti a curar la esulceratione; curisi la intemperietato, quanto non vi fosse ulcera: nell' ulcera mai si produrrebbe la carne, ne s'empirebbe la cauità, ne si agglutinarebbe, ne si farebbe cicatrice; se la subietta carne non stia pro naturali modo. cioè habbia il proprio temperamento. se la carne esulcerata è troppo calda, o fredda, richiede medicina, che la riduca allo habito naturale. se la carne è distante, si conglutini, s'ella è concaua, si riempia di carne, & in far questo la carne subietta vuol esser temperata il dolore è vn accidente, che impedisce la curatione dell' vlcera, & però si tolga, ouero si mitighi; che
il

il dolor uehemente fa cader le forze, & fa flussione, onde vieta la curation dell'ulcera, ancor che le cose, che sedano il dolore, aduersano dell'ulcera; attendi pure a scacciar la uehementia del dolore, laqual più importa, che non fa l'ulcera. Et che sia il vero, si vede che quando vna ulcera non duole, l'ulcerato non se ne cura, & non ne fa stima nissuna, quanto se non l'hauesse: ma quando vi sente dolore, in quel caso teme assai, & ne fa grande stima. & vi fa grandissime prouisioni di rimedij per liberarsi dal dolore, ilqual tanto l'offende, & tormenta.

A curar vlcera con humore, o gonfiatura del luogo. Cap. LIIII.

SAna prima il tumore, che altrimenti non sanaresti mai la piaga. onde si deue schifare, che flegmone, ouer' altro humore non nasca nel luogo ulcerato: che se ciò non si può vietare, si curi con rimedij dicati a questo: vedi il lib. d'aposteme, che ti darà vera notitia, del modo, che si debbe osservare in tal curation delle piaghe ulcerate: cosa molto necessaria, a i professori dell'arte. La curatione delle parti ulcerate occupate da flegmone, si fa con medicamenti, che del tutto leuano il male, & se vi lasciano qualche poco, doue si generi marcia, vi si desidera medicamento acre, che cavi fuori la marcia. & se la pelle d'intorno è sottile, & se vuoi liberar presto l'infermo; tagliala. Se la inflammatione occupa l'ulcere, o ferite fresche, usa medicamenti

T R A T T A T O

disseccatiui, & che scaccian la inflammatione. il vino è laudatissimo, & la posca. se la sorditie occupa con inflammatione, le sarà utile il lauarla con acqua di mele: piglia vn pomo granato, & cuocilo in uino, & tritalo, & ponilo sù, & questo è mirabile ad ogni inflammatione. se con l'ulcera vi sarà la erisipela, medica come descritto è nel libro primo. Et se vorrai vn medicamento, ilquale sia di grandissima virtù per tali effetti, ricorri alla lisciuua fatta con alume di feccia, bagnando spesse volte sopra la inflammatione: & questo bagno ti farà ueder miracoli. & è secreto di Leonardo Fiorauanti Bolognese: cosa in vero da far stupire il mondo, per la grande operatione, che fa in tal materia.

A curar l'ulcera ammaccata. Cap. LV.

Tutte le ulcere si deono essiccare, eccetto le ammaccate, percioche in queste presto è da muouere la marcia, & le carni ammaccate necessariamente si putrefacciano, acciò in nuoua carne si generi. Poniamo adunque medicamenti calfacienti, & humettanti, quando si deue muouere la marcia. Ottimo è l'empiastro fatto di farina d'orzo, di acqua, & oglio, o fatto di pane, d'acqua, & oglio. Similmente si fomenti il luogo di molta acqua calda, ouero si ponga su'l tetrabarmaco; come cose calefacienti, humettanti, e che muouono prestamente la marcia. La panata fatta con leuatore, & radice di consolida maggiore, & aristolochia rotonda, con grasso di por-

porco, & oglio di gigli bianchi, & latte, conferisce assai più d'ogni altra cosa, che sia.

A toglier via la carne supercrescente nelle
ulcere. Cap. LV I.

SI vfa medicamenti essiccanti, come chrysocol-
la, chalciti, vitriolo, i quali se li bruscierai, man-
co roderanno. Item fior di rame, ma è più potente
erugo æris. Le sali abbrusciati consumano le carni
flaccide, & le liquefanno, le carni già cresciute trop-
po, acquistano le croste dalli trochisci fraudiani triti,
& sparsi sopra. Item da questo medicamento, Re-
cipe calcina viua, scaglia di rame, incenso grossa-
mente pesto parti uguali. a tal proposito si vfa, l'un-
guento egittiacò. Quando si pongono su'l luogo que-
sti medicamenti caustici, & erodenti, le parti cir-
conuicine richiedono cose refrigeranti, acciò non
corra la flussion de gli humori nella parte vicerata.
poscia le croste, che harai fatte sopra le vlcere si
risoluiuo, & la vlcera si sani. Ma sopra tutto
vale la solution del litargirio d'oro, con oglio rosa-
to, ana, misce, & sia benissimo rimenato, fino a
tanto, ebe si faccia bellissima forma di vnguento,
& questo sarà rimedio ottimo, & rarissimo in caso
tale. questo è vno secreto di Leonardo Fiorauanti Bo-
lognese, ilquale fa miracoli molto grandi in simili ul-
cerationi.

Curation della vlcera con durezza, & decoloration delle labra. Cap. LVII.

SE le labbra della ferita sian discolorate, & dure, si taglino fin' alla parte sana, o si scarifichino, acciò indi esca il sangue; & adopra le ventose: cauato sangue a bastanza, poni sù una spungia senza licore alcuno: poscia ponili anco medicamenti desiccanti. se anco bisogna vn' altra fiata cauar' il sangue, caualo similmente; che sarà molto gioueuole: perciocche proibisce gli humori, che concorrono alla ferita vlcerata, & fa grandissime diuersione. Et per questa ragione è necessario di cauar' il sangue in tal caso: acciò si vietano per via di diuersione, tutti quelli accidenti che potessero sopr' aggiungere, & offendere il luogo, già perturbato.

A curar le varici, cioè vene ingrossate, che mettono capo nell' vlcera. Cap. LVIII.

TAl maniera di vlcera è molto difficile da sanare; curerai le varici delle gambe, & d' ogni altro luogo della persona (eccetto che ne i testicoli) in tal modo. Taglia per diritto, & per lungo la pelle vicina alla vena ingrossata, & taglia leggiermente; acciò non tagli la vena: & denudata la vena, attrabilala con la volsella, & tienla sospesa, & cacciali di sotto via un' aco con due fili; & essendo dilatata la vena ingrossata, come si fa nella flebotomia, tagliala per mezzo, & caua quanto sangue ti pare, & con una

cordella poi, ligarai la vena alla parte di sopra, & essendo eleuata la gamba in alto, premi con mano, acciò ben n' esca il sangue, & forbilo via; fatto questo ligarai la vena con cordella dall' altra parte. Poscia la parte della vena, che è tra due vincoli, o ligature, subitamente tagliala via, ouero lasciala stare, acciò si putrefaccia, & cada per se. leghisi il luogo, postagli sù una pezza intinta in vino, & oglio, & vengasi alla curation della vlcera, & se le ponga medicamento atto a generar la marcia, nelquale bagnisi la tasta. il resto si faccia a modo di curation di vlcere, lo infermo stia a riposo, & tenga alta la gamba (percioche iui per la maggior parte si fa la varice) in alto. pcioche se egli la tenesse a basso, le correrebbono gli humori, colui a chi si taglia la varice, habbia alquanto mangiato, ma sobriamente, questa è la miglior via, che tener si possa. Et è da sapere qualmente varice, non vuol dire altro, che tagliare vna vena attrauerso, & con filo ligarla, che non getti niente di sangue, così da vna banda, come dell' altra: & questa operatione si fa, quando vna vena porta troppo sangue ad alcuna parte, & riempie le vene capillari, & le fa grosse, di modo tale, che quel braccio, o gamba, ouero altro membro, doue concorre tale maledittione, si fa tanto grosso, & incommodo, che è vna cosa di stupore: & per vietare questo inconueniente, molte volte si fa questa resolutione, di tagliar le vene attrauerso, per diuertire tal materie, tanto nociue a gli huomini del mondo.

A curar la vlcera verminosa, cioè piena di vermi. Cap. LIX.

A Cciò scacci i vermi dalle vlcere, scaccia la humidità, & la putredine, onde i vermi nascono: ammazzarai i vermi, & cauerai la putredine con succo, & decotto di absinthio, & di agrimonia, o centauro, o marrubio, o di calamentho, ilqual è la prima specie di calamintha. Dioscoride dice, di tal succo spargi spesso, & ponilo nell' vlcera. Laudasi questo medicamento. Recipe cerussa, & polio vguale misura, & ungi con pece liquida. Ma perciò il caustico di Leonardo bagnando tutta la ferita dentro, farà miracoloso effetto: perciocche ammazza gli vermi, & mondifica la vlcera da ogni putredine, che vi fosse, & per questa causa tal medicamento è miracoloso, & raro.

A curar l' vlcera rorta per se, & complicata con corruttione di osso. Cap. LX.

S Ono alcune vlcere, che essendo fatta loro la cicatrice, non molto tempo dopoi son molestate da inflammatione, & di nuouo si rompono da se, essendo vitiato, e corrotto l' osso; molte volte la carne viene alla cicatrice: talche il luogo si crede perfettamente esser sano. Nondimeno per corso valido d' humore, dall' osso putrido in profondo nasce inflammatione, & marcia, per ilche si rompe la carne. Quando l' osso è

corrotto, diuien grasso, & nero, e carioso. la curatio-
 stà nello essiccare. farai cadere prestamente le squam-
 me dell' osso putrefatto, se li poni radice di peucedan-
 no trita, medicamento mirabile per far cader le
 squamme dell' ossa, & per far nascere nuoua, & buo-
 na carne. Recipe aristolochia, irios, mirra, aloë, scor-
 za della pianta del panace (di cui se ne fa il succo
 opopanace) canabil (che è una specie d' una certa
 terra minuta, come arena, penso che sia l' eretria)
 adusta, scoria di rame, scorza di pino, ana, parti
 uguali, con miele faccia si empiastro, conuien denu-
 dare l' osso vitiato, et corrotto, con tagliare, & se l' ui-
 tio dell' osso corrotto sia molto più largo, che l' ulce-
 ra; taglia via la carne, fin che si veda l' osso integro.
 Essendo denudato l' osso, tutto quello, che è grasso,
 & corrotto, bruscialo con ferro affocato. & bru-
 scialo una, & due volte, come si richiede: acciò si
 muti in miglior stato, o almen si rada, finche appaia
 qualche sangue, ilquale è indicio di osso non corrot-
 to. Ne farai altrimenti quando la carie, & la nigritie
 è alla cima dell' osso: ma allhora abbruscia al-
 quanto più col ferro, o radi, se tu radi, audacemente
 caccia il ferro, & fa presto ciò che vuoi fare; hai fi-
 nito quando l' osso è bianco, o solido. Se vedi nell' ossa
 la bianchezza il vitio della nigritie è finito. Se vedi
 solo l' osso, non vi sarà carie: ma pur veggasi un poco
 di sangue. Se la carie è profundata nell' osso faccia si
 molti buchi, & spessi con triuela: quali buchi tanto
 penetrino, quanto è l' altezza della carie, e per tai fo-
 rami si caccino ferri affocati, finche del tutto si sec-
 chi

T R A T T A T O

chi l'osso. per scia si risoluerà così, ciò che è vitiato, dal
 l'osso inferiore, & la cauità si empirà di carne, &
 uscirà mediocre humore, o niente. Se vi è la negri-
 tie, o se la carie è passata anco all'altra parte, tagli-
 si via, & tutto quello, che è vitiato, si caui. dopoi il ra-
 dere l'osso, è buono che anco adopri il cauterio, che
 se la corrottella dell'osso ha origine da humidità su-
 perflua, & escrementosa, come si vede quasi sempre:
 non vi è rimedio più presente anco, ne più sicuro, che
 il cauterio attuale; come chiamano; ciò dessicca, &
 in superficie, & in profondo, a modo di fuoco attua-
 le. doppo questa adustione fatta con ferro affocato, si
 pone dentro oglio rosato caldo, ouero oglio rosato mi-
 schiato con chiara di ouo, per i tre primi giorni: &
 per altri tre seguenti si pone rosso di ouo con oglio ro-
 sato. dopoi s'infonde il butiro con mele rosato, e con-
 tinuamente di sopra si pone vn mondificatio fino al
 la esfoliation dell'osso, & con la poluere del predetto
 empiastro s'incarna, & si cōsolida. Ma volendo fare
 rimedio più efficace di tutti gli altri, che sarà senza
 tanti trauagli, & dolori del paziente, tu potrai usare
 il balsamo artificiato di Leonardo, descritto nelli suoi
 Capricci medicinali, ilquale è in virtù di calido tem-
 peramento, & per la sua virtù viene a mitigare, con-
 seruare, & fare la separatione dell'osso guasto, &
 parimente aiuta la natura a volerlo mandar fuori
 senz' altro aiuto di ferri, ne di altri artifici, che noci-
 ui siano allo ammalato, ma farà l'opera con grandis-
 sima destrezza, & honore del cirugico; & questo è
 vn secreto de' secreti: cosa molto stupenda, & rara.

Delle

Delle ulcere, che difficilmente si riducono
a cicatrice inuecchiate, & delle ma-
lignè. Cap. LXI.

Varie sono le cause, per lequali s'impedisce la
sanità di tali ulcere. le labbra callose, & dure
della parte esulcerata non lasciano sanar l'ulcera:
la intemperie senza tumore preternaturale, che
sia nelle parti ulcerate. la intemperie congiunta con
alcun tumore, una varice sopraggiacente, il vitio di
milza, il vitio nel fegato: anco l'imbecillità della
parte inferma (laqual'è vn'intemperie) trabe in
molti mesi la curation dell'ulcera. il succo vitioso
per tutto'l corpo allunga le ulcere, & le fa contu-
maci: anco la troppa abbondantia d'humori non me-
no conturba le ulcere, & rende le difficili da curare.
Quai tutte cause riduce in due, cioè, in distempe-
rie della subietta carne, & dell'humore confluyente.
Se vuoi curare l'ulcera che difficilmente si riduce a
cicatrice, o maligna contumace, o inuecchiata: è
necessario a cauare le cause, che le hanno a genera-
re; poscia verrai alla curation dell'ulcera, con tut-
ti quelli auertimenti, rimedij, & obseruantie, che sono
conuenienti in tal casi: & così la materia si risolue-
rà in bene: ma se vuoi curare l'ulcere maligne, & che
difficilmente pigliano la cicatrice, essicca ualidamen-
te, ma senza mordere. Queste son differenti dall'al-
tre ulcere in questo, che ricercano medicamenti be-
ne essiccanti senza mordere, & senza erosione, che
le cose, che mordendo la ulcera, & che ini eccitando

T R A T T A T O

manifesta esasperatione san dolore, irritano gli humori influenti, & fanno inflammationi: i medicamenti, che si hāno a eleggere si ano astringenti, et digerenti, e così repellenti, ciò che influisce, & discutienti la cosa adberita alla parte indisposta. così dessiccarai senza morso, & erosione, se tu misci insieme tai proprietà, ancor che il medicamento composto di erodenti, et astringenti, necessariamēte sia valido: nondimeno la sorditie, e la copia della humidità di tali vlcere, tolgono la rosione a farmaci valenti. Se cōsideri diligentemente, onde nasca la sorditie nella vlcera, vedrai che nasce, o per esser rosiccato, e colliquesfatta la carne; o perche la vlcera richieda medicamento atto a cauar la sorditie, & quello che hai imposto nō sia tale. Vedi la bestialità de' nostri cirugici, se veggono la vlcera più sordida, dopoi che han posto sù una fiata, o due, vn medicamento suo subito senza pensare se ciò auenga per la rosion di farmaco, ne pigliano vn' altro più mondificatiuo, & più acre: onde essendo adoprato la vlcera diuiene molto più sordida, che prima; & la sorditie si fa per esser colliquesfatta la carne dal medicamento, & così degenera in marcia vituperabile quando si vuole adoprar vn medicamento, si consideri se quello conuiene alla natura dell' vlcera, se sia vehemente, o debile, o mediocre; & sapere se quel medicamento, è veramente atto a tal cura: percioche vi sono molti rimedij che offendono, dalliquali alcuno, & per dar dolore superchio, et altri p hauer odor penetrāte, e fastidioso, alcuni che hanno virtù attrattiuā, & altri ristrettina: e che'l sia il vero, si vede mol-

te volte, che con quelli rimedij, che vno si fina vn' altro si stroppia, ouer muore, & con quelli, che ad vno giouano, ad vn' altra nuococono. Si che per questo non gioua saper fare vntioni, ne vnguēti, ne esser copioso di rimedij: ma solo è necessario all'huomo di tal professione, hauer buon giudicio, e saperlo applicare, negli casi opportuni, & necessarij; seguiranno adūque, & quiui ponere mo medicamenti simplici, & cōposti, et auisaremo quai san ualidi, o moderati, ouer debili. Dessicca moderatamente la terra sigillata, climia, ouer cathimia. se poni la climia trita nell'aceto, ouer nel vino chiaro di sustantia, al Sole più giorni quādo sono i dì caniculari, diuene essiccante se anco la triti in aceto acre, e la secchi, e la riponi ī luoco atto; la potrai inspergere conuenientemente, su le vlcere grādi. Più valenti sono chalcitis ouero colcotar che è specie di vitreolo, abbruscata e trita a modo di climia, essiccata, & poluerizzata. Colcotar che nō habbia prouato il fuoco, è di tāta efficacia che induce anco le croste. Colcotar lauata māco deessecca, che la brusciata, & è meno mordace; il verde rame, è di virtù simile: ma il verde rame non brusciato è troppo efficace, come è anco la colcotar non brusciata. Colcotar astringe alquāto, ma il chalcante astringe molto più, & secca uehementissimamente. Misi & Sori son cognati di colcotar, & nascono di vna radice istessa, et questi tre che si comprendono sotto il genere del vitriolo, solamente son differenti per maggiore & minore. Antimonio deessecca più & astringe, che non fa il Sori. Desfrige è medicamento attissimo alle vlcere

T R A T T A T O

che per vitio di humidità difficilmente pigliano l'ac-
 cicatrice, percioche dissecca valentemente, ancor che
 sia alquanto mordace. & oltra la qualità acre, et po-
 tentia acre, ha virtù astrittoria: ma colcotar nō bru-
 sciato, & il calchanto ripresentano forze maggiori.
 Ogni sorte di alume dissecca bene, & astringe valida-
 mente le vlcere, e perciò alle vlcere nissuno vfa que-
 sti soli, come anco colcotar non brusciato, & verde-
 rame. utili son questi, & il misi, se brusciati siano, &
 lauati lasciano il morsicare, ma seccan meno. Questo
 è commune a tutti i metallici, che se abbrusciati so-
 no, o lauati, si doma la loro erosione, & se ne va via.
 Li brusciati & lauati si ponno adoprare in giouanet-
 ti eunuchi, cioè castrati, & in femine che siano di pel-
 le bianca. Adopransi anco ne gli huomini, c'han la
 carne molle, & bianca; & in quelli che son molto
 sensitiui, & in quelli c'hanno molta copia di humo-
 re, e di vitioso succo; percioche tai corpi facilmente
 caderebbono in inflammatione per la erosione de' me-
 dicamenti. Adunque perche sono molti corpi, che ha-
 uendo tai mali, non possono sofferrire la erosione: è co-
 sa più sicura vfare i metallici lauati. Vi sono ancor
 altri semplici attissimi a curar' vlcere maligne: come
 sarcocolla, e colla di pesce: & è più potente la chri-
 socolla, cioè la colla d'oro. & è ottimo il piōbo abbru-
 sciato, e la scoria del piōbo. la squāma del ferro dissec-
 ca bene massime lo stomomato; cioè la parte più sot-
 tile di essa squāma; la batitura di rame, secca, mon-
 difica, & purga, onde fa pure le vlcere, ilche non
 fanno le altre squamme. Adunque se piglierai vno d'

que-

Poluerizati, & lo spargerai sopra le maligne, & contumaci ulcere: le ulcere si disseccaranno meravigliosamente senza erosione, come ancor se tu inspergerai le ulcere con poluere di scorze di ostrighe, d'ossa di seppie, & d'altri pesci simili. Il vetro abbruciato dissecca leggermente, & senza mordere, & perciò è conueniente alle ulcere, che difficilmente si sanano, galla immatura, & scorze di pomi granati, brusciate, & essicate sono efficacissime alle ulcere maligne, & che difficilmente si congiungono, & queste seccano, & astringono, la scorza delle cappe trita, & secca è utilissima, & dissecca le ulcere malefice, & putride. L'aristolochia, l'iridi, l'acoro, l'artemisia, la radice del panace, il ciperò, il dragoncolo, & il gladiolo disseccano perfettamente; maggiormente dissecca il centauro, & il polio: di questi è alquanto più debile il Canabili, cioè la terra eretria. tutto ciò è conueniente alle ulcere, che difficilmente si sanano, & a maligne, & contumaci con i predetti vietarai la flussion de gli humori, & disseccarai valentemente il luogo ulcerato, & senza rodere. In che modo si usino questi semplici aridi nelle ulcere che difficilmente si sanano, & maligne, vedi Galeno, & Aetio, ch' alle ulcere maligne, & difficili da curare così celebra questo unguento. Recipe cadmia, alume, crisocola, an. par. 8. fior di rame, ilquale da sua posta esce del rame, verderame bruciato parte 1. gomma di cipresso, parti 4. cera, oglio ros. ouer mirtino. an. quanto basta, fanne unguento. Ma perche vn medicamento malamente può fa-

T R A T T A T O

ve a tutti, & perche son più sicuri i leui, che i morda-
ci, descriueremo quiui medicamenti composti d'ogni
maniera, & comincieremo da i più moderati, & ce-
ne veniremo a più potenti. Et in prima ponerò vn
rimedio, ilquale sarà la corona di tutti gli altri, & sa-
rà facilissimo, & breue, & è secreto di Leonardo, il ri-
medio è questo. Piglia vasa grassa, cera noua gialla
ana lib. 1. cenere di vite oncie. 4. & metti ogni cosa
in bozza storta: & fa destillare per forza di fuoco,
& quello che vscirà, sarà acqua, & oglio; separa l'v-
no dall'altro, & serbali per se; l'acqua sarà il mira-
coloso rimedio per disseccare: & curare le vlcere ma-
lignè bagnandole ogni 24. hore vna volta, con det-
ta acqua, & ancor mettendoui suso vna pezzet-
ta bagnata in detta acqua, & appresso mostrerò
vn'empiastro di Andromaco, alle vlcere che con
difficultà vengono a cicatrice, ma non che siano ma-
lignè, & è approbato da Gal. Recipe difriges din. 14.
schiuma d'argento din. 40. cera din. 53. oglio di mir-
to onc. 10. misce, & sia fatto empiastro, secondo l'ar-
te de i buoni operarij, & questo adoperarai. ma
vn'altro mansuetissimo. Recipe piombo lauato din. 2.
spodio din. 4. cadmia dinari. 4. difriges din. 4. con te-
rebintbina dinar. 6. similmente farai empiastro per
tal cura, & vn'altro che fa venir la cicatrice, ma
debile; tal che non può sanar le vlcere maligne.
Recipe molibdena, cioè piombagine dramme 25.
difriges dramme 4. vitriolo dramme 11. & s. mi-
sy brusato dramme 4. terebentina dramme 9. cera
& oglio di mirto an. dramme dieci; in questi medi-

camenti quel che si può liquefare, si liquefaccia, &
 & si refrigeri; & le cose secche si riducano in polue-
 re, & miscbiale con ramo di palma. Vn'altro me-
 dicamento ottimo a far la cicatrice, chiamato dia-
 ladanu, è molto conueniente alle vlcere callose, vec-
 chie, & difficili da curare. Recipe pece secca din.
 25. ruginè rafa dinar. 8. rame brusciato dinar. 5.
 squamma rossa din. 8. ladano oncie tre, vino ottimo
 oncie sei. Questo medicamento conuiene anco alle
 vlcere gonfiate, & concaue. il luoco tengasi legato
 fino al quarto giorno, cuoci spuma d'argento nell'o-
 lio, fin che siano alquanto speffati, poscia aggiongili
 squamme di rame & ruginè, fin tanto che si liquefa-
 rà, poscia aggiongeli pece. quando ciò sia refrigera-
 to, aggiongili ladano trito nel vino, ma cautamente,
 acciò non salisca fuori dal vaso. & tai cose, che po-
 ste siano a fuoco, ilqual moderato sia, v'ad misuran-
 dole. Medicamento mediocre alle vlcere moderata-
 mente maligne. Recipe rame brusciato, & ruginè an.
 onc. i. alume di piuma, onc. mezza. cera oncie due &
 mezza. questo è temperato di facultà. manco morde-
 rà, & diuerrà più mansueto, se in luoco di alume di
 piuma adopri di fryge, & ruginè brusciata, se tu vuoi
 espurgare le sorditie, aggiongì mezza oncia di
 squamma di rame. et questo si faccia con cera grassa,
 & fresca. se sia secca, & non possa commodamen-
 te adoprarsi, temperala con oglio mirtino, finche el-
 la diuenga molle, o con oglio di cidorij, o con tere-
 bentina: Medicamento più valido alle vlcere ma-
 lignissime, & contumacissime. Recipe squamma

T R A T T A T O

*di rame, & ruggine rasa ana oncia vna, cera lib. me-
 za, terebinthina oncia vna, & meza, dipoi ciò com-
 posto fallo venir molle, & pigliarai vna pezza lar-
 ga, & nel mezzo poneli tanto di questo medicamen-
 to quanto tenga solo la vlcera, & d'ogni intorno pon-
 gasi medicamento che scacci la flegma, ogni tre gior-
 ni cauarai questo dalla vlcera, & mitigarai il luogo
 con fomentationi, & forbirai l'empiaſtro, et lo farai
 molle, & nuouamente lo ponerai su'l luogo, fin che si
 vede venir la cicatrice. Medicamento uehemente,
 & mitigatorio alle vlcere maligne. Recipe cera otti-
 ma grassa, & fresca dram. 8. seuo di toro, terebinthi-
 na, piombo bruscato an. dram. 4. adopralo con tasta,
 mettendolo sottile sopra la tasta, accioche nella feri-
 ta vlcerata, non venisse a far qualche disordine, co-
 me attrahitione d'humori, o relaxatione delle parti
 offese, o altre simil cose nocive all'ammalato, lequa-
 li poteſero far nocumento: ma alle vlcere desperate,
 quali molti hanno cominciato a curare, ne giamai le
 habbino potuto curare; empiaſtro approbato da Gal.
 & è miracoloso. Recipe ſori, ouer' in suo luogo si può
 torre vitriolo onc. 24. alume di piuma, calcina viua,
 scorza di pomo granato ana on. 16. incenso, galle non
 mature, ana on. 22. cera, oncie 120. seuo di vitello,
 ouero assongia di porco maschio vecchio, dram. 160.
 oglio vecchio hem. 1. onc. 9. tritai semplici secchi, &
 adopra tamigio sottilissimo, et tritale vn'altra fiata.
 i semplici da colliquare, si liquefacciano, & si cauino
 dal fuoco, & si ammischino cõ le cose secche, e quãdo
 queste cose sian ben'vnite insieme aggiongerai l'alu-
 me,*

me, l'incenso, fiori, & la calcina, già triti nel vino astringente, & lo vserai. nel fare questo medicam. è o Gal. vi ponea oglio, e grasso di 40. anni, & sempre sanaua le vlcere di lungo tēpo, malignissime, & disperatissime; se nella persona fosse cacochimia, cioè cattiuu humori, vsa medicamento purgante; poscia uieni alla cura della vlcera. Volendo far questa purgatione darai, come saria il siropo solutiuo di Leonardo, scritto nelli suoi Capricci medicinali, ilqual purga le parti lontane, et tutti gli humori maligni del corpo, purga il sangue miracolosamente, & dispone il corpo, & le vlcere a riceuer perfetta curatione, & appresso questo tu potrai fare vn' altro medicamento alle vlcere maligne ne i corpi molli. Recipe cera lib. 1. biacca on. 8. oglio ros. lib. 1. sale ammoniaco on. 4. squamma di rame on. 2. incēso, alume, ruggine, scorza di pomo granato, calc. viua ana on. 1. liquefà ciò, che deui liquefare, & lasciar raffreddare, & mischia con cose aride trite nel vino, e cuocile con fuoco lento. La quarta intentione, essendo rettificata la dispositione, che alla consolidation ripugnaua: ci poneremo a curar' il luogo vlcerato, lo curaremo con le istesse intentioni, & modi sopradetti nella curation delle ferite concaue, nellequali è fatta qualche perdita della sostanza: perche la curation delle vlcere, delle ferite, delle aposteme tanto è commune tra se: non ti marauigliar, se Galeno ha mischiata la trattatione, et la dottrina di quelle: ma perciò bassi da auertire a molte cose nella curatione delle vlcere. la prima cosa, che si deue auuertire, è che si ricerchi di conseruare l'amma-

T R A T T A T O

lato senza dolore, la seconda prohibire alli mali humori, che non concorrino al luogo, & alterare la vlcera oltra modo: appresso cercare con l'ordine del viuere, & con li rimedij conseruar l'ammalato dalle febbri accidentali; & queste simil cose sono molto necessarie in tal materia, & così offeruando le sopradette cose nascerà il beneficio dell'ammalato, & l'honore, et gloria del cirurgico, che val più che tutte le ricchezze del mondo insieme, perche sola fama viuit.

Delle vlcere più famose, dell'vlcera virulenta,
o famosa, dell'vlcera corrosiua, ouero
esedente. Cap. LXII.

Nascono da gli humori cattiuu, massime biliosi acri, & mordaci, iquali per adustione acquistano malignità. Nascono per il più dopoi l'herpete, & pustule prurienti, lequali hanno eccitato l'humor bilioso, & acre. Et nascono dopoi le ferite, doue siano adoprati medicamenti mordaci, la sanation vuole buona ragion di viuere: purgation del cattiuo succo, & acre, & erodente, & rimedij locali. Poniamo che vno del tutto sia sano, & per grattarsi vn braccio egli habbia eccitato vna pustula: poscia per grattarsi ancora, la pustula rotta habbia eccitata vna vlcera di mal colore, et che roda disugualmente, & l'vlcera habbia spontato fuori in quattro, o cinque giorni. Considera gli accidenti della vlcera, & i segni appresentati da tutto il corpo, & così ritrouerai l'humor peccante, e subito adopra il medicamen-

to purgante, come primamente sempre si deue cauare la causa effetrice, se vedi la parte esulcerata, & roficata, sopramodo esser calda, rinfrescala con cose frigidie, stittice; desiccanti. Caua adunque tutta la vlcera, e tutta la parte esulcerata con acqua aluminosa, questa scaccia gli humori influenti, & disicca, oue giouerai sommamente: potrai anco bagnare il luogo con acqua di piantagine, acqua rosa, o con acqua di fucina, cioè acqua in cui ferri affogati si estinguono. Et acciò difendi il luogo dalle flussioni, ungerai le parti circostanti di unguento di bolo armeno, & poni nel mezzo della vlcera, poluere desiccatoria, come di litargirio, piombo brusciato, tutia, antimonio, rame brusciato, spodio, che siano lauati, o poluere di scorze di pomi granati. Et piglierai vna tenta, ouero vna pezza, & la distenderai d' unguento bianco di Rhafis, ouer dell' unguento, che piglia la sesta parte di litargirio, o d' unguento di apom foligos, sopra tal poluere, o tenta posta nella vlcera poni un piumacciolo bagnato di posca acquosa, & usa la deligatura esprimente, di cui nelle ferite habbiamo fatto mentione. Guid, sopra tali vlcere, quando l' hauea lauate, ponena solo vna lamina di piombo perforata, in cui fosse infissa la virtù dell' argento viuo, con acqua di piantagine, & ligaua cō ligatura esprimente, talche il piombo, l' acqua aluminosa, et tal ligatura sanano mirabilmente; la ligatura è di due manere, & si fa con vna fascia, ouero con due: cō due fa così. Farai andare vna parte della fascia dalla vlcera alla parte superiore al male, & farai andare l' altra parte della fascia alla par-

T R A T T A T O

ze inferiore del membro, poscia la farai finire alla superiore, se fai con una fascia: quella farai terminare alla parte superiore. oltre gli altri comodi, che fa tal ligatura, se la ulcera per sua rotondità non possa congiungersi, ella fa che l'ulcera diuien lunga, la scioglierai solo ogni due giorni, quando lo scioglierai, forbirai la marcia con pezza molle, pura, & secca. se le parti circostati alla ulcera cominciano infiammarsi, piglia una pezza ben larga, & ponile sù il medicamento phenicino di Gal. cioè fatto di dattoli, o qualche simil cosa ben lauata nel vino astringēte, se vi poni oglio, sia refrigerante, & astringente, come è mirtino, & omphacino. se sia durezza circa le parti dell'ulcera adopra il predetto phenicino, cioè empiastro di dattoli, & sia ben macerato nell'oglio uecchio, ouero oglio di cherna. è cosa molto sicura poner' alla parte superiore qualche medicamento liquido repellente, acciò si vieti la influssione, & massime quando la ulcera è nata nella crure, & la vena di sopra sia varicosa. se ella è grande, & non habbia color rosso, ne buono, acre sì, & melancolico; tagliela via al modo predetto: acciò si venghi abbreviare, & facilitare la cura: ma molto meglio sarebbe il caustico di Leonardo, come in altre cure habbiamo assignato: percioche questo mondifica gloriosamente senza trauaglio di ferri, che spauentano così grandemente li poueri ammalati, che solo a pensarui pigliano spasmo, & altri accidenti: ma poi se le ulcere sprezzino li antidetti medicamenti; & di giorno in giorno più cresca la erosione, purga il corpo da vitiosi humori, & la materia

congiunta depascente, & erodente si caui, et dissecati con cauterio attuale, & tal rimedio è più sicuro, più vitale, più prestante, che ogni altro: o adopra medicinali acri, come sono trochisci di Androne, di Mafa, di Passione che habbiamo scritti nel libro delle aposteme, o trochisci d'asphodelo, anco vi si pone vitriolo, chiamato caustico, & è utilissimo; l'arsenico chiamato sublimato ha maggior forza, ma se ne pigli poco. trattando le parti circonuicine alla vlcera si fortifichino con cose rinfrescatue perpetuamente, acciò per rimedij tanto valenti, non si ecciti la flussione se'l male a caso non cede a tanto potenti rimedij, ne si possi quietare la erosione, necessariamente taglierai via il membro, come vuol Auicenna. Ma però questa è aspra, & cruda sententia: & sappia ciascuno che questa è cosa da fuggire quanto più si può: perche separato, che sia vn membro, non si può mai più ritaccare, ne mai più vi rinasce. Et però sempre in questi casi disperati, non ti scordar d'usare il balsamo artificiato di Leonardo, delqual habbiamo detto altre volte, che questo benedetto liquore ti saluarà il membro, & ancor lo guarirà con breuità di tempo senza fastidio niuno.

Modo di curare la vlcera sordida, & putrida.

Cap. LXIII.

Sordido, & putrefatto vlcere. appresso Guidone è quello che per sua malignità fa putrefare il membro, & ha in se viscosità, & carne crustosa, & fetida, onde si leua vn fumo fetido, & a modo di corpi

T R A T T A T O

pi morti, questa vlcera anco la chiamano fraudolèta, se la sua malignità procede più auanti, diuenta spha-celo, cioè esthiomeno, & toglie la vita all'huomo. Sono in causa gli humori prauī, crassi, sanguinei, che bogliendo con certo feruore acquistano veneno, & malignità. la maggior parte si genera dopò carboncoli maligni, aposteme, ferite mal curate, la curatione stà nel buon modo di viuere, & nell'euacuar tutto il corpo da escrementi, & da gli humori nemici alla natura. Et questo lo potrai fare con farli pigliare per bocca vna dragma di aromatico di Leonardo, ilqual purga tutti gli humori che offendono la natura, tãto per vomito quanto per secesso, & questa è la vera, e perfetta purgatione da fare in tal casi, & poi fatto questo il luogo si liberi da humori prauī, & corrotti, con ventose, scarificationi, sanguisughe, epithemati, poscia venirai alla curatione dell' vlcera, l'aua la sorditie con hidromelle, o con acqua marina, ouero salata, l'acqua dolce, & adoprala, poi si mondifichi la vlcera, con vnguento apostolorum, ouero vnguento egittico, ouero con il caustico di Leonardo, ouero cõ l' vnguento fatto con precipitato, & simili altri vnguenti. Et doppo questo alcuni pongono sù vn' altro mōdificatiuo di succo d' assenzo, miel rosato, mirra, & farina d' orzo, & vngono le parti circonuicine alla vlcera, di vnguento di bolo armeno, se la sorditie degenera in corrottione, il luogo si lau di oxicato, cioè posca acquosa, o d' acqua di cenere, o di sapone, & s' adoperi questo empiastro. Recipe draganto rosso onc. i. calcina uina, alume di rocca, scorza di pomi granati
ana.

ana on. 6. incenso, galla, ana onc. 4. cera, et oglio quã-
 to basta, tu puoi anco adoprare questo. Recipe vitrio-
 lo parti 12. colcotar parti 10. draganto parte 9. cuo-
 ransi in aceto, & facciasi empiastro. Ma poni d'ogni
 intorno unguento di bolo, & poni di sopra pimacci-
 uoli di stoppa bagnati nella posca acquosa, se l'ulcere
 depascenti, & putride sempre van peggiorando, sarà
 necessario adoprare il fuoco, & tagliar via tutto ciò,
 che è vitiato, & corrotto fino alla buona carne, che
 la conoscerai dal buõ sangue, tra gli altri medicamē-
 ti acris, che separano il viuo dal corrotto, & in tal'af-
 fetto, q̄sto è glorioso, arsenico, ouero sublimato, egli
 ferma subitamente il male; & caua il dolore, se l'me-
 dicamento non fa profitto, & che'l male più accre-
 sca, taglia via il membro: ma pur'è dura cosa a far
 tal separatione, potendosi far di manco.

Della vlcera profonda, & cuniculosa, chiamata
 Sinus da' Latini. Cap. LXIIII.

LE cause delle vlcere cauernose son' aposteme, o
 mali pieni di marcia, tagliati troppo tardamen-
 te, o vulnere malamente curate, la marcia ritenuta
 nella parte indisposta, diuien maligna, acre, & erodē-
 te: perciò fa le cauerne, lequali molto difficilmente si
 riempiono di carne, & si consolidano, le differenze di
 tali vlcere, si comprendono col tasto, o con candele di
 cera. Poca marcia, & buona, non ui essendo il dolore
 o il tumore, che prima vi erano, significa la vlcera ca-
 uernosa, riempiesi di carne, & si consolida, se tu vedi
 tutto

T R A T T A T O

tutto il contrario, non anco si fa la consolatione, imperoche è manifesto segno che il corpo sia indisposto, & malissimo preparato; & la ragione è perche'l fa gli effetti in contrario di quel che doueria, & l'ulcere nõ obbediscono i medicamenti sanabili, come sogliono fare, quando il corpo è in buona dispositione; & pertanto potrai far questo vero giuditio, & questa è la vera diffinitione di tal materia.

A curar l'ulcera cauernosa, e profonda, ma non ancora callosa, & ribella. Cap. L X V.

SE vi sia flegmone, erisipela, gangrena, o qualche intemperie semplice, o composta; prima la curarai, poscia verrai alla curatione della ulcera: nella carne nuoua, iui nasce vna marcia grossa da i latini chiamata sordes; vi nasce vn'altra marcia sottile, chiamata ichor, vel sanies; dalla marcia sottile l'ulcera diuien humida, dalla grossa, l'ulcera si fa sordida: adunque prima che si riempia di carne l'ulcera cauernosa ha bisogno de' medicamenti esiccanti; et estergēti: comincia adunque la sanatione dallo espurgare la sordidezza: poscia adopra i medicamenti conglutināti; poniamo che in vna parte istessa vi sia qualche intemperie, o flegmone, o simile affetto, & concavità, & ulcera, & marcia: comincia a curar la flegmone, o l'intemperie, al secondo luogo la sorditie, al terzo la cavità, al quarto la ulcera, & cominciando al flegmone lo curerai con empiastri fatti di farina di fen greco, di ortica, di agrimonio, cotti in lissua commune, & aggiuntoui oglio rosato a sufficientia, & den-

Tro la piaga metterui mōdificatiuo fatto cō farina d'orzo, & mel comune, tormentina, & oglio ros. & se vuoi curare la sorditie dell'ulcera, è necessario venire al caustico di Leonardo, il qual mondifica l'ulcere sordide ualorosamente, e se vuoi curare la concauità della ulcera, adopra unguento incarnatiuo, & se vuoi curare, & cicatrizzare la ulcera, lo farai cō unguento di tutia, che cicatrizza benissimo; & questo è il modo di curare tal materia, & sanarle perfettamente. ma poi se la ulcera guarda con la bocca in giù, nō è difficile da curare, perche viē giù la marcia, e prōtamente ella si conglutina, nō far mai l'incisione ex aduerso, se tu puoi accommodare il mēbro afflitto, tātō che dalla ulcera uenga la marcia: come se l'ulcera fusse in vn braccio, o in vna gamba, iquali puoi accommodare come vuoi, se l'membro afflitto nō si può commodare, taglialo, acciò non vi resta marcia che possa erodere le parti circostanti, si taglia due modi: nella parte inferiore dell'ulcera, se ella sia grande, e se tutto'l luogo nō si può tagliar senza pericolo: ma sēpre è meglio tagliar tutta la cavità, che ferire ex aduerso, pur che lo possi far senza pericolo, & espurgarai ben' il luogo, et lo reficcarai, acciò finalmente la carne vi si generi, la cavità si riempia, e del tutto si sani a modo delle altre ulcere. molta copia di marcia si lasci raccogliere nel fondo dell'ulcera innanzi che si tagli ex aduerso, acciò le parti della cauernosità diuengano più tenui. è però meglio il specillo, o tasto (sopra ilquale deui far la incisione) acciò si possa cacciare nella concauità, il tasto che caccierai nella ulcera sia

T R A T T A T O

polito, cioè non aspero, & onto di qualche cosa, acciò
 dentro si caccia senza molestia. q̄sto tosto habbia vn
 buco nella parte posteriore come hanno gli achi; ac-
 ciò possi cacciar dentro vna cordella molle. se hai fat-
 ta la incisione, acqueta il dolore eccitato per q̄lla, &
 stringi sul' impeto del sangue cō chiara di ouo et simi-
 li. piglia vn' altra cordella se costi ti bisogna, & cusila
 a quella che sia posta nella vlcera, acciò cōmodamēte
 si possa attrahere nella concauità. la seconda cordella
 sia intinta in qualche medicamento detergente, & in
 tal modo la attrabi nell' vlcera. se nō puoi aprire nel-
 la parte inferiore della cōcauità, & se nō puoi taglia-
 re tutta la concauità senza periglio: laua tutta la vl-
 cera cō lauande deterforie; & se comprendi che vi sia
 marcia. poscia adopra cose che generano carne. dopoi
 vsa medicamento conglutinante, vuol Gal. che tal' ul-
 cera si laui con melicrato, o cō vin puro, alcuna fiata
 con vin mulso: il melicrato, è ottimo ad espurgar fuo-
 ri la marcia, & massime nell' ulcere che guarda in giù
 con la bocca, & il melicrato solo farà conglutinare
 la p̄fondità della vlcera, adopramo poi il vino mulso
 ad espurgare, et corroborare, quādo resti nella vlcera
 qualche poco di sorditie, quando ci imagineremo la
 carne del tutto esser pura, la quale è regincrata me-
 diocremēte nella vlcera; quādo cerchiamo cōglutina-
 tione: lauaremo la vlcera cō uin puro, alquāto adstrin-
 gente perche il vino di tal sorte, che è medio tra' l' dol-
 ce, & lo adstringēte, leggiermente agglutina. se l' hu-
 more che esce dalla cōcauità sia sanguinolento, & fe-
 tido, l' ossimel è perfetto medicamento, imperò che l'

mondifica grandemente le vlcere di tal sorte, & lieua alquanto il dolore p̄ esser medicamento iēperato, perciocche vi entra il mele, qual'è calido di sua natura, l'aceto è freddo, & secco, & dipoi accompagnati con il mezzo del fuoco, si abbracciano, & diuentano di vna mirabil virtù, & fa gran giouamento, in tal curationi: ma poi se la caueriosità sia più maligna, & più sordida, l'aua con lissina, o acqua marina, o alu minosa, laquale è p̄stantissima in tale effetto. q̄sta espurga fuori potētemēte la sordidezza, et scaccia via la flussione dalla parte afflitta. laudasi l'unguento egittiaco, liquefatto con acqua & mele; così espurgarai, & correggerai la malignità, se lo poni nell'ulcera. vuol Gal. che quādo la cavitā, è molto sordida, & humida, dētro si pōga medicamento più desiccāte, & detergente, che melurato. come è il medicamento de charta combusta. Recipe squama, galla, mirrba ana denar. 8. sandaracha, arsenicho, elaterio, cioè succo di cucumero seluatico, an. din. 4 incēso, din. 3. vitriolo, dinar. 3. carta, quanto basti a dar colore. piglia poco di questo medicamento, & miscialo con olio rosatto copioso, & per vn buco stretto, ouer per qualche fistola mandalo nella profondità della vlcera, & chiudi la bocca dell'ulcera con fili di peza sottile, acciò il medicamento non habbia a vsuire: ilche se non vi stesse lungamente, non esiccerebbe, perche la breuità, del tempo, nō lasia operare il medicamento, in quel modo che si richiederia di fare: ma se l'ulcera, sia di stēperie calda, & la marcia che esce sia iofsa & simile a lauatura di carne ammazzata di fresco

T R A T T A T O

*seo laualo di melicrato fresco, nelquale sia cotta len-
 te, orzo, rose, & fior di pomo granato saluatico; ma
 molto meglio sarebbe l'acqua reale di Leonardo scrit-
 ta ne' suoi Capricci medicinali, imperoche detta ac-
 qua bagnando la piaga subito, attrabe a se tutta la
 materia circonuicina, & il simile fa l'acqua forte pas-
 sata sopra il precipitato, essa ancor bagnando la pia-
 ga estrabe subito la materia peccante, laqual scaturì
 sce della piaga, & vien fuora nera, come inchiostro;
 & uscita, che sia, subito allena il dolore della piaga,
 & lascia l'infermo consolato: ma se l'ulcera sia fred-
 da, & la marcia sia tenue, & acquosa, lauata cō me-
 licrato, nel qual sia cotto marrubbio, assenzo pimpi-
 nella, & mirra quando haueremo bene purificata,
 l'ulcera, adopraremo medicamenti, che riempiono di
 carne, se le ulcere si an concaue, dopò vsaremo i con-
 glutinatorij: poscia quei che inducono la cicatrice.
 Allo incarnare è mirabile l'empiaastro apostolorum,
 & la centaurea, se di questi riempi la concauità: il
 simphito succede a predetti. Ultimamente la farina
 di rouiglione, & altre cose che glutinar possino, è mol-
 to usato questo medicamento, ilquale è mirabile a glu-
 tinar, o incarnar le ulcere. Recipe acqua di decottion
 d'orzo lib. 1. miel rosato oncie 3. sarcocolla oncie 2.
 mirra, incenso ana onc. 1. uino odorifero on. 6. cuoca-
 si ogni cosa sino che sia consumata la terza parte. Ab-
 cuna volta li puoi aggiungere vn poco di aloe, quãdo
 hai posto il medicamento conglutinatorio, piglia vna
 spongia nuoua, e molle, intinta nel vin mulso, et circũ
 ponila; ligarai con fascia cominciãdo dal fondo della*

concavità, infino alla sua bocca, al fondo stringi più
 che puoi, senza dolor però, & quando più t'auicini al
 la bocca dell'ulcera, manco stringerai, quando poni
 impiastro di fuori, cioè alla bocca dell'ulcera, prima
 taglierai la pezza nel mezo con le forfette, acciò la
 marcia possa vscire quando anco l'empiaastro sia sul
 luogo, & ben si traherà fuori la marcia, se sopraponi
 vn' altro empiaastro al bucco della pezza predet-
 ta, ilquale empiaastro disteso in pezza lo mutarai
 ogni tre giorni; lasciando fermo l'altro empiaastro pre-
 detto, ilquale è per le parti circonuicine alla bocca,
 dell'ulcera, ogni tre giorni adunque cauerai giù la
 spongia, & lo empiaastro: acciò se vi sia qualche sor-
 didezza di humore nella bocca, ella si essurgbi, se
 la marcia sia ben cotta, & poca: le parti profonde so-
 no incarnate, massime se non vi sia dolore ne gonfia-
 tura, ma che'l luogo sia fatto eguale, & secco. Quan-
 do vn'altra fiata hauerai posta, & ligata sù la spon-
 gia, il terzo, o secondo giorno la cauerai, & sempre
 muterai la pezza, distendendo quello, l'empiaastro
 si ponga sul luogo, talmente, che anco di sotto possa
 vscir la marcia, acciò non faccia redondantia in quel
 luogo, & impedisce la curatione da fare per cause di
 non bauer auertenza in tal cosa, ma imperò quando
 caui giù la spongia, & lo empiaastro, se la marcia
 fosse molta, & ciuda con fetore, & humidità del luo-
 go con dolore, et tumore, la profonci à non anco s'in-
 carna, se'l primo, o secondo giorno esca marcia te-
 nue, non desperar però della glutinatione: che spes-
 so la virtù del medicamento caua vna humidità te-

T R A T T A T O

*nue dalla carne soggetta, quando lo infermo sia hu-
 mido di natura, o per qual modo di viuere: espressa
 questa humidità, i luogbi resiccati modestamēte glu-
 tinansi, se il terzo, o quarto giorno da principio, tu ue
 di marcia cruda nella bocca dell'ulcera, sappi che'l
 luogo non è glutinato, & si ponga sù vn medicamen-
 to, che validamente desicca, ma non morda, ne ritiri
 la cute, come il medicamento scirrho di Galeno, vedi
 nel secondo libro di Galeno per genera. vuol Guido-
 ne dopoi che hai imposto il glutinatorio, che poni so-
 pra l'empiaastro diachalciteos, cioè diapalma, ouero
 miele cotto con poluere d'incenso, mirra, & aloe,
 & vino stittico grosso: & vuole che si legbi, come di-
 ce Galeno ad Glauconem, al secōdo libro. Alcuni pon-
 gono la tenta cannolata nell'ulcera, acciò la marcia:
 continuamente esca, & pongono la spongia sù la
 bocca dell'ulcera; acciò meglio si sugbi la marcia:
 la spongia sia intenta nel vin mulso, acciò possa deter-
 gere: sia mollissima, acciò non offenda, sia nuoua, ac-
 cioche anco imbibita di acqua marina meglio disec-
 chi, fin quà è detto dell'ulcera profonda, stretta, &
 cauernosa, non già callosa: hora diremo della callosa,
 cioè fistola, & assignaremo bellissime ragioni, tanto
 nella scientia del curare, quanto anchor nella pratti-
 ca, o esperienza di operarle, tanto in fistole, quanto
 in ogn'altra sorte di piaghe, come seguitando si dimo-
 strerà per ordine di ragione.*

Del **M** fistola, & sua qualità.
 Cap. LXVI.

C Hiamasi fistola, perche è concaua a modo di fistola, cioè canna se la fistola penetra a gl'intestini è molto pericolosa; la fistola in uno che sia ascossa, & habbia diuerse vie, è quasi incurabile; se la fistola penetra all'osso, alla cartilagine, neruo, muscoli, vesica, pulmone, vulua, vene grandi, arterie, gola, stomaco, thorace, è molto difficile da curare, & massime con i rimedij, che usano communemente a medicar le fistole, come sono cenere di diuerse cose, abbrusciate, minerali, & simil materie, ma dice Leonardo Fiorauanti Bolognese, che tutte le fistole hanno communicatione con qualche muscolo, o vena, & che procedono totalmente dall'intrinfeco, & che a volerle curare, & sanare è necessario far grandissime purgationi, & vomitorij, & così essiccando quelle parti intrinseche, la fistola perderà il suo vigore, & si sarà facile da sanare, che con il balsamo artificia- to di Leonardo, qual è scrttto nelli suoi Capricci medicinali, medicando solamente con quello, si sanerà, & questa mi pare la miglior via che si possi usare, & sarà cura certissima, & vera da far grandissimo giouamento all'ammalato, & accrescer honore, & gloria al medico, & però aprite gli occhi a questa santa cura.

La curation vniuersale delle fistole.

Cap. L X V I I.

Q Vando vuoi curare la fistola, ordina vn viuere atto, & considera le cause della fistola, & purga tutto il corpo da gli humori nemici della natura, come di sopra ho detto di intentione di Leonardo, & poi prepara gli humori prima, se cosi richiede, poscia prepara la fistola a consolidatione, cō potioni roborati, & desiccanti le parti interiori, ecco due potioni cōuenienti. Recipe agrimonia parti tre, piantagine parti due, foglie d'oliua parte una, taglinsi minutamente, & pestinsi, & mettansi a cuocere in vino bianco, & facciasì decottione, della quale ogni dì sù l'aurora ne darai vn bichiero, l'altra potione. Recipe osmunda (laquale è detta da Diosc. felce maschio) parti tre, gētiana parti due, centaurio parte vna, cuocansi in vin biāco, et facciasì beuanda da dare al predetto modo. questa vltima anco è molto efficace a scacciar fuori le ossa corrotte, giudico esser buono che nelle antidette decottioni, si maceri alquanto di legno guaiaco per qualche hora: poscia lo cuoci pianamente con fuoco moderato, & della colatura si beua, quanto piace al medico, è detto quanto appartiene al reggimēto vniuersale. Quanto al particular reggimento. Se la bocca della fistola è troppo stretta, allarghisi fino all'ultimo fondo, se niēte non ti obsta. Al secondo luogo deui destruere il callo, & la fistola. Al terzo luogo, tolto via il callo, forbi via la sorditie. Al quarto se la cauità

tà sia bñ purificata, la ridurrai a sanità a modo delle altre vlcere, cioè con incarnatiui, & con medicamenti che inducono cicatrice, & con quelli, che generano carne, se bisogna, se la fistola non si può tagliare commodamente, ne darle il fuoco, se la bocca sua, o tutta la cavità, è semplice, o moltiplice, ne sia larga assai: cacciati una tenta per allargar ben il luogo: farai la tenta di spongia ben ritorta, & ben ristretta insieme, falle vn capo sottile, l'altro grosso, al grosso attaccagli vn filo, acciò poi commodamente si cavi, il sottile caccialo nella fistola, la tenta si lasci dentro per hore dodici, o più, o meno, finche la fistola sia larga a sufficientia. Dilatata la fistola, cioè la bocca, & la cavità, del tutto si destruisca la fistola, ciò si fa in tre modi, o con medicamenti molto acri, & che dis fanno il callo, o con incision del luogo, ouero adustione, o con tagliar senza far' adustione, cō cauare il callo adunque se la fistola sia fresca, o nō molto inuecchiata, ne molto profonda, o tortuosa, & se l'infermo ricusi la incisione, o il dar fuoco: vfa medicamenti, che tolgono il callo, che ve ne sono assai, & massime il caustico di Leonardo, del quale hauemo detto altre volte: imperoche mettendolo dentro la fistola subito disfa il callo, & la dispone alla vera, & perfetta curatione; ma tolto via il callo, veniamo a la curation commune alle altre vlcere, i calli si tolgono, con medicamento tale, cume di sopra ho detto; & se non vuoi far questo, potrai fare li seguenti rimedi scritti da noi, che sono questi, cioè. Rec. ruginē dram. dodici, ammoniaco dram. 2. excepta in aceto indu-

T R A T T A T O

*cantur in longum & fiant tenta, questo è il più esse-
 diente rimedio. I moderni usano tente di trocisci
 d'asfodeli, & di calcina, & saone. Nelle anti-
 che fistole, & molto callose questo gioua marauiglio-
 samente. Recipe vnguento egittiacco oncia meza, so-
 limato on. meza, lissia onc. 4. acqua rosa onc. 2. arse-
 nico scrop. 1. acqua di piantagine, on. 4. bollano fino
 alla consumatione della terza parte, stillato dentro il
 medicamento, chiudasi la fistola con fili, o cō qualche
 duna altra cosa, acciò non esca fuori, che se nō stà den-
 tro lungamente, non fa quasi niente, se la fistola è du-
 plice, o moltiplice, & breue, et entro la carne gl' istes-
 si medicamenti, che togliō il callo si pōgano sechi in
 vn calamo da scriuere, il calamo si ponga alla bocca
 della fistola, & dentro si soffino, acciò i medicamenti
 si mādino dētro. L'acqua forte de gli alchimisti è ma-
 rauigliosa nelle fistole tortuose, & a modo di labirin-
 to, come ben habbiamo detto d'intentione di Leonar-
 do. il quale ha renduta bonissima ragione di tal medi-
 camēto d'acqua forte; come legēdo si potrà vedere a
 chi desidera intēderlo, per saperne dar ragione uera,
 & sappiate che questa mortifica, & dirompe ogni fi-
 stola. Il secōdo modo di toglier le fistole è per incision
 di tutta la cavitā, dopoi per adustione, laqual si fa cō
 medicamento caustico, o con ferro affocato, le fistole
 nelle arterie grandi, nerui tendini grandetti, nella
 mēbrana, che cinge le coste, o ò parte principale, o nō
 le toccare, o ponili sōma diligētia, le altre si toccano
 sicuramente, piglia il specillo, o vna candela di cera,
 & cacciatola nella fistola, conoscerai s'ella è dritta,*

o storta, le fistole, c'hanno due, o più bocche, come stiano dentro l'intēderai così. Piglia vn calamo grosso, & ponilo con vn capo in vna bocca della fistola, l'altro capo gettagli dentro qualche liquore, & così vederai doue passa fuori il liquore, cioè per qual'altra bocca, onde conoscerai se sia vna, o molte fistole, fatta questa proua, se la cavità sia stretta, & nella superficie, cacciali il tasto, & sopra quello taglia con rasofo: & fa similmete, se vi siano tortuosità, & questo si fa, se vi siano più ramicelli della fistola, quando hai tagliato sino al fine della fistola, ponigli tente bagnate nella chiara di ouo: lequali nō lasciano chiudere l'ulcera. Il giorno seguente le darai il fuoco con ferro affocato, o vserai qualche medicamento caustico, o poluere d'asfodeli, arsenico, o simile che sia adurente. Auicenna gli pone argento viuo sublimato, per il che niente di corrotto, di calloso, o preternaturale resta nella ulcera, che del tutto non si dissecchi, & non si tolga via, & cōsumi: ma Leonardo è di contraria opinione, imperoche il sublimato di sua natura, così senza altra preparatione, è fuoco eterno, et infernale, e da dolori insupportabili, che non si può tollerare, induce varij accidenti, e spasmi, & in somma fa male assai, & per modo nessuno non è cosa da usare: ma imperò se la fistola per diritto vā ben' a dentro, profondissimamente quanto puoi, & quanto ti è lecito, taglia con rasofo, & d'ogn'intorno leua via il callo, al predetto modo, se vi resta parte del callo, adopra il medicamento caustico. Se molta parte del callo vi sia restata, ne voglia ce-

T R A T T A T O

*der' al caustico; adopra ferro affocato, ma sopra poni cose refrigeranti, & reprimenti, come unguento di piombo soluto, o di litargirio, ouero aceto: ma meglio sarebbe il latte vergine di Leonardo, che è una cosa diuina per tali effetti: & questo lo trouarai scritto nelli Capricci medicinali, & così anco nelle parti cir conuicine, che le parti che son circa la fistola, sempre hanno qualche inflammatione, per la gran copia d'hu mori maligni, che vi concorrono, & si ingrossano in quella parte, & danno grandissimo danno al luoco of feso: ma perciò saperai se'l medicamento acre aduren te habua operato a sufficienza, quando l'ulcera si in alza, e gonfia, onde se ne stà così per tre giorni. Do po i la adistione, & esiccatione vsa ne i primi giorni medicamento mitigatorio, come oglio cō rosso di ouo mischiato, per scia ponerai sù, che risolua, et disfaccia le croste, già fatte con ferro affocato, o cō medicamen to adarente, il butiro adunque sarà atto, o altra cosa grassa, & vntuosa: ma non cessar di vsar tal cosa, sin che le croste non sian risoluto, & conuertite in mar cia, & fistola sia mortificata all'hora, quando la mar cia si vede ben cotta, e poca, essendo stata inanzi cru da, & copiosa, & di mala digestione, atta a non la sciar far la cura con quella breuità, che si richiede- ria. Adunque il terzo modo di guarir la fistola si fa per incisione, senza cauterio, ne attuale, ne potentia- le: perciò fatta la incisione all' antidedto modo, sin' al fondo della fistola, tutto il callo si tagli via con raso- ro, tal che tutto il luogo resti puro, & mondo da ogni sorditie, il che conoscerai, veduta la carne vna esser
la*

la vera cautione della fistola. Adunque allargata la fistola, adopraremo i detergenti se vi resta sorditie, e incarnanti secondo il bisogno, & così leuato via il callo, se ui sia sordidezza, laua il luogo di uin mulso, o di aqua in cui sia cotto rouiglione aggiuntoui del miele; ouer usa questo medicamēto diuiniſſimo a purgar le fistole, ma la intention di Leonardo è, che in questo caso si debbano lauare con uino, che vi sia dentro poluere di vn'herba chiamata pie di gallo, & poluere di cantarelle, & di radice di viticella, che si chiama tanaro: & questo dice eſſer perfettiſſimo lauamento per tal fistole: ma dopoi tolto il callo. Recipe trementina lauata in acqua uite onc. 3. succo d'appio, succo di cinogloſſo an. dr. 6. miel rosato colato onc. 1. e meza, aristologia rotonda dram. 2. farina di lupini onc. meza, cuocansi i ſucchi, & la trementina con miele rosato, fin che ſaran conſumati la metà de ſucchi, miſcia poi tutto'l reſto, ſe all'antidetto medicamento aſterſorio aggiōgerai un poco di mirra, di ſarcocolla, di radice di peucedano ſecca, & iride, a uqual miſura, ſarai vn'incarnatiuo perfettiſſimo da bagnar dentro la tenta, questo medicamento conglutina la fistola, & la deſſicca, & fortifica la parte offeſa, & è molto buono. Recipe acqua uite onc. due, matkaſia onc. 1. miele rosato dram. 10. mirra, radice di peucedano trita, an. dram. 2. ſorcocolla, aloe epatico an. dra. 1. e meza, miſce. dopoi fa bollire ogni coſa a fuoco temperato, & vn ſol bollire, & per criſterio oriculario, facciaſi andare dentro la fistola. Medicamento alle fistole, che toccano l'eſſo. Recipe ſquamma di rame,

T R A T T A T O

rugine, ammoniaco, thymiamate parti eguali, con aceto trita et fa trocisco, & farai tante eguali alla fistola, & dentro le caccierai, quanto il medicar dell'osso corrotto, di sopra è detto. Ma perciò l'è da sapere, che la maggior importantia, che sia in questo farlo è il sgrauar la natura, da quelle cose, che la potessero offendere, & così essa natura essendo sgrauata, opera in bene, & ogni sorte di medicamenti appropriati giouano grandissimamente; & sappiate che questa è la diffinitione di tal materia.

Del cancro esulcerato, & suoi effetti. Cap. LXVIII.

H *Abbiám ragionato nel libro primo di quello senza ulcera; hora diremo del cancro esulcerato. In questo si veggono ulcere rosicate, inequali, sordide per il più, con labbra gonfiata, horride, a vederle, oltre il dolore, la durezza, & il tumore, che seco apportano. Primamente si purghi l'humor melancholico, dopoi se'l luoco lo consente, et che non vi si conosca pericolo, che possi esser' offensiuo, in tal caso il cancro del tutto si potrà tagliar via, tal che non v'habbia restar radice, & si lasci uscir fuori il sangue, & con le mani premeremo le parti circostanti, acciò ben'esca il sangue grosso, & melancholico poscia curaremo a modo delle altre ulcere: ma perciò con unguenti benigni, & piaceuoli, che non vengano ad alterare il luoco offeso, di più di quello, che è: ma perciò alcuni tagliato via il cancro, &*
effresso

espresso di fuori il sangue grosso, gli dāno botte di fuoco, altri tagliati via il cācaro, se così richiede'l luoco bruscato fino alla carne viua, & vi pongono sù cantarelle trite con alume, & oglio ciprino, altri si astengono da tagliare, da bruciare, & pigliano medicamenti ben rodenti, & adurenti, & estirpano il cancro, & lo distruggono, questi medicamenti fa che siano valenti: percioche tal cancro sprezza le medicine mansuete, quā è prestantissimo, & sicurissimo rimedio l' Arsenico sublimato, il quale nel primo giorno ammazza, et estirpa il cancro, il lupo; l'esthiomeneo, ouer lo sphacelo, ouero la sideratione, noli me tāgere, la fistola, & ogni pessimo male di tal maniera, i luochi circonstanti all' vlcere, acciò non si infiammino, o si riempiano di tumori, cingele di bolo armeno, prima che adopri lo arsenico, il quale in che quantità debbasi vsare, te lo dirà il Fisico, quando lo arsenico habbia operato legittimamente, lo conoscerai dall' inflation del luoco durante per tre giorni, & mitigarai il dolore. E questo lo farai con lauare la piaga di fortissimo aceto, che sia caldo: & dipoi vi metterai suso butiro lauato, con frondi di cauoli; & questo mondificarà la vlcera, & li cauarà ancor'l dolore, che dentro vi fosse: ma circa'l cader della crosta, ti reggerai al predetto modo. Quando hai ammazzato il cancro perfettamente; & estirpato fin da radice, l' vlcera, che vi resta, la curerai a modo di vlcera concaua. Il cancro è ammazzato del tutto, quando vedi buona & sana la carne, senza marcia, senza fetore; la curation predetta si richiede nel cancro,

T R A T T A T O

raro, il quale sia in superficie della carne, che talmen-
 te crucial' infermo, ch'egli di propria voglia desidera
 il chirurgo, che gli ponga la mano: il quale sia in tai
 parti che possa tagliare, & bruciare insieme con le
 radici. Se'l cancaro è nelle parti più intrinseche,
 che non si possa, ne tagliare, ne abbruciare con le ra-
 dici, o s'egli stà in luogo vicino a i membri principa-
 li, o se l'infermo per debolezza non possi tollerare tal
 curatione, o per timidità, non ti metter' a tal curatio-
 ne. Se'l male è bestialissimo ne gli putiamo far tal cu-
 ra: almeno ordinaremo vn buon viuere, & vsaremo
 commodo vacationi, & procederemo con medica-
 menti piaceuoli, & lieui, schifando i uehementi, &
 acri, da' quali il cancaro s'instigarebbe a guisa di cra-
 bron, onde egli peggio farebbe, il modo di viuere sia
 tenue, che generi buò succo, se il sangue si genera cras-
 so, & melancolico, per intemperie calda del fegato, &
 secca vsarai cibi refrigeranti, eom'è cremor di ptissa-
 na, il siero di latte, vino pochissimo, & benissimo
 adacquato, acciò non venghi ad alterare maggior-
 mente il luogo offeso: & guardasi ancor da pesci sassa-
 tili, e da tutte le sorti d'uccelli, eccetto palustri, mal-
 lua, attriplice, biete, & zucche, vieta le cose acri, &
 ogni repletione, il sangue grosso raccolto nelle vene, si
 vacui, o con tagliar la vena se ti sia lecito, ouero me-
 dicamento purgante: alle donne prouocarai i men-
 strui se è lecito per la età, & questo lo farai con far-
 gli pigliare vn mese la decottione dell'origano. fat-
 to con acqua, & zucchero, & dopoi gli darai scorza
 di cassia fatta in poluere, & questo farà purgare

con

con gran facilità la matrice alle donne: e similmente anco a gli huomini le hemorrhoidi se soglion venir loro, nel luogo afflitto si pongono rimedi, che mitigano il dolore talmente, che non vi possa correre humor sopra abbondante, & ponili cose refrigeranti, non già mordenti, com'è succo di solatro, ouero acqua destillata, non potendo hauere il succo piombo brusciato, & lauato, vnguento bianco, vnguento di litargirio, & piombo brusciato, & acqua canforata, & anco i succhi menati bene in vn mortaio di piombo sono efficacissimi. Lame di piombo poste sopra la vlcera, sono più che miracolose, & piglia vna pezza, & bagnala in succo di solatro, & ponila duplicata sul il luogo, e piglia lana molle bagnata nel detto succo, e distendila sù la predetta pezza, & tienla ben bagnata con detto succo, acciò non si secchi, & è cosa vtilissima, et soccorre senza dolore, & senza molestia a cancri esulcerati, tra tutte le cōpositioni de gli auttori, habbiamo elette queste due. Trita al sole la schiuma d'argento, et la biacca in vn mortaio di piombo, con oglio rosato, sino a tãto, che piglia color di piõbo, questo al tro è perfettissimo. Recipe piõbo brusciato, & saliuato, pomfolige, incenso, an. on. 5. assenzo on. 1. oglio rosato lib. meza, cera onc. vna, e meza, succo di solatro quanto basti alla grossezza, et spessezza dell'vnguento quando il dolor crucia, habbi maiua, & althea liquesfatta nel vin mulso, et con vn poco di oglio rosato si ponga sul luogo, & è ottimo, molti mitigano la sua fraudolëtia, & lupacità con vna pezza di scarlatto, & con ponergli galline viue, tagliate per trauerso.

TRATTATO

Alcuni lo chiamano ludo, perche in vn giorno diuora vna gallina, che se non gli ponesti la carne di gallina, mangierebbe le carni vicine, alla medesima quantità, che mangia quelle di gallina. Alcuni accarezzano questo male con ponergli poluere di sterco humano, & di anetho abbrusciati, o con mettergli alcune herbe, come scabiosa, trifoglio, tasso barbato, se questi rimedij non fan quello, che vorresti, non noceranno in parte alcuna. Ma questo si potria ancor fare con cerotto gratiadei, & ponerui sopra il detto cerotto vn poco di precipitato, & estinguerlo con oglio di hipericon, & poi metterlo sopra la piaga, & lasciarlo così per hore vintiquattro, dipoi leuarlo, & nettarlo, o tornarlo sopra la piaga: & così vn cerotto potrà seruire due giorni; almeno, & questo è vn mirabile secreto, & di grandissima virtù che vale assai più che tutti gli altri medicinali: & questo è secreto di Leonardo: & con questo farò fine a questo libro seguirò l'altro libro: nel quale tratterò delle fratture, o rotture delle ossa, cosa molto necessaria nell'arte.

LIBRO DELLE ROTTURE,
ouero fratture dell'ossa.

Cap. LXIX.

FRATTURA è la solution della continuità nell'osso, fatta per contusione, come diffiniscono i moderni, non anco già per incisione, laquale chiamano *vulnus in osse*, & ogni osso diritto a guisa di legno per lungo si può fendere, o per trauerso si può rompere, o in obliquo, come molte si vede alli tempi nostri, che le genti spesse volte si rompono gli ossi in varij modi, & le cause delle fratture son tutte esterne, i segni dell'osso rotto massime per trauerso, & tra vn modo, & l'altro sono questi. Al toccare truouansi separate, & varie le parti dell'osso, la figura del membro è ineguale, mentre che con mano muoui il mēbro variamente, le ossa p collisione fanno alquanto strepito, la parte afflitta, toccata duole, il corpo nō si può appoggiare su'l mēbro fratto, se l'osso è rotto per lungo, al toccare senti vna grossezza non naturale: vi è dolore grauissimo, ilquale crucia molto l'ammalato, & li dà un certo spasmo troppo crudele, & grande, ma farai i pronostichi. Se nella frattura se abbattono pezzetti di osso acuti, elli possō tagliare la carne, il neruo, il muscolo, onde la frattura è pessima, la frattura con dolore, o inflammatione, ouero contusion di carne, è maligna, percioche nō si può restaurare, fin ch' elle prima non si curino, la frattura sopra il

gi-

T R A T T A T O

ginocchio è disperata, che mai si cōsolida, se la coscia è rotta, v'è molto pericolo, impero che in quel luogo nō vi è se nō vn'osso solo: & il peso della gamba, e del piede volēdosi niente mouere disconcia, & impedisce alla consolidatione dell'osso, & questa è la vera ragione diffinitione di tal dubbio; e che il sia il vero si vede per isperientia ogni giorno, ma quādo son rotte le spalle di sopra, nō v'è medicina, ma impero se cō la frattura sia congiunta la ferita, o dislocatione; rarissime fiata si sana, ma se vna costa si rōpe, facilmente si medica, non mettendo medicamento adurente sù la frattura consolidata con callo, quanto più tardo sei a congiunger le ossa, tanto peggio fai; che iui generasi callo, e si riēpie di humore, per il che quando vuoi restaurar vi bisogna più forte estensione, & nell'estender si forte, molte fiata auuen spasma. La Caluaria si salda in trenta cinque giorni vn braccio, & vna gamba se bene si curino si cōgiungono circa a quarāta dì, il cubito passa trenta giorni prima che si fermi, l'osso del naso in 18. dì si consolida, la costa dopò il 28. tra 14. & 21. giorno si sanano la mascella, la gola, le spalle, l'osso del calcagno, il calcagno, la mano, la pianta del piede niente sono pericolose le ossa che sono medie in humeris, brachijs, femoribus, cruribus, digitis, la frattura quanto è più vicina al capo superiore, o inferiore dell'osso, è peggiore, che dà maggior dolore, & più difficilmente si cura, & questo è per esser vicino alla parte articolare, imperoche sempre nelle parti articolari che sono giunture, vi sono ossi spongiosi, cartologità, neruicelli sottilissimi, & vn mondo

do de articoli, iquali riceuono tutti offensione, & per questa causa le rotture son' assai più fastidiose, presso alle giunture, che quando son discoste: ma però vuole Auic. che la frattura ne i biliosi, & nella prima vecchiezza sia difficile, ne i decrepiti sia impossibile. la costa tutta alcuna fiata si rōpe, alcuna volta non tutta, cioè quādo la parte interior di quella per esser rara solo si offende, restādo integro l'osso di sopra, se tutta la costa è rotta, il caso è più aspero; seguono graui infiammationi, febre, marcia, sputo di sangue, & spesso la morte: ma la rottura del naso è peggiore quando all'osso, o cartilagine rotta vi si giunge vulnera della cute: nella frattura del cranco è mal indicio la membrana immobile, nera, o pallida, o di altro colore corrotto, dementia, uomito acre, spasmo, o paralisi di nerui, carne pallida, freddo nelle mascelle, e ceruice, l'inditio è buono, quando la membrana è mobile, e di suo colore, carne increscente rossa, facil mouimento di mascele, et di ceruice, il resto ch' appartiene al sonno, al desiderio del cibo, alla febre, color di marcia, è salutare, e mortifero, come nell' altre ferite. Ritardano la glutinatiō nelle ossa, l'hauer sparsa molt' acqua calda la mutation frequēte delle cose soprapposte, il muouer troppo presto il mēbro, il stringer troppo, nō v'esser sangue viscoso; et anco i pezzetti dell' ossa, che vi restano, le ossa già rotte, sono ben congiunte, quando si vede cōposition eguale del membro rotto, e si vede figura naturale, che non vi sia dolore, et vi appaia sangue mandato per providenza di natura, al luogo della rottura, se il tumore del mēbro rotto la prima mutatio-

T R A T T A T O

ne delle cose, che si pongono sù la frattura, appaia senza molto dolore, e se'l tumore si disfa, quando le parti dell' osso rotto giustamente sian congiunte, è perfetto indicio di speme. seguita vna sententia di Leonardo: ma perciò hauendo a fare quanto di sopra si cõttiene, cerca il rassettare le ossè alli proprij luoghi suoi; è necessaria cosa, che gli operarij di tal' arte siano buomini molto instrutti, & che siano esperti nella anatomia de gli ossi, & che habbiano buonissimo disegno, acciò possino hauere buona, & perfetta cognitione di rassettar le ossa in quel modo, che si richiede: & ancora è necessario, che siano fisici, acciò intēdano la scienza di proibire i mali humori, che potessero offendere il luogo della rottura: parimente è dibisogno che'l sia buonissimo cirurgico, per saper fare tutte le diffensionì, che si richiedono a tal' arte, & in fine poi far la vera, & perfetta consolidatione. Ma in questi nostri tempi si fa questa arte; come cosa di burla, senza hauer nißuna di queste cognitioni sopradetto: & così si vede, che la maggior parte de gli buomini, che si fanno tal fratture, vanno malamente: & questo è la cagione, percioche li manca la scienza, & l' arte de gli valenti Medici.

Methodo a curare facilmente la frattura.

Cap. L X X.

L'Osso bẽ tenero, come ne i giouanetti, senza intrauenimento di altro, si può consolidare in giouani buomini, & vecchi, la frattura nõ si cõsolida senza qualche glutino. quel nutrimento, che abbõda dall'osso,

so, & concreſce ne i labri dalla frattura, molte volte
 ho veduto, che fa conglutinare l'osso, ancor che duro,
 & secco: & quel nutrimento ſi chiama callus da La-
 tini, il quale dee ſeruar mediocrità in craſſite, e tenui-
 tà, durezza, mollezza, la frattura per traueſo ſpeſ-
 ſo auuiene, & li biſognano quattro intentioni. La pri-
 ma, che le parti dell'osso rotto giuſtamente ſi cõgion-
 gano, cioè ſecondo il natural ſito. La ſeconda, che le
 parti reſtino congiunte, et immobili. La terza, che in-
 traueñedo il callo, le parti l'habbiano a cõglutinare.
 La quarta, che ſi correggono gli accidenti, che ſopra-
 uengono: & queſte ſon le quattro parti principali op-
 portune, & neceſſarie in tal medicamento, auertendo
 ſempre, che nel medicare ſi adoprino buoniffimi rime-
 dij, che ſiano atti a ſoluerle le materie corrotte in tali
 luoghi. Ma pciò vuol Guidone, che'l membro rotto cõ-
 ueniẽtamente ſi rattiri, quando le oſſa cadono dal ſuo
 luogo, come ſpeſſo auuiene: et quãdo vn'osso ſe ne vadi
 ſopra l'altro, & che i muſcoli ſiano rattirati a i capi
 ſuoi. poſcia l'osso depreſſo ſ'inalzi, l'elevato ſ'abbaffi
 ma cõ mē dolore, che ſi può; talche i fini nell'osso frat-
 to ſ'accomōdino in natural ſito, l'oſſa rotte ſi rattiri-
 no per forza, acciò vengano al ſuo luogo, a tirar vn
 dito, o vn'altro membro tenero ancora, un'huomo ſo-
 lo baſta, trabendo cõ la man deſtra in vna parte, nel-
 l'altra con la ſiniſtra, vn membro grande ha biſogno
 di due huomini, che tirino in diuerſe parti, ſe i neruī
 ſon gagliardi, & li tendoni, come a gli huomini robu-
 ſti nella coſcia, o gamba, pigliaremo faſcie, & liga-
 remo i capi del membro da ogni parte: & con piū hu-

T R A T T A T O

mini attraheremo in diuerse parti, ma il membro rotto non si tiri già più del douere, perche massime ne i corpi duri, et secchi si creerebbono dolori uehementi, feбри, spasmī, & paralisi, o anco si romperebbono le fibre de i muscoli, et nerui, fa sedere l'infermo, o fallo distendere tutto col ventre in sù, e comanda a due ministri, che vno ponga la mano di sopra alla frattura, & l'altro di sotto, & stringano bene, e così tirino, se non posson satisfare così, piglia fascie, o corde, e ligane vna di sopra alla frattura, l'altra di sotto danne vna in mano al ministro, il qual'è al capo dell'infermo: l'altra a quello, ilquale è a i piedi, e comanda che trahino a diuerse bande, quando il membro per forza è allongato più del naturale, si rilassi alquanto la fascia, o corda, talche tu con la mano accomodi al suo luogo le ossa, se più non vi è dolore, l'osso è posto al suo luogo, et è certo indicio, poscia liga il mēbro, come diremo. nel far vnir insieme le ossa, sia diligente; acciò qualche stanza dell'osso fratto non si rōpa. percioche l'osso non può sempre rassettarsi giustamente, e politamente, come si rassettarebbe: perche tal' extantia, o pezzetto rotto via se sia tra le ossa fratte, non ti lascia congiungerle bene, se anco tal pezzetto cada alle bande delle ossa fratte, iui si marcisce, e genera marcia, oue con tempo fa putrefar tutto il membro, quando l'osso è fratto, & mosso dal suo luogo, si vede eleuato, & è diseguale al tatto, quando l'osso fratto non è mosso dal suo luogo, è tutto eguale secondo il naturale. Se le ossa rotte, & mosse da luogo, non si ripongano nei dì primi, vi sarà grande inflammatione. Quanto

alla

alla seconda intentione, fa che l'infermo nõ muoua il membro, perciò farai ligatura non troppo stretta, nõ troppo larga, secondo'l giudicio tuo, & dell'infermo. Accioche il membro habbia a star piú fermo: e massime nella parte, doue è la frattura. Et Leonardo Fiorauanti Bolognese vuole, che quando braccia, & gambe sono rotte, vi si faccia vna cassa di legno leggiero incauata, che il braccio, o la gamba vi stia assettata, e commoda che l'osso rotto non si possi piú dislocare: ma che per forza conuenga stare al suo luogo: & in quanto al medicare tal membro, il medicamẽto sarà oglio, e poluere, lequali si metteranno in superficie, et la virtù penetrante risanarà il luogo offeso, ma i nostri chirurghi, fatta la prima ligatura, li pongono due, o tre stecche, e le stringono, come richiede il senso, et il gonfiamento per inflammatione s'ella vi sia, si che stringendo nõ eccitare dolore, o flegmone, a principio stringi leggiermente le stecche, ne per altro se non per che tengono le ossa, che ne i primi dì è pericolo di flegmone, se astringi troppo, ti basti che l'ossa si stringano, acciò si possi adattar' il membro in che figura vuoi, quãdo non vi è piú paura d'inflammation futura, o sia scacciata quella, che vi era prima, oue appa- ra il membro piú sottile del naturale (come suol' auenir tra'l settimo giorno) all' hora poste le stecche, le stringerai fortemente, acciò stabiliscano la frattura, le stecche siano polite, piane, eguali, & dritte, & valide, offerua quando poni le stecche, se le parti doue le poni siano diseguali di carne, o concaue; che tal concauità la riempirai di pezze bagnate in qualche

T R A T T A T O

oglio, acciò stian le stecche giustamente. le stecche siano inuolte di stoppa, ouer di lana mediocrementemente. Et quando le poni sù la frattura, fa che vna sia distante dall'altra almen vn dito, & lega leggiermente con fascia, nel ponerle non lasciar che tocchino il nodo, massime di dentro, perche farebbono, o vlcera, ouer inflammationi di nerui, se inui le ponerai, fa che siano più curte, & più sottili, se non vi sia prurito, nè inflammatione, nè esulceratione, sospettisi, nè vi sia dolore; & le ossa sian giustamente congiunte, & la frattura proceda bene: lascia ferme le stecche, & la ligatura fino a dieci dì, o quindici, ouer vinti, se nel mēbro rotto, coperto oltre il solito, si eccita dolore, o prurito, o esulceratione, sciogli la ligatura ogni tre giorni. Bagnarai il membro con acqua temperata, & lo fomenzarai con tal'acqua, così vietarai la marcia erodēte, mitigarai il dolore, e scacciarai il prurito: percioche; tal'acqua ripercuote, & mitiga: & per questa ragione sarà atta a fare tali effetti: ma perche in tal caso, saria ancor meglio vngerlo, con il magno licor di Leonardo Bolognese, scritto da lui nelli suoi Capricci medicinali, percioche gliè vno licore preciosissimo, & di grandissima virtù per tali effetti: & alla frattura, o ferita nella carne, il sopradetto licor, sarà perfetto medicamento, mettendolo sempre caldo, & sopra ponendoui poluere d'hipericon, & mirra, ana. & certo questo sarà il vero medicamento, per sanar presto, & cōseruar l'amalato senza dolore, che sarà la miglior cosa, che sia: ma non gli metter già oglio rosato, si come poneresti, se nō vi fosse ferita, percioche l'oglio ge-

nerarebbe marcia; ma fa delle pezze bagnate, nel detto licore, & ponile sù il membro fratto ben legato, si ponga nella figura del sito naturale, & consueta, massime aliena dal dolore. La terza intentione, le ossa ancor che siano congiunte per via delle predette cose: nondimeno senza glutino non potranno concre-scere, perciò pongasi cura in generare il callo, questo è vna sustanza crassa, & terrena, che esce dal nutrimento dell'osso, laquale comincia a generarsi circa i dodici, ouero quindici giorni, dipoi che l'osso è rotto. quando si genera (perciocche in alcuni presto, & in alcuni tardo generasi) ecco il segno, il dolor che vi era prima si acqueta, non vi è paura d'inflammatione, ouero di tumore preternaturale, nel membro rotto è color natino, & buono. ecco il modo adunque di viuere per generare il callo. Il viuere sia più copioso, che non era in principio della frattura, & li cibi siano molto nutritiui se non vi è ferita, & di buon succo; & il detto succo sia buono, & tenace: & generasi il callo di humidità grossa, & fragile. Quiui è conueniente il riso, pan di segala, cioè il più delicato, grano macerato in acqua, & cotto tanto che diuenga come pasta; & piedi, ventri, e teste di animali, massime di capretto, e di castrato. queste cose nutriscono molto, & son di succo crasso, e tenacissimo. Circa l' principio della frattura, fino che si genera il callo (cosa che auuiene circa il decimo giorno) cibarsi l'infermo parcissimamente, se bisognerà, tagliarsi la vena, e per il ventre espurgarsi l'ammalato dalle supe. fluità, non gli dar carne, ne vino, fino a dieci giorni, & poi dalli

T R A T T A T O

vin crasso, & stitico. se la quantità del callo sia minor del douere, ella rende poco sicure le ossa, se è maggiore, fa dolere i muscoli, s' ella viene minor del douere, falla crescere, con aiuto de medicamenti, perche questo si può fare con grandissima facilità hauendo però li rimedij atti a far tal' effetto; come saria il balsamo di Leonar. altre volte detto in questo trattato, ouer l'oglio benedetto, pur di sua inuentione, & l'oglio di tormentina, e cera, & altri simili licori, che fanno il medesimo effetto, & sono medicamenti sicurissimi, & di gran profitto all' ammalato, che se ne vorrà seruire per sua salute, & questa è la conclusione di tal materia; ma seguirò auanti a dire in quanto all' ultima indicatione, gli accidenti sono dolore, infiammatione, prurito, siccità immoderata, o bumidità, che resista alla generation del callo, gangrena, durtie, quantità del callo, o troppa, o poca, se vi è dolore, o infiammatione, sciogli subito la ligatura, se hai ligato, & poni oglio, lana, aceto, sù la parte dolēte, & infiamata, se questi prima non si quietino, nō vsar ligatura, o stecche, se non per sustentar il mēbro, e per ritener il medicamento, cioè nō le stringere, ma è buono far fomētationi cō acqua calda copiosa, quādo vi è infiamatione. s' ella è quietata, & leuato il dolore, si fan ligature, e pōgon si le stecche con grandissima destrezza, acciò non vēghino a far alteratione al luogo offeso, & dar maggior dolore all' infelice infermo, ma poi se'l prurito è molesto, per esser resiccata la cute dalla acredine della marcia, nasc a la esulceratione in fondili acqua temperata, quanta è bastāte a cauar la

marcia. i Moderni infondono acqua salsa, ouer cō un-
 guēto populeon vngono il membro, se con frattura sia
 anco la ferita fatta da principio, o fatta poscia dal
 medico per cauar i pezzetti dell' ossa, massime quelli
 che pongono uscendo il sangue fermalo, & se nasce in-
 fiammatione, scacciala; & questo si farà con purga-
 zioni intrinseche, come saria con il siroppo solutiuo di
 Leonardo, il quale purga il sangue, e gli humori gros-
 si del corpo, e ritiene molti humori, che non generano
 l' inflammatione: ma se le carni son contuse, scarifica
 la parte afflitta per schifar pericolo di gangrena. se
 la gangrena, o altro putredine serpeggiante vi sia,
 scacciala. tai curationi sono ne i libri di sopra, se tai
 mali non sono, nè molta parte d' osso sia denudata: cu-
 siremo, & adopraremo medicamenti, che si pongono
 sù le ferite sanguinolenti, ma cauati prima i pezzet-
 ti dell' ossa, se la ferita è sordida, espurgala, se è pura,
 ponile medicamenti che generano carne, & purgata
 l' ulcera, & essendole già cresciuta la carne, adopa-
 le stecche nel modo sopradetto, che sarà rimedio mol-
 to efficace: ma se la frattura sia con la ulcera per lun-
 ghezza del membro; poni stecche dall' vna, & l' altra
 parte dell' ulcera, anco in principio di curatione: ma
 se la ferita è per transuerso, e massime se è grande, nō
 ponerai le stecche di subito. Se qualche squamma si ri-
 solue dall' osso, uscirà humor molto copioso, & molto
 tenue, e la carne sarà lasa circa la ferita, e sarà mol-
 la, & si gōfiarà: allhora usa ligatura niēte stretta; ac-
 ciò la marcia possa uscire, se cauerai la squāma cō in-
 strumēto atto, stringi poi il mēbro cō ligatura ualida,

per

T R A T T A T O

per tutto il tempo della curatione, adopra medicamē-
 to che scacci la inflammatione, se qualche pezzetto
 di osso sia eminente, sendo retuso caccialo al suo luo-
 go, sendo acuto, tagliali l'acutezza, poscia caccialo
 dentro, o con mano, o con instrumento, se alcuni pez-
 zetti di osso acuti pongono la carne, taglia la carne,
 & poi taglierai via l'acuta punta, il resto di curatio-
 ne è a modo di vulnera, imperò con medicamēti mae-
 strali che habbiano virtù conseruatina, & che possi-
 no difender il luogo da cancrena, da flegmoni, da ri-
 sipila, & altre alterationi che potessero succedere in
 tal caso: ma se le ossa sian troppo secche difficilmente
 vi si genera callo, dunque l'infonderai mediocremen-
 te acqua calda tre, o quattro giorni, cessa d'infonder
 l'acqua quando le carni si gonfiano in tumor rosso,
 perche il saria pericoloso diuenire qualche alteratio-
 ne maggiore, doue poi l'ammalato correria maggior
 pericolo, & se l'humidità troppo abondante impedi-
 sce la generation del callo, la essicarai con ligatura
 conueniente, & con infusione, cioè fomentatione d'ac-
 qua, o poca, o copiosa, poca infusione fa soluere, et col-
 liquare ciò, che è da espellere per via di ligatura, l'in-
 fusion copiosa è molto commoda alla superflua humi-
 dità, i medicamenti emplastici, & alquanto calefa-
 cienti accrescono il callo: come l'empiaastro di pece,
 perche trabono nutrimento copioso al luogo rotto, co-
 me fanno anco le infusioni moderate di acqua tempe-
 rata, & le fregagioni conuenienti. Vuol Gal. che i me-
 dicamenti digerenti minuiscano questi calli, quando
 il callo è fresco. Paolo vsa medicamenti molto astrin-
 genti,

genti, & fa ligatura molto stretta. & li pone sù lami-
na di piombo, laquale reprime, & minuisce mirabil-
mente la escrescentia del callo, se'l callo è indurito, &
fatto lapideo, & è troppo cresciuto: apri la cute, &
taglia la eminentia del callo se a caso male si adatti
la frattura, & che'l membro appaia storto, o più bre-
ue che il naturale: io ti consiglio che lo lasci così, &
che non lo rompi. Se i parenti dello infermo ti a strin-
gono a disfare, ciò che hai fatto, piglia il rasofo, &
taglia prudentemente la carne superficiale, ma guar-
dati da neruis & da muscoli, & con scalpello, taglia
via la continuatione delle ossa, & fa diligentemente.
& congiungi bene i capi della frattura, & comincia
a curare al soprascritto modo che vedrai la cura riu-
scir con felicità, & Leonardo vuole, che in tal casi la
materia si risolui con essiccanti, che habbiano virtù
penetratina, come l'ungger continuamente con l'oglio
di raso, & con metterui suso empiastro fatto con ce-
nere di oliui arbori, & con oglio di tormentina, fatto
per arte distillatoria, & questo empiastro dice hauer
fatto miracoli al mondo, & io credo per cosa certa,
che la sia così, & massime per esser di questi due in-
gredienti, cioè cenere, & oglio di tormentina, che son
materiali essiccanti; & distruggono ogni superfluità,
& conseruano il luogo offeso da ogni malignità, ma
seguitando dico, che se per lo attrito del membro hai
sospetto di corrottione di quello, prestamente lo sca-
rifichi, & curi, come habbiamo detto nella gangre-
na, & sphacelo. Se la frattura rimanga senza callo,
oltra il tempo definito; con cose calide imposte ri-
dur-

T R A T T A T O

durremo la materia al membro fratto; o nutriremo più copiosamente; faremo bagni, & altre cose che all'infermo sian gioconde. Sel'osso rotto si comincia a fermare; appresso gli altri segni, le fascie paiono sanguinate, se ben non vi è vulnera: il che forse auuiene, che la sustanza del callo mentre si fa, correndo per i meati cauernosi delle ossa, indispinge fuori alcune goccie di sangue. Questo è detto delle fratture per trauerso, le altre rare volte auuengono, & similmente curansi.

LIBRO DELLE DISLOCATIONI di ogni sorte. Cap. LXXI.



*LUXATIO, è quando vn'artico-
lo è caduto fuor del luogo natura-
le, & ha ritrouato vn nuouo, &
alieno luogo: onde il moto dell'arbi-
trio è impedito. Subluxatio, è quan-
do il membro è mosso alquanto di
sua sedia: ma imperò non è in tutto fuora del luogo
suo anchor che habbia principio di dislocatione. Le
cause esterne sono cadere, percussione, estension vio-
lenta, & incōueniente di qualche membro, distorsio-
ne, o peruersione, le intrinsece sono, quando qualche
humor flegmatico, & mucoso si accumula ne gli ar-
ticol, o giunture che humetta prima i ligamenti, &
gli rende lassi fuor di modo: o per la troppo copia
scaccia l'osso di sua sedia. Le luxationi, doue sia in-
fiammatione, o vulnera, ouer dolor grande, & acere?
sono*

Sono difficili da curare, & non mancano di pericolo; onde molte volte non è sicuro ridur' la parte al suo luogo, acciò per le lesion che farai, non dij la morte allo infermo. Le lussationi inuecchiate, & che per spatio di tempo habbiano fatto il callo, o mai, o difficilmente si risanano, subitamente dunque si ripongano le parti al luogo suo, & l'osso allhorà è ritornato al luogo suo, quando hai vdito vn certo strepito nel muouerlo per ridurlo nel luogo proprio, & quando la figura del luogo lussato è pare, & simile alla sua proportion. Si disloca facilmente il ginocchio, anco prestamente ritorna al proprio luogo, il cubito è difficile da dislocare, onde anco difficilmente si accomoda, la spalla non difficilmente dislocasi, massime nei magri: però prestamente riponesi nel suo luogo. ma volendolo ritornare al luogo suo con grandissima facilità, farai come comanda Leonardo, parlando della dislocatione della parte articolare, doue vuole, che l si metta il braccio, o gamba dislocata sopra vna cassa, o tauola, o pietra: pur che sia cosa che stia forte, & sopra l'osso dislocato si metta vna tauoletta grossa, et forte, & con vn martello di ferro si dia vn gran colpo sopra, & così l'osso con gran facilità intrarà nel luogo suo con poco dolore del paziente, cosa che in vero le mani non lo possono già fare con tanta facilità, & è da farsi quando occorre di far tal magisterio di dislocationi.

Curatione vniuersale delle dislocationi.

Cap. LXXII.

QUando il membro è dislocato lo traherai conuenientemente a diuerse parti, finche il spatio tra le ossa libero sia, & l'osso caduto dal suo luogo, glielo spingerai cō le mani, e questo facciafi piaceuolmente, cioè senza dolore, o con minor che puoi. lo traherai con le mani sole, o alcuna fiata con corde, o con instrumenti descritti da Hippocrate, al libro de luxatis, & fractis; ma meglio mi pare questo ordine sopra scritto da Leonardo per esser brieue, & facilissimo, & poscia porrai diligenza, che il membro racconciato, se ne stia sodo, & fermo al suo luogo, ferma dunque subitamente, & corrobora la giuntura del membro acconciato, fermafi ottimamente con oglio rosato ongendo la parte, poscia ponigli sù vn panno di lino sottile, & adoprato, bagnato nel predetto oglio, dopoi piglierai stoppa, & vna pezza duplicata, & bagnata di chiara di ouo, le ponerai di sopra via, & ligherai il luogo con fascie bagnate di posca lunghe, & larghe a proportione del membro dislocato, non stringer troppo, acciò non generi inflammatione. fatto questo riponi il membro a quiete, a figura propria, & naturale, et alienissima dal dolore, non lo mouere fino al settimo, o decimo giorno (se a caso non auuengano alcuni accidenti, che ti sforzino scioglierlo) & lascialo così, non farai male, se fomentarai il membro con acqua mediocrementemente calda,

da, quando sciolto sia in tempo legitimo, & predetto così mitigherai il dolore, se vi sia. & digerirai ciò che è di cattiuo nella parte indisposta, dopoi adoprara l'empiaastro fatto di farina volatile, & di poluere rossa, & di chiara di ouo incorporate insieme, e ligherai strettamēte in luogo, parimente ogni lussation' inuechiata, & che per spatio di tempo ha fatto callo, & è indurita: non solamente richiede tal fomentation, d'acqua, laqual certo molto gioua, ma richiede anco fomentation fatta di decottion di malua, d'altea, & sien greco, ma meglio saria buonissima acqua vita, nellaquale fusse messo infusion d'etro, cardo santo, ipe ricon, legno di aloè, mirra, incenso, ana, & in questa bagnare pezzè, & ponerle suso il luogo offeso, e questo sarà rimedio superiore a tutti gli altri, e la ragione perche è, che l'acqua vita conserua ogni cosa da putrefattione, & gli altri ingredienti sono semplici di grandissima virtù per conseruare, & risolvere ogni gran contusione, & questo è secreto di Leonardo, ma seguirò la nostra intentione, & dirò così, che quando hai fermato il membro al luogo proprio, e l'hai riposto a quiete conueniente: difendilo da dolore, & inflammatione, vietarai la flussione, che altrimenti seguirebbe inflammatione, & dolore, quai due cose del tutto si schifino nelle fratture, & lussationi. però adopra roboranti, & repellenti, & ordina il viuere atto, & con consiglio del Fifico tagliali la vena, et se bisogna, adopra medicamento purgante per disporre il corpo atto a fare resistēza a tutti gli humori cōcorrenti, e così scaccierai la flussione, se vi sia dolore,

T R A T T A T O

o infiammatione, leuali, prima che ti poni a ripa-
 ner' il membro al luogo suo, che se il membro hab-
 bia infiammatione, & dolore, & che lo vogli tra-
 bere, seguirà spasmo, o altro simile, leuarai la
 infiammatione, & il dolore con lana succida, con
 hidreleo, cioè acqua, & oglio caldo, & alquanto
 di aceto. acquetato il dolore, & totalmente finita
 la infiammatione: il viuere sia più abbondante, &
 di buon succo, & parcamente si vfi il vino. Al fine
 della curatione, se ti pare, corrobora il lussato con
 sparger acqua di decottion de rose, assenzo, &
 musco bianco quercino. Fatta la fomentatione po-
 ni sù il sparadrappo, o l'oxycroceo, ouero cerotto
 di rafa, & tormentina, cera nuoua, pegola greca,
 & oglio di lino, & sia fatto cerotto secondo l'arte,
 ouero metteui vna pezza con vernice da dorare
 i corami d'oro, & infasciala politamente, & que-
 sta farà mirabile operatione, perche è fatta di
 oglio di lino, rafa, & aloe patico, & croco:
 & cosi potrai cominciare a muouere il membro pian-
 piano, acciò cominci a fare le sue operationi, se
 alle ossalussate sia anco ferita, vi è pericolo gran-
 de, & anco di morte, che infiammatifi per esten-
 sione i nerui, & i muscoli vengono dolori gran-
 di, conuulsioni, & febri acute, il pericolo è anco
 più graue, quanto il membro sia maggiore, &
 i nerui, & muscoli più validi; però nelle spal-
 le, & coscie v'è paura di morte. In questo Hippo-
 crate adopra i rimedij, che scacciano la infiam-
 matione, & i mitiganti ne i principij. Quando il
mem-

vnembro non ha inflammatione, lo riponeremo (ancor che con vulnere) con intension mediocre, che senza pericolo non si farebbe valida intensione. Ogni membro mosso dal luoco proprio ne sia stato riposto, si ponga secondo il voler dell' infermo, pur che non si muoua, ne stia dipendēte se aduiene luxatione con frattura, ma senza vlcera, estēdasi il membro communemente, & con le mani conformisi, et s'acconci, se aduiene luxation cō frattura, cura la luxatione, poscia la frattura, se il membro luxato, commodamente nō si può riponere al suo luoco, fin che la frattura, non sia curata: cura prima la frattura, et quādo la frattura sarà fermata con callo, comincia a curar la luxatione, se la luxatione, sia inuecchiata, & iui nata sia vna durezza callosa: adopra il decotto di malua, & di althea, et poscia l'unguento di althea, dopoi sopra poni emplastrum diachylon magnum, et hauendo bene emollito il luoco, poni il membro luxato in sua sedia, acciò si possi consolidate a suo piacere, & con maggior facilità.

LIBRO DELLE APOSTEME DI ciascheduna sorte. Cap. LXXIII.

Sotto il nome di apostema comprēdono i moderni ciasū tumore preternaturale. Appresso de' Greci, apostema è vna specie di tumore fuori di natura, chiamata da' Latini abscessus, & exitura dall'interprete d' Auicenna. Quando apostema è nome generale, così lo diffiniscono. Apostema è vna egritudine

T R A T T A T O

*composta di tre sorti di mali, accumulati in vna grã-
 dezza, i tre mali sono, mala cõplessione, mala compo-
 sitione, solution di cõtinità. Quando l'huomo è trop-
 po grasso, chiamasi habere se non naturaliter, ma nõ
 si chiama habere se præter naturam: perche non anco
 ha passato i termini di natura, ne vi è attione offesa.
 & i tumori, che sono nelle parti anco sane, & senza
 dolore, chiamansi supra uel ultra naturã, ma non già
 præter naturam. Tumor præter naturam, è vn' accre-
 scimento, che eccede, & supera il stato naturale del
 corpo, & induce lesion attione. i tumori preterna-
 turali son quelli, i quali hoggidì si chiamano gomme
 di mal francese, che sono aposteme, che vengono nelle
 gambe, braccie; e testa, et quelle delle braccia, et gãbe
 danno grã dolore allo ammalato, ma quelle che vègo-
 no nella testa la maggior parte di esse, nõ soglion dar
 dolore. Si che queste tal specie son quelle, che si chia-
 mã tumori preternaturali, & è sententia di Leonar-
 do: ma da Guidone, & a scrittori di sua età diuidonsi
 in apostema, in pustula, in exitura, chiamano aposte-
 ma, il tumor maggiore in cui la materia qual crea
 l'apostema, più pecca di quãtità, che di qualità, chia-
 man pustule, alcuni tumori più minuti, ne' quali la su-
 stantia onde nascion più molestia il luoco, per esser già
 concorso più humori del solito, iquali offendono il luo-
 co già alterato: ma più per qualità, che per copia, &
 ne' quali non di raro suol esser venenosità, chiamansi
 anco Botor. chiamansi exiture i tumori detti da Gre-
 ci apostemata, da' Latini abscessus, & da' Spagnuoli
 vnus nacidos.*

A curar vniuersalmente tutti i tumori preternaturali, massime che si fanno di influsso di humore, chiamati vera apostemata, & a curar l'exiture, chiamate abscessus da' Latini.
Cap. LXXIII.

DArete l'essempio della flegmone sanguinea, percioche ella via più che spesso auuiene, prima auertirai la flussione, & del tutto la vietarai, dopo mitigarai il dolore, et totalmēte scaccierai quella occasione, per laquale la fluxione rattirasi al luoco. Vltimamēte euacuarai tutto quell'humore, che sia flusso alla parte afflitta. Si diuerte la flussione, che ancor comincia con flebotomia se niente non ti obsta. la reuulsion incontrario è buon rimedio, quando la fluxione corre validamēte, come nel principio del male, & nell'augmento. ma in fin del stato, & in essa declinatione, mentre che la flussione è fermata, & adherita al mēbro, & che tutto'l corpo è vacuato bene: la vacuation del sangue si faccia alla parte afflitta, ouero a luoco molto vicino. la seconda indicatione richiede rimedij, che acquetano il dolore, & che astringono, et vietano la fluxione, & che rilassano i pori naturali, p quali il mēbro indisposto repurgar soleasi. La terza indicatione richiede, che si euacui la materia cōtenua nel luoco, con medicamenti risoluenti, et non repellenti, o con repercutienti. Cominciando adunque ogni tumore, che da influsso d'humori si crea, vsa più presto repercutienti, che resoluenti: eccettuando die-

ei casi. Il primo quando la materia sia in emuttorio. Il secòdo quãdo la materia venenosa crea il tumore. Terzo quando si fa la materia molto crassa, & inetta al moto. Quarto quando la marcia ben dentro è cacciata nella parte afflitta. Quinto quando il tumore è critico. Sesto quando eccitato sia da causa primitiua. Settimo quando il corpo è pletorico è molto pieno. Ottauo quando occupa'l corpo debile. Nono quando ha sedia appresso qualche parte principale. Decimo quando il dolore uehemēte auuiene al tumore. Alhora adunque si debbono usare mitigatorij rimedij, e non repellenti propriamēte detti, li medicamenti repellēti, o ripercussiuu sono l'ossicrato, il qual si fa d'acqua, et aceto, la piātagine, il solatro, il bolo armeno, l'asbēzo, il cinnamomo, & ciò che può repercutere la materia al profòdo. Adūq; in principio d'ogni tumore, che si fa da influsso di humore, massime flegmonoso, cōferiscono i reprimenti propriamēte detti, eccettuando i predetti casi. Ma è perciò da auertire, che la maggior parte di questi tumori præternaturã sō causati, & generati da corrottione di mal francese, che a questa età si chiamano proprio gomme di mal francese, et a questa tal sorte di tumori, si richiede vna cura particolare et differēte assai dalla cura de gli altri tumori in generale: perciocche questi tali si curano con grandissime, et rigorose purgationi; & le miglior son queste, cioè il siropo solutiuo di Leonardo Bolognese, scritto nelli suoi Capricci medicinali, & parimente l'aromatico di Leonardo, lo elettuario angelico, et altri infiniti secreti, pur scritti da lui, appropriati a tal

infermità, ma lasciamo questo, & seguitiamo a dire delli repellenti comuni, che sono la chiara dell'ouo, la malua, l'oglio rosato, il camamelino, il masticino, i collirij bianchi, e ciò che alterando il mēbro lo difende da riceuer superfluità, questi reprimenti comuni son conuenienti in principio d'ogni tumore flegmonoso, eccettuando tre casi, quādo il tumore è nello emunctorio, quando per crisi, eccitato sia, et quando si crea da materia venenosa. Se'l tumore già fatto sia tal che la materia sia fermata in alcuna parte, adopra resoluenti, nō già mordaci, ne molto acri, ma domestici, & familiari mediocrementē caldi, & humidi, massime in questi tre ultimi casi, ne' quali debbiamo attraher la materia, et vietar il reflusso della materia già flussa, e congiunta, il che facciamo cō empiastri attrahēti, o cō vētose su'l luogo dolēte, la onde in principio d'ogni tumore, che si fa da influsso d'humore, vserai i soli, e puri reprimēti, eccettuati i casi predetti, in augmento adoprarai i repellenti, & alquāto delli discutēti, nel stato, o poco auanti mischierai i reprimenti, & discutienti egualmente, nel fine del stato, o nella declinatione, vserai resoluentie, relasātī, cioè s'intēda, se il tumore ha da finire per via di resolutione. Et li rimediij, che saranno atti a risolvere i detti tumori, saranno questi, o altri simili, cioè, cerotto di pegola, rassa di pino, trementina, cera, ana: e facciasī cerotto secondo l'arte distendilo sopra vna pezza: e metti sopra cantarelle poluerizzate, e mettilo sopra il tumor ben infasciato, e lascialo così p 24. hore, poi lenalo via, e netta ben il luogo, oue'l cerotto è stato, e tornali l'istesso

TRATTATO

ceroto, et seguita per quattro, ouer cinque giorni: così dappoi farai pezze del medesimo ceroto, & sopra vi metterai precipitato, et estinguilo con oglio di hipericon, & con quello medicarai, che il tumore si risoluerà benissimo: & questo è secreto di Leonardo: ma noi seguitaremo vn'altro ordine generale da curare la exitura, che seguirà il seguente ordine.

Methodo vniuersale a curare la exitura.

Cap. LXXV.

SE la flegmone, o altro tumore degeneri in exitura, a principio adopra mitigatorij, come il tetrapharmaco, ilquale consta di vguale portione di cera, rasa, pice colophonias, seuo di toro, poscia adopra i maturati, se vi sia poi cosa, c'habbia digenerato fuor di natura, si adoprano i ferri, onde cauasi la materia estranea: massime non si potendo discutere la materia in contenuta, ne risolvere, ne si aprendo la exitura, a tempo conueniente senza opra di mano, & tagliasi massime se temi di qualche erosione, o qualche duna altra cosa, e se necessario sia, aprila per trauerso, & prontamente, & sicuramente, onde si traha la materia p' l'antidetta causa Gal. solea schifare la settion gradissima; & vsaua medicamenti essiccanti valorosamente della marcia, & delle parti corrotte, la moltitudine della marcia, & delle parti corrotte, tagliaua a figura di foglia di mirto, tagliasi per trauerso non già per dritto, massime nell'ascelle, & in bubbone; & in altri luoghi vsali la settion semplice, ecco le obseruationi nella incisione. La prima, si faccia

cia l'apertione doue contiensi la materia. La secōda, che si taglia a luoco più a basso del tumore, acciò la marcia ben' esca. La terza, che si faccia secondo le rughe, et procedere de' muscoli. La quarta che si schi- fino vene arterie, nerui. La quinta, che non si faccia vscir tutta la materia, massime nelle aposteme grandi, accioche p la troppa, & subita vacuatione, & resolutiō de gli spiriti, la virtù nō habbia a mācare. La sesta, che il luoco si tocchi mā suetamēte, et sēza dolore. La settima che fatto l'apertione, il luoco si espurghi, et si riēpia di carne, et si cōsolidi a modo delle altre vlcere, le cose che detergono, & espurgano, sono perze, stoppe, empiastri, vnguēti, ne i primi dì basta vn rosso di ouo cō la chiara inspessati con alum e zuc- carino, dopoi passerai al miel rosato, & al mōdifica- tiuo di apio, vltimamente all' vnguento apostol. anco se cosi bisogna, all' egittiaco, ponerai vno di questi vnguēti sopra'l tumore già aperto, basilicon, diachilō, diapalma. Se l' infermo non si lascia persuadere di sof- ferir incisione: adopra seme di lino, formento, sterco di colombo, farai molto bene se anco li incorpori con saone liquido, ouero mucillagine di seme di senape, vltimamēte adopra il caustico o vuoi dir Rottorio fat- to di calcina, & saone: & cura a modo d' vlcera: che saranno tre operationi, cioè digestione, purgatione, ouer mōdificatione, & incarnatione, la prima inten- tione, sempre è la digestione, che si fa con digerenti, con vnguenti fatti di rosso di ouo, & miel rosato, e trementina: la mōdificatione si fa con vnguento di litargirio, & cerusa cotti con oglio, & cera; la in-

T R A T T A T O

carnatione si fa con unguento di minio, di tucia, et simili unguenti. Appresso questo dipoi si cicatrizza con cerotto diachilon: & questi sono i medicamenti da fare nelli tumori sopradetti, & sono rimedij migliori, che si possono usare, per far buona esperienza.

Della flegmone vera, & de gli altri tumori creati dal sangue.

Cap. LXXVI.

L'Auuicne spesso la flegmone, & induce più che pericolosi accidenti, flegmone pigliasi hora per ogni inflammatione, cioè per ciascheduna dispositione calida, & infiammata, hora (& per la maggior parte) si piglia per vn tumore creato da sangue puro, & ottimo, & mediocrementemente crasso, & questa seconda flegmone è duplice secondo i moderni, vera, & non uera: flegmone vera generasi da sangue ottimo, ma più copiosa del douere, flegmone non vera, si fa da sangue cattiuo, & non secondo natura. Il sangue naturale è vn' humor calido, & humido, mediocre di sustanza, di color molto rosso, dolce all'odore, & al sapore mansueto, & benigna, da questo naturale, & benigno si fa la flegmone vera, se la colera si mischia col sangue, fanno p flegmonem erysipelatoden. se la flegma si mischia col sangue fassi flegmone edematodes, se la melancolia, fassi flegmone scyrrhodes, dal sangue illaudabile, & maligno per adustione, & corrottione della propria sostanza, per tenuità, o per grossezza, si generan carboncoli, ouer cancrena, ouer sphacelo.

Dichiaratione di Leonardo.

L A cancrena nelle piaghe è una certa corrottione, che si genera per troppo humor sanguineo, o caldo, & subito generata, diuenta per sua natura corrosiua, & maligna, & v' à serpeggiando, & corrodendo le parti circonuicine, & questa tal piaga si chiama cancrena. il sfacelo è una certa corrottione, molto differente dalla cancrena: percioche v' à mortificando la carne intorno l'ulcere, & la fa negra, & puzzo lente: & questo si chiama sfacelo, appresso li moderni. Si che questa è la differenza, che è intra cācrena, & sfacelo: & pertanto l'ho voluto dichiarare, acciò quelli, che non intendono queste differenze in vocaboli, possono essi ancor seruirsi di quest' opera: ma però tre sono le cause d'ogni tumor preternaturale, fatto per deflusione. La prima è causa estrinseca, come contusione, ferita, e tali cose. L' antecedente è come abbondanza di sangue: perche' l' sangue si transfonde. (per la troppo abbondanza) qualche parte debile, o più scalfatta del douere, o vessata da dolore. La congiunta è il sangue raccolto nella parte afflitta, i segni di vera flegmone sono, tumor, o gonfiatura oltra natura, e si gran dolore, che l' membro pare che abbrusci. dolor uehemente, e se il membro non ha senso difficile, estension del membro, la quale sentirai tu, et l' infermo. Gli accidenti cattiu impediscono la curatione, & la immutano, come dolor uehemente, che occupa la parte molto sensibile, il ricorso dalla materia ex glandulis, seu emunctorijs alle parti intrinseche, la mortificatione della parte afflitta, ch' è chiamata corruptio estio-

T R A T T A T O

*estiomenica : durezza lapidosa chiamata sclerotica .
 Auertiamo a gli accidenti , acciò restiamo alle cose
 più vrgenti . A curar la pblegmone , qual'è anco in ge
 neratione . Scacciaremo , & vietaremo quella flussio
 ne che si fa , ritrahendola in contrario deflusso de gli
 humori , con pblebotomia , se la virtù , et la età lo con
 cede , ouer adopraremo vëtose , o ligature , o frictioni ,
 che rispondono drittamente al loco afflitto , potrai re
 pellere con medicamenti repellenti la flussione ad al
 tro luoco , toglieremo le cause che fan la flussione al
 la parte afflitta , roborando la parte s'ella è debile ,
 astringendola , se è troppo laxa ; refrigerandola se sia
 troppo calda , mitigādo il dolore , se vi è , vacuādo tut
 to 'l corpo con pblebotomia se sia troppo abundāte di
 sāgue , che faccia cōtagion al luoco . Vacuaremo l' hu
 more già in flusso con medicamenti digerenti , et risol
 uenti , & anco con adstringenti , & refrigeranti , quā
 do le pblegmoni cominciano , più presto vsarai refri
 gerāti , & adstringenti , che digerēti , et tāto più quā
 do la cosa influente non è crassa , vsa digerenti quādo
 il sangue è ben cacciato nella pblegmone , quando la
 inflammation s' inuecchia , laquale dopoi la uacuatio
 ne di tutto il corpo , & altra curatione , ha lasciata
 vna durezza o nigrezza nelle parti , in i vsaremo sa
 crificatione . Dunque faremo quattro intētioni , che si
 offerui vna buona institutiō di vita , che la in flussione
 si proibisca , che si vacui lo humore già ritirato nel
 la parte afflitta , che si correggano gli accidenti , quā
 to alla prima , l' aere sia sincero , chiaro , & alquanto
 freddo , il cibo sia tenue , freddo & humido , il vino sia*

picciolo, & debile se la febre vi sia grãde, come suole spesso, & beuassi acqua cotta, non essercitar la parte afflitta anzi si stia a riposo, massime sendoui grande abõdãza di sugo, sia mediocre il sommo, et la vigilia. schifa la crapula, se'l vètre nõ è facile adopra clistieri. fuggi lo adirarti, il gridare, il cõtendere, del tutto lascia venire, inquãto alli clistieri per vacuare si potrà far questo, cioè uin cotto on. 4. oglio di camamilla on. 2. salamora d' oliue on. 5. miscia tutte insieme, & fallo tepido, et metti il clistiero, et vsalo ogni giorno, che'l giouarà assai se nõ sia purgato con darli solutiui per bocca; come saria il diacatolicon, che linisce il corpo senza alcun fastidio, ouero elettuario di succo di rose messoui onc. 1. trocisci allandoli grani 6. nõ la decottione di fiori cordiali, & questo esso ancor farà grandissimo giouamento, & tutte sorti di medicamẽti simili saranno molto gioueuoli, a chi ne hauerà bisogno: ma la seconda intentione, est auersio fluxionis, tagli si la vena se la virtù, & la età lo concede, in tutte le membra la vena sempre si taglia per dritto, o se anco vogli reuellere nella parte contraria, o vogli anco deriuare ad latus, si taglia per dritto, cioè si taglia alla parte destra, se'l male sia alla destra, si taglia la vena della parte sinistra, se'l male sia alla sinistra, la elettion della vena, & auersio in contrariũ, si fan dalla parte afflitta, il corpo occupato da pblegmone non solo quando è pletthorico, ma quãdo anco la grandezza del male lo efforta, sendoui mediocrità di humori, lo euacuamo, p via di phlebotomia perche il dolore, & il calor del mēbro infiam-

T R A T T A T O

mato ancor che'l corpo sia puro da escremèti, son cau-
 sa di flussione, & allhora si caui sangue, ma parcamē-
 te, o si euacui, come conuiene all'infermo, il moto la
 frictione, la ligatura della parte opposita (massime ca-
 uato prima il sangue) conferiscono molto a ritrahere
 il sangue cōfluēte alla parte afflitta. Adūq; se l'infia-
 matione è nelle mani, essercita ben le gambe, ligale,
 fricale, s' ella è nelle gambe frica ben le mani. Et q̄sto
 si fa per far la diuersione dell' humore, acciò non so-
 pr' abbondi, & faccia nocumento maggior di quello,
 che fa. Ma la terza intentione, vacuasi lo humore in-
 flusso dalla parte indisposta, nō solo cō digerenti: ma
 con adstringenti ancora, & refrigeranti, nell' augmē-
 to a vacuar la cosa influsa, & a vietar che la mate-
 ria più non conflusca; mischia i reprimenti con i dige-
 renti, talche i reprimenti siano la maggior copia, &
 potentia, nel stato, cioè vigore della inflammatione,
 mischiali a qual peso, & applicali i mitigatorij se vi
 sia gran dolore, nel fin del vigore, & nella declinatio-
 ne, vacuerai con i soli digerenti, se la flegmone ha
 da terminare per resolutione. Se la flegmone diuenti
 apostema, & non si possa fare, che non s' impedi-
 sca la raccolta della marcia, & l'uscir di quella:
 adopra medicamenti, che muouono la marcia, ape-
 rienti, & detergenti, gli essiccanti conferiscono in fi-
 ne di flegmone, o di apostema: che se vi resta niente di
 humore, lo cauano del tutto, fatta la sectione nell' apo-
 stema maturata, ponili medicamento essiccante sen-
 za rosione, come saria oglio di rafa, di trementina, e
 cera, et il balsamo di Leonardo, il cerotto gratia dei,

Sopra la piaga, dopoi che sarà vnta; e questi sono dell'i rimedij di Leonardo, quali sono essiccãti, senza lesione alcuna, et fanno grandissime operationi in tali effetti: ma perciò alle flegmoni principianti, poni il repellente, come officrato, cioè posca acquosa, questa è acqua, & aceto si temperati, che anco si posson beuere, piglia vna spongia & bagnala dentro, & ponila sul luoco: questo linimento è efficacissimo a far lo istesso. Recipe succo di sempreiuo lib. 1. vino di grossa sustanza, & garbo, lib. mezza, farina d'orzo, quar. 1. scorza di pomi granati, & sumac poluerizzati ana onc. mezza cuocansi, e facciasi linimento. Vn' altro alle inflammationi incipienti, ilquale anco è ottimo alle ferite fresche, ouer contusioni, pigliarai chiara di ouo, oglio rosato, acqua rosa, & piglia vna pezza, & ponila su la parte infiammata, & la pezza spesso mutisi. Ma ancor sarà buono il latte vergine con oglio di tartaro, & miscia; & questo sarà efficacissimo rimedio in tal materia: & se lo vuoi far più benigno aggiungiui oglio rosato, & miscialo bene insieme, che'l si farà vn delicatissimo unguento, ilqual sarà molto appropriato, & in augmento l'oglio rosato è perfetto, anzi perfettissimo, questo medicamento è molto efficace. Recipe vin cotto la metà, o il terzo, quar. 1. acqua rosa, aceto ana, quar. mezo, zaffrano dr. 2. facciansi bollire a fuoco temperato, dopoi colinsi, & le pezze, che si intingeranno in quel liquore, applichinsi alla parte infiammata. 7 rimedij in augmẽto misti di virtù reprimente, & digerente, tardamente si muouano. In vi-

T R A T T A T O

gore scndori gran dolore, è ottima la malua con medolla di pane, cō oglio ros. posta sul luoco. Medicamento di Gal. Recipe medolla di pan di formento, libra vna, marcerala per vn' hora in acqua bogliente, dopoi spremila; & fatto q̄sto metteui vn quarto di miel ottimo, & fanne empiastro tenero, & molle, questo è digerēte, e mitiga il dolore. La declinatione è allhora quando per lo adoprar i predetti rimedij, si digerisce l'humor corso alla parte infiammata, & quando il tumore, & la estensione si minuiscono, & i dolori si fan più mansueti, & nella declinatione si vsano i discutienti soli, & che non eccitan dolore, come sono l'vua passa senza i granelli di dentro, con pane & vn poco di miele, & farina d'orzo applicata con detto miele, item toglì lana succida, stoppa, spongia, o altra cosa simile, et bagnala in vin caldo, poi spremila, & metti sul male, se p malignità del male, e p la copia, l'humore nō si risoluua: fa che cō discussorij medicamenti l'humor raccolto si digerisca p halito, se'l tumore non cede a' medicamēti, ne vi sia speme di digerire q̄llo che vi sia dētro, & se la materia mira a volersi marcire; adopra le cose che maturano, & muouono la marcia, il tumore anchor che sia degenerato in apostema si può digerire; se la materia, che lo ha eccitato sia tenue, poca, et atta a risoluere, et se si sia ì luogo nō pfondo, et se la cute della parte afflitta sia rara, se l'humore, sia molto, et crasso, et in profondo, se la cute sia densa, non sperar exhalatione, o resolutione, si v̄ga a medicamēti maturāti: come è empiastro di farina di formēto cotta mediocremēte in acqua et oglio, questo

tira

tira prestamēte le inflammationi al generar la mar-
 cia, se il tumore difficilmēte s' induce a generar mar-
 cia p' gli humori crassi, & viscosi dentro raccolti ado-
 pra q̄sto empiastro, cioè, Rec. radice di tamar, zuccha
 saluatica, la radice di malua violara, & sia cotto o-
 gni cosa nel latte di vacca, dipoi aggiōgiui farina di
 seme di lino, leuato di pane, grasso di porco, e farai im-
 piaastro secōdo l' arte, & mettilo suso sera & mattina
 benissimo caldo, et q̄sto farà opera miracolosa, et grā-
 de. ouero farai q̄st' altro, cioè, Rec. scorze di radici di
 maluausco, radice di gigli, erigerōte, foglie di malua
 on. i. farina di formēto quar. i. farina di seme di lino
 onc. i. assongia di porco fresca lib. meza cuocāsi l'er-
 be in acqua quanto basta, & pestensi con l' altre cose
 in mortaio, et facciafi empiastro raccolta, et già fat-
 ta la marcia, se l' apostema fatta da pblegmone, nō si
 apra p' se; con scalpello, o cauterio, o medicamēto ero-
 dente, si vacui la marcia che non ha potuto digerirsi;
 (ma le parti già siā libere da infiāmatione) poscia la
 vlcera si riduca cicatrice, a modo dell' altre vlcere,
 cioè detergēdo, empiēdo di carne, cōglutinando, e in-
 ducēdo cicatrice, se la materia onde il tumore è crea-
 to è crassa, è difficile da digerire, & è molto cacciata
 ne i meati della carne, (come suol auenire nelle in-
 fiammationi lunghe mal curate) restando la parte
 crassa ne i meati, già resoluta la parte dell' humore
 più tenue: facciafi scarificatione, massime quando vi
 sia durezza, pallidità, et negrezza, et detta scarifica-
 tione, si potrà fare cō il caustico di Leonardo, il quale,
 è vna compositione, scritta da lui nelli suoi Capricci

T R A T T A T O

medicinali la quale attrahè a se la materia corrotta,
 & mortifica la carne cattiva, & lascia la buona, che
 nõ la offende in conto alcuno: & p questo il detto cau-
 stico è tãto mirabile per tali effetti. Ma la quarta in-
 tentione, è la correction de gli accidēti, come dolore,
 regresso di materia, onde si eccita il tumore, alle par-
 ti interiori; putredine, durezza lapidosa iui lasciata
 de' medicamenti molto essiccãti, & digerenti, se'l do-
 lor uehemente v̄ga alla inflammatione, subito si ac-
 queti (perche toglie le forze, & fa flussione) ma ado-
 pra queste cose, cioè oglio rosato, rossi di voua, molena
 di pane macerata in acqua bogliete, & dopoi sprem-
 te, & mischiate cõ oglio rosato, questo anco soccorre
 vn pomo cotto in acqua, & mischiato con semola, &
 oglio rosato, ouer violato. E buono mischiar il zaffra-
 no in ogni medicamēto d'acquetare i dolori. Se'l dolo-
 re, è tãto grãde, che cõ predetti medicamenti, o simili
 si possa, ne anco quietare, veniremo ad stupefacientia
 quã è ottimo lo biosciamo, et è approbato, cuocerai be
 sue foglie sotto la cenere calda mischiale cõ l'asongia
 fresca, & metti su'l luoco, cosi acquetarai i dolori ve-
 hemēti, & traherai i tumori flegmonosi a maturare
 facendo questo guardati da troppa bumettatione, la-
 quale è puitiosa ne i principij dalla insiãmatione, ef-
 fendoui flusso con dolor grãde. Se vi sia paura ricorso
 di materia, che eccita la flegmone, a' luoghi ìteriori
 et massime verso le parti principali adopraremo me-
 dicamēti trabēti, o anco v̄tose, che la trabano fora.
 Se da' medicamēti molto essiccãti, e digerēti, temera-
 riamēte posti su'l insiãmatione, il resto del tumore sia
 di-

diuenuto scirrbo : cuoci in acqua le radici di cucumero asinino, o di brionia, & li può anco aggiungere fichi secchi. poscia mischia farina con l'acqua, oue aggrongerai alquanto d'assongia di oca, o di gallina, & fa vno empiastro. similmente le radici delle predette herbe, & di althea, dopò la moderata decottione, pistate con pane, & assongia, et poste su' lluoco, disfan-
 no tali humori indurati. Ma vn altro bellissimo rimedio non lasciarò di dire, per esser cosa vtilissima, e rara in tal caso. Pigliasi cerotto fatto con cera, tormentina, pegola liquida, & rasa di pino. & si distende sopra vna pezza di tela vecchia, & sopra vi si mette cantarelle spoluerizzate, & mettesi sopra il male, & per hore 24. si lascia stare senza toccare, & vederai l'effetto: ma quãdo sospettiamo, che i tumori flegmonosi, che difficilmente si digeriscono per halitum, non si mutino in scirrbo : misciaremos gli emollienti, con i digerenti validi. Se qualche parte del luogo, che si matura, sia putrefatta, tagliala via, ouer falle scarificatione profonde; & bagnala di acqua salsa. & gli ponerai su vno empiastro di farina di faua, o di rouiglione, cotta nello oximelle. & farai il resto, che è nella curation della cancrena. La flegmone da infusione di humori, essendo ancora in principio, et con dolor non molto grande, la curerai così. Vacua tutto' b corpo con vacuation conueniente, & massime con flebotomia, se altro non ti obsta. poscia poni i repellenti su la parte infiammata. Ma volendo purgare il corpo con solutini, è necessaria cosa auertire di hauere bonissima cōsideratione intorno alli simplici solutini in-

T R A T T A T O

gredienti nella purgatione: percioche ve ne sono infiniti, i quali altereggiano il sangue: altri inducono putrefactione: alcuni congelano il sangue: & alcuni lo rilasano, come l'oppio, la mandragora, lo insequiano, vna & infinità di semplici, che pigliandoli per bocca ingrossano il sangue, & lo congelano: & per il contrario l'olio di solfaro, di trementina, di vitriolo, l'acqua vita, & altre cose simili liquefanno il sangue. Si che per questa ragione, bisogna auertir bene alle purgationi, a tale, che non si facesse poi qualche errore nel purgare l'ammalato. Ma per ciò euacua l'humore nel luogo afflitto, con medicamenti essiccanti, & digerenti. Fortifica la virtù della parte afflitta, & circostante. Se la istessa flegmone è afflitta da dolor più graue, mitigarai il dolore senza altro di spiacere, ponerai su'l luoco medicamenti, che mediocrementemente astringono la cosa i fluxa, repellenti, et vacuanti. dipoi metterai su'l luoco infiammato vna spongia bagnata in vino garbo, o in posca, acciò chiudasi la via all'humor fluente. se questi giouano, & non veggasi ancor marcia, adoprera i empiastri molli contra le flussioni, eleggerai gli essiccanti, & repellenti il sangue fluente, quale est quod chalcite cōstat rosaceo resolutum, & sopraperai lana pura bagnata nel vino acerbo. Quando appaia la marcia in esso luoco: pongli suso empiastro di farina d'orzo, se la marcia è grassa, & superi i medicamenti: talche non vi sia speme di resolutione, le farai la via. quando harai tagliato, non vi essendo dolore, essicca la piaga & forbila senza dolore, se dopoi la seditione iusta il dolore,

lo mitigarai con fomentatione, poscia con empiastro, & dopoi con qualche medicamento humettante, o nō essiccante, se la parte anco sia infiammata, li metterai vn' empiastro di lente, che euacua, & repelle. Et volendo fare vn rimedio di maggior efficacia, si potrà fare, & sarà questo, cioè. Piglia hipericon sottilmente spoluerizzata oncie 6. consolida maggiore onc. quattro, litargirio d'oro oncie 3. cenere di vita onc. 5. olio di noce quanto basta ad impastare le sopradette materie, & farle in forma di empiastro: & questo mettendolo sopra il luoco offeso, ti renderà miracolosa & stupenda cura, da far marauigliare ogn'vno: & questo è rimedio ilquale vsaua Leonardo Fiorauanti Bolognese in tal caso; & con il mezzo di tal rimedio faceua di bellissime cure. Si che per questo io esorto a tutti i professori dell'arte ad oprare il detto rimedio per honor suo, & per beneficio dell'ammalato.

Del carboncolo, cancrena, & sfacelo
chiamati sanguineæ pustulæ.

Cap. LXXVII.

IL carbōcolo ha l'origine dallo influēte sangue, nero, crasso, feculento, molto caldo, & feruēte; a cui si siano admiste alcune humidità tenui, in superficie della cute nascono alcune pustule, onde chiamasi carbunculus cū pustula, et rare siate auuiene senza pustula: parimente alcuna volta nasce vna pustula grandetta con questo male; laquale dirotta si genera vlcera con

T R A T T A T O

*crosta hora auengono molte pustule a guisa di seme di
 miglio, picciole, & spesse; quali essẽdo rotte, similme-
 te nasce ulcera crustacea, come quãdo si fa crosta con
 ferri affocati, la crosta hora a color di cenere, hora è
 nera. in tal luoco la pelle non si puõ leuare, che è quasi
 affissa alla carne inferiore. la carne circonuicina vie-
 ue in somma, & feruida in inflammatione, diuien nera.
 & risplende, vi si giunge vn dolor graue, et molto mo-
 lesto della parte afflitta, come se con vincolo fortemẽ-
 te si stringesse; necessariamente segue la febre, se vi
 sia qualche venenosità, come suole per il più, segue il
 vomito frequente, & insieme perdesi l'appetito, segue
 tremor del cuore, palpitazione, & frequente difsetto
 dell'animo. Il carboncello segue la peste per la più
 parte. Ogni antrace, ouero carboncello è male acuto,
 pericoloso, & contagioso. Ma il peggior di tutti, &
 più mortifero è quello, che nasce ne gli emuntorij, &
 appresso le membra principali, che tener si deue, che
 la materia venenosa, che lo eccita nõ se ne vada subi-
 to dẽtro alle parti principali, anzi la sua putrida esa-
 latione è sufficiẽte a suffocar l'huomo. Se il carbõcel-
 lo è circa il stomaco, esofago, o gola, subito suffoca il
 spirito, come vuol Celso. è men pericoloso il carbõcel-
 lo prima rosso, poscia citrino, quello ch'è linido, ouer
 negreggia, ammazza quasi ogni vno, se gli accidẽti,
 che seguono tai carboncelli molto si rimettono, v'è
 qualche speme, se più crescono sempre in malignità,
 non vi è speme: percioche dinota in tal corpo essere
 grãdissima malignità, che offende la natura, di modo
 tale, che la vada annisbilando in tutto, & per tutto: &*

questa è la diffinitione, che in tal caso nõ vi sia speme, ma perciò Leonardo vuole, che vi sia speme, & che sia curabile, & senza alcun pericolo, usando però alcuni medicamenti di sua inuentione, nuouamente posti in luce da lui, come l'ungueto di precipitato, l'olio d'antimonio tēperato, l'oglio di uitriolo, l'olio del tartaro di botte; et inquanto al corpo da purgare il siropo di esso Leonardo, contra humor melanconico: la dose è on. 4. tepido la mattina a digiuno, si piglia p bocca: & poi appresso di questo si deue pigliare dram. 4. di elettuario angelico, ma uolendo curar il carboncolo subito, di prima taglia la vena se niente ti obsta, & si caui sangue in abbondanza: ma è diretto, cioè dalla parte istessa. fatta la flebotomia è buono, che scarifichi il tumore con profundarti ben con il rasoro; alcuni fan le scarificationi sono nella vlcera crustea, e bagnano le tagliature, cõ acqua salsa calda, acciò il sangue nõ si coaguli, ma esca fuori, hora pongon sù alcun medicamēto erodēte, come arsenico, ilqual' è diuino, alcuni in luogo di scarificare, adoprano sanguisughe, l'infiamatione desidera medicamēti refrigeranti, ma guardati da ripellēti ualidi, che la flussion del carboncolo mai si può diuertire per la crassitie, e malitia del humore, & se vuoi diuertire, offenderai, adopra da modesto i medicamenti reprimenti, e digerenti, come è impiastro di arnoglossa quale è questo. Rec. arnoglossa, lenti, pane cotto in forno ana parti eguali, cuocansi in acqua, anco è buona medolla di auellana, o vecchia, o non vecchia per maturare, & rōpere i carboncoli, alcuni dal carboncolo pestilente asciugano fuori

T R A T T A T O

l'umor maligno, o adopra cucurbitule, o medicamēti attrabenti. ilche mi piace se sia in luogo senza pericolo, & la flussione pigramente si muoua. Ma la più espediente operatione, che si possi fare nel carboncolo è vn dargli vn taglio con punta di lancetta, se ben non è maturo vscirà almanco vn certo sangue grosso, & corrotto, ilqual prohibirà la postema, & leuarà il dolore, & il medicamento da medicare dipoi tagliata sarà il licor di Leonardo, parte 3. oglio benedetto di sua inuentione, parte vna, precipitato parte mezza: & sia messo tutto insieme, & benissimo incorporato: & sopra vi metterai cerotto gratia dei: & questo medicamento vsaua Leonardo Fiorauanti Bologne se: & in queste cure di carboncoli, facena opere grandissime, & rare. Ma se la flussione è valida, adopra pure i reprimenti modesti taccio il dolor grande dalla flussion valida non si ecciti nella parte offesa. Sopra la vlcera crustosa, quando massime il membro si putrefa, ponerai medicamento valido, & molto efficante, come trochisci di Polyda, empiastro di farina di orobo, & oximelite appresso Galeno. quando la vlcera sia maligna, si vsa vnguento egittiacco. se questi poco giouano, vieni alle cose adurenti: & acri; come radice di dragoncolo, ouer d' aristolochia trita cō aceto, & applicata, calcina, arsenico, & sandaraca. questi fanno asai, se subito risoluano la corrotta parte dalla viua. ilche fatto toglia via quello, che è corrotto, & morto. Se la crosta siegua medicamenti erodenti, separata d'ogni intorno alla carne viua, cura la ferita, indi eccitata, come si curano l'altre infermità

mità aduste. *Alcuna fiata siamo astretti ad estirpare il più, che maligno carboncolo con cauterio attuale, cioè con ferro affocato. il fine sia del dar botte di fuoco, quando da ogni parte è senso di dolore, poscia la crosta si risolua. Se l'infermo non voglia botte di fuoco, venga vn villano, che apprenda'l carbone con il mostaccio, & lo estirpi fin' alla radice. leuato via il carbone, la piaga si purghi, già cessando l'infiammatione, poscia vsaremo incarnatiui, dopoi consolidanti, se'l male non è crudele molto, si maturi, et si apra, postigli fichi, leuato, & sale misciati. quando due, o tre volte hai posto questo empiastro, il luogo suole apparer nero, & aperto. allhora purgarai il luogo con mondificatiuo di appio. & il medicamento di rossi d'oua, & sale, più volte posto, matura, & apre il carboncolo, si usa lo empiastro di miele, sale, farina di formento, & rossi d'oua, & è ottimo. Consolida maggior trita intra due pietre, dicono esser miracolosa, & sanar lo anthrace in vn giorno, talche altro non vi resta, se non la curatione della piaga: laqual si potrà fare, secondo Leonardo, con il magno licor di sua inuentione, & sopra metterui poi il cerotto negro di Gualtifreddo di Medi, ilqual' è miracoloso: & così la piaga si sanarà con facilità, & senza dolor del paziente: & se vuoi vn' altro rimedio santissimo, & buono, farai questo unguento, cioè. Recipe cerusa oncia vna, incenso spoluerizzato oncia mezza, licor magno di Leonardo oncie due, argento viuo mortificato con aceto oncie 4. grasso porcino oncie sei, precipitato fino oncia vna, & miscia, & benis-*

T R A T T A T O

fimo incorpora insieme, et con questo solo medicarai, che'l ti farà grand'honore. Ma perciò i medicamenti, che risoluono la crosta, sono il butiro fresco, & aßongia di porco; questo medicamento presto risolve la crosta, et mitiga il dolore eccitato da medicamenti acri, & adurenti, & da ferro affocato, & dissolue potètemente il succo maligno, onde eccitato è il carbone. Recipe farina di formento, e d'orzo, ana on. 3. dellaquali con decottione di malua, di viole, & di radice d'althea, si fa empiastro, aggiungendoui butiro, & aßongia di porco liquefatta, an. on. 2. & rossi d'uoua, iquali aggiungannuisi quando le sopradette cose si tolgono uia dal fuoco, & ogni cosa si miscia con la radice, e foglie sudette, ben peße, & colate. Il modo di uiuere cõ regola, accioche in questo caso il corpo non si uenghi ad alterare, per causi del poco regolato uiuer loro, ma facendo una buona uita regolatamente, gli humori non saranno tanto atti ad offender' il patiente. Et perciò il uiuer di questi tali debbe esser' asciutto, quãto più sia possibile, mangiar carne rosto uccelli saluatici, biscotto, mandole, fichi secchi, & altre simil materie. Il bere farai questa beuanda, fichi passule, dattoli, uerzino ana onc. 4. mel commune lib. 1. et in fondi in libre 24. di acqua commune, & boglia tãto, che torni lib. 18. & sarà fatta. Ma ancor gli epithemi opiatì, & il resto, che è dedicato a fortificar' il cuore, & le euacuationi se sono necessarie, pertẽgono al fisico. Vsa si comunemente la theriaca alla quantità d'una faua con acqua di scabbiosa, o essendoui febre acuta, con acqua rosa, ouer di buglossa, & diasi 6. ho-

re auanti pasto. Trocisco di Polijda molto lodato da Gal. Recipe scorza di pomo granato* onc. 6. (la stella significa vn dinaro, & quã si pone per una drag.) mirra onc. 8. alume sciffile onc. 5. incenso onc. 3. calcantho on. 3. siel di toro on. 6. con vino dolce facciãsi trochisci. Vn' altro trocisco di Polijda. Recipe alume sciffile din. 3. incenso din. 4. mirra din. 4. vitriolo din. 2. fiori di pomi granati din. 12. siel di toro din. 6. aloe din. 6. facciãsi trochisci con vino austero.

Della cancrena, & sfacelo, che cosa sia.

Cap. LXXVIII.

Cancrena presso a Galeno è mortificatione fatta p grandezza d'infiamatione, ma non però fatta integramẽte, ne già cõfirmata, è tãto maligna, che se presto nõ soccorri il mẽbro occupato perde ogni senso, quãdo si taglia, põge, et abbruscia, che non vi è senso, e diuenta sfacelo, i Latini lo chiamano syderatio, i Moderni dicono esthiomeno, e pigliano tal nome anco per la cãcrena. Auicenna chiama esthiomenon, quãdo alle parti cõtinue passa la corrotione, questo vitio, cioè il sfacelo auiene anco alle ossa, ma nõ già la cancrena. Tal mẽbro priuato di vita, totalmẽte tagliãlo via di subito fino alla parte viua, questa corrotione doue non è senso alcuno chiamasi dal volgo Fuoco di sant' Antonio, ouer cãcro impiegato. Auiene tal mortification di membro da troppo freddo patito, essendo lo inuerno asprissimo: o per hauere refrigerata immoderatamente una infiammatione, ouero da caliditẽ

T R A T T A T O

sopr' abbondante, et veneno d' inflammationi, e pustule maligne. Auiene anco la cācrena, e' l' sfacelo, quando la uita del membro si soffoca: come auuien nelle inflammationi grādi che alcuna fiata obcurano così le vene, arterie, i porri della cute, che' l' spirito indi non può euaporare, ne può attrahere l' aere esterno, onde strangolasi. Auien tal mortification nel mēbro, quādo il spirito vitale dal cuore al membro non può fare il suo corso, o per uehemente ligatura, ouer per qualche contusione fatta nelle vie; per lequali se ne vā il spirito, done che fa offension grādissima: che molte uolte l' ammalato patisce assai: ma in questo caso è necessaria cosa di operar l' ingegno suo, & prohibire, & rimediare a tali inconuenienti, con far vaporare l' humor sopr' abbondante, & confortare il luogo offeso, che non habbi da patir troppo dolore: perche dal dolore uehemente, alcuna volta si induce il spasmio; & altre volte vna certa sorte di pazzia, & alcune altre volte tremori: cose che danno infiniti impedimenti a chi tal cose sopporta. Et perciò il rimediar con tempo è cosa molto in proposito, & di gran satisfatione ad ogn' uno. ma parlādo più oltra dico, che nella cancrena, & sideratione si estingue il colore florido, che solea esser nelle inflammatione. il dolore, & il polso dell' arteria se ne partono. il membro diuien nero, tene-ro, putrido, fetente. Se incontinente non soccorri alla cancrena, il membro perisce; & assalisce le uicine parti, & ammazza l' huomo: se anco è principiante, non è cosa difficilissima da curare. quando è diuenuta in sfacelo, non u' è rimedio. A curar la cācrena fatta da

grauē

gravi inflammationi, & ad estirpare il sfacello fatto da cancrena, sarà necessario purgare il corpo, con rimedi efficacissimi, come sarà l'aromatico di Leonardo, ouero il siropo solutiuo di sua inuentione, che purgano il corpo, & il sangue con facilità, et quando questo sarà fatto, il sfacelo sarà curabile: & volendolo sanar con prestezza mettiui suso il caustico di Leonardo, e poi medicarai cō il licor magno nella piaga, & sopra metteui cerotto gratia dei, e così vedrai bellissimi successi vsando tal medicamēto: et è da sapere, che quasi in altro modo non si potria curare, che tornasi bene: ma seguitando auanti dico, che la cancrena per generarsi da copia di sangue, richiede copiosa vacuatione del sangue corrotto, circa il modo di viuere, il purgare, & circa il diffendere il cuore parla col fisico, se nella parte afflitta sia vena grossa, & gonfiata, è più cōmodo, che indi caui il sangue, o tagli tutta la cute della parte afflitta, insieme con la sustanza subietta, ouer diuidela con più scarificationi bē profonde. l'aua cō acqua salsa il luogo, accioche l'sāgue grosso non si coaguli, ma esca fuori, & sopra poni medicamento contra la putrefattione, come farina di orobi, o di loglio, o farina di faua, cō oximelle, o siropo acetoso. sarà utile lauar le scarificationi due volte al giorno con aceto caldo, o vin mulso, questi per sua siccità purgano la putredine, per sua frigidità liberano da putredine quello, che non anco è corrotto. Quando il feruore, o la furia del male sia rimessa, l'unguēto egittico (composto di fior di rame, miele, aceto a ugual misura, misciate, & cotte) in su'l luogo si ponga, che

T R A T T A T O

vieta la putrefattione, & risolve, e diuide il corrotto
 dal sano, & lo fa cadere, & induce la crosta, & con-
 serua il sano, se vuoi che'l medicamento sia più vali-
 do aggiungili sale, se'l male vada crescendo, trita sottil-
 lissimamente vn trocisco di Polijda predetto, in ace-
 to, & vino, quali per virtù caustico separano il cor-
 rotto dal sano. Sommamente lodasi l' Arsenico subli-
 mato puro, ouer cerotto, ouer in poluere, ouer in vino
 disciolto, & con bombaso pongasi tra il sano e'l cor-
 rotto, cosi fermasi il male, & il dolore, se vi è la neces-
 sità si separi il sano dal corrotto con spatola, o specil-
 lo, cioè tasto, circa'l poner' i medicamenti, considera
 la natura dell' infermo se sia forte, ouer debile, cōside-
 ra il sesso, & la età, quando tagli, considera la natu-
 ra della parte afflitta: percioche tutte queste son cose
 da mettere in grandissima consideratione, appresso'l
 Medico per sapere di quanta importanza sia il caso,
 percioche se non sapessi tutte le sopradette cose minu-
 tamente, saria impossibile poter fare cosa degna di
 laude, appresso il mondo. Ma poi quando il male non
 cede alli caustici medicamenti; si dia fuoco tra il luo-
 go sano, e'l corrotto, quando hai tagliata via la par-
 te corrotta fino alla sana, se vi resta qualche radice
 congiunta con la sana a maggior securezza brusciala
 con ferro affocato: cosi vieterai subito il profluuio del
 sangue, scaccierai la putredine fatta d' adustione; ado-
 pra succo di porro, ouero sale con porro: cosi essicca-
 rai, & stringerai la putredine, & vieterai il flusso de
 gli humori, & cosi la putredine cessarà. cessata, fa
 cadere le croste, trita del pane con appio, ouero otti-

mo. fatto vno empiastro ponilo sù, et diuiderannosi le croste dalla parte sana, senza erosione. a risoluer le croste, adoprano il butiro, per esser cosa, che mollifica, et marcisce la carne morta: et lascia il luoco mōdificato & netto: ma quādo adopri il butiro, mettiui sopra foglie di cauoli, fino a tanto, che la carne morta sia caduta, & poi vsa altri medicamenti; sono alcuni che ui pongono questo empiastro. Recipe miele lib. meza, rossi d'oua crude tre, o quattro, farina di orzo on. 6. mischia in forma d'empiaastro: dopò doi ouer tre giorni per far miglior mondificatione, aggiungi all'empiaastro dragm. 10. di mirra perfetta. ne i corpi teneri a separar la crosta, & a purgar la sorditie, basta la farina di rouiglione, con miele, o incenso. poscia adopra medicamenti, che producan la carne, & consolidino. Come saria l'unguento rasino, con cerotto di diapalma, il cerotto gratiadei, cosi detto per esser detto cerotto proprio gratia diuina, alle grandi operationi, che esso fa nelle vlcere. potrai ancor vsare bagni, doue entri alume di rocca, che saranno assai profittofi. appresso questo farai vsare all'ammalato, il modo del viuere, che sia tenue, & refrigerante nella cancrena, & sfacelo. vsarai flebotomia, se niente ti obsta. Circa il purgare il sangue dalli diacatholicon, o la cassia, ouero il decotto di tamarindi, di lupuli & fumarina. & poscia darai all'ammalato la theriaca; perche diffende il cuore da putredine. Et il simile fa ancor l'acqua del balsamo di Leonardo, dandone per bocca vna dramma, & con il balsamo unger le parti estrinseche, & cosi vederai miracoli di tale rimedio.

Della erisipila, & altri tumori creati da
colera, Cap. LXXIX.

Erisipila è chiamata da' latini ignis sacer, è il ger-
mine della flussion colerica. cōsiste circa la cute
di fuori, & circa la cute membranosa, & tenue, che è
circondata alle parti interne, alcuna fiata occupa al-
quanto della carne soggetta. Erysipelas exquisitum,
chiamasi da Galeno, quando la colera è diffusa per la
sola cute, e niente molesta la carne inferiore, in alza
la parte in alquanto di tumore, con inflammatione,
& rossezza, che mira al giallo, & è senza ulceratio-
ne. Auicenna lo chiama spina, quādo la colera trop-
po crassa, & troppo acre exulcera, & excoria la cu-
te di sopra, & alcuna fiata tal' esulceratione, con spa-
cio di tempo se ne peruiene a profondo, tal che tocca
la carne inferiore: chiamasi erysipelas cum exulce-
ratione, se la fluxione non è in tutto colerica, ne san-
guinea, ma sia miſta di questa, & quella, chiamasi da
Galeno dispositio miſta erysipelate, & inflānatione,
& ha il nome da quello, che supera, quando il sangue
supera chiamasi flegmone erysipelatosa, quando su-
pera la colera, chiamasi erisipela pblegmonosa,
quando son eguali chiamasi vitio tra il flegmone &
l'erisipila, se molta bile si mischia cō poco humor fleg-
matico, o melācholico, chiamasi erysipelas edimato-
sum, vel scirrhusum, la colera è di due sorti, la natu-
rale è humor caldo, et secco di potestà, ma di sustātia
è tenue, & flauo, ouer rosso, che mira alla citrinità.

di sapore è molto amara, non già acuta, ne acre. la non naturale è contraria alla predetta. Da colera vera, sincera, & lodabile, creasi exquisita erysipela, qual è male della sola cute, dalla colera non naturale, & mista con gli altri humori, nasce erysipelas phlegmonodes, erysipelas adematodes, erysipelas scirrholes, della bile præter naturam fatta per adustione, si generano herpes esthiomeni. i. exedentes. le cause della vera erisipela son tre, come anco sono della flegmone vera la primitiua, antecedente, la congiunta. La erisipela è di color rosso, che mira al flauo, fugge di sotto dal tacto, accendesi calor uehemēte, che eccita febre maggiore, che quella, che si accende da flegmone, il dolor mordicante; & pungente non apporta tensione. la erisipela assalisce la faccia la maggior parte, et comincia nel naso, poscia si spande p tutta la faccia, è maligno accidēte se la carne circostante, essendo nudato l'osso, sia occupato dalla erisipela. la erisipela vera, & legitima, ha quattro tempi come hanno gli altri tumori preternaturali, l'erisipela vera, di rado si termina in generation di marcia, la maggior parte termina in transpiration insensibile, o resolutione. nella erisipela alcuni accidenti alcuna fiata auenendo, peruertono, & euariano la curatione, la erisipela segue il moto di tertiana febre; percioche ha proportione alla materia di quello, cioè alla colera. se la erisipela si riuolge dalle parti interiori alle esteriori, è bene. Percioche l'humore esala fuori, senza pericolo di offension alle parti interiori, pche uscendo fuora, viene a disgranare la natura,

T R A T T A T O

tura, che prima era aggravata: ma mandando fuora
 quello, che fa offensione sarà poi manco pericolo del
 corpo; il rimedio di questa tal infermità, è dieta, con
 metter vëtofe, & far bagninoli d'acqua dolce, & cal-
 da: & questo è il vero medicamento, in tal materie.
 Ma le erisipile che nascono nel capo, fanno maggior
 noia. & se non conseguiscano efficace rimedio, alcuna
 fiata strāgolano. Se l'erisipela sia nell' utero della dō-
 na pregnāte, è mortale: che fatto così l'è erisipela, ne-
 cessariamente muore la creatura: pche la febre acuta
 spesso ammazza. A curar la erisipela, il fisico ordinā
 primamēte vn viuere molto conueniente; come sarà
 pan cotto in acqua, con latte di seme di meloni, et be-
 re acqua cotta con orzo fatta, & mangi marzapane,
 & ogni forte di confetti. Ma il secondo scopo, o in-
 tentione è, che si diuertisca l'humor confluyente alla
 parte afflitta. il che si chiama materia antecedens. Il
 terzo consiste nel vacuar l'humore, che già è in flusso,
 & perciò chiamasi materia congiunta. Il quarto se-
 versa circa la correctione de gli accidenti. Il modo di
 viuere sia quello, che si constituisse alla terzana. l' a-
 re adunque, & la camera sia fresca, & inhumidita,
 & non lasciar che molta gente lo venga a visitare,
 percioche scaldano la camera. rinfresca il luoco con
 acqua, ouer acqua rosa. et il luoco sia verso la tramō-
 tana. si schifi ogni cosa grassa, acre, et calda. si vsi lat-
 tuca, cucurbita, portulaca, orzo, acetosa, risi, &
 il resto, che incrassa il sangue, & refrigera: si beue
 acqua di orzo. Deuesi estenere da ogni moto im-
 moderato fugga la ira, contentione, & ogni moto vehe-
 mente

mente di animo, si panni sian mondi, guardisi dal coito. Percioche queste son tutte cose da guardare, pche sono molto nociue alla infermità, & alla vita. Ma la seconda intentione richiede medicamento, che espurghi per il ventre la colera, se lo affetto è grande, e'l corpo abbonda di colera. Quando la erisipela accende le feбри, et uehemēti: potrai dare l'acqua de tamarindi di Rasis, & è questa. Recipe susini damasceni, 12. tamarindi freschi onc. 10. zuccaro violato quar. mezzo, alquale, acciò sia più efficace, ui si può aggiungere vn poco di reobarbaro lauato, se'l male è picciolo basta vn clistere acre, ne lo erisipela flegmonoso deuesi cauar sangue, se niente ti osta, lo erisipela vero non richiede flebotomia; lo erisipela edematoso, ouer scirroso, richiede purgatione, che habbia facultà miste, cioè che purghi la colera flegma, o melanconia. circa la purgatione, & in flebotomia, sempre ti consiglierai con il fisico. La terza intentione, dopoi la euacuatione di tutto il corpo, adoprerai gli reprimenti, & rinfresca il luogo patiente: massime essendo fatto l'erisipela senza manifesta occasione, il fine di refrigerare sia la mutation del colore, tra le cose refrigeranti, e repellenti è buono il succo di solatro, di sempreuino, di portulaca, di lattuca, & è molto utile ungedo il luogo di cerusa, & se vorrai maggior refrigeratione, potrai misciare alquanto di opio, o di cicuta, ouer mādragora: quāiūque nō deui adoperar questi. se non vi è gran necessitā. Vn'altro benigno rimedio, che farà molto atto, & conueneuole a tale infermità, & è questo; cioè latte vergine, et oglio onfacino ana, e mi

scia insieme molto bene, rimediato che sia in forma
 d'ung. e cō quello ungerai l'infermo: ma quādo il fer-
 uor di erisipela sia rimesso, Gal. risolue l'humore rit-
 tirato nel luoco, prima ch'appaio pallidezza per la
 refrigeratione, & poni su'l luoco empiastro di farina
 di orzo, & altre cose dette nella flegmone, questo me-
 dicamēto dissolue, & euapora, et è perfettissimo. Re-
 cipe lib. 1. di althea nuoua con le frondi, cuocila nello
 idreleo, fatto questo, trita bene; aggiungi oglio ro-
 sato onc. 4. si diuma d'argento, & biacca, ana onc. 2.
 corregansi con succo di coriandro, o sempreuuo, o
 solatro, & aggiogendoui mollenia di pane, si fa em-
 piastro, lo hidreleo è mistura di acqua, & d'oglio se'l
 liuore, cioè pallidezza habbia già occupato il luoco
 taglia la pelle & poni su'l empiastro, & laua il luoco
 abbōdantemente cō acqua calda, ch'ella digerisce &
 laua la piaga, come già poco adietro ho detto, del ri-
 medio dell'acqua calda. Et la quarta intētionē correg-
 ge gli accidenti; & si fa come è detto nella flegmone,
 quāto al dolore, & ardor uebemente, piglia foglie, et
 radice di iusquiamo, inuolgile in stoppa, et cuocile sot-
 to le bragie, poscia misciale con ung. populeon, ouer
 con assongia, adoprare. Se la erisipela sia ulcerata,
 ponili unguento biāco, ouer ung. di litargirio, se li ag-
 gioggerai vn poco di scoria di piombo, il rimedio sarà
 efficacissimo. Quando la erisipela si fa dalle ulcere, o
 da altre cause euidenti, prima scarifica, poscia ponili
 empiastro di farina d'orzo. Se la erisipela non sia ve-
 ra, ma inclini a natura di flegmone: massime sendo il
 corpo abbondante di sangue, vsa pure la flebotomia.

Percioche verrà ad euacuare grãdissima copia d'humori, nel cauar del sangue, prima si sgraua la natura da varij, & diuersi impedimenti: & che sia il vero gli antichi, come è noto a tutti, curauano ogni sorte d'infermità con la flebotomia. Voleano costoro, che il sangue fosse quello, che genera tutte le spetie d'infermità, quando è corrotto nelli corpi nostri: ma li moderni lo purgano con rimedi solutiui, iquali per sua qualità purgano il sangue guasto, come in effetto si vede alla giornata in molti.

De tumori che han società con erisipela, cioè di herpete miliari, & exedenti.

Cap. LXXX.

Chiamansi da moderni, pustule: ma le coleriche, si fanno da colera non naturale, ne mista con altri humori, che confluiscie in qualche parte, & iui si ferma, s'ella sia molto crassa di consistenza, & molto acre, exulcerata tutta la pelle fino alla carne questo è herpete exedente, & depascente, se la colera sia più tenue, & meno, acre, & calda, nascono pustule picciole, nella sola superficie della cute, a modo di seme di miglia, onde si chiama herpete miliare, queste pustulette a lungo andar di tempo si rompono, & diuengono vlcere, vogliono alcuni che in tal vitio alquanto di flegma sia commista con la bile, onde creansi tali pustuline, però chiamasi anco pustuloso herpete, li moderni sotto il nome di formica, comprendono le herpete exedente & il miliare, &

pensano, che mirmecie sia lo istesso, anzi mirmecie so-
 no una sorte di verruche, pensano anco che herpete
 est biomeno, & erisipela ulcerata sia il medesimo, &
 non fanno che la bile, che crea lo herpete è molto più
 sottile, che non è quella, oue nasce l'erisipela ulcera-
 ta, ne fanno che lo erisipela ulcerato occupa, & la cu-
 te, & la carne, & lo herpete, di cui trattiamo appre-
 de la sola cute. Quelle pustule, che costoro chiamano
 Morbili, Hippocrate le cōprende sotto herpete. Mor-
 billi fansi da materia più sottile, che non si fanno le
 Variole. Vuole Auicēna, che Variole si facciano dal
 sangue, & che i Morbilli facciansi da mistion di bile,
 cioè colera, & di sangue. L'è ragioneuol cosa, che sia-
 no per causa di troppo augumento di sangue, & che
 sia il uero si vede, che morbi tali non vengono mai, se
 non alli giouani, che la natura genera in essi molto
 sangue, & alli vecchi che già per la vecchiezza la
 natura li diminuisce il sangue: mai se ne vede uno per
 miracolo, che tal morbo patisca: e questo è per l'assi-
 gnate ragioni. Ma a curar lo herpete, ouero altre
 ulcere Spontanee, che si fan da mordente humore,
 & acre. La prima intentione sarà che vieti la con-
 flussion dell'humore alla parte afflitta. La seconda,
 che vacui ciò che è corso alla parte afflitta, & iui si
 è fermato. La terza, che l'ulcera si sani: adunque
 nello herpete exedente usa medicamento, che trabe
 la colera per le parti inferiori: percioche l'herpete si
 crea da humor colerico puro, l'humore onde nasce
 lo herpete è tenue: & però basta a soluer' alquanto il
 corpo, ouer pronocan l'urina, con cosa che ciò faccia

modestamente nell'altra sorte di herpete chiamata miliare, v'è bisogno di medicamēto, che euacui la colera, e la flegma insieme. Et euacuato il peccante humore, & abbondante, v'sa medicamenti, che reprimano l'humor influēte, e gli reprimenti all' hora son più sicuri, ma guardati da i reprimenti, se vi sia succo vitioso le herpete exedenti richiedono medicamenti refrigeranti, che anco molto possino essiccare, & quelli che son refrigeranti, & essiccanti mediocrementē, nō bastano. Adunque a principio si pongono viticchi di vite, foglie di rouo, & rouo canino, & ornoglossa, poscia aggiongerai lente alcuna fiata, miel, et farina di orzo, & questo empiastro repelle, cioche influisce, & essicca quello, che si contiene nella parte afflitta, & corrobora i membri, & passato il principio del male; adopralo come efficace, cioè si farà vn' altro empiastro di scorze di pomi granati cotti nel vino, & nel seme di sumac, & farina d' orzo, & con questo asseguirai la seconda intentione di curar l' herpete; & la terza intentione è questa. Ciascheduna vlcera si desicchi con medicamento non già mordente, ne anco molto irritante, eccetto quando ch' ella è maligna, & massime con putredine: percioche allhora richiede medicamento più acre, & che habbia forza di fuoco, come è misi, chalciti, arsenico, calcina, sandaracca, & altre simil cose, l'acqua forte del precipitato bagnato nel luogo offeso, fa mirabili effetti: & similmente il vino, doue ui sia cotto dentro alume, vitriolo, salgemma, garofoli, macis: & questi tal rimedij per esser di natura restringenti, & essiccanti aiutano as-

T R A T T A T O

fai alla solutione della infermità. Ma poi appresso questi, l'è necessario altri rimedij, come più auanti andarò mostrando: ma però in questo principio bisogna medicamenti terribili, come solimato, sale armoniaco, calcina viua, & altri che abbrusciano a modo di fuoco. Sono medicamenti molto efficaci alle vlcere già inuecchiate, i trocisci di Polijda, c'habbiamo descritti nel carboncolo, & i trocisci calidicon, & aldaron chiamati, sono molto a proposito, anco per questa infermità: perche la natura di tal medicamento, è di giouare grandemente a questo tal morbo: ma se le pustule miliari diuentano vlcera, bastano loro i medicamenti, che hanno vim glaucij. i. memithæ, que aqua diluenda sunt, se non giouano misciali aceto, maggiormente giouarai se li intingerai in succo di solatro, o di ornoglossa che sarà meglio assai: per cioche detti succhi rinfrescano molto, & dissoluoano la inflammatione, & mitigano il dolore: & per questa ragione i detti rimedij saranno molto gioueuoli a tale infermità.

.Dello edema, & tumori frigidi, flegmatici, & flatuosi. Cap. LXXVIII.

E Dema è un tumore lasso, e senza dolore, fatto da humor flegmatico, influente in qualche parte, & fassi anco da humor flegmatico; o da spirito vaporoso, come nelle gambe, e piedi di quelli, che sono hidropici, o tifici, o hanno mala habitudine di corpo, in tali dispositioni pericolose, lo edema è accidente, ne richiede

chiede curatione; lo edema vero generasi da flegma naturale, quale è sangue crudo, o mal cotto. Edema non vero fassi da flegma non naturale. Flegma naturale è humor frigido, & humido crudo, bianco alquanto, dolce al sapore, che suol tenere il stomaco disconcio, & la bocca viscosa senza appetito di bere, & l'acqua è molto nocua a chi tal male patisce: & flegma non naturale degenera dalla predetta, se il sangue si mischia, con flegma, ella diuen dolce, se la colera si mischia, diuen falsa, se la melancolia, diuen pontica, cioè accida. Et le cause edema sono tre. La primitiua, come cader da alto, percussione, viuere irregolato, cioè mal reggersi nel viuere. L'antecedente, come abbondanza di humor flegmatico, che corre in alcuna parte. La congiunta è la flegma accumulata nel membro occupato da tumore. I segni di edema, sono tumore laxo, & molle, che cede al dito premendo: & resta canato a modo di fossa, secondo che preme il dito, non vi è dolore, ouero è picciolo, il calore è poco, & di colore tra bianco, & pallido, ha il principio, l'augmento, il vigore, la declinatione, lo edema la maggior parte finisce in esalatione, & resolutione, di raro si conduce a marcia; quasi sempre si permuta in modi, & altre exerescentie, dette aposteme. Lo edema si eccita più la inuernata, perchè la flegma signoreggia allhora, viene più ai vecchi, & a quelli, che si diletano di crapulare, che ad altri, e questo viene solo, percioche nelli vecchi manca il calor naturale, il quale aiuta a fare la buona, & perfetta digestione: mancando adunque questo

T R A T T A T O

calore senza dubbio li crapulosi verranno a patire di molte indispositioni maligne: ma a voler curar lo edema, cioè gonfiatura da humor flegmatico, che se ne confluisce in qualche parte. Quando lo edema è accidente del male tifico, o idropico, ouero habito vitiato nel corpo: non lo curerai fino, che non si cura il male, onde nasce lo edema, se gli bisognerà curatione: frica il luogo gonfiato con oglio, & sale, o con oxirhodino per se, ouero con sale. Questa frictione acqueta il dolore, se vi sia, l'oxirhodino scaccia la flussione, l'oglio con sale digerisce, & euacua ciò che è nel tumore. Truoua da cauare l'oxirhodino misciato con sale, parte digerisce, & essicca, parte restringe, & vieta lo efflusso de gli humori. Et questo è, percióche il sale è vno elemento, il qual conserua tutte le cose da putrefattione. & così il simile farà applicandolo a tali humori, come son questi. Ma a curar lo edema legittimo, quattro intentioni si ricercano, & è molto da auertire, percióche è cosa, che molto si ricerca in tal materia. Et la prima consiste nella ragion di viuere. La seconda in preparare l'humore flegmatico, & espurgarlo. La terza in reprimere, dissoluere & essiccare l'humor già in flusso. La quarta consiste ne gli accidenti, che si correggono, & si tolgono via. Quanto alla prima intentione, t'inclinerai alla calidità, et siccità, con qualche attenuatione, l'aere sia secco, & tenue, il vino in tutto sia chiaro, & bianco, & modestamente si temperi con acqua, il pane sia ben cotto, & ben fatto. Vsarai carni pecorine, o uccellini di monte, ouero di piano arrostiti. Et vsa-

rai

rai brodetti, et herbette parcamente. Ti astenerai da cose crude, & molto humide, non gustar legumi, formaggio, frutti immaturi, ne pesci se non siano sassati, & arrostiti, ouer cotti nel vino, mangia poco, e beui meno, se il uentre, nō ti risponde, piglia cinque fichi, ofei, & riempili di midolla di seme di cartamo, chiamato enico da Dios. & māgiali la mattina, o nel principio del desinare, e esercita il corpo moderatamēte, se non ti è noia, il sono sia breue schifa il bagno, & ogni cosa sia humettante. La seconda intentione richiede preparanti, chiamati digestiui, & euacuanti la materia flegmatica, di cui abbōda l'infermo, dalli qualche ossymel, che li tagli, & deterga la flegma nascosa per il corpo, preparata la materia, adoprarei il medicamento purgante, che ti darà il Medico, non si tagli già la vena. La terza intentione si fa in principio, ponendo repercutienti molto efficcanti, & digerenti moderatamente, in aumento adoprano digerenti più forti, in stato massime circa il fine, & già fermata la flussione, adoprarei digerenti puri, & fortissimi, cioè resoluenti, in declinatione adoprarei consuntiuui, & efficcanti, se ha da terminar con resolutione, se lo edema degenera in apostema, adopra i maturanti, & quello che si adopra a curar le aposteme. I reprimenti, efficcanti, & digerenti, che conuengono in principio dello edema, creato da influxo di humore. Recipe acqua di decottion di nitro, ouero di schiuma di salnitro, e cenere, & aceto, quanto basta a far empiastro. & questo è vero, & perfetto medicamento; perche la virtù de i sopradetti ingredienti, in questo

T R A T T A T O

empiastro è tale, et tanta, che bastarebbe ancor a far
 maggior cosa di questa: percioche il nitro di sua natura
 refrigera molto, & dissecca, il medesimo fa la cenere
 & l'aceto. Si che per questa ragione approuo io que-
 sto medicamento esser mirabile in tali effetti (come
 di sopra ho detto) ma vn' altro medicamento mostre-
 rò, di grandissima virtù, & efficacia, & è questo, cioè
 Recipe aloë, mirrha, licio, acacia, sief memithe, cioè
 di glaucio, cyperi, croco orientale, bolo armeno, ana
 parti eguali, puluerinsi, & con succo di caoli, & ace-
 to si misciano, & facciasi empiastro. Questi rimedij
 anco sono buoni in augmento, aggiuntoli aceto più
 copioso, o alquanto di alume, massime ne i corpi più
 robusti, & che hanno la pelle più dura. Questi sono i
 rimedij, quali dopò il vigore del stato si pongono, &
 quando è fermata la flussione, et in declinatione, se lo
 edema tendà a resolutione, farai quest' altro rimedio,
 ilquale sarà molto eccellente, & di gran virtù, & è
 rimedio conueniente alla resolutione di questa tal ma-
 teria, ilquale è questo, cioè. Recipe alume, solforo,
 mirrha, & sale ana par i eguali, misce ogni cosa con
 oglio rosato, & aceto, & facciasi ottimo linimento,
 cioè. Recipe sterco di vacca on 6. libano, storace, vs-
 nea, cioè mischio d' arbori, calamo aromatico, spico,
 assenzo ana on. meza, impasta ogni cosa con aceto,
 & decottion di caoli, & facciasi empiastro, & que-
 sto sarà mirabile, & farà grandissimo giouamento a
 gli ammalati, applicandolo nel modo, & forma che
 si richiede. Ma se lo edema non ceda a digestione, ma
 attenda a generar marcia, adopra i maturanti, come

que-

questo empiastro, ilquale è perfetto. Recipe malua
 branca vsina, radice d'althea, radice di gigli, cipolle
 cotte sotto le bronze, fermento, & seme di lino cotti,
 & mischiati aggiuntali assongia, o butiro, farai em-
 piastro. Vn' altro efficacissimo. Recipe succo di ebuli,
 di sambucco, di lapaccio acuto, di lenistico, & mara-
 tro, ana parti eguali, cuoci con dialtea, miele, oglio, e
 butiro, & facciasi empiastro, essendo maturato l'apo-
 stema, non aspettare, che per se si apri, ma fa l'aper-
 tione con ferro affocato per laquale esca la marcia,
 secondo il modo predetto, & si porghi la sorditie con
 unguento apostolorum, ouer mondificatio di appio,
 e succo d'asbenzo, ouer con questo unguento, che mon-
 difica, & espurga la marcia più grossa. Rec. galbano,
 ammoniaco, rafa, tremetina, pece seuo vaccina, oglio
 antico ana parti uguali, dissolue la gomma, & aceto,
 & liquefa al fuoco con l'altre cose, & facciasi unguen-
 to, & cura poi a modo delle vlcere sordide. Vn' altro
 unguento rarissimo, & meglio di tutti questi altri, il
 quale mondifica più in quattro di, che non fa gli altri
 unguenti in quattro settimane, & leua il dolore, &
 purga la piaga; & all'ultimo poi il medesimo unguen-
 to la cicatriza, & sana: è cosa di stupore in vedere la
 mirabile operatione, che fa questo santo medicamen-
 to, l'unguento è questo, cioè. Pigliarai l'unguento ma-
 gno di Leonardo, ilquale è descritto nelli suoi Capric-
 ci medicinali, a carte 110. Pigliarai adunque del det-
 to unguento on. 4. magno licor di Leonardo onc. una,
 precipitato finissimo oncia mezza, & mischia, e fac-
 ciasi unguento: & sarà mirabile. La quarta intentio-

T R A T T A T O

ne si asseguisce, secondo gli accidenti se vi sia dolore acquetalo con lana succida humida, ouer con uino cotto, ouer cerotto composto d'oglio camemelino, oglio d'assenzo, oglio di spico, & cera, se vi sia durtie la dissoluerai, & emollirai con midolla bouina, ouer ceruina, nello edema diuturno, cioè di lūgo tempo: Gale-
no ongeua il luogo di oglio, & gli poneua spongia bagnata nella liscia, & legato strettamente il luogo, così curaualo. Et questo in vero era medicamento san-
to, & diuino; et massime nel tener stretti gli humori, che non concorressino al luogo offeso, & similmente la liscia è vn medicamento, ilquale è molto gioueuole, e risolue grandemente i tumori: e per queste ragioni, io dico che tale medicamento, è pffetto, e mirabile.

Delle apofsteme ventose, chiamate da i Latini
inflationes. Cap. LXXXII.

Infragioni hāno l'origine da spirito vëtofo raccolto insieme, alcuna fiata sotto la cute, hora sotto le mēbrane, che circondano le ossa, o muscoli, o altro. si raccoglie anco nel uentricolo, e ne gli interiori, similmente nel medio spacio di questi, & del peritoneo, come nella hydropè chiamata timpanias. La causa delle infiationi predette, è la debolezza del calor natiuo nella materia flegmatica, che'l calor natiuo può susci-
tar uapore dalla materia humida, ma nō già discuterlo. I segni delle infiationi sono tumore, che nō cede al tacto, cō vn splendor lucido, & a pcoterlo rende suono sētesi p tutto il corpo vn vëto, che quà, e là discorre,

& fa dolore. Il spirito flatuoso, o vaporoso, che non si
 può risolvere, incita molti incōmodi, l'halituoso, che
 discorre quà, & là p tutto il corpo cō dolore, et ansie
 tà, è molto da temere. Perche ingrossā dosi, tal' hūmō
 re flatuoso, potria fermarsi in alcuna parte del cor-
 po, & generare altre specie di tumori assai più mali-
 gni, e più crudi poi da curare: ma il rimedio da prohi-
 bire questa cosa, sarà cō purgar il corpo, & farli vna
 purgatione vniuersale di tutto, & farlo vomitare, et
 q̄sto lo farai cō l'elettuario angelico di Leonar. drag.
 3. aromatico di Leonardo drag. 1. & mischia, et così
 facēdo ti assicurerai da molte indispositioni maligne,
 & triste. A curar le gonfiature uētose osserua tre in-
 tētioni. La prima richiede il modo di viuere. La secon-
 da richiede ottima concottione. La terza richiede di-
 scussione del spirito flatuoso raccolto nella parte, cioè
 che estirpi la materia cōgiōnta, come dicono i moder-
 ni. Astienti da cose crasse, viscose, crude, flegmatiche,
 flatuose: come sono le cose dolci, i legumi, i frutti, le
 rape, le castagne, & somiglianti, vsa cose calide, &
 secche, cioè cose attenuanti, & che risogliono i fiati, co-
 me pan d'orzo, doue sia dentro sale, & comito, il vi-
 no sia bianco, vsa decotto di cece con appio hortense,
 cioè petroselino, calamita, ruta, comino, le carni sia-
 no arrostite. Ma però molto meglio sariano le cose ar-
 tificiate, perche trouo io che risogliono meglio le ma-
 terie dētro, e fuora, che non fanno i rimediij simplici,
 & i mal cōpositi. Però in q̄sta prima intentione si po-
 trà dar l'acqua del balsamo di Leonardo p bocca, la
 dose sarà drag. 4. e si potrà farli vn' ontione a tutto'l
 corpo

corpo, con il balsamo artificiato di Leonardo, & nel
 naso metterui elleboro negro spoluertato: & questo
 sarà rimedio, che sarà grandissimo giouamēto in que-
 sta prima intentione. La seconda intentione, è che tu
 fortifichi la virtù concoctrice con specie aromatiche,
 et electuarj, come diacuminon, diacalaminthe, aro-
 matica ros. ouer con questa confettione, chiamata
 drageta. Rec. anisi, maratro, caruo, dauco, comino,
 bacche di lauro trites ana onc. i. radice dolce, galan-
 ga, zenzero bianco, ana on. meza, garofali, giugiole,
 pueur longo, seme di ruta, an. on. 2. anisi in zucchera-
 ti onc. 3. zucchero onc. 6. facciasì poluere, il vitriolo
 s'inonga di oglio di spica, oglio di costo, oglio di ruta.
 La terza intentione richiede vn medicamento, che
 possa digerire, cuocere, & astringer moderatamen-
 te, ne accrescer dolore. Et questo si potrà fare, cō dar-
 li aromatito rosato, elettuario di seme comune in ta-
 bellis di zucchero con fiori di rosmarino, elixir vita,
 oglio di vitriolo composto di Leonardo, & altre si-
 mil cose, che fanno il medesimo effetto. Ma se per cō-
 tusione ne i membri, ne i muscoli, & membrane, che
 coprono le ossa, auenga inflatione, ma senza dolo-
 re, piglia vna spongia nuoua, & bagnala in liscia,
 & ponila su'l luoco. Se vi sia dolore ongerai d'oglio
 che relassi, & rimetta. Come sarebbe oglio de gi-
 gli bianchi, de ipericon simplici, oglio boglito cō ver-
 mi terrestri, oglio di cappari, & altre simili ontioni,
 che fanno il medesimo effetto. Ma se i muscoli con in-
 fiammatione doglino per contusione, adopra liscia,
 sapa, & alquanto di oglio, nel principio adopra solo
 sapa

sapa con vino, vn poco di aceto, & di oglio, & bagna ta dentro lana succida, ponila su'l luoco, se i muscoli per piaga siano infati, & se vi è gran dolore, ponili più oglio & vino, se non vi è dolore, onde non habbi da mitigare, adopra più liscina et aceto. Se la infatio ne è inuecchiata, adopra il medicamento di sicomoro. Se'l spirito flatuoso, sia fumoso, scattiuo, corotto, et ec citato da materia venenosa, oue sia gran dolore, & graue calore che discorre per le membra, liga la par te superiore et inferiore al luoco, & aprila gōfiatura con rasoro, ouer con ferro affocato, talche esca il vele nato uopore: et la piaga si riempia di aloe, et bolo ar meno dissolui in oglio rosato, & aceto: passati tre o quattro giorni, la ferita si riempia di carne, & si ri duca a consolidatione, nelle infation velenose, il vi uere sia molto tenue, e deuesi purgare il corpo. Se vse rai la tberiacca, ben farai. Ma meglio saria assai l'aro matico di Leonardo, a pigliarne vna dragma a digiu ao; & appresso acqua rosa fresca, cioè senza scaldar la, & questo farà vero medicamento; & è contra ve leno, & contra spasmo, & dolore. Si che facendo tan ti buoni effetti, non saria fuora di proposito, vsarlo sempre in tal occorrentie.

Dello apostema acquoso, detto da i Latini
tumore creato da sustanza serosa.

Cap. LXXXIII.

QUādo l'acquosa flegma abbōda solo i vna par te del corpo, nasce lo edema, cioè gonfiatura
laxa,

T R A T T A T O

*laxa, e senza dolore, la causa di ciò, è la virtù altera-
trice, vitiata da frigida intemperie; è anco la prauità
de i cibi, che declinano in acquosità. 7 segni, & giudi-
cij son quasi qlli stessi del vero edema. Ma in questo il
tumore è più laxo, il tumor acquoso nasce da gran fri-
gidità, & nasce ne' piedi, testicoli, nella borsa de i te-
sticoli, nel capo, et nelle giunture: p̄cioche queste part̄
troppo son lōtane dal calore, il spirito uētofo rare fia-
te auiene sēza humore acquoso: così l'acquoso pochis-
sime volte occorre senza vento, inchiuso nella parte.*

*A curar l'acquoso tumore, ecco cinque indicatio-
ni. La prima è il viuere sia attenuante, calfaciente, et
essiccante. La seconda è che si rettifichi la concoctio-
ne. La terza è, che si espurghi l'humore acquoso per
il ventre, perche il corpo di ciòè pieno. La quarta è,
che questo humore acquoso si espurghi per l'orina.
La quinta, che bene si euapori, & si essicchi la humi-
dità ascosa nella parte. Le prime quattro appar-
tengono al fisico. Adunque la quinta si fa con co-
se, che risolvano, & bene essicchino le acquose humi-
dità, che sono al luogo indisposto. Pigliarai vna
spongia nuoua, & bagnata nella liscia, & ponila su'l
luogo. Ma molto meglio sarebbe bagnarla in liscia
fatta con taso di vin bianco, abbrusato, & questa
saria la vera liscia per seruirsene in tal indispositio-
ni: perche in vero fa miracoli. Ma poi se vuoi altri
rimedij, leggi nel capitolo dello edema antidetto.
& acciò questo essicchi meglio, & risolua: aggiogeli
aphronitro, alume, & solfaro, questo empiastro in ot-
to giorni: alcuna fiata in tre di risolue ogni durezza
così*

così noi lo potiamo usare a dissoluer la durezza ac-
quosa et vètofa, & è ottimo p̄ discutere, empiastro di
Auicēna. Recipe seme di senape, seme d'urtica, solfo,
schiuma di mare, aristologia rotonda, bdellio, ana on-
cia 1. ammoniaco, oglio vecchio, cera, an. on. 2. se con
questo empiastro il luogo non si risolve, non v'è rime-
dio più eletto ne più espediente, questo vi resta, se non
ha operato il predetto empiastro, che con ferro tagli
il luogo più a basso, & lo espurghi bene, & lo curi a
modo di vlcere sordida, l'infermo si eserciti mode-
stamente, mangi poco, & beui meno, & dorma po-
co; & si eserciti spesso ad urinare, & andar del cor-
po, fa che padisca bene, & guardisi da cosa che ge-
neri ventosità. Et con questo ordine il corpo tutto si
manterrà in buona temperatura, di maniera che li
mali humori non potranno superare, & offender la
natura.

Delle glandule, & scrofule, & altre aposteme
chiamate excrementa flegmatica.

Cap. LXXXIIII.

Glandule asomiglia alla ghianda, onde ha il no-
me, è molle, mobile, & separata dalle parti cir-
constanti, & nasce la maggior parte in emuntorijs:
& così disse Guidone. Glandule di Auic. sono ganglia
de Greci, & nascono nella mano, nel piede, o in altro
luogo congiunto con nerui, & tendoni, nascono anco
dentro alla mano, & nel fronte. è tumore senza do-
lore, & che non cede al detto. & se violentemente,

P premi

T R A T T A T O

premi ha senso di stupidità, non ha radici profonde,
 ma solo sotto la cute. Scrofole nascono nel collo ascel-
 le, & parti inguinali, & chiamansi da' Latini stru-
 mæ, da i Greci cherades. Lupia come dice Guidone
 è molle, rotondo, nasce ne i luochi duri, & secchi, nel-
 le palpebre, & luochi nervosi, non è molto diuerso da
 Ganglia de Greci ne i segni, & curatione. Nodus fu-
 nis è rotondo, duro, viene in luochi nervosi, nodus
 Anic. est dubeleta frigida, & fa che nodus sit genus
 ad steatomata, meliceridas, atheromata. Atheroma
 è senza dolore, ritiene humor viscoso in membrana,
 alcuna fiata vi si trouano dentro corpi lapidosi, duri
 & come pezzetti di solfo: hora come pezzetti di ossi
 di gallina masticati: hora capilli, gonfiatura lunga,
 & alquanto alto. Difficilmente cede al tatto, e tarda
 mēte ritorna, come prima era Meliceris è senza dolo-
 re, & è rotonda, et ha dentro humore a modo di mie-
 le, et è humor tenue, presto cede al detto, & presto ri-
 torna come era. Steatoma è gonfiatura picciola in
 principio, & con tempo si aggrandisce, & ha dentro
 humor simile al seuo, inchiuso in mēbrana simil mēte
 nō cede alle dita. Testudo a Guidone è vna apostema
 grande, humorale, molle, larga, in modi di testudine,
 s'ella nasce in capo; dicesi talparia seu talpa: se è nel
 collo, chiamasi bociū: se è ne i testicoli, chiamasi her-
 nia, et alcuna fiata ha dētro marcia, o squāme, ouero
 è fistulosa, cō humor tenace, et viscoso, che dētro ui ab-
 bōda: et q̄sto p̄cede da esser la cōplessione, & l'humo-
 re, che pecca di malenconia, et frigidità. Et i moderni
 dicono che testudo è un tumor molle, o nō molto duro,

affai grāde, in cui è materia grossa circondata da mēbrana, nasce su'l capo, questa s'inchina ad meliceridem. Talpa contenēdo materia bianca, si riferisce ad atheroma. Bocium è vn gonfiamento di collo, grande, & rotondo, tra la cute, & l'aspera arteria: in cui hora è carne, & hora humore simile al miele, & asongia, polenta, ouero ad acqua, & hora peli mischiati con ossa minute. Natta, è gonfiatura grande, carnosà, diuersa di forma, & di grandezza: & non fa dolore, se forsi non fosse si grande, che trabendo a se altre parti del membro, con soluzione di continuità, mouesse dolore alle parti circostanti, & si riferisce ad steatoma. Bubo è vna semplice inflammatione delle parti lasse, & delle glandule, & bubo auenuto per qualche vlcera, o per alcun' altro dolore, niente è pericoloso, ma quello che auiene nelle feбри pestilentiali, ouero alle coscie, alle ascelle, o alla ceruice è pessimo. Fugille di Auicenna, & parotis de Greci, son ghiandelle sotto le orecchie. Alcuni uogliono che fugille sia bubo, il quale sia vna excrescentia insiata, radicata, la maggior parte senza membrana, & dura in modo di scrofole. Guidon piglia bubo in tal significato, quando annumera bubonem fugillinam, tra le asposteme flegmatiche.

Le cause di queste aposteme sono tre. La causa primitiua, come percussione, cadere intēperātia, & cattiuo modo di viuere. La causa antecedente è vno humor nō naturale, massime flegmatico, et œdemati veri che degenerano in aposteme. Le cause congiunte sono di variabile sustātia, e di propria materia d'ogni

T R A T T A T O

apostema, qual materia cōtiēsi nella parte indisposta. In tali aposteme se nō tengono humori a modo di urina, o putridi, et corrotti, o fāgosi o mucilaginosi, ouer simili a miele, a polēta, a seuo, ouer vi sono pietre, arena copertura di ostrea, & di sepie, legni, carboni, & altre cose sode, le dure aposteme, & inuecciate, mai si risoluono, la rossezza, il dolore, l'accrescimento del calore: significano che le aposteme si finirāno in generatiō di marcia, o in fistule, ouer i cācro. se molte scrofule occupan le parti esterne, e spesso mutā luoco, vaganti quā & là per il corpo con certa calidità, dimostrano, che altre scrofule sono dentro via, & crescono, & nelli rimediū che si pongono di sudri, poco, o niēte giouano. Vuole Auicēna, che le scrofule si moltiplichino per eser caduto, per hauersi offeso, & essersi ammaccato, o fatto alcuna contusione, come molte volte suole auenire alli fanciulli in questo caso; il spauento, la colera, la alteratione, & parimente il dolore, ciascaduno insieme sono atti a corrompere il sangue, & far maggior alteratione, di quello, che prima era; & le scrofule augmentano assai: ma in ciò vi richiedono de i medicamenti che sian purganti, & potioni che vengono a muouer la orina, & elettuarij resiccanti; come sarebbero elettuarij maestrali da vsare per bocca, come lo elettuario per il fegato, l'elettuario di solfaro maestrale, & similmete gli elettuarij di consolida maggiore, tutti scritti nelli Capricci medicinali di Leonardo Fiorauanti Bolognese; elettuarij in uero, di non mediocre virtù. & perche i fanciulli spesso hanno scrofule per

la

la voracità loro, & intemperanza della gola, & rarità del corpo, quelli che han breue la fronte, & stretta, e han le tempia compresse insieme, & le mascelle larghe; sono sudditi al predetto male, percioche la materia prontamente si deriua giù al collo, le scrofule spesso affaticano il medico perche muouono febre, e difficilmente si maturano, ancor che si adopri ferro, e medicamenti, nondimeno la maggior parte risorgono dopoi appresso le cicatrici, a tagliar tale aposteme, o adoprar medicamenti corosiui circa'l ventre, il collo, & commissure: guardati delle vene, arterie, & nerui, et dalle interior capacità, nel tagliare le glandule grādi, schifa bē la vena posta alla radice di quelle, ch'ella gli dà il nutrimento. Le scrofule picciole più facilmente si curano, che le grandi; & le mansuete, più facilmente si curano, che le infiammate. Le maligne non si possono sanare, che tai scrofule sono cancerose tutte, e piene di venc: onde nel curare vi è pericolo, che il sangue non esca, quando son troppo penetratiue, non si possono tagliare, le scrofule maligna ha radice spesso sopra i vasi nobili, cioè vene iugulari, & arterie carotide. Le scrofule, che sono in superficie, più facili son da curare, che le profonde. & poscia quando che elle sono nel collo schifarai i nerui della voce, che molti, & molti tagliando le scrofule, circa l'aspera canna, & hauendo tagliati insieme i nerui vocali; priuano lo infermo di voce per tutto il tempo del suo viuere. & oltre che sia tagliato il neruo, essendo denudati gli istromenti vocali, & refrigerati nel curare; elli perdono la pro-

T R A T T A T O

pria vocalità. Ma quãdo uorrai curare, e sanare questa tale infermità tanto difficile, e fastidiosa com' ella è, sarà necessario di usare grãdissimo artificio: perciò che tal' humore come è quello non deriuu da altra cosa, se non da gran quantità di sangue corrotto; che la natura nol può digerire, in q̃l modo, che saria necessario, & lo manda alli luoghi superiori, & deboli; come alla gola, alle braccia, & alle lasene: et quando uene è gran copia, si ferma, & si diuide per le vene capillari, & le ingrossa, & fa quei tumori maligni, che si chiamano furūcoli, iquali son di malissima digestione. Et perciò volendoli curare, è necessaria cosa fare una gran purgatione, & vomitorij, et in somma farli vntione, con l' unguento magno di Leonardo, et unger tante uolte, che gli moltiplica assai sputo alla bocca, & poi farli fomentationi, e lauarlo, e questa è cura certissima, & è inuentione di Leonardo, io dirò altri modi di medicare, e q̃sto è il meglio di tutti gl' altri. Ma nel modo di curar le excrescentie flegmatiche, offeruaremo il modo di viuere predetto in ædemate, e che sia alquanto più tenue, & atto ad incidere gl' humori crassi, schisa ogni cibo di succo grosso, ne beuer acqua; non ti satiar nel mangiare. Adunque più che si può, si stia a dieta, & si procuri buona concottione, si schisi il luogo humido, posto nelle valli, paludoso, & doue siano acque guaste beui generoso, & ottimo vino, ouer acqua aluminosa, o sulfurata, che tali acque minerali, & massime c' hanno sapor di vino, imminuiscono, & scacciano q̃ste scrofole di aposteme flegmatiche, così intrinsice come estrinsice, per auertere

tere

tere la materia antecedente, acciò non si unisca alla congiunta, cioè a quella che già crea il male: adopraremo medicamento che purga la flemma per secesso, & alcuna fiata adopraremo la flebotomia, & anco vseremo le cose che muouono l'orina, & risoluono l'humor raccolto nel corpo, & lo digeriscono. Quanto a purgar per il ventre lodasi questa poluere. Recipe turbit, gengero, & zucchero, parti uguali, la dosi dram. 2. appresso che risolue la flegma crassa, non scalda, ne rode le interiori, hiera pitra, & pillole ex agarico, et de hermodactylis maiores uocate, molto sono conuenienti a tali effetti. Ma più d'ogni altra cosa, gioua dragma 1. d'aromatico di Leonardo, facendolo pigliare ogni dieci giorni una uolta: perche questo tal rimedio assottiglia il sangue, distrugge l'humor del corpo, & è atto per se solo a sanare tale infermità, & di questo assai proua se ne è viste; & quando uorrai tal rimedio, guarderai ne i Capricci medicinali di esso Leonardo. Ma poi quanto al muouer dell'orina, adopra queste potioni. Recipe scrofularia parti tre, filipendula parti 2. pimpinella, pilosella, tanaceto, caoli rossi, rubia maggiore, an. par. 4. radice d'aristolochia, spatula fetida, radice di rauano, an. par. meza, ammacchinsi, e mettansi a cuocere in vin bianco, & miele fin che sian consumate la metà, e colisi, ogni tre giorni la mattina beuine tre oncie, ma fa che la beuanda sia tepida. Di tai cose, se della flebotomia, chiedine consiglio al fisico. A risoluere p̄ halitū, e digerir l'humore raccolto nel corpo, ilquale excita glādule interne, che son poi cau

T R A T T A T O

*sa delle externe. Gal. consiglia, che vsil' athanasia, la
 zheriaca, & diacalamintha, se vuoi la compositione,
 vedi al quarto de sanitate tuenda. & se questo non
 ti basta, potrai vsare molti altri rimedij simili, delli
 quali ne farò mentione d'alcuni. L'oglio di uitriolo cō
 posito, l'oglio del solfaro, l'elixir vite, il balsamo ar-
 tificiato, l'acqua sua, tutte descrittione di Leonardo,
 che in vero sono cose molto rare, & degne di essere
 operate da tutti in simili casi. & per tanto noi fac-
 ciamo sei indicationi. La prima, se l'apostema fleg-
 matica è molle, & picciolo, cioè Lupia chiamato
 dal vulgo, & Glandule di Auicenna, quando sia nel-
 le parti più ferme, & anco (perche allhor non è in-
 uecchiata) habbia tenera cysti, cioè membrana, in
 cui si chiude: premila, fricala, & poi diseccala. La se-
 conda, se lo apostema è maggiore, ne molto duro, ne
 inuecchiato: molliscelo, scaccialo consumalo a modo
 di tumori edematosi p̄detti. La terza, matura, apri,
 & forbi la excrescentia flegmatica marciosa, &
 apostematosa. La quarta, taglia, & caua le scrofule,
 che per via de' predetti rimedij non si curano, e resta-
 no mobili, mansuete, e trattabili. La quinta, se l'apo-
 stema sia immobile infiltrato, cioè irretito dētro alle
 uene, & arterie è cacciato ben dentro: corrodilò, e di-
 geriscilo. La sesta, se l'apostema ha tenue, & sottile
 radice a cui sia attaccata, ligala, & extirpala. Quan-
 to alla prima: la lupia, o glandula di Auicenna, mol-
 lamente, e tanto si fregghi, sinche alquanto è calda, &
 diuenga più molle; poscia prendi fermamente con ma-
 no il luogo, & con vn pezzo di legno solo percuote-*

rai tante fiato, e tanto forte il luogo, che la membra-
 na interiore, che l'inchiude, si laceri, & si rompa.;
 onde habbia a uscire la materia inui contenuta, il che
 fatto subito su'l luogo pongasi una lamina di piom-
 bo, & si lighi strettamente, ne si caui fino al decimo
 giorno: ma serà meglio, che lamina, se fai un'orbi-
 culo di piombo, alquanto grossetto, & lo poni sù. &
 così dissoluerassi la lupia, cioè glandula di Auicenna,
 & ganglion de Greci. Ma è meglio usar medicamen-
 ti, emollienti, & discutienti: & son più sicuri. Ve-
 ro è che la lupia occupando il capo, & la fronte, si-
 curamente si può curar con mano, cioè tagliare,
 o estirpare, taglia adunque la cute superficiale, & se
 la lupia è picciola, prendila dalla radice con la mol-
 letta, & tagliala via, se è grande, piglia il ferro a
 modo di hano, & caccialo nello lupia, & alzala
 sù, & v'è excoriando a cerco, & cauala. poscia
 congiungi la tagliatura, & usa medicamento, che sia
 adatta alle ferite sanguinolenti. Prima la lauarai
 benissimo con orina, & lascia uscire il sangue; dipoi
 lauerai acqua vita fina, & buttaraila nella piaga,
 & sopramedicarai con l'oglio benedetto, & cō il ma-
 gno licor di Leonardo, & questi tal rimedi saranno
 salutiferi, & buoni per tal medicamento, & forse,
 che altri autori non hanno scritto di questo tal ri-
 medio, perche in vero il fa miracoli in questi casi:
 ma poi quanto alla seconda, ponili empiastro di Ga-
 leno, il quale digerisce per halitum, & scaccia le fleg-
 moni, & è atto alle scrofite, panocchie, & parotti-
 de, & a' mali podagrici, et gomme, & brozze di mal
 fran-

T R A T T A T O

francese, & altre simil materie, che fanno le medesime offensioni che fa il sopradetto empiastro, & è questo, cioè. Recipe ogli vecchio dramme cento, schiuma d'argento dramme cinquanta, pece secca dram. 50. laudono onc. 25. rugene rasa dr. 8. galbano dr. 4. il litargiro, tritato si cuoce in oglio. & quando le predette cose si sono inspessite, mettin dentro la pece, & la rugine. & dopoi il galbano, & il laudano messi nel mortaro si pestano, & inteneriti, e mollicati, si serbano, appresso Guidone è descritto a questo modo. Recipe aloe antico onc. 12. verderame drame 14. pece secca oncie 6. laudano oncie 3. litargiro onc. 12. galbano onc. 3. il medesimo fa il Diachylon commune, alcuni a digerir queste aposteme, adoprano sterco di capra, con miele, & aceto sopra al fuoco misciato insieme, & ridotto in forma d'empiastro, et lo pongono sul luogo, item empiastro di fien greco, seme di lino, & di caoli con muscillagine di radice d'althea fatto; & anco se li bisogna, matura bene l'empiastro di Auicenna, usato da Guidone. Recipe sterco di boue onc. 2. radice di caoli, radice di cappari, squilla, fichi grassi ana onc. 5. lupini, bdellio ana drach. 2. aceto, miele, assongia di porco, feccia d'oglio vecchio, ana, quanto basta, facciasi empiastro, in ogni tumor duro Guidon vsaua questo rimedio. Recipe ammoniaco, bdellio, galbano ana parti uguali, maceransi per tre di in aceto, lequai cose disciolte, & messe al fuoco aggiungeli, furfuris subtilis q. s. & fias emplastr. scrofulas bene discutit calx vna cum mele. fa che'l ventre sia facile, e'l cibo sia tenue, prouocalo spesso.

Spesso il vomito: acciò il stomaco stia netto, & questo si fa a tale, che gli vapori maligni non sublimano più alle parti superiori, & empire de mali humori, la testa, & putrefare il stomaco, & il sangue, & generar tal spetie di scrofole pessime, & maligne. Ma imperò la vera, & perfetta cura di tale infermità, sarà come altre volte è detto, grandissime purgationi, & appresso medicare il luogo offeso, con li cerotti di Gualtiffredo di Medi, il quale tira, mondifica, risolve, & cicatrizza: cosa in vero troppo grande; & è rimedio da esser molto commendato, appresso gli professori dell'arte, che desideran fare esperienze degne di memoria, appresso il mondo: ma in quanto all' i terza, se vuoi maturare tali aposteme, adopra empiastro fatto di farina d'orzo, pece, & libano, con orina di putto incorporate. Auicenna a refrenar la uehemenza della calidità gli aggiunge il decotto di coriandro, se vuoi medicamento più valido. Recipe myrrha parte vna, licij parti due, & misce con il predetto decotto, questo medicamento matura le scrofole, & genera marcia. Recipe mirrha drach. 10. ammoniaco, thimiama drach. 7. visco quercino drachme 8. galbano drach. 4. propoli drachma vna pestinsi, poscia taglia il luogo, & expurgala con unguento apostolorum, & questo è molto efficace nelle scrofole maligne, & ulcerate, se tai aposteme siano in luogo doue è carie, & corruptela dell' ossa, o qualche maligno accidente; cura a modo di ulcera cui il male più assomiglia, queste si potran fare con varie, e diuerse sorti de vnguenti, come già si è detto in varij, & diuersi

T R A T T A T O

luoghi, & auertire, che le scrofole ve ne sono di cati-
 de, & frigide, & in questo consiste il giudicio del me-
 dico in conoscere la natura della infermità, et saperfi
 applicare il medicamēto, atto alla solutione, della pia-
 ga, che con breuità faccia l'effetto, che'l debbe fare.
 Ma quanto alla quarta intentione: fa che l'infermo si
 distenda in letto, & ben si appoggi con le gambe alla
 sponda, & se gli tenga il capo fermamēte, cosi taglia
 la cute della scrofula con settione diritta, o alquanto
 obliqua, non tagliar già per trauerso per rispetto del-
 le vene, & nerui, nō voglio che tagli in vn tratto im-
 petuosamente tutta la crassitudine della cute: ma pro-
 cedi destramente, se la scrofula è picciola, taglia la
 cute con settione semplice, cioè con semplice linea, se
 la scrofula è grande, taglia la cute a figura di foglia
 di mirto, & pianamente, & piaceuolmente farai da
 parte le vene, & arterie, quando hai tagliata la cu-
 te prendila con volsella, & distendila, & trahila da
 parte. & quando hai denudata la scrofula, trahila
 fuori a poco a poco, & se non potessi in altro modo: pi-
 glia vn' ago con filo doppio, & passalo per mezzo la
 scrofula, & cosi con il filo la strapparai fuori senza
 altra cosa: ma saria poi subito, & presto nel medicar
 la, habbi il magno liquor di Leonardo caldo, quanto
 si può soffrire, & questo mitigarà il dolore, et sanarà
 con breuità il luogo, doue bauerai cauata la scrofu-
 la: ma se la scrofula fusse infiltrata dentro alle vene,
 & arterie, guardati che non facci gran profusio-
 ne di sangue, prendi con la volsella vn labbro so-
 lo della settione, & cosi traherai, & con il raso-
 ro l'an-

L'andarai dispartèdo, & così farai dall'altro labbro, quando sei a' nerui, & alle vene, inui appresso taglierai via la scrofula. nelle scrofule, che son nelle aselle, & parti inguinali taglierai per trauerso per la reduplication della cute. nelle scrofule, che auengono nel collo, guardati, che non tocchi le arterie, & nerui. se nel tagliar toccassi qualche vena, o arteria onde uscèdo il sangue, non potessi seguir l'opera, liga quella vena con cordella di seta, & tal vena essendo picciola anco la poi tagliar tutta, se'l sangue esca senza molto impeto, ponili cosa, che ferma il sangue, & seguita l'impresa, & vedi se vi fusse altra scrofula, che essendoui, la curaresti similmente. se'l sangue nō è molto, lo fermerai con stoppa, o spōgia bagnata in acqua fresca, et aceto mischiati, & la esprimerai, & la porrai sul luoco. se qualche vena grande si sia appoggiata sù la radice, o fondo della glandula, o scrofula o simile excrescentia flegmatica, piglia seta, ouer una corda sottile di lauto, & liga la radice della scrofula strettamente, & così ella senza pericolo caderà via per se. Guidone, restando qualche reliquia nel luoco, entro poneua chiara d'ouo spruzzata di alume, & in spessita. poscia adoprava vnguento egitiaco. comunemente si pone sul luoco stoppa bagnata in chiara di ouo & olio rosato, per mitigar il dolore. la quinta intentione è, che rompi la cute con medicamento adurēte posto secondo la grandezza della excrescentia, schisa che le altre parti circonuicine non siano tocche da medicamento adurente. adopra il medicamento di calcina o saone. questi fan l'effetto in dodici hore,

T R A T T A T O

lore, se anco più stessero sul luoco, non nocerebbono, adunque rotta la cute, e super indotta la crosta, tagliala drittamente in lungo et per mezzo, et ti profundarai quasi fino al viuo, in tal incisione pongasi vn medicamento exedente, come è poluere d'asfodeli cō la tenta s'ella ti bisogna, lo arsenico è diuino, cōmunemente adoprasì in quantità di mezzo grano di formento ne i corpi robusti, & nelle parti lōtane da mēbri principali, adoprane minor quantità nelle nature più debili, & ne i luochi vicini alle parti principali, è meglio adoprarne poco & spesse volte, la sua operatione dura tre giorni intieri; ma però in tal cura, assai meglio sarà il caustico di Leonardo, imperoche in vna sol volta, che'l si mette nella vlcera la mondifica in tutto & per tutto. Che non ha dibisogno di altra cosa p mondificarsi come in altri luochi habbiamo detto, & stato, che sarà tal caustiro 24. hore nella ferita, o piaga per dir meglio, lo lauaraì con fortissimo aceto, & acqua, ana: & poi medica con butiro fino a tanto che sia caduta la eschera, fatta, & caduta, che sarà, medica nella piaga con il magno licore di Leonardo, che in breue tēpo si sanarà: ma però in tal tēpo vserai il viuere de' febrienti, le parti circonuicine defendile cō unguento populeō ouer acqua di solatro, & aceto, poscia quādo hai da risoluer la crosta dura, ponili sù butiro lauato, & inspessito con un poco di farina di grano, caduta la crosta se vi resta qualche cosa, tagliela via con poluere esphodeli, ouer vnguento egitiaco, & se altro non vi sia, consolida a modo delle altre vlcere, con vnguenti benigni, che non diano

dolore al paziente, come saria vnguento rasino, vnguento aragone martiato, & altri simili vnguenti, che fanno li medesimi effetti. La sesta è che lighi con seta, o crini di cauallo radici de predetti mali, et ogni giorno con vincolo nuouo, hai da stringere maggiormente finche cadano via per se, puoi anco aiutar il vincolo, con qualche medicamento exedente, & desiccante, il dolor si mitighi cō chiara di ouo, olio rosato, vnguento populeo, questo basti ad ogni excrescentia flegmatica.

A curar lo antheroma, steatoma, & meliceride.
Cap. LXXXV.

Questi auengono spesso, la sua curatione è, che si disrompa la membrana in cui si contengono, o s'adopri medicamēto exedēte, che roda la tunica e'l tumore, o il tumore si caui per via di sectione. Steatoma si cura solo cō sectione. I medicamenti atti a discutere et dissipare la materia, vedi nelle scrofole, medicamento che scaccia le meliceride. Recipe vna passa senza i vinaccioli, lib. i. comino trito minutissima-
mēte, on. 6. salnitro, on. 3. mischia ogni cosa in morta-
ro, et fa empiastro, se con medicamenti exedenti vuoi consumar l'humore nelle aposteme tali, prima biso-
gna rompere la cute con medicamento adurente, ecco vn' adurente, piglia calcina viua & sapone, & liscia, & ponila sul luoco, quando sarà caduta giù la crosta, poni lo exedente, questo erode validamente senza mordere. Recipe squamma di rame dram. 4.

T R A T T A T O

arsenico rosso, dr. 2. elleboro nero, dr. 2. con oglio rosato, & vsalo, le parti circonuicine s'ongano di cerusa & oglio, se vuoi curar per incisione, sia l'humor, o simile a polëta, o a miele, o a seuo, o ad altro, caua la membrana iu cui chiudisi l'humore: ma facendo questo, guarda che la membrana nō si vulneri frustratamente, o si dilaceri, onde l'humore che iui si conteneua, sparso, non habbia ad impedire l'opera tua, & iui non si lasci parte di quello, se vi fusse qualche reliquia, si consumi con medicamenti exedenti, acciò tal reliquie nō impediscano la cura da fare; perche mentre, che vi è pur vna minima scintilla di tal tumore, nō saria mai possibile poterlo sanare in modo che hauesse da restare sano; ma imperò nō essendo ben mondificato, vsarai il presente rimedio, cioè, *Recipe vnguento magno di Leonardo onc. 2. magno liquore di sua inuentione oncia x. precipitato oncia meza,* & mescola bene insieme, & con questo vnguento medicarai, che'l ti farà grandissimo honore, & utile all'infermo, cosa in vero da fare stupire ogn'uno: ma però se'l steatoma sia largo in cima, & stretto in fondo, & tenue, taglialo via tutto fin dalla radice, che l'ulcera sarà picciola, & prestamente curerassi.

De i tumori scirrhoferi creati da melancolica .

Cap. LXXXVI.

S Cirrho vero chiamasi quello tumore, che si genera da melancolia naturale, la quale è feccia del san-

sangue buono, & è sangue troppo crasso, negro, acerbato ouer acido, come si vede ne i vomiti. Scirrbo non vero, come piace a i moderni, creasi da melancolia non naturale; laquale degenera dalla naturale. La melancholia è humor freddo & secco, generato da parte più crassa del chilo. Son quattro sorti di melancolia non naturale. La prima quando l'umor melancolico naturale, in propria sua sostanza si arrostitisce, & si putrefa, questa è accide & sparsa in terra, boglie come aceto, & eleua la terra & tanto ingioconda, che le mosche non la posson guastare. La seconda nasce per adustion de gli altri humori come della colera, & è tanto maligna, che rade la terra, & la leua in alto, se'l sangue & la flegma troppo si scaldano, & si abbrusciano, si fa melancolia non naturale, detta per adustione. La terza si fa per congelatione, & induratione, quando il Medico volendo curar l'erisipela, flegmone, ouer altro tumore da humor naturale, vsa medicina troppo refrigerante, & astringente; o troppo trahente, & digerente. La quarta è quando si mischia vn'altro humore con melancolia naturale. Per ilche ella s'indolcisce, & diuien mansueta; pur che non vi si mischiabile adusta, hor l'una hor l'altra, che diuien acida, o amara, & erodente. Quattro tumori nascono da melancolia. il primo nasce dalla naturale, qual di giorno in giorno si genera nelli sani, & questo è vero scirrbo, chiamato sesciro. presso a' Greci è scirrhus non exactus, il timore è molto duro, & senza dolore, il secondo si fa da melancolia non naturale

T R A T T A T O

per admixtione, & si chiama hora scirro flegmonoso, hora edematoso, hora erisipelatode. Il terzo si fa per lapidosa concretione, & si chiama scirro vero & duro, & in tutto senza senso; & dolore. Il quarto, da melancolia non naturale per deustione ogni specie di cancro si genera, tanto ulcerato, quanto non ulcerato. L'ulcerato è una certa maniera di piaghe maligne, che sogliono veni quasi in tutte le parti del corpo, & son piaghe che cominciano con grandissima durezza, & son puzzolenti di una puzza tanto estrema, che non si può quasi tollerare, & sempre vi è dentro carne marcia, laquale è neghissima, & detta ulcera v'è tanto corrodendo senza rimedio, che ammazza il corpo, che sopra la tiene, & alle donne che tale infermità patiscono quasi sempre, o almanco la maggior parte delle volte, gli suol venire nelle tette: per esser luoco più atto, & per esser debole, & più atto a concorrerui materie: ma quello che non è ulcerato sono alcune durezza, che vengono tanto a gli huomini, quanto alle donne, & fanno la carne negra in superficie. e dura terribilmente, & tanto vanno serpendo, & eradicandosi, che ammazzano chi sopra le porta. Si che o essendo ulcerato, o no, sempre è mortale; e questa è sentenza di Leonardo: & così seguirò a dire de' quali è scirro cancroso. Scirro propriamente è vn tumor duro, senza dolore: ma non in tutto senza senso, creato da melancolia naturale, & non corrotta, come di sopra ho detto, & chiarito la materia di tumori tali. Le cause sono tre Primitiua, come mala condition di viuere, che genera,

nera, accumula sangue crasso, & melancolico. Antecedente, come succo melancolico colletto nel corpo, & male attratto dalla milza (l'ufficio di cui è purgare il fegato da sangue crasso, & fangoso) ne già scacciato fuori dal corpo, come conueniu. Le congiunte son l'humor melancolico cacciato nella parte afflitta. I segni proprij del scirrho vero, sono gonfiature dura pertinace, & che resiste al tatto, doue è vn senso grosso. Vi son poi altri segni che dinotano, che nel corpo è melancolia copiosa. I tumori di scirrho da principio son piccioli; & co'l tempo crescono a poco a poco, & fansi maggiori, il scirrho occupa hora vn membro solo, & hor lascia quello, & si trasferisce ad altre membra. ilche se auiene, chiamanlo ferino, i tumori melancolici, la maggior parte se bene si trattano, finiscono in resolutione. alcuna fiata restano indurato, & non di raro in cancro si tramutano. Et questi tali sono di quelle specie di quelle di piaghe maligne che danno molto da fare a i Medici, & offendono a gli ammalati, che sopra le portano, ma seguirò in dimostrare in quanti modi si possi curare, & sanare: & qual rimedio sia migliore per tal cura, ancor che pochi ve ne siano: ma per questo non voglio già restare di dimostrare a tutti,

quanto in tal cura si conuiene.

T R A T T A T O

A curar il scirrho vero, & legitimo, ma non
esquisito, ben duro, & insensibile.

Cap. LXXXVII.

L A prima intentione richiede il modo di viuere. La seconda vuole, che si tolga via la materia antecedente, qual'è pronta a far incontinente il male. La terza vuole che vacuamo la materia, che già commette il male. Quando alla prima il viuere sia sobrio, & declini al caldo, & humido, il pane sia di buon frumento, il vino sia tenue & odorato, guardati dal crasso, & nero, usa oua, & forbili, & polli, caponi, galline, & il lor brodo, pernici, fasani, & vitelli da late, usar pur anco spinaci, lattuca, boragine, buglosa, & cioche rende puro il sangue. schifa la carne caprina, bouina, di becco, di toro, di volpe, & leporina. schifa i pesci, & verzi, o caoli, & legumi, formaggio vecchio, cose arrostate, & fritte, & cose acide, salate, acri, come aglio, cipolle pepe, senape, & cioche adduce il sangue. si stia allegro, domarsi, ne molto si esserciti: percioche l'essercitio commoue il sangue, & tutti gli humori del corpo, & tal cosa è molto nociua in tal caso, come per esperienza molte volte s'è visto in varij & diuersi infermi: ma quando alla seconda, si euacui tutto il corpo con flebotomia, & se'l sangue ti appaia molto nero, & crasso, cauane maggior copia, & dipoi purgalo con medicamenti, che purga la melancolia, come cassia, mirabolani indi, di asena, diacatolicon, biera

di

di Ruffino, o cioche ti consiglia il fisico. Alla terza per emollire & discutere il scirrho adopra il medicamento di Rasis. Recipe bdellio, ammoniaco, galbane ana parti uguali. trita in mortaro, con oglio di ben, cioè di ghianda vnguentaria, ouero con oglio di gigli, dopoi piglia mucillagine di sien greco, seme di lino, & fichi, al peso delle predette cose, trita ogni cosa sin tanto che s'incorporano insieme, & facciasì empiastro, & ponilo sopra il luoco offeso: percioche il detto empiastro, conforta mirabilmente, & risolue grandemente tal materie, per la gran virtù delli ingredienti, che vi entrano: ma se il tumore voglia generar marcia, schifa rimedio, che scalda, o che ad altro modo irriti, perche subito si eccitarebbe il cancro. Se il tumor si apre, & la materia già sia conuersa in marcia, adopra il diachilon. S'egli diuenga a durezza, adopra i rimedij che sono atti a mondificare il male, & soluerlo con più facilità, che sia possibile. Ma Leonardo Bolognese, dice nelli suoi Capricci medicinali, che de i cancri ve ne sono assai che son piaghe di mal francese, che vanno così serpendo, & erodendo, & che queste tal specie sono curabili, & sanabili, & che la cura sua è la istessa, che si fa per quelli c'hanno piaghe puzzolenti di mal francese, cioè di poi grande, & esquisite purgationi, vngerli d'ontioni di mal francese fatte con argento viuo, & vngerli fino a tanto, che li venghi male alla bocca, & non più, & così restaranno sanati.

TRATTATO

Del scirrho non legittimo, non esquisito, fatto da gran refrigeratione, & efficcatione.

Cap. LXXXVIII.

QUando i Medici per ignoranza refrigerano, o astringono troppo la flegmone, o lo erisipela, ouer adoprano medicamenti molto trabenti, & digerenti per halito. allhora tutto ciò che inui era tenue, & sottile si dissolue, & si dissipa, quello che vi resta si congela, & essendo troppo resiccato, diuien durezza lapidea. alcuna fiata vna parte troppo s'indura per la estensione fatta da vento, ouero da qualche humore acquoso, inui contenuto, hora nasce vna durezza trofacea per la priuation dell'humidità, & per la troppa desiccatione, come nella durezza delle giunture, o ne i pori fatti da i mali podagrici qua trattiamo di gonfiature indurate, c'hanno origine da flegmone, o erisipela, o da edema troppo refrigerato, & astretto oue li chiamaremo scirrhi nati ex concidentia. I segni del scirrho non vero ne totalmente esquisito, sono tumor duro, quasi fuor di senso, & di dolore, che ripresenta il proprio dolor del corpo, & ha origine da melancolia non naturale, questo è molto difficile da curare, perche l'humore è glutinoso, & crasso, & essendo cacciato nella parte indurata, contumacemente repugna di soluersi, massime risoluta la humidità più sottile, da quello, et quello che vi resta, efficcasi, & diuien lapidoso. Il scirrho esquisito, & che manca di senso totalmente, non riceue curatio-
ne:

ne: pur si può humectare, la durezza da troppa siccation' è marasmo, cioè siccità in tutto consumata, & insanabile, si può vietare, che la siccità non proceda più auanti i scirrhi doue nascan loro i peli, si referiscono al color del corpo, & sian grandi, & molto duri, ne si sanano, ne mai si permutano: anzi sempre stanno in suo vigore, & questo è per la mala dispositione de gli humori corrotti, che non hanno luoco di solutione, & per questa ragione mai si permutano.

A curare il scirrho non legitimo, & non esquisito. Cap. LXXXIX.

Quello preternaturale che sia nella parte, tutto si vacui, adopra emollienti, & digerenti, come è medolla di ceruo, di vitello, seuo di becco, di toro, grasso di oca, & questa tal cosa farà vna curatione di Galeno fatta in vn giouanetto, a cui (per essergli stato infrigidato troppo vn' enspela, & troppo astretto) restò vn tumor duro & scirrhoso in tutta la coscia, prima lo onse di oglio sabino, in luoco di cui noi adopramo il sambacino, cioè fatto di iasmino, poi usò il suffimenzio ammoniaco grasso non vecchio, mischiato con le predette midolle, & adipe, poscia gli onse tutta la coscia di ammoniaco grassissimo dissolto in aceto fortissimo, & fece saltare il giouanetto con l'altra gamba, acciò più nutrimento in quella se ne conferisse, & adoprati i medicamenti relaxanti, che facessero il tumore più molle, & adoprati i dige-

T R A T T A T O

venti, o vuoi dir risoluenti, hor l' uno hora l' altro, & moderatamente, curò il giouanetto. Ne i ligamenti & tendoni essendoui scirrbo, adoprarei lo aceto in tal maniera. Piglia vn sasso ouer vn pezzo di pietra da molino, & affocalo; & affocato che sia, spargelo d' aceto fortissimo vedrai ascendere vn caldo uapore, iui ponerai la parte doue hai il scirrbo, talche il scirrbo preso il uapore ascendente, si dissolua, poscia riponerai su' l' luoco il medicamento emolliente, ogni dì la parte indispota on gafi di oglio, non già astringente, ma di parti tenui. Alcuna fiata potrai cuocer nell' oglio la radice di althea, & di cucumero saluatico. tal curatione è presta, & perfetta. i desiccanti, incidenti, & risoluenti gli humori crassi non spesso, ne lungo tempo si usino, ma opportunamente, cioè ne i principij del male, & essendo interposto l' uso d' emollienti tutti i scirri che anco non hanno callo, si curino con medicamenti che commodamente digerendo emollescano, il scirrbo nella milza, & nel fegato si rimettano al fisico, il quale ha da uedere la mala indispositione dell' ammalato scirrbofo, & in quel caso uedere quanto sia necessario; & se è bisogno di euacuationi, subito far quanto sia necessitá, e di poi attendere a fare le diffensioni al cuore, con fargli toglier siroppo acetoso di acetosità di citro, iulep violato, aromatico rosato, di aprilis con muschio, e senza muschio; & altre cose simili, che diffendono, & allegrano il cuore, & fanno gran beneficio alla natura.

Del tumor cancroso, chiamato cancro
apostematoso. Cap. XC.

IL cancro significa il cancroso tumore, così ascoso, come non ascoso, & anco significa il cancro ulcerato, l'uno, & l'altro ha origine da melancolico humore; succo di tal maniera, quale è la feccia nel vino, quando l'humore è più mansueto, generasi cancro ascoso senza ulcera, & se auenga più acre, & più maligno, erode la cute, e fa cancro con ulcera. Quà trattiamo del cancro non ascoso, cioè fuori apparente, & non ancora esulcerato, questo è tumor duro ineguale, & rotondo, che ha le vene nel circuito gonfiate, & essaltate, liuido, ouero fosco, subito accresce, & molesta molto gli infermi, & quasi sempre fa dolore: poi quando comincia, è di grossezza d'un grano di cece, o di fauc, poi cresce in grandezza, & fa accidenti grandi smisurati, il tumor cancroso ha durezza, & inegualità, quale facilmente si conosce dal tatto. ha color liuido, ouer fosco, che tra'l rosso, & nero è medio circa il male, si sentono alcune puntione, ha vene gonfie in circuito, & essaltate a modo di piedi del gambaro, & alcuna fiata tai vene sono ascose, ha calidità estrema, il cancro è mal graue, & pernitioso, se adoprerai medicamenti mansueti, niente farai, se adoprerai i validi, tu irriti li carboni, onde egli diuien più crudele, & auuien la maggior parte nelle parti superiori, come sarebbe in faccia, & nella bocca: & suol venire molte fiata alle gengiue, & fa

T R A T T A T O

cader gli denti, & viene nel naso, & similmente nella gola. Ma la maggior parte delle volte suol venire nelle tetta massimamente alle donne: & quando è rotto, rende vn puzore estremo, & quasi insopportabile all' odorato, & è infermità immedicabile: & quasi per modo nissuno non si può curare, ne sanare. Si che questi sono li segni, & gran stupori, che fa il cancro di tal natura: ma circa la faccia, narici, orecchia, labbra, mammelle di donne: & massime che non hanno la purgation de i menstrui. Auene ancora a gli huomini, che soleansi purgare per le hemorroidi, quando ch' elle siano ristrette suso, & quando che per quelle il sangue turbido, & crasso solea purgarsi, & perciò questo humore se fluisce in vna parte, & iui si venghi a fermare, o sanarici, o cancro, s' egli se ne vada alla vniuersal cute viensi a generare elefantia, & così fa vna corruttione grandissima, che offende molto lo ammalato; & questa si suole fare quando il sangue onde nasce il cancro, sia più crasso, & nero, il male è tanto peggiore. il cancro, già confermato, & inuecciato non si può curare se non lo caui da radice, o per settione, o per adustione; se ti poni a curare il cancro occulto nelle parti più dentro, lo irriterai a modo, che egli ammazzerà l' infermo. il cancro essendo nella summa cute, cioè di fuori, & il cancro exulcerato, & che molesta così lo infermo, che egli desidera la mano del chirurgo, & il cancro in tal parte, oue possi tagliare, & brusciare fino con le radici, richiede la settione, & adustione. le radici sono le vene piene di sangue melancolico, & che ad ogni parte

circonstante, si estendono. Del cancro, non ulcerato, spesso si fa cancro ulcerato, putrefacendosi con spacio di tempo l'humore nascoso nelle vene, ouero essendo irritato l'affetto da' medicamenti inconuenienti. il cancro esulcerato, & maligno, & molto pessimo, ne si può curare. Ti basti, che i cancri non ulcerati, che occupano la superficie del corpo, essendo maggiori, & già inuecchiati: potiamo fare che non accrescano. Hippocrate chiama cancro occulto, anco quello che molesta senza ulceratione. la calidità uehemente, & pulsatione, dinotano esulceratione futura.

A curar il cancro non esulcerato, che adesso comincia, nella superficie del corpo: vi sono tre intentioni, con lequali il cancro si può rimediare, & anchor guarire, come molte volte si è veduto in varij, & diuersi huomini, & donne, che ne hanno riceuuto grandissimo giouamento, & però dirò le tre inuentioni. La prima è che si vieti la generatione di melancolico humore. La seconda, che si vacui il succo melancolico disperso per tutto il corpo. La terza, che l'humore, che occupa il luogo indisposto, si scacci, o si digerisca, & si fortifichi la parte afflitta. La prima richiede che si usi il modo di uiuer descritto di sopra, oue trattiamo de scirrbo legitimo, tra le altre cose si usino cibi refrigeranti, & humettanti, che generano buono succo, & tenue, come ptisana non colata, pesci sassatili, tutte le sorti d'uccelli, eccetto quei delle paludi, rossi d'oua da sorbire, se nel luogo sia calidità grande senza febre però, sicuramente li da-

T R A T T A T O

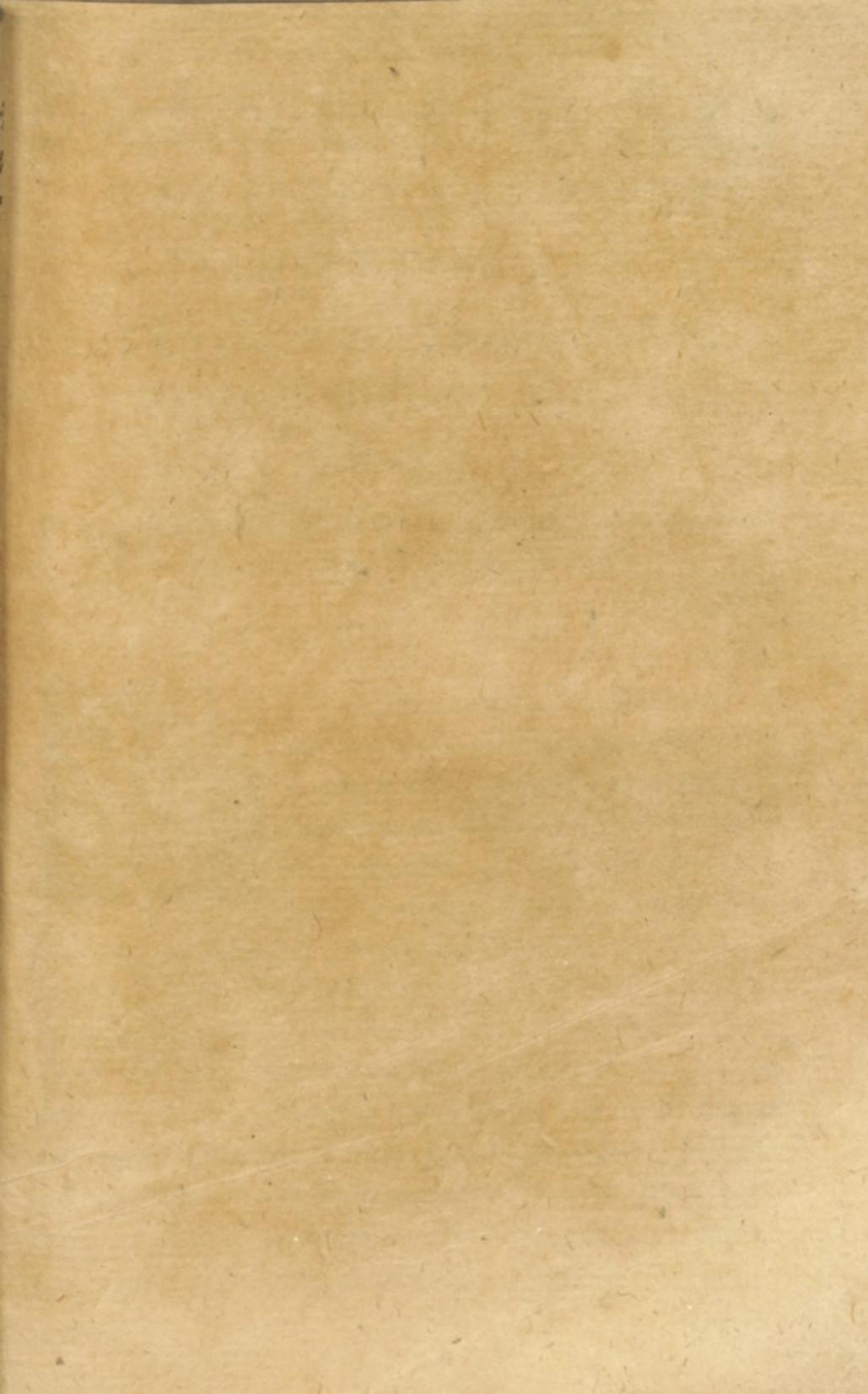
*vai siero di latte. La seconda richiede medicine, che purghino la melancolia. Recipe epithymo dram. 4. da con siero di latte, ouer acqua di miele, vsa questa ogni tre giorni, accioche in più volte, & mansuetamente l'humore si euacui. Hiera di Rufo, hiera di Auicenna, lequali perche riceuono elleboro nero sono ottime, & non cessi di vsar queste, fin che tutto il succo melancolico raccolto nelle vene, non sia cauto, & fin che la parte non sia liberata da tumor cancroso, se non ti obsta cosa veruna, sarà buono prima cauar il sangue, poscia vsar le predette cose: & se siano donne prouocarli il menstruo, se non anco passano il cinquantesimo anno, & questo si farà con farli pigliare decottione fatta con origano, & camedrios, scorza di cassia, & zuccaro, & poi fargli pigliare della detta scorza di cassia in poluere dramme due con vino, & cosi mediante questi rimedij si purgherà la matre da ogni bruttezza. La terza indicatione è commune a tutti i mali creati da flussione, & richiede che si scacci, o digerisca l'humore corso al luogo, & che si fortifichi la parte, acciò abondantia di humore iui non confluisca, poi repellere, & scacciare l'umor in flusso, nel principio del male, & quando si purga. Quando è ben purgato tutto il corpo, allhora vsa i digerenti, se'l corpo sia purgato a mediocrità; il medicamento che adopri, fa che sia misto di potenza reprimente, & digerente. Perche la materia onde si generano i cancri, la maggior parte è crassa, difficile da repellere, o risoluere, inobediente, è par-
 recipe di molta la malignità; basterà (massime doue
 bi-*

bisognarebbe adoprar ferri,) se adopraremo cose metalliche abbrusciate, & lauate, con quali vieteremo che il cancro non accresca, & massime s'egli sia grande, almeno come dice Auicenna, liberamolo da ulceratione, doue Galeno vsaua succo di solatro, & unguento di tutia, ouero di calcite, chiamato diapalma da' moderni, ouero il cerotto di Gualtiffredo di Mel-di, che fa miracoli. Leonardo vsaua l'oglio del miele, con pezza bagnata sopra il cancro in detto ooglio di mele. Theodorico adopraua l'unguento chiamato diapompholygos. Recipe ooglio rosato cera bianca, ana oncie 5. succo di grani rossi solatro onc. 4. biacca lauata oncie 2. piombo brusciato, & lauato, tutia, ana oncie meza. Paolo, & Auicenna lodano cenere di gamberi di fiume, et cadmia in misura eguale, ben poluerizate si spargono su'l luogo. I cancri inuechiati, & grandi, non si tocchino, ne con ferro, ne con fuoco, ma si trattino piaceuolmente, & con medicamenti accarrezanti. il resto che appartiene alla curatione, vedilo nel capo del cancro esulcerato, che ti chiarirà di tutto quello, che ti è necessario in tal materia; & però innanzi la purgatione, & in essa purgatione del corpo, vserei repellenti; quando il corpo integramente è purgato, adopra digerenti che siano di poter mediocre & qualità non mordente, però adopra succo di solatro, ouero medicamēto di tutia, ouer diapalma, & poneli sopra il luogo dolente. Se hai ardire di sanar il cancro per via di settione, & adustione, prima sia purgato il corpo dall'humor melancolico, poi taglia via la parte vitiata & corrotta, &

TRATT. DI CIR.

*lascia uscìr il sangue copiosamente, & spremi fuori dalle parti vicine il sangue più grosso, ultimamente sanarai il luoco a modo delle altre vlcere, & così ha-uerai l'intento tuo, & questo ti sarà bastante per fare tutte le sopradette curationi. Et così farò fine ringratiando il Signor Iddio del dono riceuuto da sua diuina Maestà in fare, & comporre questa presente opera,
mia.*

I L F I N E.





129

DISCORSO

DELL' ECCELLENTE

DOTTORE,

Et Cavaliero M. Leonardo Fiora-
uanti Bolognese sopra la
Cirugia,

Con la dichiarazione di molte cose necessarie da sapere, non più scritte in modo tale.

Il Proemio. Cap. I.



*E' da sapere come il Creatore, e fat-
tor del tutto, Iddio benedetto, crea-
to che hebbe il mondo, creò tutte le
specie di animali, così terrestri, co-
me acquatici, & volatili: & dopoi
dice la santa Scrittura, che fece
l'huomo ad imagine & similitudine sua, & gli dette
la potestà sopra tutte le cose create, & gli infuse la
gratia, & la ragione: mediante laquale fosse atto: a
dominare, & hauer cognitione del tutto: mediante
però il spirito, & buono ingegno suo; & lo fece atto
ad hauer cognition di tutte quelle cose, a cui applicas-
se l'ingegno, & intelletto, come al presente si vede in-
tra gli huomini del mondo, che ve ne sono, che inten-
dono varie, & diuerse cose tutte necessarie, a color*

R

che

DISCORSI

*che vogliono viuere al mondo con honore, & di que-
 sti ve ne sono che intendono l'arte della agricoltura,
 quale è la prima, che al mondo si facesse; perche sen-
 za di quella malamente si potria uiuere, come chiara-
 mente si vede da gli effetti. Ve ne sono poi che inten-
 dono l'arte pastorale del modo di allouare la genera-
 tioni di animali, & massime quelli, che sono atti, &
 necessarj al vitto humano, come pecore, vacche, por-
 ci, galline, paueroni, oche, cauali, muli, e vada discorrendo.
 Altri ui sono, che intēdono l'arte del nauigare, laqua-
 le essa ancora è molto necessaria, che sēza essa il mon-
 do saria imperfetto, come ben dalla esperienza si può
 uedere, e alcuni altri intēdono la cosmografia del mō-
 do, p̄ sapere caminare in diuerse parti, e saperel'huo-
 mo doue camina. Ve ne sono similmentē, e che intēdono
 l'arte militare, per laquale si aiuta i precipi, che
 possano far giustitia. Altri intēdono la astrologia, p̄
 laquale si può sapere il corso de i pianeti, et gli effetti
 loro. Ve ne sono che intēdono la Mathematica p̄ saper
 misurare tutte le cose del mōdo: Altri Geometria, per
 saper numerare tutti i numeri del mōdo: Vi è ch'intē-
 de la Musica per saper accommodare le voci insieme
 con buona consonantia; Sono altri, che intendono la
 Medicina, per saper sanare i corpi humani, & de gli
 animali di varie, & diuerse sorti d'infermità. Altri
 ve ne sono, che intendono la Cirugia, per sanare
 tutte quante le sorti di piaghe, che patiscono gli hu-
 mini viuenti; sopra della qual cirugia hauemo a far
 vn breue discorso, & piaceuolissimo ragionamento,
 & lasceremo da parte le scientie che sono dubbiose,*

imperochè non si truoua niſſuna ſcientia al mondo, per la quale l'huomo poſſi fare coſa, buona ſia, ſe con eſſa non vi è la prattica, o eſperientia, come uogliam dire; la qual eſperientia è maestra di tutte le coſe, come chiaro ſi vede, & però faremo vedere di queſte due parti, qual ſia più neceſſaria in detta chirurgia, per ſanare chi è ferito, o impiagato, o la ſcientia, o la eſperienza, & dimoſtrando a tutti la paura, e mera verità, ſenza ingāno, o ſimulatione alcuna come ſempre ho fatto nell'altre mie opere poſte in luce, e coſi al preſente intendo di fare, ſe il Signor Iddio benedetto noſtro Signore mi concederà gratia, & mi illuminerà la mente in dire coſe, che non diſpiaccino alla ſua diuina bontà, & che ſieno grate al mondo.

Alli Lettori. Cap. II.

HAuendo io propoſto intra di me, voler fare vn breue trattato ſopra le coſe di chirurgia, nelquale trattarò ſuccintamente le materie con breuità: ſcriuendo ſolamente le coſe vere, & non ſinte: & perche la verità occupa pochiffimo luogo, come diſſe il Filoſofo, che la verità è vna luce, che ogni huomo la aſconde con coprirla di varie, & diuerſe abuſioni, come aſſai volte ſogliono fare i poeti, che narrando alcune ſue fanole & volendo ſinger la verità, la uengono ad aſcondere; e coſi dirò io al noſtro propoſito, che quelli, che ſcriuono grandi volumi, molte volte non poſſono fare, che queſta verità non uenghi offeſa, perche le longhe dicerie non ſi poſſono mai ſcriuere,

DISCORSO

senza, che vi entri del buono, e anco del nō tãto buono, e per questo io nō voglio m̃acare di dire, quanto a me pare esser necessario dichiarando, che cosa sia chirugia, & in che modo si debba vsare con tutti gli accidenti suoi; mostrando che cosa siano le ferite, le aposteme, & l'ulcere, come si generano, & generate come si curano, & si solueno, discorso che piacerà a molti per esser cosa vera, & di gran soggetto. Sappia adunque ciascuno come la scientia dell' arte cō la esperienza pare, che siano vna cosa medesima; & al dì d' hoggi tutti si rendono certi, che la esperienza così della medicina, come della cirugia, nō possi esser buona, senza la scientia, o metodo, come uogliam dire, et io dico che l'esperienza senza la sciētia può esser perfetta in queste due arti, cioè medicina, & cirugia: ma la scientia solo non può giouare in cosa alcuna, se non per mostrar la virtù; che anco questo lo farà il pratico che non ha la theorica, & di queste io n'ho trattato a bastanza nelli miei Capricci medicinali Stampati in Venetia, & che questo ch'io dico sia il vero, lo prouo, e dico, che niuno ma mai medica con solo metodo, ma sempre è necessario, che vi entri alcuna cosa di esperienza, o pratica, pertanto adunque quelli, che si diletteranno d'intendere, potranno scorrere questa breue operetta mia, nella quale trattarò cose molto necessarie da sapere, & mostrerò quanto sia facile il medicare in tal' arte, dichiarando tutte le difficoltà, che ogniuno ne sarà più chiaro; & appresso mostrerò a fare molti nuoui rimedi, così per le ferite, come ancor per le altre sorte di piaghe,

ghe, che più non sono stati in uso appresso i moderni, ne antichi, & farò sì che il mondo si stupirà vedendo le buone opere di tal rimedij fatti da noi, & posti in luce per seruitio di tutti. Appresso poi mi affaticherò in scriuere alcuni secreti che saranno piacenuolissimi, & diletteuoli a' lettori, & utili a chi se ne vorrà seruire per alcune sue bizarrie, & così per adesso finirò questo mio ragionamento, & seguirò nel seguente capitolo a dichiarare, che cosa sia cirugia, & poi di mano in mano seguirò delle ferite, & altre sorti di piaghe, con il modo di curarle con facilità, & breuità.

Che cosa sia cirugia. Cap. III.

LA cirugia è scienza, & pratica, & che l' sia il vero, chi vuol saper la compositione de' corpi humani, è necessario alcuna scienza, & esser notomista: benchè questa scienza è vna cosa, che si può imparare per pratica, perche io ho veduto molte volte alcuni che non fanno lettere, & hanno pur inteso benissimo la notomia della cōpositione de' corpi nostri, e questi son stati pittori, e scoltori, a quali è molto necessario per saper formar ben le lor figure, e però questa io non la battezzo per scienza, ma pratica, perche la scienza è solamente quella, con laquale si truouano le cause di tutte le specie d' infermità: ma questa scienza poco importa al caso nostro, perche la cirugia non medica mai le cause, ma si ben l' affetto, dipoi che egli è successo. Et però io posso dire, che la cirugia non sia altro, che vna pura, & mera pratica, & che il sia solamente necessario al cirurgico

DISCORSI

sapere ben cusire le ferite, & mondificare l'ulcere, e saperle conseruar da putrefattione, & proibire le alterationi, & non lasciar concorrere mali humori al luogo della offensione, e saper tutte le sorti d'unguenti, che sono atti a sanare tutte le sorti di ferite, e ulcere, quali tutte cose si possono imparare per pratica, e parimente ancor il modo di fabricare tutte le specie di unguenti necessarij alla cirugia, e per questo io concludo veramente, che la nostra chirugia sia solamente pratica, o esperientia, & quello che m'induce a crederlo è che sempre ho veduto la maggior parte de i chirurgici, che quando medicano ne i casi di cirugia, non sano mai qual sia l'unguento, che ha da sanare le piaghe: ma assai volte vanno tentando, & facendo diuerse mutationi di unguenti, fino a tanto che se ne truoua vno che sia conueniente alle piaghe doue si applica, e questo è segno certo, che'l non si sà per scienza i medicamenti da poter sanare; ma che con la esperientia si vanno cercando, & se questo è; l'è segno che quel che io dico è la pura, & santa uerità. Et per tanto io concludo che la chirugia sia vna pratica da sanare le piaghe sopra i corpi humani, & etiam d'animali, quando sarà necessario.

Che cosa siano le ferite. Cap. IIII.

LE ferite sono quelle, che i Latini le chiamano *vulnus*, e gli volgari *vulnere*, & sono di due specie cioè *simplici* e *composte*, le *simplici* son quelle che sono solamente nella carne, le *composte* son quelle doue son tagliati *nervi*, *vene*, *muscoli*, & *ossa*, & queste

queste son di varie, & diuerse specie, & la differenza che in tra lor si truoua è per la varietà del luogo, doue sono esse ferite, o per la differenza dell'arme con che sono fatte, perche alcuna è per il dritto, altre sono per trauerso; ve ne sono di longhe, di larghe, di punte, o stoccate, come vogliam dire, che offendono diuerse parti della persona, le semplici sono di pochissima importanza, imperoche tenendole asciutte, & nette, la natura per se le sana senza alcuna sorte di medicamento, ma quelle doue son offese le vene, egli è necessario alcuno artificio, con il quale si stagna il sangue, per modo nissuno la ferita non si lasci aperta: ma stia benissimo cusita, a tal che la vena si possi saldare: & quelle doue è offeso il neruo, hanno bisogno di saldarsi con prestezza, accioche il neruo si ritacca, con maggior facilità insieme, ma quelle doue è offeso l'osso sono di molta importanza, imperoche l'osso separato dall'altro necessariamente si vuol cauar fuori inanzi, che la ferita si possi saldare. Si che ogn'vno può hauer inteso, che cosa siano le ferite, e le lor specie, seguirò hora a dirui che cosa siano l'ulcere, & sue specie, & poi di mano in mano seguirò il modo di curarle, & appresso mostrerò il modo vero da fare li medicamenti atti, & conuenienti in tal cure; cosa molto necessaria ad ogn'vno, che tal arte vuole esercitare.

Dichiaratione che cosa siano l'ulcere.

Cap. V.

LE ulcere sono di varie, e diuerse specie, & si generano per più cause, come chiaramente farò co-

DISCORSI

noscere a ciascuno, & prima dirò di quelle specie di
 ulcere, le quali si fanno delle ferite: egli è da sapere,
 che ogni ferita in qual si voglia luogo della persona
 apostemata, o cancrenata, che sia muta il nome, &
 non è più ferita se ben l'origine è stata la ferita, &
 però quando è cancrenata, si chiama *ulcera corrosi-*
ua per andar corrodendo, & serpendo per la carne:
 ma quando la ferita è apostemata, & marcia, si chia-
 ma *ulcera putrida*, cioè putrefatta, & questo è per
 essere puzolente, & marcia, & quando non è cancre-
 nata, ne manco apostemata: ma che per alcuna mala
 indispositione la ferita sia asciutta, & che in essa gli
 viene mala qualità senza alteratione; allhora si chia-
 ma *ulcera sordida*, imperò che vi è mala qualità, &
 non si dimostra troppo, ma è difficile da sanare. Vi
 sono altre specie di ulcere, et queste si fanno di varie,
 & diuerse specie di tumori, & le più pessime, e ma-
 ligne son quelle, che da tumori di mal francese si ge-
 nerano, perche il concorre vna infinità di mali humo-
 ri, che augmentano l'*ulcera* assai più di quel che è,
 per tal causa, queste sono della più mala specie, che si
 truouano: imperoche non si possono sanare per se, se
 prima il corpo non è benissimo purgato, & euacuato
 da tutti gli humori offensiuui. Un'altra specie d'*ulcere*
 si truoua, lequal nascono da aposteme, tanto calide,
 quanto frigide, & queste son più benigne, & manco
 offensiuue dell'altre specie, & si possono curare facilis-
 simamente, sapendoli però applicare i medicamen-
 ti atti, & sufficienti a soluere le dette ulcere, & que-
 ste son tre specie d'*ulcere*, che communemente si so-
 glio-

gliono patire da varij, & diuersi buomini & donne del mondo, per diuerse cause, come ho detto, si che queste son le cause principali per lequali si generano le predette specie d'ulcere maligne.

Delle aposteme, & sue specie. Cap. VI.

A Postema sono una certa specie di tumori che si chiamano in diuersi modi per venire in varij luoghi della persona, come quella sorte d'aposteme, che viene alle angonaglie, che in Venetia si chiamano panocchie, in Roma tenconi, a Napoli dragoncelli, in Spagna incordij, & gl'antichi nostri dell'arte li chiamauano buboni, & alcuni altri li chiamano in diuersi modi. Vn'altra specie d'aposteme, che sogliono venire in tutte le parti del corpo, che quando cominciano a venire fanno gran dolore, e poi si maturano, & per se la maggior parte si rompono, & queste a Napoli si chiamano antraci, a Roma ciccolini a Venetia vn nasito, in Lombardia vn bogno, & in Spagna vn nacido mui vigliaco. Vn'altra specie d'aposteme vi sono, che si generano di contusione, o amaccatura di carne, e queste si chiamano proprio apostemate per ammaccatura. In testa similmente nascono alcune sorti di piaghe, che si chiamano talpe, ouero tapinare, le quali sono di poca importantia, perche in breue tempo si possono curare & sanare, come ben si vede cottidianamente ne putti, o fantolini, che assai volte ne sogliono patire, cosi in testa come ancor nella gola, & la maggior parte delle volte a canto all'orecchie.

Delle fistole, & lor specie. Cap. VII.

Tutte le sorti di piaghe, che non si cicatrizzano perfettamente, e c'hanno alcuna communicatione con le parti intrinseche, si chiamano fistole, che vuol dire in nostra lingua soffio, o spiracolo come dimostra l'esperienza, che sempre le fistole spirano un poco, e questo è un sborino della natura, e per questo è così pericolosa cosa, quando una fistola penetrante nel corpo si ferra; & massime quelle fistole, che vengono intorno al cesso, perche la natura istessa le genera per suo subsidio, & aiuto, ma quelle fistole, che vengono in diuersi altri luoghi della persona, sono ben cosa fastidiosa: ma non così pericolose, e ogni piaga, che troppo tarda ad incarnarsi, si fa fistola, & molte volte lo causa il lungo medicamento, che fa il cirurgico per causa delle tente, ouer taște, che si mettono nelle piaghe, che son causa, che la natura fa il callo, & lascia la piaga profonda, che mai più si riempie di carne, e resta così concaua, come alla giornata continuamente si vede in diuersi persone, sono altre sorti di fistole in forma di piaga: & queste son quelle piaghe, che la maggior parte delle volte sogliono venire nelle gambe, che purgano lunghissimo tempo, & son così difficili da sanare: percioche sanandosi vna di quelle, subito ne riesce vn'altra alle parti circonuicine, & questa tal materia essa ancora è specie di fistola. Vn'altra sorte ve ne è che son causate da quelle piaghe, che son sopra l'osso, lequali
per

per la lunghezza sua, frangono & consumano la pelle, & l'osso; & queste restano assai tempo infistolite: ma leuata la causa di tale piaga, la natura istessa si preuale valorosamente, & le sana: & di questo se ne vede ogni giorno esperienza, in diuersi impiagati: le fistole che vengono ne gli occhi, si chiamano fistole lagrimose. Queste ancor comunicano con le parti interiori, & son difficilissime da sanare: imperoche bisogna leuare la causa di dentro, & poi la natura per se le sana, senza aiuto di medicamenti, come la esperienza ci dimostra. Si che queste son le fistole più note, & comuni a tutti, & le cause di dette fistole, son due: & appresso di me, io tengo per cosa certa, che la sia così, e non altrimenti. La prima causa è le ferite mal curate, che restano infistolite. La seconda causa trouo io, che son piaghe di mal francese. Et che'l sia il vero, tutti quelli che hanno tal specie di fistole, curandosi di mal francese si sanano senza altro: come ogni vno può vedere alla giornata, potriano esser infinite altre cause; lequali appresso di me non sono ancor venute in cognitione: ma queste due sono efficacissime ragioni, & da esser benissimo considerate dai professori dell' arte, che desiderano venire a qualche grado di reputatione. Et per tanto non mi estenderò più auanti in tal ragionamento, perche la scienza, & esperienza mia non si stendono più auanti: ma seguirò altri ragionamenti vtili, e necessarj da intendere, come leggendo potrete vedere.

DISCORSI

Di tutte le sorti di rogne, & brozze.

Cap. VIII.

LEspezie di rogne, & brozze sono infinite, ma io trattarò di alcune di quelle, dellequali io ne son più instrutto, & mi forzarò mediante il mio poco ingegno, farne capace ogn' uno, per salute uniuersale. Pertanto adunque io dico, che la prima specie di rogna è quella la quale è causata da repletionione del corpo, per mangiare assai cibi di grandissimo nutrimento, & poi non digerirli. In quel caso adunque, la natura aggrauata, che si vuol ribauere, manda fuori quella humidità, & come giunge alla cute s'ingrossa, & si apostema, & passãdo alla parte di fuori, già è corrotta, & fa quelle pustole, nel modo che si vede, & questa tal specie è humor grasso, & viscoso con grandissima humidità. Vn'altra specie di rogna si truoua, che è sempre asciutta con rossezza, & è minuta con grandissimo scadore o prurito, & questa si causa al parer mio dal fegato troppo caldo, et d'adustione di sangue, & si sana con facilità. V'è poi vn'altra sorte di rogna grande, che fa certe crostacce grandi asciutte, che si van sgrandendo: & questa specie è purissimo mal francese nuouo. Un'altra specie che è quasi come petigine, che v`a serpendo, & fa croste asciutte, che sotto non vi è cosa nißuna, & questa specie ancor' essa è mal francese inueterato, che fa tali effetti: Vi sono ancor' altre specie diuerse, lequali lasciarò dire, per non tediare chi legge, non essendo di più importantia che tanto. basta bene, che i medica-
men-

menti, che son atti a sanare le sopradette specie, sanaranno ancor l'altre specie, che io non scriuo. Si che questo è quanto al presente mi occorre dire in tal materia, & se bene io non ne ho trattato con quelli debiti ordini, che si ricerca: basta bene, che quei tanto che io ho detto sia inteso da tutti secondo la intention mia, & se alcuno procederà secondo questo ordine nostro si trouarà molto satisfatto, & contanto per sempre: mediante le buone opere.

Della formicola, & suoi effetti.

Cap. I X.

QVella specie di vlcere, che volgarmente si dice mal di formica, così detto per esser' una specie di vlcere maligne, & corrosiue, che van serpendo in superficie della carne, & facēdo molte piaghe, che d'intorno son riuelate, & rosse: & queste son quasi tutte causate di mal francese, com' alla giornata si vede per esperienza, & tali specie di piaghe, son molto fastidiose da curare: percioche vi concorre molti humori, iquali non si possono soluere se non con medicamenti intrinseci, cioè purgationi esquisite, che purificano il sangue, & tagliano la strada a i mali humori, che sempre concorreno al luoco delle piaghe, e fanno alteratione grande, con brusciore. La istessa specie di piaghe viene ancor molte volte in testa, e quādo viene in tal parte la chiamano tigna. Et che q̄sto sia il vero, si vede che quei medicamēti istessi,

DISCORSI

si, che sanano la formicola, sanano ancor la tigna. Et sappiate per certo, che la tigna è specie di mal francese, come da gli effetti si può vedere, & se alcuno mi volesse arguire incontrario, io li rispondo, che questo può molto ben essere, perche tale infermità si può portar dal corpo della madre, ouero subito nato pigliarlo dalla nutrice che gli dà il latte se fosse infetta di tal morbo. Si che adunque io concludo, che ciò può essere; ma sono altre infinite specie di tal infermità, ch'io le lasciarò da parte, per non hauerne veduto più che tanta esperienza.

Discorso sopra le ferite, & altre specie di piaghe interiori. Cap. X.

LE ferite, che interiormente son date, come nel stomaco, o nel ventricolo, nelli intestini, nella vesica, & nelle rene, o nelle budella, milza, fegato, polmone, cuore, & altri muscoli, o articoli, che ve ne sono assai: confesso io di non saperne niente, & la ragione dirò: perche l'è da sapere, che vna ferita quando offende in quelli interiori, che il Medico, o cirurgico per dir meglio per gran notomista, & valente che sia, non sarà sufficiente a poter sapere tutte le parti offese, perche l'arme offensue, dipoi penetrate nel corpo si possono voltare, & con la punta offender altri luoghi lontani dalla ferita, & offender diuerse particole tutte differenziate una dall'altra: ma quando intraiene vno di questi casi: ditemi di gratia voi Eccellenti cirurgici, come saprete voi discernere, doue sia quella

quella tal offensione? ma per dire il vero credo io, che in quel caso ne sappiamo tutti ad un modo, ma che dirò io della cura di tal ferite se il cirugico non sà doue elle si siano, ne di che importantia, se non che si medicano per chimere, & imaginatiua, & se la natura si preuale, & che quel ferito si sana, sarà per la buona fortuna del medico. Si che adunque in quanto alle ferite interiori, io non concluderò altro per hora, hauete inteso quanto basta, e però in ciò lascerò fare a voi altri, che intendete assai più di me. Voglio ancora discorrere delle vlcere, & aposteme interiori, che cosa siano, & come si possono curare & sanare, con il nostro artificio di medicare. Sapiate, che infinite sono le specie di vlcere, & aposteme, che nelle parti interiori si possono generare: ma la cosa mi par tanto oscura da intendere, che io per me non saprei farne terminatione alcuna, che fusse vera, & la causa è questa, che hauemo veduto infiniti medici, & chirugici, iquali hanno visitato uno apostemato, o vlcerato, & il medico nō ha potuto sapere il luogo, e la particola di tale apostema, o vlcera, se l'ammalato non le ha detto & mostrato, & fatto toccare con le mani proprie; & questo è la verità, ma se uno non si può risolvere delle cose esteriori, che possono vedere & toccare con mano, come si potrà egli risolvere, quando uno di questi tali accidenti sarà nelle parti interiori, doue l'ammalato non lo sà lui istesso, che patisce il male (Certo io hauerei desiderio di sapere, come questi tali faranno giudicio sopra tal materie: perciocche essendo apostema, ouero vlcera in qualche parte del corpo;

l'am-

DISCORSO

L'ammalato sentirà ben grande offensione, & dolore: ma però non saperà doue si sia, ne qual particola sia offesa, & sopra di ciò faccio giudicio io, che non lo sapendo il patiente, manco lo saperà il Medico; & di questo io n'ho fatto bellissimo discorso nelli miei Capricci medicinali. Si che per conclusione affermo io, come ho detto, vn'altra volta, non ne sapere niente: ma però quando sarò al luogo suo, mi offero bene di fare vn discorso del modo di medicare, & sanare la maggior parte delle vlcere, & aposteme: ma delle ferite non vi prometto più che tanto; Io mostrerò bene bellissimi rimedij di grandissima esperienza, con liquali si sanerà ogni ferita, pur che non sia più che mortale, assignandoui tutte le ragioni conuenienti in tal materia.

Delli ordini da tenere nel medicare ogni sorte
d'infermità appartenenti al cirugico.

Cap. XI.

L*E ferite, & tutte l'altre sorti di piaghe sono di varie, & diuerse specie (come di sopra ho detto) ma però il modo di medicarle non è troppo differente l'uno dall'altro: volendo parlare solo della verità, & senza abusione alcuna. L'è da sapere, che la natura è maestra di tutte le cose create & i medici, & cerugici sono imitatori di essa natura, & come bene hanno affermato gli antichi nostri professori di tal'arte. Et se adunque questo è; che accade a noi fare tanti artificij? hauendo noi la natura*

tura, che opera benignamente, pur che il ministro, nõ la impedisca. Et se vogliamo parlare delle ferite dico io che il ministro ha da fare tre operationi, e non più. & il resto lasciarle fare alla natura, che opererà benissimo. Le tre operationi, che il maestro ha da fare son queste, cioè diffendere, che alla ferita non vi concorrano humori, e che non si marcisca, & tenerla netta: & quando il ministro harà fatto questo, lasciare operare ad essa natura, che opererà in bene. Et se noi vogliamo veder se in effetto così è, vedete li cani, che ogni gran ferita, che loro habbiano sopra la persona la fanno sanare senza medicamento alcuno, ma solo con dieta, & tenerla netta con la propria lingua, e questo è pur la verità; & quelli che medicano ferite con incanti, non gli fanno già altro, se non tenerle nette, & che'l ferito faccia dieta:}Eccoui adunque che la natura opera, come nelli cani. Et pertanto adunque nissuno si marauigli di questa autorità de i cani, se io la approuo ancor sopra i christiani: ma poi dice esser bene ad aiutare questa natura, che operi con prestezza, come ancor fanno li villani agricoltori, & ortolani, iquali per fare, che la natura operi meglio, & più presto nel campo, li danno diuerse sorti di grasso, o letami: e questo lo fanno solo per aiutare la natura, che operi bene. Et per concluder dico, che'l medesimo debbe fare il cirurgico, nel medicar le ferite. Inquanto poi alle ulcere d'ogni sorte l'è di necessità trouare la causa: perciocche sogliono venire per più diuerse cause: & come si sarà trouata la vera causa, sarà poi facile il curarle. Ma perche l'ulcere

DISCORSI

non possono venire, se non per gran distemperamento di natura nelli corpi nostri, come saria per troppo calidità, o frigidità, ouer per repletione del corpo. in questo caso adunque l'è necessario, che la prima cosa che si faccia, sia la purgatione del corpo, per sgrauare la natura già offesa, & estinguer la superflua calidità, ouer frigidità ch' in essi corpi fosse concetta, & dipoi fatto questo il ministro, o imitatore di natura, ha da far tre operationi; la prima amazzare il male, la seconda mondificarlo; e la terza incarnarlo, & poi da se la natura opera in cicatrizarle, e queste tre opere son da usare nell'ulcere. Ma inquanto poi all'aposteme, esse ancor possono esser causate da diuersi accidenti, & quiui bisogna ancor saper inuestigar la causa, per saper con quai medicamenti si dee purgar il corpo dalli superflui humori; & il ministro dee far tre cose necessarie, in tal materia. La prima è aiutare a marcire presto la postema. La seconda è dopò che è marcita e rotta, mondificarla bene. & la terza è incarnarla. & queste son le tre operationi da fare nelle aposteme per aiutare la natura, che operi in bene: & così seguitando questi ordini nostri, la cosa camminerà per la dritta strada. Et parimente ancor dimostrerò a i luoghi suoi le operationi da fare in tali effetti, con ordine del medicare: & etiam di fare li unguenti. Dichiarando le qualità & virtù loro, & prouarò con ragione tutte quelle cose, doue potesse esserui dubbio alcuna: a tale ch'ogn' vno resterà satisfatto, & quieto in tal materia.

Del medicamento da fare in tutte le specie di
ferite esteriori con facilità, & bre-
uità. Cap. XII.

H Auendo dichiarato, che cosa siano le ferite
esteriori, l'è necessaria cosa dichiarare ancora
il modo, che s'ha da tenere in curarle, & sanarle con
quella maggior prestezza, che sia possibile di fare:
& così cominciarò da quelle ferite semplici, che son
solamente nella carne, senza esser offesa alcuna nervi,
& ossi; ancor che questa tal specie di ferite non sia da
medicare con artificio, ma vnir le parti, & se'l sia
necessario cusirle, & poi lasciarle medicare alla na-
tura, laqual con breuità le sanarà. & se pur l'artefi-
ce li vuol dare alcuno aiuto, deue ongerle per vna
volta il giorno con oglio di rassa di pino, fatto per di-
stillatione, ilquale al luoco suo mostrerò come si ha
da fare con gran facilità: ma le ferite doue son taglia-
te le vene, hanno bisogno di esser soccorse inmedia-
te, & con ingenioso artificio, & efficace rimedio, per
sanarle con la maggior breuità, che sia possibile: ac-
ciò le vene rotte si possano ritaccare, senza offensio-
ne maggiore della ferita: & questo magisterio si farà
in questo modo, cioè. La prima cosa sarà presto ad
vnir le parti insieme, & cusirle bene; & la cusitura
sia come quelle, che si cuseno li sacchi, & non dargli
ponti, come si usa comunemente, & cusita che sa-
rà medicala solo di sopra con il nostro magnolicore,
& con sola pezza bagnata in detto licore: & poi

DISCORSI

*habbi ipericon con la semente secca, mille foglio, vi-
 ticella, vguual parte, & fanne poluere, dellaqua-
 le ne spargerai sopra la ferita medicata, & d'intor-
 no, & questo medicamento assottiglia la materia,
 che concorre alla ferita, et la cava fuori con grandis-
 sima facilità, & senza dolore del ferito, & questo è il
 più salutifero rimedio in tal caso, che la natura insie-
 me con l'arte potesse mai fare: & è stato tante volte
 prouato da me, per hauerne fatto io tante belle spe-
 rienze. Il modo di fare questo diuino licore, è scritto
 da me nelli miei Capricci medicinali, doue ancor'io
 ho scritto bellissime materie, così in medicina, come
 in cirugia; cose tutte degne di esser uiste, & lette, da i
 professori dell' arte. Si che questo sarà in quanto al
 medicamento delle ferite sopradette, ma quelle feri-
 te doue è offeso l'osso, & i nerui, gli vuol grande arti-
 ficio: perciocche il caso è importantissimo, ma quando
 è offeso solo i nerui, bisogna cusir presto la ferita, &
 come ho detto delle vene tagliate: ma però non me-
 dicarle con il nostro magno licore, ma in luogo di li-
 core operare l'oglio benedetto, & oglio di rafa, ana;
 perche questi tali ogli conferiscono estremamente
 alli nerui incisi, & quando per sorte vn neruo fos-
 se punto, ouero intaccato fino alla metà: in quel
 caso è necessario finirlo di tagliare al trauerso, ac-
 ciò non induca spasmo nella ferita, ma in caso poi
 che l'osso sia offeso, & che ve ne sia alcuna par-
 te da venir fuori, è necessario lasciar la ferita aper-
 ta, fino a tanto che l'osso se ne eschi fuori, & di-
 poi incarnarla: & questo medicamento lo farai con
 il*

il nostro balsamo artificiato, scritto da noi nelli nostri Capricci medicinali. questo serue nella ferita, & sopra vsarui il cerotto di Gualtiffreddo di Medi, il quale sana con grandissima prestezza; & questo è il modo, con ilquale si sanano tutte le soprascritte sorti di ferite. & il diffensiuo da vsare in dette ferite, sarà questo, cioè acqua vita di buon vino, & dentro metterui ipericon, mille foglio, viticella, betonica, & in quest'acqua di infusione bagnarai delle pezze, & mettile per diffensiuo d'intorno alle ferite, & così il medico harà l'intento suo con gran satisfattione dell'infermo. le ferite di testa si medicano così come quelle doue è offensione di neruo: altre diuerse sorti di ferite vi sono, lequali tutte si sanano con tali rimedij.

Del modo di curare l'ulcere d'ogni specie.

Cap. XIII.

Essendo l'ulcere di varie, & diuerse specie, come sono è necessario sapere di che specie, & qualitate siano, per saperle curare nel modo, & forma, che si conuiene; & prima dirò dell'ulcere corrosiue, come ferite cancrenate, mal di formicola, et altre sorti d'ulcere, che vanno serpendo per la carne. La cura di queste tal specie è applicarli subito il medicamento caustico per ammazzare il male, & il detto caustico, si mette in vn gotto di vetro, & con bombaso, o cotone si bagna tutta la piaga, & poi si lascia così scoperta per 24. hore senza infasciarla. passato che

sia le 24. hore, laua la piaga con fortissimo aceto, &
 acqua, ana, egual parte; & auerti che non vi resti
 niente del detto caustico, & poi metteui sopra butiro
 lauato con foglie di cauoli, o uerzi (come vogliam di-
 re) fino a tanto che la eschara, o carne morta, se ne
 cada via: dipoi habbi cerotto fatto con trementina,
 cera naua, rafa di pino, pegola liquida, ana, & sia di-
 steso sopra pezze di teta, e sopra'l detto cerotto met-
 teui precipitato commune; & estinguilo col nostro
 magno licore, & con questi cerotti si sanarà tutte
 l'ulcere corrosiue, senz'altro, & il detto cerotto ba-
 sta, tre o 4. di per ciascuno. Quanto poi all'ulcere sor-
 dide, c'ho trattato al cap. suo, medicale solo con il no-
 stro vnguento reale, il quale senz'altri vnguenti le
 sanerà diuinamente, & con breuità. Ma bisogna ogni
 4. di toccarle con l'acqua forte del precipitato, la-
 qual acqua tira fuori la materia offensina, & le la-
 scia purificate, & nette. Et in tutte l'altre sorti d'ul-
 cere il balsamo artificiato, il magno licore, l'oglio di
 cera, & tormentina, il cerotto negro di Galtifredo di
 Medi, il cerotto sopradetto, con il precipitato, tutti
 questi medicamenti sono atti a sanare ogni sorte di
 ulcere per cattiuè che siano.

Delle cure, che si fanno nell'aposteme di
 diuerse sorti. Cap. XIII.

Son molte diuerse le specie dell'aposteme, che ven-
 gono ne i corpi humani, & son causate da varij,
 & diuersi accidenti. Et per tanto bisogna curarle in
 di-

diuersi modi, e cō varij medicamenti, com'è la specie sua: perche alcune aposteme si fanno per contusione di carne ammaccata, alcune son certi sborini, che la natura si vuol sgrauare, & manda fuori quelle materie, alcune son per causa di frigidità, altre son humori melancolici, e altre son causate da corrottion di mal francese, & q̄ste son le specie di aposteme, che comunemēte sogliō venire. Si che adūque io dirò il modo di curarle tutte ad vna per vna, et prima di quella sorte, che si fa per contusione, percioche egli è carne ammaccata. & perche ogni contusione bisogna che si putrefaccia, & si conuerta in marcia, è necessario farli maturatiui, e farli venire a supuratione, e come conosci, che dentro sia fatta la marcia, subito tagliarla, & il medicamēto di q̄sta sarà rosso di ouo, cō il nostro magnolicore. misce, & cō quello medicarai, così dentro, come di fuori, che senza altro questo sanarà ogni grā tumore, ma l'unguēto si vuol fare ogni dì et con oui freschissimi. In quanto poi a quelle aposteme, che vengono per indispositione della natura, & che son sborini, per liquali la natura si vuole preualere, è necessario di lasciar fare il corso suo ad essa natura fino a tanto, che per se sole si romperanno, & rotte che saranno per medicarle metten dentro questo unguento; cioè. Recipe oglio rosato oncie 6. litargirio d'oro benissimo macinato oncie 2. storace liquido oncie 1. tormentina oncie 2. cera noua oncie 3. misce, & fallo boglire a fuoco lento, fino a tanto che'l sia negrissimo. & se'l fosse troppo duro, aggiongeli oglio rosato, & fallo in modo di unguento. & con

DISCORSI

questo medicarai tal specie di aposteme, & usali sopra il cerotto di diapalma che con tal medicamento farai miracoli. Inquanto poi all'aposteme fatte per frigidità, usarai medicamenti calidi, & attrattiu; il cerotto di oxicrocuj, è perfettissimo medicamento in queste specie di aposteme. il balsamo artificiato di nostra inuentione, l'acqua sua & altre simil cose, che son per lor natura di calido temperamento. Ma quelle aposteme, che hanno origine da mal francese son pessime, & maligne: percioche la causa di esse è pessima, & maligna: la cura di queste è in fare grandissime purgationi, & lasciar venire da se l'apostema, & quando sarà per tagliarla si vuol tagliare, & medicarla dentro con il nostro unguenzo magno, cioè, unguenzo magno onc. 2. magno licor oncia 1. precipitato oncia mezza, & miscia bene insieme, & con questo medicarai l'apostema, che sanarà presto, & bene. & sopra mettili di quel nostro cerotto di gran virtù; che lo trouerai scritto nelli nostri Capricci medicinali; & il detto cerotto è miracoloso, & diuino. Si che a questo modo sanarai le dette specie di aposteme. Ma è d'auertire, che in tutte le sopradette cure, l'è necessario volendolo curar bene che sempre il corpo sia benissimo purgato; & accioche li humori corrotti non diano impedimento al luoco offeso, usare difensiu appropriati secondo le specie delle aposteme. l'oglio di rafa, di trementina, di cera, di miele, acqua vita, tutti questi ogn'vno da per se sarà valoroso difensiuo, unguendo d'intorno alla postema.

Del modo di curar tutte le specie di fistole.

Cap. XV.

LE fistole, come già al capitolo suo è detto, son di diuerse specie, & causate da diuersi accidenti, & così ancor hanno bisogno di diuersi medicamenti. Et prima dirò di quelle fistole, che son state piaghe mal curate, et c'hāno fatto il callo, di modo tale, che la natura, non le può cicatrizare, e restano fistole. Et la cura di questa tal specie è a metterui rottorio, che incida, o mortifichi il callo, & farlo cadere, et poi con medicamenti incarnatiui, farla incarnare, & cicatrizare, & questa è la vera cura da guarire queste tal fistole. Ma quella sorte di fistole, che la natura le fa per sgrauarsi da qualche accidente, sogliono venire alle parti da basso, circa il sesso: & queste son molte pericolose, & non se li ricerca la cura, come le sopra-dette. Ma questa specie si cura con purgare benissimo il corpo, il stomaco, & ancor la testa, & inquanto alla purgatione del corpo, lo potrai fare, con farli pigliare dieci ouer dodici delli nostri siropi maestrali solutiui, ma purgare poi il stomaco, lo farai cō l'aromatico di nostra inuentione, pigliandone una dragma per volta a digiuno, cō beerli appresso vn deto di vin bianco, & purgarai la testa con profumi, cioè, mirra, et cinabrio, fatte che farāno tutte le dette operationi, rettifica il fegato con alcuna decottione, atta a far tale effetto; come saria legno santo, o salsa periglia, ouer altre cose simili, che faranno il medesmo effetto:

effetto: e questo tal medicamento, sana anco le fistole lagrimose, che si gliou venire negli occhi, & nelle orecchie; sono altre fistole in forma di piaghe, che, medicamento suo è purgationi, & sopra le piaghe metterui cerotto nostro di gran virtù, con vn poco di precipitato di sopra, & estinguerlo con il nostro magno licore; & con questo sol cerotto, si sanarà tutte queste specie di piaghe infistolite: perciocché detto cerotto le mondifica oltre modo, & all'ultimo poi le cicatrizza, & restano sanate. Vi sono anco altre diuerse materie simili, che la cura loro è molto facile: sapendole applicare i medicamenti appropriati. Si che non mi estenderò più auanti in tal materia: ma seguirò a trattar di altre materie, lequali son molto necessarie a i professori dell'arte.

Modo di curare tutte le specie di rogne,
& brozze. Cap. XVI.

LE specie della rogna sō molte, e causate da diuerse cause, et la cura sua e parimēte in diuersi modi. quella che è causata dalla repletion di corpo, & da sangue ingrossato, per hauer mangiato gran copia di cibi di gran sustantia, volendola curare, & sanare, egli è necessario curare il corpo dentro, & questo lo farai con purgationi. il nostro siroppo solutiuo, sarà molto a proposito, per purgare i corpi, che tal rogna patiscono. la dosi farà oncie quattro fino a oncie 5. & pigliarlo al meno dodeci giorni continui. & appresso questo, pigliare vna dramma di aromatico di

nostra inuentione. & questo si piglia la mattina a digiuno con beerli appresso vn poco di vin negro, & fatto questo farlo sudare con artificio tre, o quattro volte, & poi farlo ungere, co'l nostro unguento magno, per due, o tre volte sarà liberato di tal specie di rognna così fastidiosa da curare quella specie di rognna, che è rossa, & minuta, che fa gran soadore, farai decoctioni di cubebe, che rinfrescano il fegato, & purificano il sangue, come boragine, buglossa, indiua, capeluenera, hepatica, scolopendria, cupatorio, endiua, cicorea, & altre simil specie d'herbe, & purgalo con aloe, succo di radice di sambucco, ierapicra, solutina, & simil cose, che rinfrescano il fegato, & il sangue; & poi ungasì con unguento di litargirio, & con questo rimedio si sana perfettamente tutte le specie di tal rognna, senza troppo fastidio, & questa è la vera strada da curare queste specie di rogne, che tanto offendono a chi sopra le porta. Et sono certe rogne, che fanno alcune brozzaccie su per la vita, che son specie di mal francese, le quali si sanano con farli pigliare le pilole da mal francese di nostra inuentione, la dosi, che al medico parerà sia conueniente a quel tal corpo, & le dette cose si pigliano ogni terzo giorno vna volta, per tre sere al manco, & poi bisogna ungersi con il nostro licore magno, & sarà sanato. V'è anchor vn'altra specie di rognna, che dà serpendo con certe croste affimigliate alle petigini, & questa è pur specie di mal francese inueterato, & la cura da soluer queste sarà il darli il siropo contra l'humor melancolico: imperoche purifi-

DISCORSI

ca il sangue, & rinfresca il fegato, & disfa quello humor viscoso, il qual genera quelle tal croste, & dipoi fatto questo, piglia vna dramma del nostro aromatico, & poi vngasi con il nostro magno liquor maestrale, & sanarà perfettamente, & con breuità di tempo. Sono ancor altre specie di rogne, che sogliono venire a chi patisce troppo freddo, & queste si sanano con solamente vngersi tutto il corpo con oglio di rafa per tre, o quattro volte.

Del modo di curare il mal di formica.

Cap. XVII.

IL mal di formica sono certe ulcerette, che vanno serpendo in superficie della carne, & fa diuerse bocche, & sempre questo male è causato da mal francese, già inuechiato, ilquale ha fatto quel sborino per il morbo, che mal volentieri può stare ascoso, & la cura di questo è curare il corpo, come quelli, che hanno mal francese, & purgarlo con purgationi esquisite, & grandi, tra le quali il nostro eletuario angelico, sarà perfettissima purgatione: percioche purga gli humori grossi, & maligni, & euacua il stomaco dalla colera, & flemma. & fatto questo facciasi sudare l'infermo, che sarà buonissima intentione; percioche gli humori viscosi, & grossi si assottigliano, & vaporano per sudore, & fatto che sarà tal sudore, potrai pigliare il nostro ceroto maestrale di gran virtù, & stenderlo sopra le pezze, et sopra metterui precipitato commune, & estinguerlo con il

nostro magno licore, & vsarlo sopra le sopradette piaghe, & lasciarlo ogni volta per 24. hore auanti che l si tocchi, & poi nettarlo da una certa viscosità che tira fuori delle piaghe; & poi tornalo sùso, & lasciarlo per altre 24. hore, & fare il simile, & ogni 4. giorni mutare tal cerotto: & come questi cerotti non tirano più materia, operarui l'unguento magno di nostra inuentione, ilqual saldará con breuità le sopradette piaghe: & questa è vera, & certissima cura, & quando per caso della mala fortuna questo ordine non bastasse a sanare queste tal specie d'infermità, sarà necessario farlo vngere di onzione di mal frãcese, & ongerlo tãte volte, che l faccia venir male alla bocca, e quando si hauerà questo segno, leuar mano, & non onger più, che sputerà per 12. ouero 15. giorni, & subito che sputarà farai un bagno, & lo lauurai benissimo, & lauasi la bocca con vino, & sarà guarito a laude di Dio, & honor del mondo.

Ragionamento sopra del fare i rimedij medicinali. Cap. XVlll.

E Da sapere qualmente la somma, & diuina bontà di Dio benedetto, fece l'huomo ad imagine, et similitudine sua, & volse che fosse sottoposto a tutte le aduersità, & infermità; ma poi gli dette anco il rimedio, ilqual rimedio lo diuise in tre parti, cioè nelle santissime parole di sua Maestà, & questo fu il primo. Secondariamente nell'herbe create da

D I S C O R S I

lui. Terzo nelle pietre, che son queste, cioè herbe, vegetabili, & minerali. Et pertanto adunque hauendo il Signore Iddio lasciato l'infermità; le lasciò accioche la creatura essendo inferma si ricordasse di sua diuina Maestà; li rimedij li lasciò accioche ringratiassimo sua Diuina bontà. Come chiaramente si vede ogni giorno, ch'essendo l'huomo ammalato, grida, lamentandosi ricorre con le preghiere a Iddio benedetto, & poi sanandosi, mediante li rimedij, ringratta sommamente la diuina bontà d'Iddio, de i beneficij riceuuti, hauendo recuperata la sanità sua, mediante tali rimedij medicinali, lasciati dal Creatore del tutto, Iddio benedetto, & benigno Padre nostro, per la sanità de gl'infermi. Si che adunque la cosa è certa, & chiara, che tali rimedij siano mezo per sanare li corpi humani. Et essendo così, io con l'aiuto del Signore, darò principio a scriuere alcuni di questi medicamenti tanto semplici, quanto composti, narrando le mirabili virtù sue, & parimente il modo di applicarli alli corpi humani per causa di varie, & diuerse infermità, che alla giornata sogliono venire

così a gli huomini, come alle donne.

et terminerò alcune belle espe-

rienze vedute, & pro-

uate assaiissime

volte da me

in più

luoghi del mondo do-

ue mi sono ri-

trouato.

Della

Della stoppata, che si mette sopra le ferite,
quando la prima volta si cusono.

Cap. XIX.

LA stoppata, che si suol mettere sopra le ferite, si fa in questo modo, cioè si piglia chiara di ouo, sal & acqua rosa benissimo sbattuti insieme, doue che essendo cusita la ferita, vi si mette sopra, accioche il sangue si stagni, & la ferita resti asciutta che si possa medicare senza fastidio, & per tanto io voglio dire la ragione, pche si adopra tal rimedio nella prima cura, voi saperete che ogni simile desidera il suo simile, per associarsi, o accompagnarli con lui; & però gli antichi nostri antecessori professori dell' arte, volsero, che si adoperasse nelle ferite la chiara dell'ouo per esser una sustantia di carne, simile all'altra carne, & che'l sia il vero lo prouo con ragion naturale, e dico, che dell'ouo la chiara, o il biāco, come uogliam dire, è quella parte, che genera la carne, & la pelle, & le penne del pollo: & del rosso si genera solo le budelle, & altri interiori dell' animale. & per tanto se la chiara è quella, che di lei sola si fa la carne, è simile alla carne, come di sopra ho detto. il sale poi è un materiale, ilquale conserua tutte le cose da putredine, & che sia il vero, noi vediamo che tutte le sorti di carne, e pesci uccelli, & frutti, che si condiscono con il sale, tutte si conseruano. & per questa ragione il sale, fu messo in tal compositione per conseruare la carne. l'acqua delle rose è di sua natura frigida,

D I S C O R S I

Secca, & per la frigidità difende la infiammatione, & per la siccità ripercuote, & mitiga. Si che queste sono le ragioni, per le quali la stoppata si mette sopra le ferite. & volesse Iddio benedetto, che fusse in uso a medicare le ferite dal principio alla fine con tal rimedio, che farà santo, & si faria miracoli con tal medicamento.

**Del digestiuo, col quale si medicano le ferite,
dipoi la stoppata sopradetta.**

Cap. XX.

DIpoi leuata la stoppa di sopra le ferite, si suol medicar con una compositione, che si chiama digestiuo, perche digerisce la ferita; ancor che questo medicamento sia un poco così scropoloso, & contra conscientia; & la ragione dirò; perche è da sapere, che quando il vien dato una ferita ad una persona, il luogo della ferita prima è sano, & poi essendo ferito, il vero debito nostro è di sanar tal ferita, & non di marcirla come facciamo; perche marcendola, a questo modo è pericolosa, & più difficile da sanare, come chiaramente si vede. & questo nissuno me lo negarà: ma seguitaremo il nostro ragionamento, in dimostrare, che cosa sia questo digestiuo, il quale è questo, cioè. *Recipe rossa di oui numero 2. tremētina lauata on. 1. oglio rosato oncia meza, misce, & sia fatto vnguento; & questo è il digestiuo, con il quale si medica, fino a tanto che la piaga facci marcia assai, allhora è digesta; & poi si seguita a medicare con altri rimedij a f-*

sai

fai diuersi da quello. Ma gran cosa mi pare la diuersità delle materie, che il detto digestiuo, applicandolo alle vlcere putride, fa diuerso effetto; perciocche le sana diuinamente. Et di più ui uoglio dire, che applicandolo alle ferite, quando già sono incarnate, le cicatrizza miracolosamente. Ma in vero queste son pur cose grandi da sapere, & chi le potesse intendere sarebbe huomo diuino; perciocche questo tal digestiuo, applicandolo alle ferite fresche, le putrefa, & marcisce, & applicandolo a piaghe marcie le mondifica, & sana; & applicandolo alle sopradette ferite, quando già sono incarnate, le cicatrizza, & sana, ma che tante diuersità son queste da far stupire il mondo? & queste cose che io ho dette son pur la verità, & io ne ho fatto mille esperienze belle.

Dell'unguento mondificatiuo, col quale si medicano le ferite, dipoi che sono digeste per mondificarle.

Cap. XXI.

QUando le ferite son venute a digestione, et che purgano, sempre si mutano unguenti, & se gli applica unguenti, che habbiano virtù di mondificare la ferita, et lasciarla netta, acciò si possi meglio incarnare, & il predetto unguento, si chiama proprio mondificatiuo, ilquale è fatto di farina di orzo, & mel commune, ouero rosato, & oglio rosato, & questo è l'unguento, ilquale mondifica le ferite, usandolo per otto, o dieci giorni: peroche se le ferite

T

non

DISCORSI

non fossero ben mondificate, non ci bastarieno mai ad incarnare. Si che questo unguento è molto necessario in tal' operationi, & massime entrandoui il melle, il quale è vn licor celestiale, & diuino. Et che l' sia il uero, huomo nissuno non basta con l'ingegno suo a fare il melle, ne manco raccoglierlo, doue si truoua. Et di questo io ne ho fatto vn bellissimo discorso nelli miei Capricci medicinali. Ma lasciamo questo, vi dico per cosa certa, che nel mel si truoua mirabile virtù in diuerse cose, se ne può far siropi, iuleb, acqua melata, oglio, cure, conditi, & mai non disconcia cosa nissuna: & per questo si suol dire l'è come una pasta di melle, prouerbio dignissimo; percioche anco esso liquore è pretioso sopra tutti gli altri liquori. dell' oglio similmente ne ho fatto vn discorso mirabile nelli detti Capricci. Ma quando poi è artificiato con le rose, si fa più eccellente: per tal effetto l' orzo poi in se è d' una certa sostanza, che il si accomoda in diuersi casi, tanto in medicina, quanto in cirugia: & circa questo non mi estenderò troppo auanti, per esser cosa nota a tutti, ma seguirò a dirui altri rimedij opportuni, & necessarij in tal caso.

Unguento incarnatiuo, col quale si medicano le ferite, quando or o mondificate.

Cap. XXI.

Quando le ferite son mondificate, che più non vi concorre troppo gran quantità di marcia, è ne-

è necessario applicarli unguenti, che incarnano esse ferite, acciò si possi cicatrizzare più facilmente: ma quello unguento, ilquale è in commune uso, appresso il volgo; è lo unguento incarnatiuo, fatto di trementina, cera, & rassa, con alquanto di oglio rosato, & fatto in buona forma d'unguento, & questo si chiama incarnatiuo, gli ingredienti d'esso, son tutti di mirabile virtù, come intenderete. La trementina è un licore, che esce fuori del larice, arbore grandissimo, & è licor quasi incorrottibile, & è commune a tutto il mondo, la cera poi è miracolosa. Raimondo Lulio la chiamò fiore di fiori; & non senza causa; per cioche l'ape la racuogliono de i fiori. Et questa ancora è nota ad ogn'uno, per esser tanto in uso nelle speciarie, la rassa essa ancora è una materia, che destilla fuori del pino, che respira di grandissimo odore, & è molto essiccante, & ha virtù attrattina; & sana valorosamente le ferite, & di essa si fa olio di grandissima virtù, come più a basso intenderete. Si che io ho voluto narrare questa historia, acciò tutti possino esser capaci di tal materie, volendosi seruir di simil cose, & ancor saperne parlare, assignando le sopradetti ragioni, & dichiarando le virtù delli sopradetti materiali: ma per adesso mi passerò così sommaramente, & seguirò a dimostrare il modo di cicatrizzare le ferite, & poi passerò a i medicamenti dell'ulcere maligne.

DISCORSI

Delli vnguenti, che cicatrizzano le ferite.

Cap. XXI I.

GLi vnguenti che cicatrizzano le ferite, dipoi che sono incarnate sono di diuerse specie, che tutti fanno vn medesimo effetto, di cicatrizare o far la pelle. Il digestiuo (come habbiã detto di sopra) applicandolo sopra le ferite incarnate, le cicatrizza cō grã prestezza, & il simile fa il diachilon, e l'unguento di tutia, & il cerotto gratia dei: & perciò son tutte differenti compositioni, che concorrono tutte ad vno effetto, & che elle siano diuerse compositioni, ve lo prouarò. Il diachilon si fa di litargirio d'oro, & oglio vecchio, mucilagine di psillio, mucilagine di iusquiamo, di seme di lino, & di radici d'althea, & l'unguento di tutia si fa di trementina, & di rassa, cera, oglio, & tutia preparata, il cerotto gratia dei si fa di galbano, armoniaco, oppoponace, verderame, incenso, aristolochia lunga, mastici, pegola greca, olibano, mirra, pietra calamita, pietra ematite, cera noua, oglio di oliua, litargirio d'oro. Si che veder si può, quanto siano differenti i soprascritti vnguenti. Et pur si vede per esperienza, che tutti fanno vn medesimo effetto nelle cicatrici delle ferite: & questo lo fanno, perciocche sono vnguenti temperati, che non sono calidi, ne frigidi: ma di buona qualità, & aiutano la natura, che operi più presto in tali effetti; & questi si addimandano vnguenti adiutori di natura. Ma quelle specie d'unguenti, che operano poi per se, sono l'unguento apostolorum, il caustico, l'egittico,

il

il rottorio, & altri simili vnguenti, che operano con violentia, & questi superano la natura, & operano quello che la natura non può per se stessa senza aiuto operare. Ma tutti quelli vnguenti, che ia se non hanno violenza nessuna per calidità, ne per frigidità, tutti sono atti in tal' operationi a cicatrizzare le ferite, & ogni sorte di piaghe, che siano già mondificate, & incarnate.

Vnguento maestrale, che sana affaissime forti di piaghe. Cap. XXXIII.

Questo vnguento è appropriato a molte sorti di piaghe; percioche conforta la piaga, & leua il dolore; e strabe la materia dalle parti da basso, cioè del fondo della piaga; lequal materie son causa del dolore; e proibisce, che non si faccia mala qualità, & che non vi cōcorrano humori pessimi: ma bisogna auer tire che'l sia fatto con modo, e forma; perche se'l non fosse bē fatto, non sarebbe di tanta virtù. l' vnguento è questo, cioè. Piglia litargirio d'oro on. 4. oglio rosato lib. 2. & metti a boglire in vna caldara di rame, che sia grāde, e fallo boglir tanto, che mettē dou dentro vna pēna, si abbruci tutta, & allhora sarà cotto; aggiōgiui cera nuoua onc. sei. storace liquida onc. 2. mel commune oncie tre, & lascia boglire vn pezzo, tanto che sia bene incorporato, e poi leualo dal fuoco, & aggiōgiui incenso, mirra, precipitato comune, oglio di cera, oglio di trementina, oglio di rassa, ana onc. 2. & mischia benissimo, tanto che sia incorporato,

DISCORSI

dipoi aggiungiui acqua vita fina oncie 4. & mischia tanto, che detta acqua vita si incorpori benissimo, & sarà fatto, & questa è mia inuentione; perciocche altri innanzi di me, mai l'hanno fatto, ne manco forse pensato di fare: & le virtù di queste son tante, et così grandi, che io non le voglio dir tutte, per non parere vn parabolano. Ma dirò ben vna sola cosa, laquale è verissima; e nissuno trouerà che sia altramente; cioè che tal medicamento gioua a tutti, & io vi posso affermare, che mai l'ho applicata a nissuno, che non gli habbia fatto gran giouamento, e con questo ui voglio lasciare, e chi non lo credesse ne faccia la pruoua, che vedranno se l'è così, o no, e poi allhora crederanno a me, dimostrerò ancor nelli seguenti capitoli, il modo di comporre, e fare diuerse cose bizzarre, che saranno di grandissima utilità alle genti del mondo, volendosi però seruire, secondo l'ordine nostro.

Ricordi di molti rimedij fatti da me, & descritti nelli miei Capricci medicinali.

Cap. XXV.

IL desiderio mio saria stato di scriuer molti rimedij di grandissima auttorità in questa mia aggiunta: ma per due cose mi sono restato, l'vna per non hauere io il tempo, l'altra per hauerli scritti, & dati in luce altre volte, in quel Libro mio intitolato i Capricci medicinali, stampato in Venetia per M. Lodouico Auanzo, alla insegna dell'Arboro. Se alcun spirito ingegnoso desiderasse

se

se di veder varie, & diuerse fantasie: legga il sopradetto libro, douetrouerà molte cose degne d'esser lette; percioche l'huomo ne potria cauare grandissimo costrutto, come leggendo si potrà intendere amplamente; essendou scritto cose di medicina, & di cirugia, della alchimia dell'huomo, & della alchimia minerale, con alcuni Capricci artificiosi, molto diletteuoli, & utili. In prima ho scritto il modo di fare la pietra filosofale, che gioua a tutte le specie d'infermità. Appresso vi è scritto il modo di fare la nostra quinta essentia, & le virtù sue: & qualmente resuscita quasi i morti, miracolo di natura, & dell'arte. Vi trouarete anco il modo di fare il balsamo artificiato, & da chi fu ritrouato, & con il modo di comporlo, ilquale è di tanta esperienza in diuersi casi, che a dirlo non sarebbe mai creduto. Vi è ancor il modo di fare l'elixir vite, che conserua la vita humana in prosperità, & allegrezza. Oltre di questo vi trouarete, come nelli compositi medicinali, non si debbe metter vna cosa per vn'altra, con vn discorso bello fatto sopra di ciò; & appresso vi è scritto l'aromatico nostro, ilqual gioua a tutte le sorti d'infermità, cosa rara, & molto degna da sapersi.

Seguita poi il modo di fare l'elettuario angelico, & di operarlo, & ancora il modo di fare la pietra vegetabile, per far cose di marauiglia, l'acqua reale, & vna medicina di mercorella, siropo solutiuo, & miracoloso. Vn siropo particolare contra l'humore melanconico, & vna potion di legno

DISCORSI

fanto miracoloso. Et il vero rimedio da vsare a chi non potesse tener l'orina, & altri rimedij bellissimoi, che sono in tutto sessantasci, notati vno appresso l'altro, cosa non più vista in luce, & tutti scritti nelli nostri Capricci detti di sopra. Ma oltre quelli seguirò pure a scriuere altri rimedij raccolti da altri autori, & prouati da me, & corretti doue è stato bisogno, & lucidati, che tutti se ne potranno seruire a suo piacere: a laude d'Iddio, & a beneficio di tutto il mondo.

Vn'acqua di grandissimo artificio laquale è
miracolosa, e degna in molte cose.

Cap. X X V I.

L'E da sapere qualmente queste cose artificiate sò di mirabili effetti, in varie, et diuerse operationi: percioche aiutano assai la natura, & estinguono tutti quelli humori, che offendono essa natura. Il modo adunque di fare questa gloriosa acqua sarà questo, cioè. Recipe Zaffarano, gēgeuo, garofali, canella, noce moscata, cubebe, legno aloe, rosmarino, secco, cardo santo, ana oncia vna, & siano pistate a grosso modo, & messe infusione nell'acqua vita, & aggiungi onc. 10. di zuccaro di madera, & lascia così infusione per vn mese, & poi distilla in boccia con il suo capello, et recipiente per bagno maria, & quello che vscirà sarà una acqua santa, e diuina, la quale gioua ad infinite cose; sana tutte le sorti di ferite per grandi, che siano, bagnandoui sopra pezza con detta

acqua, vale contra doglie, per mal d'occhi, conserua la memoria beuendone, & vngendosi il stomaco, et la testa con essa, et in somma per non far più tanta longa diceria, la predetta acqua gioua per tutto doue sia applicata, et mai fa nocumento a niſuno, et è futurissima da vsare.

Il modo da fare l'oglio di rafa semplice con alcune dichiarazioni delle sue virtù.

Cap. XXVII.

TRouo io la rafa un licore, o gomma di grandissima virtù; & serue in medicina, et in cirugia, et in varie, et diuerſe arti di essa, si fa di essa fumo da tingere, che senza quello non si potria stampare, se ne fanno ancor, cerotti, vnguenti, et se ne fa ooglio, il quale serue per diuerſe operationi, come io vi farò uedere, et toccar con mano. Il modo di fare il predetto ooglio è questo, cioè, piglia vna boccia storta, che sia benissimo lutata, & empila la mità di rafa, & per ogni libra di rafa metteui oncie tre di cenere comune passata per seta, & detta boccia la metterai in vna pignatta, et intorno tra la pignatta, et la boccia empirai di cenere, ouero arena, et mettila in vn fornello, et dalli fuoco, quello che primieramente distillarà sarà vn' acqua, la quale posandosi si farà chiarissima: appresso seguita a darli gran fuoco, che ne vsirà vn' ooglio di color di rubino, quando sarà però passato alquanti giorni, serualo in uaso di uetro, benissimo chiuso; l'acqua prima che ne è uscita è di
mi-

DISCORSI

mirabile virtù in diuerse operationi: ma vna esperienza miracolosa non lasciarò di dire per essere cosa necessaria oltra modo, & è questo, che quelli che hanno buganze, ouero crepature alle mani per causa di freddo, la sera profumandole sopra acqua, che boglia, & poi bagnandole bene con la detta acqua, & mettendole ne' guanti: sana tal materia in breuissimo tempo, sana parimente la tegna, & la roгна, & altre materie simili. L'oglio poi serue in molte operationi, & massime in tutte le specie d'infermità frigide, se le sono interiori, pigliane ogni mattina vn scropulo per bocca; & se le sono esteriori, ungesi sopra, & per ogni gran ferita che fusse, ungeta con detto ooglio, & medicala senza tenerla aperta, ne manco tenerui tasta nissuna, & si sanerà con gran breuità, & parimente vna contusione, ungendola sopra, farà buonissima solutione, & questo è rimedio molto salutare, serue ancor per dipintori, & vernicatori, & altre materie, lequali io non mi ricordo al presente.

Dell'oglio di cera, & suoi effetti.

Cap. XXVIII.

L'Ooglio di cera è miracoloso, et diuino: percioche l' serue quasi alla maggior parte dell'infermità: & questo tal' ooglio Raimondo Lullio l' approuò per un rimedio celeste, & diuino, & nelle ferite questo è rimedio rarissimo, ma non è buono per noi altri cirurgici. Percioche questo sana vna ferita, per grande
che

che fosse in dieci, ouero dodici giorni al più, ma quelle che sono picciole le sana in tre giorni, Ungendo solamente sopra la ferita, & mettendoui pezze bagnata in detto oglio sopra la ferita, et per infermità esteriori, il detto rimedio fa miracoli, dandone una dragma per bocca, con vino bianco, et per quelli a quali cascano i capelli, et la barba, sarà cosa rara, et di gran profitto. Il modo adunque di fare il predetto oglio è questo, cioè. Piglia vna boccia torta, che sia ben lutata, et dentro vi metterai quella quantità di cera, che vorrai, pur che non passa il mezzo della boccia, et per ogni libra di cera mettiui oncie quattro di mattone cotto nella fornace, che sia pesto sottile, et metterai detta boccia in vna pignatta, et intorno la riempirai di cenere, ouero arena, & dipoi la metterai al fornello, dandogli fuoco lento, fino a tanto che sia uscito tutto l'oglio, ilquale oglio, si congelerà, ma non importa; quella è la sua perfettione, per cioche volendolo destillar tante volte, che più non si congeli, si farà di troppa calidità, et sarà troppo acuto, et non sarà poi da usar per bocca per nissun modo. Ma così di prima passata, si può dar per bocca, et farne vntione per tutto, doue sarà di bisogno, che sempre giovarà, et mai nocerà in cosa alcuna. Et pertanto adunque questo oglio è da esser tenuto in gran veneratione da tutte le genti del mondo.

DISCORSI

Dell'oglio di vitriolo, & sua qualità.

Cap. XXI X.

L'Ooglio del vitriolo è vn licore perfettissimo, per le gran virtù che ha in sanar varie, & diuerse infermità, & ancora in cirugia, quando egli è incisiuo, serue per rompere aposteme, e far rottorij, e mortificar carne crescente; come quelle nate, che sogliono venire a molti huomini, & donne in diuersi luoghi della persona; & altri effetti assai, che io non li dico al presente. Il modo adunque di fare il predetto ooglio è questo, cioè. Pigliasi vna boccia storta di quella grandezza, che pare all'operario, che vuol far tale ooglio, & si luta di luto sapientie, che sia fortissimo, & buono, & che possi resistere al fuoco lungamente; & come il luto sarà asciutto, metterai in detta boccia, quella quantità di vitriolo, che ti pare, & acciòmoda la boccia in vn fornello, c'habbia vn grosso ferro a trauerso, doue la boccia possi fermarsi suso, senza poter cadere a basso, & non vuol toccare le bande del fornello; & poi di sopra coprilo al meglio, che si può, lasciandoui alcuni spiracoli, per poter essalare il fuoco, & come sarà secco, metti fuoco al fornello, & seguita, che'l distillarà acqua chiara, la quale è potabile, & se detta acqua vscherà tutta in vn giorno cauala via, & mettiui vn recipiente grande, & chiudi bene le commissure, che non possi respirare per modo nissuno, & seguita il fuoco continuamente di, e notte, grande quanto più puoi, & in termine di
sei,

Sei, ouero sette giorni, comincerà vn'altra volta a distillare; allhora seguita il fuoco fino a tanto, che non distilla più, & quello sarà, l'oglio del vitriolo, ilquale è vn licor prezioso, & diuino, che può, come ho detto di sopra, seruire a diuersi capricci, come sarebbe nelle febri continue calide, darne per bocca per tre grani a peso, con vna meza oncia di iuleb violato, refrescarà quel febricitante, che sarà vna gloria, & vsandolo a pigliar per bocca in sanità, diffende molto il corpo da varie, & diuerse infermità, & serue in molte altre cose, che io le lascio di dire per breuità di tempo, & per hauerne similmente trattato a pieno ne' miei Capricci medicinali, doue io ho riuoluto tutti i miei secreti, raccolti da diuersi auttori, & in diuerse parti del mondo in ventidue anni con fatiche continue; & questo io l'ho fatto per vniuersal beneficio di tutto il mondo, accioche ogn' vno in questa età, & nelle altre se ne possa goder a suo piacere per salute vniuersale.

Delli ogli di tutte le specie di mezzi minerali,
& sue virtù, & esperimenti.

Cap. XXX.

LI mezzi minerali sono assaissimi, & diuerse specie, dellequali ne dirò alcune con breuità, & molto succintamente. Il primo dei mezzi minerali è il solfaro verde, che si chiama vitriolo, delquale ve ne sono di diuerse specie; l'vna è il vitriolo Romano, quel di Cipro, quel di Alemagna, la coperosa, il calcante,

D I S C O R S I

cante, queste son tutte specie di vitriolo, differenti in qualità, ma poi in virtù non vi è molta differenza. Il secondo mezo minerale è il solfaro, del quale vene sono di diuerse sorti, come il solfaro giallo, il berettino, il nero, il citrino, il giallo, che si chiama orpimento; & di tutti i sopradetti solfari sene può far oglio, & tutto si fa ad vno modo, & di questo si piglia solfaro di qual si voglia in vna scudella, & dentro vi si mette fuoco, & fassi abbruciare, & sopra vi si mette vn gran capello di vetro con il suo becco, & si lascia continuamente, & quel fumo fa vna certa tonica intorno a quel capello, & fatta detta tonica, comincia a distillare l'oglio del solfaro, il quale è acutissimo: & questo oglio ha tante virtù, che non mi bastaria l'animo a scriuerle, perche togliendolo per bocca 10. matine continue, gioua a tutte le sorti d'infermità, & detto oglio si piglia con iuleb, & acqua vita, ana dragmetre, dell'oglio sopradetto grani quattro, con questo vederai cose mirabili, il terzo dei mezzi minerali è il sale nitro, delquale si fa acqua forte da partir l'oro dall'argento, il quarto è l'alume di rocca, esso ancor serue per fare l'acqua forte, & altre infinite materie. Il gesso è il quinto, il sesto è l'antimonio, il settimo la marchesita, il lapislazuli, & l'ottauo l'ematite, l'argento viuo, la gelamina, il talco, & altri infiniti, che io non me ne ricordo per hora, che di tutte se ne può fare oglio, & acque che seruiranno a molte operationi, tanto in medicina, quanto in cirugia.

De i minerali fissi, & lor virtù. Cap. XXXI.

LI minerali fissi sō molti, delli quali l'vno è l'oro, l'altro l'argēto, il ferro l'argēto viuo, il stagno, il rame, e'l piombo, & questi sono i sette minerali fissi li minerali composti sono questi, cioè il bronzo, il cobre, l'ottone, & l'acciale, & tutti questi sono minerali, delliquali se ne può cauare ogli, & acque di grandissime virtù. Ma perciò per via di calcinationi & solutioni, & poi per distillationi, si potrà cauare tutti gli ogli de i sopradetti metalli, iquali, ti potranno seruire in diuerse materie, come di sopra è detto, & chi nō sapeße il modo di fare questi ogli, de i minerali, & mezzi minerali, lo potrà sapere, leggendo nel Libro nostro intitolato Capricci medicinali, nel terzo Libro, ilquale tratta solo dell'alchimia dell'huomo, che è tutta materia minerale da applicare alli corpi humani. Cose non mai più vista, ne vdiuta, laquale sarà di gran profitto al mondo, & di grandissima diletta-tione alli spiriti ingegnosi, perche cō tal arte, et scientia, si faranno grati, & beniuoli alle persone. Percioche in vero questa è vna nuoua scientia, et arte di medicare, & pochissimi la intendono sanamente: per-cioche appresso i discepoli di Galeno, & Auicenna, pare che tal cosa sia vna fantasia, et vna cosa oscura & senza luce, ma se loro leggeranno (come ho detto quiui di sopra) gli faranno parer questa vna cosa miracolosa, come ella è, et della oscurità sua, vi faranno veder la luce, & conoscer la verità del fatto.

Delle pietre, & come se ne può seruire per
medicare varie, & diuerse infermità.

Cap. XXXII.

Non si troua al mondo sorte alcuna di pietre, che non habbia qualche virtù in se, & che non serua a qualche medicamēto. Et che'l sia il vero, lo prouo per tutti quelli che hanno scritto di pietre, come Alberto Magno, Galeno, Dioscoride, & tanti altri, iquali a tutte le sorti di pietre hanno assignato qualche virtù, & hanno ancor insegnato il modo, come operar si debbono in diuersi medicamenti. Et perciò vogliono, che alcuna si operi nel modo che si truoua: & altri vogliono che con il fuoco si calcinano. Ma in questo mi perdoneranno questi tali, che io credo, che non l'habbiano intesa, & che'l sia vero lo voglio prouare con efficacissime ragioni. Dico adunque così che mai nissuna cosa si opera tanto per l'uso del medicare, quanto anco per l'uso del vitto humano, se prima non se gli fa alcuna preparatione. Et prima dirò delle cose, che si vsano per il vitto humano: la prima sustantia dell'huomo, è il formento, & però non se ne seruono in quel modo, che stà, ma lo macinano, & fanno farina, & di quella fanno il pane, quando però hanno separato la semola, & di quel pane si nutriscono, il vino nasce egli così? certo che no, nasce prima la uua; & poi con artificio si caua il vino: delquale le genti si nutriscono, & la carne mai si mangia, se prima non lo cuocono. Et così tutte le cose hanno da esser prima artificiate, auanti che
l'huo-

l'huomo se ne serua, et fino alla insalata nō si māgia, se prima nō è artificiata, et similmente ancor tutte le cose, cō che si medica gli huomini, son prima artificiate, se il litargirio si vuole adoprare, si liquefa con aceto et oglio, et cuocesi. & se l'oglio similmente si vuole adoprare nelli medicamenti, cuocesi ouero si mistura cō altri simplici. Et in somma tutte le cose, si trasmutano della sua prima qualità, che se io volessi dirle tutte ad vna ad vna, non finirei mai q̄sta diceria. Ma per tornare al proposito nostro delle pietre, io vi dico, che il volerle operare così nō è cosa cōueniente, per le ragioni di sopra assignate; & se ancor si vogliono calcinar cō il fuoco, māco si cōuiene, p̄ciocche il fuoco trasmuta ogni cosa della sua natura. Et che'l sia il vero si vede il legno di più maniere, come l'ebano, il legno santo, il verzino, & tutte altre sorti di legni, che essendo abbruscianti, non fanno più il suo primo effetto: ma fanno altri effetti diuersi assai dal primo. & il simile fanno le pietre, & metalli, che nel modo, che si trouano non seruono bene: & questo è per haueere in se alcuna parte, che impedisca l'operatione, ne manco si posson calcinare, perche il fuoco bruscia la sua virtù, & le trasforma della sua prima qualità in vn'altra, & son poi molto differente, & io nō parlo d'vna, ma di tutte in genere. Et così io hauēdo molte volte considerato sopra tal cosa, ho trouato il modo di operare tutte le sorti di pietre, tanto in potione, quanto ancor in vnguenti, cosa forsi mai più posta in luce da nissuno, et operarle con tutta la sua virtù; & il modo di cauare la virtù di esse pietre, & se-

DISCORSI

parare quella parte, che è inutile, & che impedisce, alla operatione sarà questo, cioè: si piglia aceto del più forte, che trouar si possa, & si destilla per bozza, cō il suo capello, & recipiēte, auertēdo che la prima, che uenirà fuori, come sarebbe vna decima parte di tutta la quantità, quella non sarà buona per questa tal operatione, ma si vuol cauare la via: & dipoi il resto farla destillar tutta, & che nō vēghi a restare nel fondo più di vno gotto di aceto, & dipoi leuare il recipiente, & serbare tutto quello aceto stillato, che sarà lampeggiante, & chiarissimo, & similmente quando che ti metterai all'ordine di voler cauare la virtù delle pietre, per seruirtene in molte & diuerse materie di medicina, & chirugia, così farai: pesta quella pietra, che vuoi cauare la virtù, et mettila infusione in una parte di quello aceto stillato, p un mese almāco: ma ogni tre giorni rimenare il uaso, doue è dētro la materia, & così in capo del mese quello aceto stillato harà tirato a se tutte le virtù di q̄lle pietre, che dētro vi metterai. Et a questo modo si può cauare la virtù di tutte le pietre; & ancor di quelli metalli, che parerà all'operario. et ogni volta che uorrai applicare tali medicamēti a gli infermi, lo potrai fare sēza trauaglio nissuno; & questo è il secreto, & vero modo, cō ilqual si può cauare le virtù di tutte le sorti di minerali, & mezzi minerali, cosa nō mai più detta da nissuno, ne posta in luce: ma p esser io desideroso di far beneficio al mondo, nō ho voluto che in me resti cosa nissuna di secreto, che io non l'abbia riuelato, & il simile prometto di far per l'auenire. se Iddio

dio per sua bontà & misericordia gli piacerà darmi alcun giorno di vita: & così hauendo io pigliata la penna in mano per scriuere non mi stancarò mai, fino alla morte di inuestigare cose assai: & in voler riuolare secreti molti, & similmente dichiarare assaisimi secreti di Galeno, & altri auctori, che hāno scritto per viam interpretationis, che molti gli interpretano al contrario, & io venirò dimostrando la verità, come per sempre ho fatto.

Rimedio da foccorrere presto vn ferito.

Cap. XXXIII.

LE ferite di vari & diuerse sorti, son molto pericolose della vita: ma per soccorrerle cō prestezza, acciò il ferito nō patisca dāno, pigliarai la nostra acqua del balsamo scritta da me nelli miei Capricci medicinali, et con quella lauar benissimo la ferita, et serrarla, & sopra metterui perze bagnate nell'oglio di rafa, fatto per distillatione: e questo sarà vn'ottimo rimedio, con ilquale soccorrerai ad ogni gran ferita: & io l'ho prouato vna infinità di volte, & visto di tal rimedio grandissime esperienze, in più varij et diuersi casi, occorrenti alla giornata.

A rimediare subito ad vna piaga di mal

francesè Cap. XXXIII.

LE piaghe di mal frãcese, son molto corrosiue, & puzolenti; & questo è per concorrerui grā quantità d'humori corrotti, & putrefatti et p questa causa gli suol uenire dolori grādi, che offendono assai, ch'è sopra le porta. Ma volendoli rimediare con prestezza, & facilità potrai fare il presente cerotto, & por

DISCORSI

tarlo sopra le piaghe, che'l ti giouarà assai: p̄cioche't
mondifica le piaghe, et tira fuori il male humore, che
dentro vi fosse, il cerotto è questo, cioè. Recipe pegola
liquida, tormētina, rasi di pino, cera noua ana, e sia
fatto cerotto secōdo l'arte, et per ogni libra di cerot-
to metterui oncia vna di precipitato, & mischiarlo
bene insieme, & di questo farne cerotti da tenir so-
pra le piaghe, & nettarli vna volta al giorno, & so-
pra ungerlo con il magno elicor Leonardi; mal'è ne-
cessario purgarsi con il nostro siropo solutiuo, & in
luoco di purgatione farle pigliare vna dragma d'aro-
matico Leonardi, che purga il stomaco, & cosi sarà
rimediato alle sopradette piaghe con gran facilità.

Del flusso di sangue nelle ferite.

Cap. XXXV.

Q Vando nelle ferite fosse gran fusion di sangue,
il rimedio più perfetto sarà cusirle benissimo,
& appresso, & cusite che saranno habbi sangue hu-
mano secco, & fatto in poluere, & mettine sopra la
ferita assai, & ligala benissimo stretta, et lasciala co-
si per il meno 24. hore; & quando la scioglierai auer-
tischi, che nō si muoua cosa nissuna, e tornarai di nuo-
uo a metter del detto sangue sopra la piaga, & al cir-
concirca ungerai con oglio di cera, & tormentina, e
torna ad infasciare per altre 24. hore, & sciogliēdo-
la l'altra volta farai pianamente, & sopra la ferita
medicarai con oglio di rasi, & cosi per modo nissu-
no non voler metter tasta nella ferita, che vna cosa
vedrai miracolosa, & rara.

Delli

Delli aiuti da fare, a chi duole gli denti, per
causa d'esser guasti, ouer di scension
di testa. Cap. XXXVI.

Essendo i denti guasti sempre danno grandissimo
dolore, & parimente ancor sogliono dolere per
causa di scension di testa, & altri humori simili co
me catarri, & erisipile. Ma sia pur per qual causa si
voglia, io gli darò vn' aiuto di molta importanza, &
sarà breue, e facile, & di gran giouamento, a chi'l fa
rà: et il rimedio sarà la nostra acqua reale, pigliando
ne vn poco in bocca, & tenerla cosi vn buon pezzo,
& dipoi sputarla fuori, & questo si fa per tre giorni
continui, per vna volta il giorno. Et appresso poi l'è
necessario d'hauere l'acqua del balsamo di nostra in
uentione, & fare il simile c'hai fatto dell'acqua rea
le, e continuare ogni giorno per vn mese continuo, &
cosi il mal di denti si sanarà, con molta facilità, &
poco trauaglio della persona. & questo rimedio è
nostro secreto, ritrouato da noi per salute del mondo,
accioche tutti se ne possano accommodare a suo be
neplacito, & questo si può fare in tutte le stagioni
dell'anno.

A soccorrere al puzzor di bocca per il tristo
fiato. Cap. XXXVII.

Per più cause suol puzzare la bocca, come chiara
mente si uede, alcuna puzza per esser ulcerata,

DISCORSI

& alcuna volta per hauere i denti guasti, & sporchi
 di alcuna bruttezza, & alcune volte il puzore vie-
 ne dal stomaco: & questo non si può tolerare, tanto
 puzza, e questo viene per esser nel fondo materie pu-
 trefaite, & corrotte, & a voler rimediare a tutti i so-
 pradetti puzori, l'è necessario vsar diuersi rimedij.
 Et prima volendo soccorrere a quelli c' hanno la boc-
 ca ulcerata, li farai pigliar vna presa di pillole d'a-
 quilone, di nostra inuentione: & appresso falli lauar
 la bocca, con la nostra acqua reale, & cosi le vlcere
 si sanaranno, e la bocca non puzzerà più. ma quando
 tal puzore fosse per causa delli denti guasti, farai il
 rimedio, qual ti ho insegnato nel soprascritto capito-
 lo, per dolor de i denti, ilqual nettarà i denti, & non
 puzzeranno più. Ma quando poi il puzore venirà
 d' il stomaco, l'è necessario d' vsare altri preparamen-
 ti, come faria purgare il corpo, & questo lo farà con
 il nostro siroppo solutino, & appresso fargli pigliare
 vna dramma d' aromatico Leonardi, qual tutti i ri-
 medij trouarai scritti nel nostro Libro, chiamato Ca-
 pricci medicinali. Et fatto questo piglia acqua vita,
 & acqua di mele fatta per destillatione, & oglio di
 terebinto destillato, ana, misce. & ogni mattina rime-
 na bene il vaso, e piglia dramme 4. di tal compositio-
 ne per bocca, & cosi il puzore partirassi via. & que-
 sto è vno rimedio molto alto, & grande, & può cau-
 sare grandissimi beneficij al mōdo; come ben ogn' vno
 può considerare, & sapere quanti disordini sono suc-
 cessi al mondo per tal causa.

A soccorrere chi hauesse gran tosse nel stomaco. Cap. XXXVIII.

LA tosse viene tanto a gli huomini, quanto alle donne, cioè così a mascoli, come ancora a femine, & suol venire per più varij, & diuersi casi; ma sia pur per qual causa si voglia, l'è necessario, che offenda il stomaco, & ancor la testa, perche ogni volta che il stomaco patisce, l'è di necessità, che ancor la testa patisca alcuna mala indispositione, per haue-
re communicantia con il stomaco. Si che adunque dal stomaco causa il dolor di testa, & per voler soccorrere a tal indispositione, l'è necessario rimediare prima al stomaco, & il rimedio sarà vacuarlo da ogni humor pessimo, che dentro vi fosse. & questo si potrà fare con farli pigliare una drag. di pillole d'aquilone, scritte da noi nel Libro chiamato Capricci medicinali, doue si cõtiene anco tanti stupendissimi secreti, che trattano di diuerse materie occulte, et marauigliose, da far marauigliare il mondo. Si che gli farai pigliar le sopradette pillole la mattina a digiuno, le quali gli vacuerãno il stomaco, con la maggior parte di quella tosse, & chi non potesse toglier pillole, potrà pigliare vna dragma d'aromatico maestrale di nostra inuentione. e fatto questo non gli essendo febre gli farai pigliare ogni mattina oncia vna, del nostro elettuario maestrale per la tosse, & ogni sera vngerli il stomaco, con il nostro magno elicore, & parimente ancor vnger la testa, e nel naso con il predetto elicore, che vederai

DISCORSI

grandissima operatione, e quando per sorte li predetti rimedij per alcun caso non fossero sufficienti a sanar quelli, che li riceuono in quel caso, falli leuar sangue della vena del fegato, & purgarsi il corpo, & questo lo farai con il nostro siroppo particolare contra l'humor malenconico; percioche questo siroppo è molto appropriato in tal materie, perche'l purga tutte le particole del corpo con grandissima facilità, & satisfattione di chi lo vorrà pigliare.

Per soccorrere a quelli che non possono tener la orina. Cap. XXXIX.

IL non poter tener l'orina, procede da due cose principali. La prima è che'l calor naturale è supfluo nel corpo di colui che tal cosa patisce, & per causa di tal calore, la natura assottiglia troppo quella parte humida, & di continuo la manda alle parti da basso alla vesica. La seconda causa è che li meati son troppo dilatati, ouer aperti, come uogliamo dire, per laquale aperitione la orina si passa, senza esserui la ritentiua, & queste sono le due cause, per lequali la orina non si può tenere. & questo la maggior parte delle volte suole essere nelli putti piccioli; percioche son molto calidi di complessione. Ma volendo rimediare a tali accidenti, lo potrai fare, con farli pigliare tre dragme delle nostre pillole angeliche, la doxa è da vna dragma, fino ad vna, & mezza, si pigliano a digiuno, & appresso questo farli una decottione de isopo montano, con zuccaro dentro;

& la detta decottione farla usare p dodici giorni al-
 meno, e questa mondifica il luogo offeso, & lo dispone
 alla solutione. Ma poi fatto questo gli farai pigliare
 per dieci mattine continue, mezza dragma di ma-
 stice bianco, con un poco d'acqua di piantagine, &
 questo rimedio è calido, & ristringe gli meati, ingros-
 sa l'orina, & così il paziente resterà sanato da simi-
 le infermità, per uirtù delli tre sopradetti rimedij:
 & questa è la più facil cura da fare, che per tal male
 nessuno potesse fare. Ma alcuna uolta si uiene a patire
 di uno flusso di orina, quasi simile a questo, & perciò
 non è già per l'istesse cause, ma si bene per cause, che
 sono molto differenti da quello. Percioche questi tali
 che patiscono tal influentia, sono tutti huomini, ouer
 donne di etade; & similmente trouo io, che questa
 causa è causata da morbo gallico, che fa questo tal
 flusso, e si orina sfilazze, alcuni altri il chiamano go-
 morea. & il rimedio di questo non è altro, se non grã
 dissime purgationi, & sudori, & dipoi ungerli cinque
 uero sei sere, con il nostro unguento magno, & farli
 star caldi nel letto, fino a tanto, che sia finito da un-
 gere, & poi andar nella stufa, & sarà libero dalla
 detta pessima infermità.

A soccorrere chi non potesse orinare.

Cap. XXXX.

LE cause del nō potere orinare infinite sono, e p tã
 to le principali sō tre, dellequali l'una è la pietra
 che si genera nella uesica, pche sēpre mai stà a basso
 nel

DISCORSI

*nel collo della vesica, & ottura il meato, o foramen, che la urina non può vscire, & cosi si ritiene, & per causa di tal ritentione, il paziente sente grandissimo dolore: & questa è vna delle cause, l'altra è causata da renella, o da humori viscosi, & grossi, che non possono passare per li meati, et causano la ritentione della orina, e questa fa grādissimo dolore a chi tal infermità patisce, & questa ancora lei è vna dell'altre cause sopradette. La terza causa è causata da vna oppilatione, o ristrentione di meati, o condotti, e porri, doue passa l'orina, e trouandosi quei meati tali, così oppilati, et la orina ritenta causa grandissimo dolore al paziente, e questo come già ho detto son le tre più efficaci cause, del non potere orinare. Ma volendo soccorrere alla prima causa, quale è la pietra: il miglior rimedio che sia da fare, e purgarli, e poi farli quel tanto celeberrimo rimedio, ilquale ho ruelato io nelli miei Capricci medicinali, stampato in Venetia. & quando questo glorioso rimedio, non fosse bastate di rōper la pietra, che tante volte ha fatto miracoli in romperla. allhora in quel caso sarà necessario il taglio, & cavarla fuori intiera; e questo è inquanto al rimedio della prima causa: il rimediare poi alla seconda l'è necessario farli purgationi, che purgano benissimo le rene, e farle dipoi pigliare l'aromatico di nostra inuentione; & appresso vngerli le rene per sei giorni, vna volta il giorno, cō l'unguento magno di nostra inuentione, & con questo rimedio sanarà perfettamente. la cura della terza causa sarà purgarlo con cose aperitiue, & purgato che sarà, vngerlo con il nostro
bal-*

balsamo artificiato, le rene, & sotto il membro, & il ventre, e darli a bere poluere di porcelette, che stanno sotto le pietre, & sarà guarito libero, & sano, mediante l'aiuto del Signore Iddio.

A rimediare a quelli che hanno grande abbruscior di orina. Cap. XL I.

IL brusciore suol venire da molte diuerse cause, come ancor tutte, o almanco la maggior parte dell'infermità, ma io trouo che per quattro cose principale suol venire tale abbruscioire, l'una dellequale è la pietra nella uescica, tanto grossa, quanto picciola. la secōda causa è una certa calidità, che corrompe i luoghi doue passa, & porta fuori alcune sfiaccie lunghe, & questa è la seconda causa dell'abbruscioire. la terza causa è una viscosità grāde, qual si attacca nel fondo dell'orinale, che non si vuol spiccare senza fatica, & questa si chiama gomorea. la quarta causa sono alcuni flussi d'orina, causati da alcuna specie di mal francese. Come ben si vede in alcuni che vanno a donne, & pigliano il male, & subito gli viene questo brusciore di orina crudelissimo, & questo mi dà vero inditio a me, anzi me' mostra chiaramente, che questo sia vero mal francese, che da questo tanto crudele abbruscioire. Ma volendo rimediare alle quattro sopradette cause, si può fare con facilità hauendo però l'arte vera, & facile, come si richiede al buon medico. Et in prima il rimedio di sanare, ouero rimediare al brusciore, causato dalla pietra sarà cauarla fuori della

DISCORSI

della vesica, come molti fanno per liberarsi dal dolore. Il rimedio della seconda causa sarà purgationi, lequali si potranno fare con il nostro siropo solutiuo, scritto da noi nelli Capricci nostri. & appresso dipoi vsare il nostro oglio di uitriolo composito, pigliandone ogni mattina vna presa di peso d'vna oncia: & questo sanarà il detto brusciore. Et la terza causa da rimediare, sarà cō pigliare ogni dieci giorni dragma vna d'aromatico Leonardi, & con questo sol rimedio si sanarà questa terza causa. Ma il rimedio da sanare la quarta causa, sarà a medicare tutto'l corpo con medicamenti di mal francese, & vngerlo con unguento magno Leonardi.

A soccorrere quelli, che hanno gran dolore di
gotte. Cap. XLII.

LE gotte sono vna infermità corrotta, e maligna, & proprio generata da corrottione, come chiaramente si vede a chi tal morbo patiscono. Et che'l sia il vero la natura ne lo dimostra bene; p̄cioche'l si vede quāto sia grāde l'alteratione di tal' accidente: e per esser queto tal' humore causato da humor flattuosso, & alteratione di sangue, come per esperiēza si vede, crederò io che tal' indispositione habbia origine, et cominciamento nel stomaco. Percioche tutti coloro che tal male patiscono, il primo segno a loro apparente; & sempre che auanti, che sentono il dolore, sentono il stomaco grauato, & disconcio per quattro, o sei giorni, e poi succede il dolore, con tanta uehementia,
come

come si vede. Si che per tal segno faccio giudicio io che questo tal accidente non possi proceder da altro luoco, che del stomaco. Et p' affermarlo meglio, vi dico che quelli, c' hanno tal dolori, il più salutifero rimedio che si possi fare, è il farli euacuare il stomaco da ogni bruttezza, & di quello sentono maggior beneficio, che di cosa, che possono fare. Et pertanto adunque volendo rimediare, & soccorrere a tale accidente. La prima cosa da fare, farli pigliare una dragma di aromatico Leonardi, la mattina a digiuno. & di poi appresso fargli bere vno poco di vino buono, che sia bianco, & questo farà giouamento molto mirabile, & appresso a questo fargli vna fomentatione, con ortiche che siano hoglite benissimo in vna caldara, et similmente ungerlo poi con il nostro balsamo artificiato. & così per quella volta il detto male se ne andará, & stará assaiissimo tempo a ritornarli, & questo sarà vtilissimo al predetto ammalato, & gloria al Medico.

A soccorrere alla peste, che pochi morirano.

Cap. XLIII.

LA peste è vn certo humore corrotto, il qual causa dalla mala indispositione, dilaiero, qual' è corrotto, & velenoso. et è morbo talmente contagioso, che in trentasei hore corrompe vn corpo humano, & lo fa spirare di questa vita. & questo credo io, che sia vn fatto d' arme, che il Nostro Signor Iddio,

DISCORSI

fa con noi altri. Et che'l sia il vero, vedo io che non si troua quasi huomo nißuno, che si facesse pure vn minimo rimedio per conseruarsi da tale infettione. & questo mi pare pure vna cosa troppo di gran marauiglia, che gli huomini & donne del mondo facciano tanto poco conto della vita loro. Ma però se alcuno si volesse difender da tal cosa, lo potrà fare, mediante Iddio, & il medico: & la prima cosa da fare è riconciliarci con il nostro Signore Iddio, & star ben con sua diuina bontà. & in quanto alli rimedij medicinali tre cose sono da campare la vita a molti. La prima cosa è la euacuatione del stomaco. La seconda è il sudore. La terza vntione, è ch' alla prima vsarai ogni tre giorni a toglier le pillole d'aquilone di nostra inuentione, & queste euacuano il contagio, & non lasciano fare corrottione nel corpo. alla seconda fare sudori, artificiatì, che essi ancor euacuano vna certa materia atta assai alla corrottione. alla terza cosa facciasi vntione per tutte le parti della persona, con il nostro balsamo artificiato. & questo conserua il corpo, & lo diffende dal contagio. Si che con questi tre rimedij, gli huomini et donne si potranno conseruar da tal morte violenta. Et è da sapere, che sempre io attesto rimedij di nostra inuentione, quelli tali rimedij saranno scritti nel nostro Libro, intitolato Capricci medicinali, doue trouarai il tesoro dei rimedij.

A soccorrere alla pelarella, che fa cader la
barba, & i capelli alle genti.

Cap. XLIII.

LA pelarella è una certa specie d'infermità fantastica della quale noi per pratica, sappiamo la causa, come qualmente la viene per causa di andare alle donne corrotte di mal francese: & per la istessa pratica, sappiamo ancora che quelli che si pelano cadono in grande infermità di mal francese, & se non tutti almanco la maggior parte di quelli: ma, poi da qui innanzi io non so che cosa sia la pelarella. Ma il uoler soccorrere tal accidente, l'è necessario purgarsi con il nostro siroppo solutino, per otto o dieci mattine continue: & appresso pigliare una dramma del nostro aromatico. & fatto questo ungerai li luochi pelosi ogni sera con il balsamo artificiato di nostra inuentione: perciocche il fare questi tre rimedij è forzato l'huomo restar sano di tal materia. perciocche il siroppo purga tutto il corpo uniuersalmente, & l'aromatico purga il stomaco, & la testa, & il balsamo conforta, & diffende il luoco peloso, che li peli non cadeno più. & questo è un rimedio di tanta esperienza, che la natura, insieme con l'arte non saria bastante a farlo in migliore di quello, che è questo nostro soprascritto: & io ne ho fatto tante belle esperienze, che certo son per far stupire il mondo. Ma ni sò poi due altre specie di pelarella, allequali il sopradetto rimedio, non gli farebbe nullo beneficio, che

DISCORSI

che sia: & delle due specie l'vna è causata di hauere, la persona qualche gran paura, come assaissime volte si vede, l'altra causa è per hauere il mal di mazzucco, o fare corrotta in testa, come è chiaro & noto a tutti. Si che per queste due cause, molte volte le persone si sogliono pellare, & a questa tal causa io non ho mai trouato rimedio alcuno, percioche l'è forza che la natura facci suo corso.

Del modo di sanare vna carnosità nella verga. Cap. XLV.

LA carnosità, che viene nella verga, & impedisce che non si può urinare, si genera nella bocca della vesica, & è vna certa specie di materia, generata in quello luoco, laquale è in tutto simile alle maroelle, che vengono al collo dell'intestino, intorno al cesso; & per esser materia grossa, & ulcerata, la orina passa con difficoltà, & con grande abbruscio-re, ilqual crucia molto coloro che tal male patiscono. Ma volendo rimediare a tale inconueniente, l'è necessario, che il corpo sia ben purgato, & far dieta, & bere la decottione di hipericon, fatto con mel comun dentro, & risoluersi di mangiare all'asciutto più che si può, & far alcune candele sottile, & lunghe, fatte con cera & rassa di pino, & dipoi far questo unguento. Recipe minio oncia vna, mel bianco oncia vna, butiro on. 2. vin bianco quanto basta ad incorporar tutte le sopradette materie, in forma liquida.

Et mettilo a boglire in un vasetto piccolo, e dagli fuoco lento, Et habbi penne di colombino grasso, e giouane, che quando le cauerai dell' ale del colombino habbiano dentro sangue, et con diece delle dette penne rimendarai continuamente quell' unguento, quando boglie, et come le dette penne saranno asciutte, pigliarai dell' altre, Et cosi di mano in mano le muterai assai volte, fino tanto, che il vino sia consumato, et allhora l' unguento sarà cotto, leualo, Et quando vorrai medicare, pigliarai vna di quelle candelette, Et nella cima vi metterai di quell' unguento, Et la metterai nella verga, fino a tanto che toccherai la carnosità, Et anderai seguitando cosi di mano in mano, per fino che la candela passerà senza impedimento alcuno, Et all' hora lo infermo sarà libero, Et sano; Et questo è il verissimo rimedio, Et il più raro esperimento, che giamai al mondo sia stato fatto da Medico nissuno, ne da altra persona.

A sanare quelli che hanno la tigna.

Cap. XLVI.

Questo morbo tanto odioso della tigna è vn humor corrotto, che solo non è nella testa, come molti vogliono che sia; ma è cosa che dipende dalle parti interiori, et ha communicantia con la testa, e questo humore è simile al fumo, percioche continuamente salisce in alto, Et come non può salire più, per esser quello impedito dalla cute, si ferma, Et in quel

DISCORSI

luoco si ingrossa, & fa romper la testa, & viene a fare quelle brozze cosi bestiali. Ma io voglio dimostrare vn vero modo, con ilquale si sanarà la detta infermità, che mai più tornerà, & il modo è questo, cioè, falli pigliare dieci delli nostri siroppi solutiuu, & appresso falli pigliare tre volte le pillole d'acquilone, scritte da noi nelli nostri Capricci medicinali, lequali pillole si uogliono pigliare ogni tre giorni una volta. Et fatto questo pigliarai cinabrio macina oncie 2. incenso, mirra ana drag. 1. e mischia insieme, e diuidelo in cinque parti, & gli farai cinque profumi alla testa in cinque mattine, & ogni mattina vno, facendolo stare con la testa sotto vn panno: ma che stia in modo, che non tocchi la testa, & metti sotto braggie di fuoco: & piglia vna di quelle cinque parti di cinabrio, & a poco a poco gittalo sopra quel fuoco, & farai andar quel fumo alla testa, & poi finita quella parte, lascialo cosi coperto per vn'hora, senza mouerlo, & cosi seguirai tutte quelle mattine: & poi li farai ungere la testa vn mese continuo, con l'olio di cera, & trementina fatto per distillatione, & questo è vn rimedio di cosi gran virtù, che mai falla in nissuno, & io lo approuo, per hauerlo fatto vna gran quantità di volte in Palermo, in Messina, in Napoli, in Roma, & in Venetia ancora: & sempre mi è riuscito con gran beneficio dell'ammalato, & honor mio, come chiaramente si può sapere.

Il cerotto magno, che gioua a tutte le forti di
piaghe. Cap. XLV 11.

Questo cerotto magno è una compositione mira-
bile, & di tanta virtù, che sana tutte le specie
di piaghe, & di ferite, mettendolo sopra, con una pez-
za sottilmente distesa. Ma il modo di farlo sarà mol-
to artificioso, perciocche facendolo è pericolo di gua-
starlo nella cottura, il modo adunque di farlo sarà que-
sto, cioè. Piglia galbano oncia 1. armomaco oncie 2.
opponaci oncie 2. aristolochia lunga oncia 1. cera
gialla noua oncie 18. mirra, olibano, verderame ana
oncia 1. bdellio oncie 2. gomma di brugne onc. 2. pie-
tra ematite minerale onc. 2. trementina, rasa colata
ana oncie 4. oglio di cera fatto per destillatione oncie
3. & tutte quelle cose, che si possono fare in poluere
siano benissimo spoluerizzate; & passate per seto, &
siano serbate così ciascuna da per se, & quelle gom-
me siano messe a mollo in fortissimo aceto, & lascia-
le per vn dì naturale, e poi le metterai al fuoco, e dal
li fuoco lento, fino a tanto che lo aceto sia consuma-
to; allhora colarai le gomme con la stamegna, acciò
se dentro vi fosse alcuna materia grossa non impedi-
sca, fatto questo serba così, dipoi pigliarai le onc. 18.
di cera, con altrettante di oglio, & metti a liquefare
in vna caldara atta a cuocere vnguenti: & come sa-
rà liquefatto, aggiungi litargirio d'oro benissimo
spoluerizzato oncie 2. & fa cuocere tutto insieme,
sempre rimenando con vn bastone, fin che'l sia cot-

to, il segno quando è cotto, si conosce mettendoui dentro una penna, s'ella si abbruggia l'è cotto, e se non si abbruggia, lascialo tãto che si brugiara; et allhora sarà cotto, leualo dal fuoco, & lascialo vn poco raffreddare, & poi vi metterai le gomme, che soluesti in aceto, & rimenalob benissimo, & lo tornerai al fuoco, che lo vederai alzarsi suso con gran strepito, & però lo lasciarai boglire fino a tanto, che'l stia a basso, & non salisca più, allhora leualo dal fuoco, & aggiungiui tutte quelle polueri, che serbasti prima, & lo rimenerai tanto che si raffreddi, & si faccia duro, & poi lo farai in pastelli, & serbalo come vn tesor prezioso, che egli è. Ma certo chi farà questo unguento secondo l'ordine nostro, vedrà di esso cose mirabili, & rare.

Descrizione di tutte le cose, che entrano nel
balsamo artificiato di nostra inuen-
tione. Cap. XLVIII.

IO voglio descriuere quiui tutti gli ingredienti, che entrano a fare il nostro balsamo artificiato, accioche ogn' vno se ne possi seruire, con maggior contentezza dell' animo suo, & non pensi che questa sia alcuna cosa fantastica, & di poca auctorità, & anzi lo tenghi in gran veneratione. Percioche hauendo fede nelli rimedij, par sempre che facciano maggiori effetti in color che se ne seruono, gli ingredienti adunque sono questi, cioè. Il primo ingrediente è la trementina, quale è vn licore incorrottibile, che
mai

mai per nissun tempo riceue corrottione, & questa per se sola serue in diuersi medicamēti, & è ottima, e buona. Il secondo ingrediēte, è l'oglio detto laurino, quale esso ancora è di tāta possanza, che non si corrōpe mai p tēpo nissuno, & la operatione sua è mirabile; & è di natura calido, & temperato, che gioua in molte infermità; & è salutifero rimedio in più cose. Il terzo ingrediente è quella gomma, che si chiama galbano, laquale è di sua natura calida, & secca, et è molto appropriata in diuersi medicamenti, tanto appartenenti alla fisica, quāto alla cirugia. Il quarto ingrediente è la gomma arabica, laquale di sua natura è calida, & secca, & conferisce molto all'ēgritudini del stomaco causate da frigidità, e humidità. Il quinto ingrediente è lo incenso, ilqual medesimamente è di sua qualità, calido, & secco, & conferisce molto in ciascheduna piaga, & parimente nelle doglie. Il sesto ingrediente è la gomma hedera, laquale di sua natura è molto essiccante, & molto conuiene negli dolori, in tutte le parti della persona. Il settimo ingrediente è il legno aloes, ilquale ancora esso è di sua natura calido temperato, et la virtù sua sono infinite, & conuiene molto in tutte le male indisposizioni, doue che la natura si truoua offesa. L'ottauo ingrediente è la galanga, laquale è calidissima di sua natura, & dissolue molto la ventosità in ciascheduna parte del corpo. Il nono ingrediente è il garofalo, il quale è di natura sua calido, & di odore molto penetrante: & questo viene a risolvere assaiissimo le ventosità. Il decimo ingrediente è la noce mosca-

DISCORSI

ta, laquale è calida, & humida, & è uentosa; conferisce molto alli nerui, che vengono a patire dolori, & frigidità, l'undecimo è la geduara, quale è calida, & secca di sua natura, & conferisce molto a tutte l'humidità della persona. il duodecimo è il gengero di sua natura calido, ma molto conferisce nelle materie frigide, et alterate. il terzodecimo è il dittamo bianco, ilqual'è vn semplice temperato, & è contra le materie uelenose, che vanno cõtaminando la persona, il quattodecimo è il muschio, che è di sua natura calido, & penetrante, per l'acuto odore suo; serue molto contra i dolori in tutte le parti del corpo, & conserva da putredine, il quindodecimo è l'ambracano, ilquale di sua natura è vn materiale tēperatissimo, & l'odore suo è grato conforta molto i sensi, et aiuta alla solutione di tutte l'infermità; il sestodecimo, & vlt. è l'acqua uita, laquale i filosofi la chiamano quinta essenza: et ueramente si può dire che questa sia una essētia, quasi soprannaturale, come chiaramente si uede alla giornata: percioche la quinta essenza, o acqua uita è di mirabile uirtù in diuerse cose, et serue per molte infermità, tanto esteriori, quanto interiori. Si che adūque io approuo questa essere una materia diuina. Et percio essendo fatto il balsamo di questi sedici materiali di tanta uirtù, non è marauiglia che in lui si trouano tante, & così gran uirtù, come in effetto ui sono. Ma il modo di fare questo tanto pretioso licore, non lo scriuo in questo luogo, per hauerlo scritto nelli miei Capricci medicinali, con le uirtù sue, & altre belle dicene sopra di ciò, che faranno grate a ciascheduno.

Delli

Delli ingredienti, ch'entrano nella acqua
celeste. Cap. XLIX.

L'Acqua celeste si chiama così, per hauer virtù ce-
lestiale, & diuina, & non humana: percioche
questa resuscita quasi i morti, & sana varie, et diuer-
se sorti d'infermità; conserua la vita lungamente,
& in somma le virtù sue sono infinite, come ogni
uno potrà vedere, quando farà consideratione so-
pra i sottoscritti semplici, quali sono assai, & di gran
virtù. Il primo è il legno aloes, ilquale ha virtù di
conseruar la natura in buona tēperatura, per esser le-
gno di sua natura caldo, e secco, & la sua specie è in-
corrottibile. Il secondo semplice è li garofoli, quali
son caldi, & secchi, & l'odore loro è molto acuto, &
penetrante, amico del stomaco, & preserua mol-
to da putredine. Il terzo è la noce moscata, laqua-
le è calda, & secca nel secondo grado. la virtù sua
è di confortare il stomaco, fa orinare, ristagna il
corpo; et ha molte altre virtù che le lasciarò per bre-
uità. Il quarto semplice è il gengerò, ilquale è caldo,
e secco, e la virtù sua è, di soluer tutte le uentosità, &
frigidità, doue sia applicata. Il quinto semplice è la
zeduaria, laquale è di sua natura calda, & secca, &
fa ingrassare a chi la mangia, et toglie l'odore all'a-
glio, e ha altre infinite virtù. Il sesto è la galāga, qua-
le è calda, e secca di sua natura, sana la tosse, il ca-
tarro, e gioua parimente alla matrice delle donne. Il
settimo semplice è il peuere lūgo, ilquale è di natura,

DISCORSI

calido, e secco, e dissolue tutte le ventosità, e frigidità del corpo. L'ottauo è il peuere negro, il quale è calido et secco di sua natura, & è molto stomacale, riscalda il stomaco, et fa digerire. Il nono semplice è il seme di iuniperi, il quale è calido, e humido di natura, conferisce molto al stomaco debile, & frigido. Il decimo semplice è le scorze di naranci, le quali son temperate di sua natura, confortano il stomaco, & consumato la colera, ammazzano gli vermi, & liniscono il corpo. L'undecimo semplice è la saluia, quale di sua natura è molto temperato, conferisce al cuore, & allegra, & fa digerir benissimo. Il duodecimo semplice è il basilico, il quale è calido, e humido, & è di molto grado odore, e similmete fa digerire, & a molte genti viene a prouocare il sonno. Il decimoterzo semplice è il rosmarino, il quale è di sua natura calido, & humido, & le virtù sue sono infinite, si suol dire prouerbialmente, l'ha più virtù, che non ha il rosmarino. Il decimoquarto semplice è la menta, laquale di sua natura è di calido temperamento, & è molto stomacale, & viene a disfare la ventosità, & è molto amicusima della natura. Il decimoquinto semplice è la maiorana, laquale è calida, & secca, et di odore suauissimo, conferisce alla testa, & alla vista. Il decimosesto semplice è le baccare di lauro, lequali sono calide, & vntuose, & sono molto aperitiue, guariscono il mal di fianco, e la tosse. Il decimosettimo semplice è pulegio herba molto odorifera, & è di sua natura calida, et secca: sana tutte le frigidità del stomaco, o del corpo. Il decimoottauo semplice è la gentiana, quale

quale è calida, & humida, & al gusto amarissima, solue i dolori del ventre, et conforta il stomaco. Il decimonono semplice è il calamento, ilquale è calidissimo, & ha parte del solutiuo, & solue tutte le frigidità del corpo. Il 20. semplice è le foglie del sambuco, che sono frigide, & humide di sua natura, & solueno il corpo, & amazzano i vermi. Il 21. semplice, è le rose bianche, et rosse, le quali sono frigide, & secche, soluono il corpo, & ripercuoteno, & mitigano. Il 22. semplice è il spico nardo, ilquale è caldo, & odorifero, conforta il stomaco, e purga le rene. Il 23. semplice, è le cubebe, le quali sono simili al peuere, & son di sua natura calide, & secche soluono la ventosità, & purgano il sangue, & confortano la testa. Il 24. semplice, è il cardamomo, il quale è caldo, & secco, & di sapore molto acuto, & forte. Il 25. semplice, è il cinamomo, oueramente cannella, & questo è vn semplice temperato, ilquale è odorifero, et cordiale, conforta il stomaco, allegra il cuore, e conforta la testa. Il 26. semplice è il calamo aromatico, et questo è calidissimo, & odorato, dissecca tutte le humidità del corpo, & allegra il cuore. Il 27. semplice, è il sticados, et questo è vna semenza, o panocchia d'vna herba, laquale ha del caldo, & è molto confortatiuo per la testa. Il 28. semplice, è il camepiteos, ilquale è di sua natura temperato. Il 29. semplice, è il camedrio, ilquale è vna herba temperata, et ha similitudine di quercia, al gusto amara, e gioua molto alla melanconia. Il 30. semplice, è le melegette. Il 31. semplice, è il macis, vi entra ancora l'incenso bianco, & aloe. patico,

DISCORSI

la semente d'artemisia, le foglie, & semente di maggiorana, fiche, passule, dattoli, pignoli, mandole, mel comune, zuccaro, muschio, ambra, & acqua vita, & tutte queste cose siano messe insieme, & sia fatta questa gloriosa acqua celeste, che alcuni l'hanno chiamata elixir vite, & vuole esser fatta nel modo, che io ho descritto nelli miei Capricci medicinali, al capitolo quarto del secondo libro a carte 77. doue si vedrà vn bellissimo modo di fabricarla con molte dichiarazioni a chi se ne vorrà seruire, cose in vero esperimentate infinite volte da me, & da altri ancora, & vi ritorno di nuouo a dire, che le virtù di questa acqua sono tali, & tante, che io non le saprei dire tutte. La prima acqua fa la carne della faccia, del petto, e delle mani tanto bella, che è cosa di marauiglia, & sana le ferite, & ha altre infinite virtù, le quali trouarete scritte nelli miei Capricci.

Di alcune diuerse infermità.

Cap. L.

LA gran diuersità dell'infermità, che patiscono gli huomini, e le donne del mondo, tanto interiori, quanto esteriori mi fanno restar marauigliato, & quasi mezzo attonito in vederne di tante sorti, le quali per soluerle hanno bisogno di diuersi medicamenti, che facciano molte operationi, così nelle cose appartenenti al fisico, come anco al cirugico, tutte le ferite d'ogni sorte, si possono sanar con questi medicamenti, cioè balsmo, acqua di balsamo, acqua vita
oglio 27

oglio di rafa, oglio di cera, oglio di trementina, &
 questi sono i veri, & non finti medicamenti da fare
 alle ferite. Le ulcere di ogni specie, riseruando can-
 cri, si curano, & sanano con il caustico, & con il
 magno licore, & con il nostro cerotto maestra-
 le, & con il nostro unguento magno, & con
 precipitato. L'aposteme che sono rotte si sanano
 con digestino, & con diachilon, & unguento di
 tutia. Il mal francese si sana con purgationi, &
 legno santo, salsa periglia, cina, unzioni, & pro-
 fumi. La pelarella, si sana con lauande, & un-
 zioni. La febre si cura con carar' il sangue, &
 con dieta, & siroppi, & medicine, & fiegationi.
 Il mal di fianco, si cura con acque artificiate, che
 allarghino i meati, & facciano orinare la renella.
 Il mal de gli occhi si sana con acque, & unzioni di
 diuerse sorti appropriate in tal materie. Il mal di
 gambe, si medica con unguenti, & sparadrappi. Il
 dolor di corpo si medica con cose calde. Il dolor di
 denti si medica con acque, & lauatori, la rigna se
 medica con empiastri, et cosi discorrendo per tutte le
 sorti d'infermità, tutti si medicano differentemente,
 ma però io voglio dir qui un modo di medicare con
 certi rimedij, i quali giouaranno a tutte le sorti d'in-
 fermità, & mai noceranno ad alcuno, & il modo,
 & ordine, è questo; tutte le volte, che una persona
 sia grauata da alcuna sorte d'infermità, la prima co-
 sa da fare è purgarsi il corpo, & appresso purgarsi
 il stomaco, la purgation del corpo sarà con piglia-
 renoue delli nostri siroppi solutini ogni mattina

DISCORSI

uno, e togliendo quelli non far dieta di sorte alcuna, & finito che hauera i detti siropi, pigliarai vna dramma di aromatico di nostra inuentione, e fatto questo ungi ogni sera tutta la persona con il nostro balsamo, et questo continualo per venti giorni almanco, & questi tre rimedij giouaranno a tutte le indispositioni, che potesse patire vn corpo humano, & mai si trouarà, che nuoca a nissuno; Si che questo è mirabil secreto, & io l'ho voluto riuelare al mondo, accioche tutti se ne possono seruire, & questo tal rimedio è di molto gran profitto in le cure di cirugia, come molte, e molte volte ho veduto io in diuersi huomini, & donne, che tal rimedio hanno usato; & sono sanati con gran prestezza.

Di alcune materie appartenenti alle donne per
conseruare la lor bellezza per sem-
pre. Cap. LI.

Non è cosa più grata alle donne, quanto il poter-
si conseruare giouani, e belle, et per piacere al
mondo, & che l' sia il vero, si vidde, che sempre le don-
ne cercano di farsi qualche ornamento intorno, ouer
pelarsi la faccia, o farsi bionde, o rosse, o rizzarsi i
capelli, o qualche altra pazzia, & la bionda la fan-
no con acqua forte, & il rosso con solimato, cose che
generano molte infermità nella testa, & guastano i
denti, come per isperienza si può vedere alla giorna-
ta: ma sapendo io queste tal materie, non voglio la-
sciare di insegnar i rimedij che faranno gli effetti
si-

simili, & maggiori, con i quali si potranno conseruare nella bellezza loro senza q̄ste poltronerie, che offendono tanto la faccia, & la testa delle puerine donne, et però saranno contente tutte di lasciare tali belletti, & io voglio insegnare il vero modo da farsi vn rimedio, che le farà star sempre belle: et il rimedio è questo, cioè; quãdo lo vorràno usare, facciano così, facciansi vn profumo di herbe buone alla faccia, et poi vngansi con l'oglio del balsamo artificiato di nostra inuentione per quaranta sere del continuo, senza mai preterire, et vngano tutti quelli luoghi, che vuoi conseruare, cioè la faccia, il petto, et le mani, & mentre, che fanno questo non bisogna, che si lauiuo la faccia con acqua di alcuna sorte, & finito di fare tale vntione, si potranno lauare a lor piacere, e poi per sempre usino a bagnarsi la faccia ogni mattina con l'acqua del balsamo, et questo conseruà da vecchiezza tutte quelle persone, che tal cosa, usaranno: ma auertendo però che non si vuol far altra cosa per modo niuno, perche impedirebbe assai la cosa, & quando vna si volesse far i capelli biondi, si potranno fare con l'oglio del mele, ilquale fa i capelli, come vn'oro di ducato, e questi rimedij sono molto salutiferi imperoche sanano la testa da ogni infermità, & sono poi di vna estrema bellezza: si che veder si può con quanta poca fatica le donne si possono far belle, & senza che vi sia alcun pericolo: anzi con gran salute della vita loro, & per tanto adunque io efforto tutte le donne belle, che per conseruare la loro bellezza non usino altro rimedio, che

DISCORSI

che questo, & credano a me, che l'ho fatto prouare, & migliorata di volte in diuerse terre di questa nostra Italia, & è riuscito di tanta perfettione, che molte Signore, & altre matrone mi sono restate amiche per sempre, ma però con questo; gli è necessario d'esser sano, della qual sanità tratterò nelli seguenti capitoli, dimostrando, che cosa sia essa sanità, & la causa della maggior parte dell'infermità, & appresso dichiarerò, come gli huomini, & donne si possono guardare da molte sorti d'infermità con alcune altre materie di grandissima satisfattione a tutti, per esser cose molto necessarie.

Qual cose causano la maggior parte delle infermità nelli corpi humani.

Cap. LII.

LA maggior parte delle infermità, che patiscono i corpi humani son causate da due cause principali. La prima causa è dalla mala, & trista indispotione della natura, che manca in qualche parte de i corpi nostri, e così per la offensione di quella parte i corpi nostri uengono a infermarsi di varie, & diuerse sorti d'infermità, come ben si vede in quelle persone, che naturalmente generano troppo abbondanza di sangue, che volentieri se gli fa male alle gambe, e similmente al naso, & in tutta la faccia, e facilmente gli viene la rogna. Ma per il contrario poi quelli, che hanno di sua natura poco sangue sono sottoposti

a fred-

a freddure, cattarri, humori melanconici, feбри quar-
tane, gomme, & altre simil materia, & queste sono
l'infermità atte a venire per causa della mala & in-
disposta natura: & la seconda causa è questa, la qua-
le è potentissima, et è la disordinata uita, e disfregola-
to viuere della gente del mondo, che mai si satiano
di mangiare varij, & diuersi cibi a loro inusitati, &
mangiano tanto, che il stomaco non lo può digerire,
& questo lo fanno i golosi, che sentono tanta dilet-
tatione della golla, come quelli Epicuri, che dice
Aristotile, che andorno molti di loro nel tēpio a pre-
gar i Dei, che gli concedessero vn collo lungo, come
di cicogna, accioche il cibo tardasse più nell' andare
abasso, & sentissero più lungo diletto nel mangiare
i delicati cibi. Ma se noi pensassimo bene, & che
volessimo discorrere per molte scritture, trouaressi-
mo quanto sia dannosa questa uita fregolata, e golo-
sa, e trouaressi, che null' altra cosa sono i nostri sto-
machi, che vno mattonato fracido di feccia di vi-
no, & vn vaso d'unguento fetido, vn deposito d'aere
corrotto, vn repository di cucina, & vn secreto
luogo nel quale gettiamo, come in vn fiume, tutta
la robba nostra. Si che veder potiamo di quanta
importantia sia a gli huomini, & alle donne vi-
uere regolatamente, & non si lasciare vincere
alla golla, & alli disordinati appetiti, i quali
sono causa di tante forti d'infermità nelli corpi no-
stri, come ogni giorno continuamente si vede, che
quelli, che māgiano sempre galline, colombi, caponi,
& tutte le sorti di saluaticine, che son tutti cibi ci

DISCORSI

grandissimo nutrimento, & durissimi alla digestione, & quelli, che si nutriscono di tali cibi, & poi non fanno esercizio niuno, non li possono digerire in quel modo, che la natura haueria di bisogno, & così generano quantità grande d'humori molto nociui alli corpi nostri, i quali generano poi varie, & diuerse infermità pessime, e maligne, come gotte dolori colici, catarri, dolori artetici, & simili altre sorti di male indisposizioni, che aggrauano molto i corpi humani, come bene ne ragionò a pieno Plutarco in quel suo Opusculo del modo di conseruare la sanità. Si che io concludo, che questa terza causa sia la più potente di tutte l'altre.

Come gli huomini, e donne si possono guardare da molte sorti d'infermità volendo loro. Cap. LIII.

Volendosi schiffare da varie, & diuerse infermità pessime, è necessario (come di sopra ho detto) guardarsi da infiniti disordini, che si sogliono fare; delliquali il primo è il troppo mangiare, & poi non fare esercizio niuno; il secondo è il superchio beuere, & massime de' vini grandi & potenti; il terzo l'vsare il coito di superfluo; il quarto riscaldarsi, e poi raffreddarsi; il quinto è il superchio esercizio, che si fa disordinatamente. Et così discorrendo noi trouaremo qualmente i disordini, che fanno gli huomini, & le donne son quelli che causano la maggior parte dell'infermità, come io vi farò intender per ordine di-

stin-

stintamente. Et che'l sia il vero, quelli che mangia-
 no di superchio, & non lo digeriscono, con l'aiuto
 dell'esercitio, si vede che fanno vn corpo graue, &
 pesante, se gli ingrossa il sangue perdono la forza, &
 campano poco al mondo, e questo è il frutto, che rac-
 cogliono questi tali; quelli poi che beueno superchio,
 & non fanno esercitio niuno; mediante il quale possan-
 no digerire il vino, se li genera vna moltitudine di
 sangue grosso, per causa delqual sempre hanno sete,
 & mangiano con poco gusto, & facilmente se li fa
 male alle gambe, & patiscono debilità di nerui, & co-
 se tali. Quei poi ch'usano il superstuo coito, se li debi-
 lita le forze, mālcali la vista raffreddano il stomaco,
 & vna infinità di volta pigliano il mal francese, del
 quale ne riceuono gran detrimento nella vita loro, co-
 me chiaramente ogni giorno si può vedere in molti di
 quei tali. Ma quelli che si riscaldano, et poi si raffred-
 dano, ne succede, che se gli fa vna riprensione nel san-
 gue, laqual genera febre, doglie di rene, di testa, e ma-
 la indispositione nel sangue, nel stomaco, & in tutto
 il corpo. Et quelli poi che fanno il superchio exercitio
 disordinatamente se gli fa vna certa contusione, tan-
 to intrinsecamente, quanto estrinsecamente, dellaqua-
 le ne nascono mille inconuenienti, & mille disordi-
 ni; & si generano per tal causa molte infermità gra-
 ui. Si che essendo li disordini de gli huomini, & del-
 le donne, quei che causano la maggior parte delle
 infermità: perche non ce ne guardiamo noi? essen-
 do in libertà nostra di potercene guardare. Ma peg-
 gio, se con rimedij medicinali noi ci potiamo, schif-
 fare

fare da tali conuenienti, & sanarci da tutte le sorti d'infermità, perche non lo facciamo noi? Io per me credo, che solo per due cose stiamo di non volerlo fare. O perche l'è volontà d'Iddio, ouer per la ignorantia & ostinatione nostra; per una delle due cose conueniente che sia. Si che essendo per la prima causa, preghiamo Iddio che ci voglia liberare da tale infermità. Ma se gli è per causa della ignorantia nostra, & poco intelletto, apriamo gli occhi, & non stiamo più in tal errore. Et così in questo capitolo ho dichiarato a bastanza, e chi non lo intende suo danno, forse non lo intenderanno, perche così sia la volontà di Iddio.

**De gli effetti, che debbono fare li medicamenti
nelli corpi humani, hauendogli a sanare da varie, e diuerse infermità.**

Cap. LIIII.

LA intentione di tutti li Medici del mondo, tanto antichi quanto moderni, è sempre stata di curare la maggior parte delle infermità, con euacuatione, così per secesso come ancor per vomito, o per euacuatione di sangue, ouer di sudore; & queste sempre son stato le quattro intentioni principali, che i Medici hanno obseruate. Et certo che questo è la vera strada, da caminare alla salute, come alla giornata si può vedere. Et il primo effetto, che noi dobbiamo fare, debbe esser quello, che ci insegnano i Medici naturali, che sono gli animali, come cani, & gatti, & altri animali, che la natura loro ha di-

mostrato il vero medicamento, senza simulatione, ne fintione alcuna: per quãto noi potiamo vedere questi animali mai fanno altro rimedio nelle loro infermità, eccetto il vomito, e con quello si sanano dalle lor infermità, & si conseruano così tutto'l tēpo della vita loro fino alla morte. Ma se noi habbiamo questo specchio dauanti a gli occhi, che quelli per istinto naturale si fanno medicare, perche noi ancor non cerchiamo di imitarli, e seguirare, il stile loro? percioche in verità, la prima causa di tutte le infermità, è il stomaco indisposto, e corrotto, doue poi ne seguita la corrottione di tutto'l corpo, & per questa causa il sãgue con tutti gli interiori vengono a patire, & da questo poi si generano diuersi accidenti, ne i corpi humani. Et per questo è da sapere, che a voler liberare i corpi da tal' infermità, è necessario euacuarli da quelli humori corrotti, tanto per vomito quanto per secesso. Et che'l sia il vero, si vede ogni dì per esperienza, che quelle medicine che prouocano il vomito, euacuaano assai; fanne molto maggiori effetti dell'altre, per salute dei corpi infermi. Se adunque noi vediamo di certo, la cosa è esser così, perche non cerchiamo noi di osseruare questa regola; tanto utile, & necessaria? Et per tanto volendo noi fare questi quattro effetti tanto necessarij, il potremo fare con grandissima facilità: il primo effetto della euacuatione del corpo, si suò fare con il nostro siropo solutiuo, ilqual vacua diuinamente per secesso; la euacuatione del stomaco si può fare con il nostro diaromatico, ilquale euacua il stomaco con gran-

pretezza; la prouocatione del sudore si può fare con il nostro olio di solfaro, ilquale prouoca il sudore, & la orina diuiniissimamente, & rende le salute a gli infermi. Et questi tre rimedi son scritti nelli nostri Capricci medicinali nel secondo Libro, con il modo di farli, & similmente di operarli, con le dosi, & auertimenti circa tal materia. Si che ogni volta che un corpo sarà alterato, e corrotto, con questi quattro rimedi sopradetti, cioè euacuare il corpo, purgare il stomaco, per vomito, sudare, e cauar il sangue; ogni volta che saranno fatte le dette operationi, il corpo resterà netto, e mondificato, & libero da ogni graue infermità; e questa sarà la vera operatione da render la salute a i poveri infermi. che io concludo per cosa certa, che in tutta la medicina non vi sia altro, che questi rimedij per la vniuersal salute.

Qual sono le medicine, che giouano, & quali sono quelle che nuocano.

Cap. L V.

Infinite sono le medicine, che giouano a gli infermi; ma assai più son quelle, che nuocano, & che molte volte son causa della morte, come infinitissime volte si vede. Perciò quelle medicine, che son giouevoli a i corpi nostri, son quelle, che fanno grandi operationi, secondo la qualità, & proprietá sua: come verbigratia le medicine, che si danno per soluere il corpo, & soluono gagliardamente, quelle son buone, & preziose medicine, ma quando si danno

per soluere, il corpo, & non lo soluono, in quel caso son pessime, et molto nociue medicine: & cosi per sempre che si venirà a dare vna medicina, ouer qualche dun' altra potion per fare vno effetto; e che lo venirà a fare quella sarà ottima, & santissima medicina. Ma quando non farà q̄llo effetto, che douerebbe fare, in quel caso in tal rimedio sarà pessimo, & maligno, di maniera, che farà vn grandissimo nocumento, a coloro, iquali la vorranno pigliare: & cosi generalmente tutti li rimedij, che si faranno per fare vno effetto, & che poi non lo faranno, in quel caso son pestiferi rimedij, & molto nuoceranno a i corpi nostri. Si che è di necessità, che li rimedij operino secondo la intentione del Medico, douendo far giouamento a chi li pigliarà, & da questo si può conoscere, se le medicine giouano, o nuoceno a gli ammalati. Et per tanto questa è la vera proua da conoscer le medicine salutifere da quelle, che son cattine; e la conclusione è questa: che ogni volta che vn medicamento si dà per fare vno effetto, & non lo fa, in quel caso quel rimedio tale sarà nociuo, & non gioueuole. Et similmente ancora quando vn rimedio opererà bene, secondo la intention del Medico, quel medicamento sarà potentissimo rimedio, & questa sarà la vera proua da fare distintione delli rimedij quali sono buoni, & quali son cattini per li corpi humani. Si che questo basta inquanto alla solutione di tal materia; & chi ha ingegno ne potrà esser capacissimo, senza fare altra distintione; per cioche questa è vna regola giudiciale, che mai non può fal-

lire, ma sempre conuene, che sia vera, anzi verissima, come tutte l'altre regole ordinarie. Et per tanto lasciarò questo ragionamento, & seguirò a dire di alcune infermità maligne, & come si debbono curare per sanarle, & con quai medicamenti, narrando le qualità, & proprietà di tali medicamenti, con molte auertenze intorno alla cura di tale infermità, come farò veder di passo in passo.

Di alcune infermità maligne, & come si debbono curare, & sanare, con molte auertenze. Cap. LXI.

Son molte infermità, che di natura son maligne, & pessime, & queste son quelle doue è humor maligno, & corrotto: come le febre pestilentiali, che per sua mala qualità in breuissimo tempo, corrompono l'ammalato, di maniera che con grandissima difficoltà si può sanare. La febre quartana essa ancor è humor melancolico corrotto, ilquale fa quei tali accidenti: come si vede in quelli che tal febre patiscono. Il mal francese, ancora egli è un humor putrido, & corrotto, le gotte similmente esse ancora sono humor corrotto, & maligno, ilquale dà grandissimo trauaglio, e dolore a chi ne patisce; & trouasi una infinita di altre infermità, dellequali non ne faccio mentione alcune, per non esser tedioso, ma dirò bene come si debbono medicare le sopradette infermità. Et prima dirò delle febre pestilentiali; che per esser humor corrotto è necessa-
rio

rio tre cose, per rimouer tal corrottione. La prima è il vomito, per euacuare il Stomaco. La seconda è diuertire con ventose assai tagliate. La terza è farli grandi euacuationi del corpo, & con questi tre rimedij l'humor corrotto si sanarà, & per far vomitare gli darai vna dragma del nostro aromatico, & per euacuare il corpo gli darai il siropo solutiuo di nostra inuentione, & farai opera mirabile. Et a rimediare, & sanare la febre quartana, l'è necessario farli purgare l'humor melanconico, & questo si farà con tre rimedi. Il primo sarà farli pigliare noue siropi contra humor melanconico, come nelli nostri Capricci è scritto; & appresso poi farli pigliare vna presa di pillole di acquilone di nostra inuentione. Et fatto q̄sto gli farai pigliare ogni mattina vna dragma di acqua di balsamo, & seguitare per trenta mattine continue, & questo sarà grandissimo rimedio per la febre quartana. Inquanto al mal francese, si vuole vedere di che qualità, ouer specie egli sia, & in quel modo curarlo. Et la cura di detta infermità, la trouarai nelli nostro Capricci medicinali, li gottosi si aiutano solamente con farli pigliare, ogni quattro giorni vna presa del nostro aromatico, ilquale è contra; dolori delle gotte, & sciatiche, & doglie artetiche, & altre simil materie. Et vna cosa non voglio restar di dirui, che il vomito, et le purgationi del corpo se sole sono atte a rimouer quasi tutte l'infermità, che patiscono i corpi humani. Io harei voluto parlare lungamente in materia di cirugia: ma l'è vn'artete tanto breue ch'io non trouo materia, che io possi

DISCORSI

trattarne tanto lungamente. Percioche in materia di ferite, o le ferite son mortali, o son curabili; se le son mortali, il parlare sopra di ciò è frustratorio: se le son curabili, si sanano con poca materia, & con grandissima facilità. Percioche la natura è quella, che con ogni poco di aiuto le sana: le Ulcere similmente o son curabili, ouer sono incurabili, se le sono incurabili è meglio lasciarle, che curarle, ma se le son curabili, si curano facilmente dipoi fatta la vniuersal purgatione di tutto il corpo, & mondificate loro dalla mala qualità, & in quel caso solamente con il nostro cerotto maestrale si saneranno. Si che per le sopradette cause, è forza che il ragionamento sia un poco breue in materie simili.

**Come la dieta, & la medicina insieme
causano la morte a gli infermi.**

Cap. LVII.

LA dieta & la medicina, sono doi contrarij in un soggetto, che ciascheduno di quelli viene ad esser bastante per ammazzare un'huomo per forte, e gagliardo ch'egli si sia, et cosi maggiormente facendoli tutti doi insieme venirebbe ad ammazzare lo infermo. Et che'l sia il vero, facciasì fare grā dissima dieta ad uno che sia sano, che vederasi a che termine s'ha uerà a ridurre, e similmente ancora dianzi cōtinuamente medicine ad una psona che sia sana, che prestamente la metteranno in terra: e cosi similmente volendoli dare medicina, & dieta insieme, uenirà finire più

presto la vita sua. Ma quando che qualcheduno sarà ammalato, & che'l Medico si risolue di volerlo curare, con la bonissima regola del viuere, non se gli debbe dare solutiui: massimamente per esser operatione contraria alla dieta, ma quando il medico si risolue di darli solutiui, in quel caso non gli debbe dar dieta nissuna, non lo volendo ammazzare. Percioche (come ho detto di sopra) in effetto la dieta, & la medicina non possono stare insieme: & questo giudicio, non voglio rimetterlo a Hippocrate, ne manco a Galeno, per stare alla sententia loro, ma lo voglio rimettere in petto di quelli Medici che son stati ammalati, che diano loro questa sentenza, ouero mi rimetterò alla esperienza, che si vede di giorno in giorno, & cosi o il Medico ammalato, ouero la esperienza saranno li giudici da giudicare, se quello, che io dico è il vero, o no; & a questo modo la sentenza mia sarà fatta da altri, & con verità. Si che per questa sentenza ogn'uno si potrà chiarire della materia proposta senza andarsi troppo intrigando il ceruello. Et perciò io ho voluto dire questo, accioche molti vi persuo sopra, & da che si guardino da molti errori, percioche o la medicina ha virtù di dissoluer le infermità, ouer no, e se la medicina può soluer un' infermità, far la medicina, e non la dieta, et se la dieta medesimamente può soluer l' infermità, che accade medicina? & massime essendo cōtrarie, come sono. Et in questo caso la diffinitione di q̄sto mio ragionamento, è, che non si debbi mai fare queste due operationi insieme,

sieme, essendo tanto pericolose, come in effetto si vede, che sono

Del cauar del sangue, & suoi effetti buoni, & cattiu. Cap. LVII.

Il sangue è l'anima nostra, il che chiaro, & in effetto si vede, poiche li corpi humani, tanto ritengono l'anima nel corpo, quanta vi stà il sangue. Et che l' sia il vero, si vede, che uscendo tutto il sangue, esce l'anima ancora insieme con esso lui, & il sangue, è la forza, & vigor nostro: come ben si vede, che mancando il sangue, manca la virtù. Ma se alcuno mi volesse dire, che la maggior parti delle genti, muoreno con tutto il sangue, & pur l'anima si parte. A questo io rispondo, che non è il corpo che causa la morte, mal'è il sangue, che perde la virtù, & muore, & così il corpo resta in tutto estinto. Et per tanto si vede in quelli, che già son propinqui alla morte, che tutti si raffreddano, & il sangue si estingue tutto, e di questo mi saranno testimoni li notomisti, che quando fanno notomia di vn'huomo morto, non gli trouano sangue in luoco nissuno, ancor che lo tagliano tutto minutamente. Ma quando è viuo non si può tagliar la pelle in luoco alcuno, che'l non scaturisca sangue in abbondanza, come chiaro si vede. Et per questa ragione vi prouo che morendo vno, l'anima & il sangue si parte, & il corpo resta estinto senza anima, & senza sangue. Ma per tornare a dire del beneficio, & maleficio del cauar del sangue

dico, che quando il sangue nelli corpi nostri si troua alterato, & incomincia a putrefarsi, & dare alteratione al corpo, in quel caso è necessario di cauare alcuna parte, per diminuirli la forza, che non si corrompa, e che non altereggi il corpo, & l'essempio di questo sarà la pignatta piena d'acqua, che quando comincia a bollire, fa gran strepito, e salta fuori l'acqua; ma l'accorta serua, che vede questo, ne cauarà vna particella, & così la pignatta si quieterà: & questo dò io per essempio del sangue alterato, & laudo assai in quel caso il cauar del sangue, & dico esser molto profittofo: ma quando poi la pignatta è cadata troppo per il continuo bollire, la serua gli agiongna acqua, & vi ponghi sale, & cerchi di farlo il più gustoso, che sia possibile. Et questo essempio dò io del sangue, che quando in un corpo v'è poco sangue, non si dà a modo niun cauare ma giongerne, & condirlo a tale che sia perfettissimo; & così potrà fare distintione, quando il cauar del sangue nuoce, & quando giona. Et per tanto chi vorrà sapere questa differenza, la potrà sapere, mediante questo nostro discorso, & così facendo mai farà error nel cauare sangue: percioche il cauar del sangue dà la vita, & la morte. Si che potiamo vedere quanto sia di bisogno saper fare questa bella distintione, di tanta importanza, & beneficio all'ammalato, et tanto honore, & gloria del Medico; et per questo l'è necessario di aprir ben gli occhi, et caminare per la dritta strada, doue mai nißun la possa fallare.

CONCLUSIONE
del presente Trattato di
Cirugia.



L gran filosofo Publio Minio, soleua dire nelle sue annotatione; l'è da pensare & considerare lungamente quella cosa, che vna sol volta ha da fare; sentenza in vero graue da leggere, degna da saperfi, & necessaria da impararsi. Per laquale noi vediamo chiaramente esser di molto profitto, nel pensare molti giorni le cose, che in vna sol volta s'hanno da operare. a questo proposito vna volta venendo ricercato il Re Diometrio, figliuolo, che fu del gran Re Antigono, da vn suo capitano chiamato Patroclo, perche egli restasse di dare la battaglia a Tolomeo suo nimico, poi che di animo era molto potente, & d'esercito maggior di lui, rispose Demetrio, e disse: In tutte quelle cose nellequali dopò il fatto il pentirsi non ha luoco, sempre si debbe andar pesatamente, & con molto giudicio. Et cosi dirò io al proposito nostro essendo le cose tanto difficili, è stato causa di farmi abbreviar tanto questi miei discorsi, per non hauer tempo da considerarle cose importanti, ne lingua per esprimerle, ne memoria per ricordarmi le autorità di altri auctori, ne carta per scriuere, ne conscienza per imbrattare, ne vista per leggere, ne riposo per quietarmi sopra di ciò. Ma con gran breuità ho cerca-

ro di *espedirmi*, per non *esser tedioso*, di *finire* per non *esser prolisso*, di *concludere* per non *restar irresoluto*, di *dire il vero* per non *esser imputato*. Et pertanto *hauendo fatta questa picciola fatica*, per *beneficio de gli humani viuenti*; ne *faccio vn presente a quel nobile, e gentil spirito*, a cui l'ho *dedicata*, & poi la *pubblico a tutto il mondo per beneficio vniuersale di tutti*. *Confidandomi che debba esser accettata da tutti quelli ingegnosi spiriti*, che si *dilettano di discorrere varie, e diuerse scritture*, per *intender molte cose*: & con questo *faccio fine*, pregando il *nostro Signore Iddio*, che *vi benedica*.

I L F I N E.

 LIBRI DELL'AVTTORE
 posti in luce.

- Il Capriccio Medicinale.
- Il Compendio de' Secreti Rationali.
- Il Regimento della Peste.
- La Cirugia del Fiorauanti.
- Il Discorso di Cirugia.
- Il Specchio di Scienza vniuersale.
- Il Tesoro della vita humana.
- La Fisica del Fiorauanti.



DI L. R. O. N. B. I. O. R.
177
to di c. p. e. i. m. i. per non esser tenuto a finire per non
esser profuso, di concludere per non esser irrisolto,
di dire il vero per non esser impunito. Et pertanto
havendo fatto questa fatica, per beneficio de
gli umanì viventi; ne faccio un presente a quel no-
bile e gentil spirito, a cui l'ho dedicata. E poi la pu-
blico a tutto il mondo per beneficio universale di tut-
ti. Considerandomi che debba esser accettata da tutti
quelli ingegnosi spiriti, che si addegnano di riscorre-
re, e di queste fatiche; per intender molte cose: E
con questo faccio fine, pregando il nostro signore Ie-
sù, che vi benedica.

L. F. I. N. E.

LIBRI DELLA VITTORIA
posti in luce.

- Il Capriccio Medicinale.
- Il Compendio de' Secreti Razionali.
- Il Reggimento della Pelle.
- La Chirurgia del Fioravanti.
- Il Discorso di Chirurgia.
- Il Specchio di Scienze vincite.
- Il stato della vita humana.
- La Fatica del Fioravanti.

